

PREGARE E' FACILE PER CHI LAVORA PER LA PACE

di Hedi Vaccaro

1a parte

Pregare da bambina

Una di queste sere mi sono trovata in macchina con un famoso professore di teologia tedesco, una studentessa della facoltà valdese e un altro giovane valdese, dopo un incontro di preghiera ecumenico. Domandai al famoso professore: "Che cos'è venuto ad insegnare alla facoltà valdese, dalla lontana Germania?" La sua risposta mi stupì profondamente. Disse: "La preghiera", e la studentessa annuì con un piccolo sospiro come se pensasse agli esami.

"Come", risposi: "C'è bisogno che un professore importante si sposti dalla Germania per insegnare la cosa più facile che ci sia? Per me pregare è l'unica cosa che so fare. Non so ben suonare il flauto, in matematica mio marito è molto più bravo di me, così come nel curare le piante, sturare i lavandini e aggiustare le varie cose rotte; dicono che le mie poesie "zoppicano"; le canzoni che ho composto non le vuole cantare nessuno, quando scrivo articoli me li debbono sempre correggere, dopo 30 anni che vivo in Italia (la mia lingua madre è il tedesco svizzero); se volete sapere se sono una buona cuoca domandatelo a mio marito, ai miei figli, vi diranno che sono un fallimento... Una poesia di mio marito all'inizio del nostro matrimonio suona così: "puzza di bruciato, pranzo preparato".

Veramente la sola cosa che so fare è pregare. E allora mi sono decisa a scrivere.

Nostra madre ci ha insegnato a pregare già prima che potessimo parlare. Tutto il giorno era occupatissima nel nostro negozio (una panetteria) ma la sera, quando eravamo a letto, veniva, ci copriva bene, si sedeva accanto al nostro letto e pregava con noi, e noi potevamo parlarle finalmente dei nostri problemi. Quando eravamo piccoli imparavamo a memoria parecchie preghiere per bambini, il Padre Nostro era per quando saremmo diventati più grandi, quando l'avremo compreso almeno in parte.

Tra i più bei ricordi della mia infanzia sono le vacanze a casa della mia cugina Maria. che aveva più o meno la mia età. La sera, pregando ciascuna nel suo letto, facevamo a gara a chi sapeva più preghiere a memoria; una volta vinceva Maria, un'altra volta io.

Purtroppo queste vacanze non si ripeterono più quando mio padre venne a sapere che quando stavo da lei non dovevamo lavorare per niente nel negozio (anche il padre di Maria era pasticciere) e che talvolta potevamo addirittura ordinare la colazione a letto, specificando che cosa avremmo preferito... non accettava che venissi viziata.

Due di queste preghierine che usavo nelle gare con Maria ci erano però state proibite perché "pagane" da nostra zia Frieda, sorella dei nostri padri, metodista (noi eravamo della chiesa riformata statale come la grande maggioranza di allora).
Suonavano così :

angioletto, angioletto vieni, fammi pia

affinché io possa andare in cielo, da te

e l'altra:

angioletto, angioletto, ti chiedo,

svegliami domattina in tempo

non troppo presto, non troppo tardi

proprio quando l'orologio suonerà le.....

e lì si diceva l'ora nella quale si voleva essere svegliati. Mi dispiaceva che fosse una preghiera “pagana”, ma funzionava, mi faceva sempre svegliare all'ora giusta e perciò continuai a dirla malgrado il “divieto” di zia Frieda, che diceva che si doveva pregare soltanto Dio, Gesù.

Da piccola cercavo sempre di “fare la pace”, di riconciliare delle persone che stavano litigando, soffrivo molto dei dissidi. Ma anche delle ingiustizie, e quando mio padre un giorno picchiò ferocemente il mio fratellino Hanskurt di pochi anni, mi misi davanti a lui ordinandogli di smettere immediatamente, dichiarandogli che era un padre cattivo che non lo amavo più... avevo 4 anni circa... Hanskurt due. Mio padre, meravigliato, smise. Purtroppo era vittima dell'alcool.

Hanskurt ed io andavamo molto volentieri alla scuola domenicale. Ci piacevano anzitutto le storie della Bibbia... mi ricordo come ci interessavano i viaggi dell'Apostolo Paolo, molte storie dell'Antico Testamento. Eravamo contenti di pregare, anzitutto con l'anziana signorina Rellstab la quale parlò sempre con Dio in un modo così cordiale e sincero.

Quando cantavamo l'inno “Chi sa pregare è beato” vedevamo il suo volto splendere di felicità e contentezza.

Purtroppo nostro padre si opponeva spesso al nostro andare alla scuola domenicale; ci diceva che il vero “servizio a Dio” (in tedesco culto, servizio religioso viene chiamato “Gottesdienst” “servizio a Dio”) era aiutare il papà la domenica mattina a fare i gelati, oppure a portare i panini freschi nelle case, specialmente quando il ragazzo addetto a questo lavoro non c'era... Per fortuna riuscivamo abbastanza spesso a scappare alla scuola domenicale approfittando del momento buono.

Pregavo anche da sola, e a lungo. In ginocchio, né a mia madre

né alla scuola domenicale mi avevano insegnato a pregare così. Ma non pregavo sul pavimento come la famosa scrittrice tedesca Luise Rinser nel suo libro "Die gläsernen Ringe". Lei poveretta soffriva il freddo pur di pregare. Io invece me ne stavo nel mio letto caldo e morbido, coperta fino al collo, perché la mia stanza - come la sua - non era riscaldata.

Mi ricordo molto bene: una notte avevo pregato tanto a lungo che ad un certo momento mi senti tutta circondata da una grande luce, tutta la stanza era luce - avevo forse 6-7 anni.

Nostro padre non voleva che leggessimo, diceva che era tempo perduto, dovevamo leggere solo i libri che ci erano stati assegnati come compito scolastico.

Ma io non potevo vivere senza leggere libri. Ad ogni occasione me ne facevo regalare, me li compravo con i soldini guadagnati portando pane e dolci nelle case dei clienti ecc. E così mi costruivo una piccola biblioteca, nell'angolo del soggiorno bello, che però non si usava quasi mai. Nella stessa stanza c'era la scrivania di mio padre che però lui usava di rado, dovendo sempre stare in bottega a fare dolci, gelati, panini, ecc. Tutte le sue carte erano in quella scrivania, ben ordinate, e sopra c'erano sempre matite ben appuntite, gomme da cancellare, le forbici... Queste cosette erano un gran tentazione per noi figli, che spesso non trovavamo le nostre matite ecc. Soprattutto io ero un pò disordinata e distratta e mio padre si arrabbiava sempre quando non trovava qualcosa della sua scrivania. Un bel Natale io gli costruii una tavoletta (segata da Hanskurt) ricoperta di feltro e sulla quale avevo cucito varie taschette per matite gomme eccetera. Purtroppo qualche volta qualcuna di quelle taschette era vuota... per colpa mia!

Ritorniamo alla preghiera:

In questa stanza relativamente tranquilla avevo la mia piccola biblioteca nell'armadio dell'angolo opposto a quello della scrivania di nostro padre, e lì ogni tanto leggevo di nascosto quando mio

padre credeva che io fossi al lavoro. Quando lui veniva, cambiavo subito attività mettendomi per esempio a spolverare. In questo angolo, tra i libri, avevo anche un'immagine di Gesù, non sulla croce, non risorto, semplicemente così; sembrava un amico e mi piaceva star lì, vicino a lui, pure dopo la mia decisione dopo i 16 anni, di abbandonare la fede.

2a parte

Pregare da non credente

Veramente già verso i 12-13 anni avevo sentito che non avevo più la mia fede da bambina, avevo capito che mio padre non era credente e nemmeno il mio insegnante di scienze che stimavo moltissimo. E mi dissi: "Che faccio? credo o non credo? prego o non prego? Allora pensai: io sono troppo piccola per sapere chi ha ragione, se Dio esiste, se dopo questa vita tutto è finito o no. Se io non credo più, non prego più, e invece mio padre, mio maestro hanno torto e Dio esiste e questa vita non finisce qui, allora è un guaio grosso! Se invece io credo e prego e vivo come se Dio esistesse e non è vero, non c'è niente di male.

Così io per 34 anni "facevo finta" di credere - e continuai a pregare. E questo mi fu di grande aiuto nel mio primo amore: si chiamava Emilio, la sua famiglia era stata trasferita dalla Svizzera francese al nostro paese sul lago di Zurigo, non sapeva il tedesco e gli altri ragazzi lo maltrattavano, gli gettarono anche delle pietre, sul cammino per la scuola. Non avevo il coraggio di protestare perché gli stessi ragazzi maltrattavano anche me, almeno a parolacce e minacce, ma la sera piangevo sul cuscino e pregavo per Emilio. Nessuno sapeva che ero innamorata, nemmeno Emilio.

Nell'anno prima della mia confermazione i miei genitori mi mandarono in un collegio evangelico nella Svizzera Francese, per imparare il francese che serviva per il negozio, e i lavori di casa che mia madre non aveva avuto il tempo per insegnarmi. Io avrei preferito andare alle medie superiori e poi all'università, ma mi rassegnai e godetti quest'anno in compagnia di tante ragazze della mia età. Riuscivo pure a fare un pò di "scienze" preparando una conferenza sull'astronomia e mi piaceva passeggiare di notte sul giardino e guardare le stelle, malgrado che fosse vietato...

Una notte così mi colpisce una grande luce, mi prostro per terra rispondendo: “no, non voglio, ora no, debbo ancora sapere tante cose, studiare le altre religioni, non posso impegnarmi ora...” e poco prima della confermazione vado dal pastore del mio villaggio dicendogli che non voglio fare la confermazione. Egli rimane esterrefatto: “Come puoi pensare una cosa simile” dice “rovineresti la tua famiglia, nessuno andrebbe più a comprare i panini nel vostro negozio”... ma io insisto dicendo che non posso promettere una cosa che poi non avrei mantenuta.

Dopo un lungo momento di silenzio egli dice che io avrei assistito alla confermazione degli altri senza dire di sì, mettendomi un pò indietro. Conclude: “Il Signore farà questa tua confermazione quando e dove egli vorrà”.

Fu un giorno triste. Tutta la parentela festeggiava la mia “confermazione”, con pranzo e regali, ed io mi sentivo una bugiarda, ma non avevo il coraggio di dire la verità a nessuno, nemmeno a mia madre.

Per alcuni anni non andai quasi mai in chiesa. Studiavo quello che riuscivo a studiare, l'astronomia per poi conoscere meglio Dio, studiavo anche nel negozio, dove, sotto la pila dei libretti dei clienti che pagavano una volta al mese, nascosi i miei libri, come già da bambina.

Dopo un breve periodo nel negozio mio padre mi lasciò andare ad una scuola di preparazione alla maturità, visto che ero tanto cocciuta. Il fratello di Maria, mio cugino Hansuli aveva preparato la strada: da pasticciere stava diventando medico, con esiti brillanti negli esami. E io studiavo anche le varie religioni, alcune filosofie, volevo comprendere chi era Dio.

La scuola non era proprio un ambiente di credenti: un giorno una mia amica che faceva una terapia da uno psichiatra credente vede cadere dalla mia cartella un Nuovo Testamento in francese che stavo leggendo per esercitarmi in questa lingua, e mi dice “Faresti

meglio a non farlo vedere, con l'aria che tira, ti prenderebbero in giro". Nemmeno lei era credente.

In questo periodo mi piaceva leggere Nietzsche, non riconoscevo ancora la pericolosità politica di certe sue idee; mi entusiasmai alla bellezza del suo linguaggio e mi ricordo una mattina in montagna che mi alzai quando era ancora buio per salire su una collina e sperimentare l'alba, l'aurora, leggendo le pagine poetiche di questo autore sotto il cielo mattutino.

Ma più di tutto mi piaceva una sua poesia, una sua "preghiera del non credente": "Al Dio sconosciuto". Mi piaceva così tanto che la imparai a memoria, e la so ancora oggi, dopo decenni.

Ho trovato un foglietto che data di questo mio periodo di "ricerca del Dio sconosciuto". E un piccolo dialogo tra me e lui, tre domande con risposte:

1) I miei insegnanti: gli esempi che ho in massima parte non credono in Te - "Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio, cioè agli insegnanti l'intelletto, a Dio il tuo cuore".

2) La gente vicina è spesso così triste e soffre - "Gioisci con chi gioisce, piangi con chi piange" (ama il tuo prossimo come te stesso).

3) Il mondo sanguina, la civilizzazione si martoria, si distrugge "nel mondo è buio, *noi dobbiamo dare luce*" (da un inno della scuola domenicale).

Era l'ultimo anno della seconda guerra mondiale; avevo scoperto un'altra poesia bellissima, di un autore sconosciuto, sulle vittime della guerra, sulla voce dell'Uno soffocata dalla tempesta che stava infuriando. Anche questa l'ho conservata nel mio cuore fino ad oggi.

3a parte

Pregare con Martin Niemöller

Nel primo periodo dopo la guerra ho un incontro importante con un'altra persona. A Zurigo, nella cattedrale, parla il pastore Martin Niemöller, famoso esponente della resistenza nonviolenta contro il governo di Hitler nella Germania nazista.

La Chiesa è pienissima ma quando appare il pastore Niemöller regna un silenzio solenne, tutti pendiamo dalle sue labbra. Egli è magrissimo, addirittura scarno dopo i lunghi anni in prigione; la sua testa da lontano sembra quasi un teschio.

Con nostra meraviglia quest'uomo che ha sofferto tanto comincia a chiedere perdono: perdono per i peccati del suo popolo del quale si sente corresponsabile, perdono per le sue mancanze nel combattere quel male terribile che è il nazionalsocialismo.

Tutti siamo commossi e sentiamo la profondità, l'autenticità della sua fede; quando prega sentiamo una comunione profonda, ascoltiamo con vivo interesse ogni parola della sua predica.

L'ho incontrato ancora più tardi, egli è divenuto uno degli esponenti più importanti del lavoro per la pace, per la nonviolenza, contro il riarmo della Germania. Per testimoniare la sua fede in Cristo in mezzo ai pacifisti non credenti è entrato a far parte della "Internazionale dei Resistenti alla Guerra" anche se spiritualmente era più vicino al Movimento Internazionale della Riconciliazione, Movimento ecumenico che si basa sull'amore di Cristo.

L'incontro più bello con lui fu per me quello dell'estate 1969 negli Stati Uniti, in un Collegio quacchero, durante il Congresso dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra. Era domenica e non volevo passarla senza assistere ad un servizio religioso. Siccome molti presenti non facevano parte di nessuna Chiesa proposi una

serata di preghiera aperta a tutti, invitando anche i cosiddetti noncredenti. Tra i credenti che preparavano la serata c'era appunto Martin Niemöller. Fu una serata indimenticabile.

Eravamo tutti seduti per terra all'aperto. Abbiamo letto vari brani dell'Antico e Nuovo Testamento e un delegato dell'India, Narayan, ha cantato una preghiera indiana antica di migliaia di anni. Poi ha avuto luogo una meditazione comunitaria con contributi spontanei molto originali e profondi, anche da parte di chi non professava nessuna fede religiosa. Abbiamo cantato molto, con movimenti ritmici, e molta gioia; dopo, continuando a cantare, abbiamo anche danzato in cerchio.

Pregare da scout, in Inghilterra

Vorrei essere un fuoco
avere un canto tranquillo
dare una luce dolce
morire nelle mie ceneri
avendo dato tutto

Una delle ragazze raccolte in cerchio nel bosco intorno ad un fuoco sta dicendo questa poesia che le viene dal cuore. Siamo tutte ragazze scouts dai 12 ai 16 anni unite da ideali profondi. In qualche maniera alcune di noi hanno rifiutato l'insegnamento di pastori, professori e genitori, ma qui tra noi giovani ci sforziamo insieme di scoprire, e vivere gli ideali più alti: generosità, coraggio, pace, amore del prossimo e di tutta la natura, dono di sé.

Parliamo anche della guerra che imperversa e un giorno stiamo

tutti alla stazione principale di Zurigo per assistere un gruppo di bambini profughi appena arrivati. Una piccola francese si rivolge subito a me: “Je dois faire pipi”; non ho imparato questa espressione a scuola ma la capisco subito. Insieme cerchiamo un gabinetto libero ma ci vuole molta tenacia per riuscire. Altre volte non ho potuto partecipare alla vita scout perché mio padre mi ha voluto al negozio, ma durante più di due anni riesco a prendere parte a molti incontri, qualche campeggio, a fare addirittura l'esame di nuoto-salvataggio: certo ci voleva un bel coraggio e ho dovuto pregare fortemente per buttarmi nel lago di Zurigo completamente vestita, con cappotto e scarponi per “salvare” una ragazza “annegata”, ma sono riuscita. Il lago era il mio elemento. Nel nostro villaggio allora venivano ancora gettati nel lago i bambini che nella seconda elementare non sapevano nuotare; succedeva a pochissimi, nessuno ne morì ma qualcuno si ammalò.

A 11 anni volevo attraversare il lago a nuoto come faceva ogni tanto qualche adulto. Sapevo che Dio mi accompagnava, ma la barca di salvataggio che mi seguì appena scoperto il mio tentativo non volle permetterlo; così mi ostacolarono, io cercai disperatamente di sfuggire, fu una lotta lunga che durò forse tanto quanto sarebbe durata la traversata, ma vinsero i miei Salvatori e tornai indietro delusa e arrabbiata.

Nel movimento scout ho conosciuto delle persone meravigliose, giovani donne che mi furono di grande esempio: una era handicappata, camminava con due bastoni, il suo viso era in parte sfigurato ma emanava una gioia e una grande fede che ci trasmetteva, malgrado il movimento non fosse religioso. Era responsabile delle ragazze handicappate che facevano lo scoutismo per corrispondenza e si incontrarono due o tre volte l'anno; una di esse abitava nel mio villaggio, costretta a stare in carrozzella dopo un incidente; anch'essa una persona piena di gioia profonda. Un'altra era studentessa di teologia (una rarità allora per una donna) e mi disse che la fede era un salto all'altra sponda, un

rischio, e che ci voleva coraggio, ma che ne valeva la pena.

Sempre nel movimento scout ho conosciuto una inglese, Ellen, con la quale ho tenuto una lunga corrispondenza per esercitarmi nella sua lingua. Nel 1948, quando ero già studentessa, lei mi invitò a casa sua per le vacanze estive.

La mia amica inglese Ellen e suo marito David non erano credenti praticanti, così andai in chiesa con la mamma di Ellen che era anglicana. Fu una delusione, la liturgia era bellissima ma mi mancava il calore fraterno, la partecipazione, la spontaneità.

Allora Ellen mi portò ad una preghiera scout in un cinema e ne fui entusiasta: i canti erano moderni, cantati con molto entusiasmo e molti pregavano con ardore e spontaneità.

Mi interessavo molto alla vita politica e un giorno ho potuto assistere ai lavori del parlamento inglese; ma mi annoiai molto e i giorni seguenti volli vedere invece come vivevano i poveri e parlare con loro. Andai nel famoso quartiere East End e senza farmi troppo notare feci le mie osservazioni. E qui trovo un amico: un vecchio anarchico, magrissimo, ma con gli occhi brillanti. La sua casa, un'unica stanza senza ingresso, dà sul marciapiede, é poverissima, buia, ma piena di mobili vecchi, libri e altre carte. Mi parla di politica, delle guerre e delle loro cause, del colonialismo, dell'oppressione dei poveri in tutto il mondo. E' contrario alla violenza. Torno ancora da lui e mi dà un mucchio di libri e riviste dicendo che tra poco dovrà morire, che non ha nessuno a cui affidare questi suoi tesori, le cose più preziose che possiede. Dopo il mio ritorno ci siamo scritti, ogni tanto gli mandavo un pacco di formaggio e cioccolata; poi mi arriva un biglietto annunciandomi la sua morte.

In Francia - le botte della polizia

L'inverno 1949-50 sono a Parigi per lavorare e studiare. Dopo vari giorni di ricerche trovo finalmente un lavoro in una "scuola attiva" alla periferia della città, come aiuto all'insegnamento. La direttrice usa metodi didattici allora ancora nuovissimi: spesso si portano i bambini fuori per fare osservazioni, una volta tutta una classe osserva la costruzione delle mura di una casa. Ritornati a scuola anche noi nell'aula scolastica costruiamo un piccolo muretto, con il materiale portato, tutti partecipano. Un altro giorno i bambini misurano tutti i locali della scuola e anche il giardino, per fare poi disegni grafici, calcolare i perimetri e le aree. Un altro giorno ancora studiamo fiori e frutti portati in classe, La direttrice ha delle idee proprie su una vita sana e così, malgrado le proteste di alcuni insegnanti, le finestre delle classi si tengono aperte anche d'inverno quando fuori batte il sole. I bambini sono delle elementari e delle medie inferiori.

Ho trovato la stanza in una famiglia vicino alla scuola le cui bambine sono allieve nostre. E' una famiglia cattolica molto tradizionale nella fede e nella politica. Così cerco di frequentare una comunità protestante non troppo lontana, ma anche lì non mi trovo a mio agio, anzi una domenica durante il sermone mi alzo ed esco per protesta: il pastore ha parlato contro il popolo del Madagascar paragonando la resistenza contro il colonialismo francese all'alleanza con "forze sataniche" (stregoni indigeni).

All'università frequento pochissime lezioni poiché il tempo non mi basta. Come a Zurigo cerco il contatto con gli studenti del mondo in via di sviluppo; faccio amicizia con degli africani e anzitutto con un gruppo di vietnamiti. Non sono cristiani ma porto nella mia preghiera tutta la mia collaborazione con loro; cerco di fare la volontà di Dio aiutandoli nella loro lotta contro il colonialismo. Un giorno si decide di fare un digiuno perché nel Vietnam le truppe

francesi hanno sparato su una folla di giovani dimostranti che manifestavano senza violenza contro il colonialismo. Secondo le fonti ufficiali quattro studenti sono stati uccisi, secondo i miei amici vietnamiti sono invece sedici le vittime della polizia.

Così faccio il primo digiuno della mia vita. E' veramente duro non mangiare niente per tutto il giorno pur continuando a lavorare come gli altri giorni; purtroppo non stiamo insieme a pregare e digiunare come ho fatto nei digiuni futuri.

La sera mi sento molto debole, quasi sfinite (ho sempre la pressione bassa). Sto distribuendo il giornale degli studenti anticolonialisti pregando dentro il mio cuore che Dio mi dia la forza di resistere. Nella mia crisi momentanea vedo uno studente africano vicino a me - anch'egli fa il digiuno e anch'egli vende lo stesso giornale - mi fa un grande sorriso e ci facciamo coraggio a vicenda.

Poco dopo avrà luogo un dibattito pubblico, nel quale incontro un'allieva delle più grandi della scuola attiva. Mi saluta con entusiasmo dicendo "se la direttrice ci vedesse"...

Il mese successivo mi trasferisco in una stanza al centro di Parigi. Non lavoro più, altrimenti non riesco a studiare per l'esame orale della laurea a Zurigo. Divido la mia stanza con una studentessa vietnamita; ho pochissimi soldi e sono troppo orgogliosa per chiederli a mio padre al quale avevo detto che mi sarei mantenuta da sola a Parigi (egli era sempre stato piuttosto contrario a questo mio soggiorno a Parigi, mi voleva al negozio).

Anche Ly, la mia compagna di stanza vietnamita, è povera: certe sere troviamo difficoltà a sfamarci, facciamo delle minestre piuttosto magre, cuocendo tutto il reperibile. Ma Dio è in mio aiuto, so che egli nutre gli uccelli e tutte le creature, quindi anche me.

Purtroppo non posso pregare con i miei amici vietnamiti, nessuno di loro è cristiano, sono tutti comunisti molto convinti e man mano

mi allontanano da loro spiritualmente: in questo periodo hanno luogo vari processi contro i comunisti che non sono d'accordo con la linea politica e sociale di Stalin, c'è tanta discussione intorno alla questione della Jugoslavia, di Tito e delle sue scelte diverse da quelle dell'URSS. I miei amici sono tutti d'accordo che Tito ha torto, che è un traditore: questo fatto è una grande delusione per me.

Ma dal punto di vista umano sono degli amici molto cari che non dimenticherò mai. Con loro faccio anche una grande marcia per la pace: andiamo per le strade di Parigi cantando e gridando: “la paix au Vietnam la paix au Vietnam” (pace al Vietnam). Siamo in tanti, ma la polizia francese non approva la nostra protesta. Vuole disperderci ma, visto che rimaniamo uniti, inizia a colpirci con i grossi manganelli di gomma dura. Sento i colpi sul mio dorso, uno dopo l'altro, fanno male, ma sento anche la forza che Dio mi da per resistere e la sua presenza; e mi sento in grande unione con tutti i giovani asiatici ed europei che protestano con me.

4a parte

Pregare per sacrificarsi?

Dopo la laurea ho avuto molte difficoltà per trovare lavoro. Dappertutto la stessa risposta: l'insegnamento della matematica e delle scienze è riservato agli uomini, le donne possono insegnare lettere, musica, ecc.

Trovo alcune supplenze e poi decido di andare all'estero; c'è la possibilità di una borsa di studio a Roma. Così parto per il paese dei miei sogni.

Appena arrivata a Roma vado a trovare alcuni valdesi che avevo conosciuto all'incontro del Movimento Cristiano Studenti a Torre Pellice. Con loro frequento la loro Chiesa, e l'Unione giovanile, e canto nella corale della signora Margherita Fürst. Questi canti meravigliosi, sempre a più voci, entrano nel mio cuore; li canto ancora oggi quando lavo i piatti, quando pulisco il pavimento, con essi lodo Dio e lo ringrazio per tutto il bene che ci fa.

All'Università trovo subito degli amici. Sono parecchi a comprendere il tedesco, lingua essenziale per la matematica; un professore lo parla bene e mi introduce nel "Circolo di Ricerche Matematiche in collaborazione".

Mentre vado ad una di queste riunioni di lavoro succede la prima disgrazia: ero venuta con la mia cara bicicletta, un modello vecchio ma robusto. La appoggio dentro il palazzo, al pianterreno, un pò indietro e salgo al quarto piano. Quando ridiscendo, la bicicletta non c'è più. Disperata la cerco, telefono, vado alla polizia; ricordando il film "Ladri di biciclette" vado anche al mercato di Porta Portese, sperando di trovarla lì in vendita, tutto invano. La delusione è grande, ero convinta che dentro le case non si rubasse, dimenticando che un palazzo di una grande città è un edificio

anonimo dove tutti passano...

Questa bicicletta poco prima mi aveva fatto conoscere Sergio: ero all'ingresso del sottopassaggio di Porta Maggiore. Non mi ricordo più perché, ma cado per terra in mezzo al traffico, per fortuna accorrono subito tante persone ad aiutarmi, ma alcuni giovani diventano piuttosto fastidiosi; allora un altro giovane si avvicina e mi porta in salvo dai miei "soccorritori". Facciamo subito amicizia, anche lui è in bicicletta, studia economia e commercio all'Università. Ci vediamo sempre più spesso, l'amicizia diventa amore e ringrazio Dio per questa grande gioia del mio cuore.

c'è il "però"; più passa il tempo e più la mia gioia viene turbata. Sergio è molto geloso, non vuole che frequenti altri giovani, ma egli a sua volta scherza e parla con le altre ragazze come gli pare. Scopro sempre di più che non dice la verità, chiede sempre di nuovo soldi in prestito e non li restituisce mai. Sono costretta a mangiare sempre nella Casa dello Studente per farmi bastare i soldi.

Una sera invita me e la mia amica americana ad una festa ai Parioli alla casa del suo amico Gino, ma gli altri giovani non arrivano mai, siamo sempre noi quattro, con due stanze da letto a disposizione. I genitori di Gino erano andati via per il fine settimana. Io resisto tutta la notte con Sergio che piange in ginocchio dicendo che tanto "ci saremmo sposati a novembre", ma io non ne sono più così certa.

Dentro di me cresce la preoccupazione, diventa angoscia; amo sempre tanto Sergio e cerco sinceramente di vivere per lui, egli mi dice che con me sta diventando un ragazzo migliore, che sono il suo aiuto, che lo sto portando a Dio.... Prego molto per lui; ma mi sento troppo debole, mi sento come dentro un tunnel e ho un grosso peso nel cuore. Dove capita, faccio dei disegni di facce umane con grossi occhi spalancati, tanti disegni, ne ho ancora in fondo a qualche tирetto. Ma continuo a vedere Sergio spesso, lo

amo sempre tanto e cerco di vivere il detto di Gesù; “Chi vorrà salvare la sua vita la perderà, ma chi la perde per amor mio la salverà” (Matteo, 16,25).

Divento sempre più triste, una sera non resisto più. Fuori piove a catinelle, tira vento. Ma io debbo uscire, debbo trovare una via d'uscita dal mio tunnel - prendo il bus e corro dal pastore della chiesa valdese, per fortuna lo trovo a casa. Gli dico subito: “Come è difficile perdere la vita per Gesù” “Ah” è la risposta “e lei come sta perdendo la vita per Gesù?” E io racconto tutta la mia storia con Sergio, i miei sforzi, le mie preghiere... Il pastore diventa molto serio e risponde subito: “No, questo non è il modo giusto di perdere la vita per Gesù. Il matrimonio non è un sacrificio, questo ragazzo è un problema troppo grande per lei, deve lasciarlo subito, anzi scappare da lui”.

Non è stato facile, anzi una vera battaglia, e per due anni me lo sono sognato, Sergio, che torna con una pistola e uccide prima Michele, poi Bernardo.

Sì, Michele, perché la fine di un falso amore con Sergio mi ha resa libera per il vero amore con Michele che ha avuto inizio ancora a Roma in quel lontano 1951 e che dura tutt'ora. Ci siamo sposati in Svizzera; al nostro ritorno a Roma è nato il nostro primogenito Bernardo.

La crisi di Cuba

Erano tempi duri, i soldi non bastavano, così per un anno insegnai anch'io.

Poi nacque Veronica ed alcuni anni dopo anche Davide, e io rimanevo a casa facendo lezioni private, un corso pomeridiano in una scuola privata e qualche piccolo lavoro per l'università.

Sentivo anche il bisogno di fare qualcosa per la pace e anzitutto per la giustizia sociale, ma i miei tentativi con qualche sede di partito o gruppo nel mio quartiere erano deludenti. Ero tuttavia molto attiva nella chiesa valdese. E con l'aiuto di una mia amica traducevo in italiano il libro "Il sermone sul monte" del teologo svizzero Leonhard Ragaz: libro con un grande messaggio sociale nonviolento, anzitutto contro tutte le teologie di guerra.

Era una vita abbastanza normale anche se piena di lavoro, i giorni scorrevano talvolta tranquilli talvolta in fretta. Davide l'ultimo figlio ha ora 4 anni e comincia anche lui a frequentare l'asilo; non fa difficoltà anzi ci va volentieri. Ci sono varie discussioni con gli insegnanti, la direzione, insomma sono tutta occupata dai problemi scolastici dei nostri tre figli.

Ma mi succede una cosa strana: un'angoscia mai conosciuta, un terrore mi assale, come se stesse per accadere una cosa terribile, non soltanto a me ma a tutta la famiglia umana. Questo peso diventa talmente grande che devo dirlo a mio marito. Egli accende la radio e mi spiega che stiamo sull'orlo di una guerra mondiale fra l'URSS e gli USA a causa del riarmo atomico di Cuba (navi cariche di missili sovietici si stanno muovendo verso Cuba). .

Essendo stata occupata con i bambini e la loro scuola in quei giorni non avevo letto i giornali e nemmeno ascoltato la radio.

Sono talmente scossa e spaventata che mi metto a pregare tutta la notte e urlare a Dio implorandolo di aiutare l'umanità e di salvarci tutti dalla guerra. La mattina seguente una sola cosa mi è chiara: che non c'è consolazione e che le chiese devono lavorare per la pace e io devo stimolarle ed aiutarle.

Così vado dal mio pastore e gli racconto, come posso, di questa notte di preghiera. Egli diventa molto serio e dice che di una cosa così grave devo parlare con il moderatore della nostra Chiesa valdese. Così prendo un altro autobus per arrivare al suo ufficio. Purtroppo egli non può ricevermi e la persona che lo sostituisce mi

dice che l'unica cosa che la chiesa può fare per la pace è pregare. Sono disperata e scendo le scale piangendo.

La stessa sera vedo Ezio Bartalini, anziano instancabile lottatore per la pace. Così come io ho provato a muovere la mia chiesa per fare un atto di pace, dire una parola di pace, così egli, ex deputato alla Costituente ha voluto muovere il governo italiano nel quale conosceva delle persone a fare opera di mediazione per prevenire un'eventuale guerra. Senza successo, mi spiega: “tutti hanno paura degli americani, anche i socialisti... ma qualcuno farà qualcosa”, aggiunge con voce consolante, “ne sono sicuro: Papa Giovanni, lo conosco bene”. (L'aveva conosciuto a Istanbul).

Ed è vero: Papa Giovanni ha lanciato un importante appello per la pace, ma anche il Consiglio mondiale (ecumenico) delle chiese del quale la chiesa valdese è membro insieme con alcune altre chiese evangeliche italiane ha fatto sentire la sua voce da Ginevra. Krusciov cede, ritira i suoi missili, la pace è salva ma è stato un momento estremamente pericoloso come avrebbe poi scritto il presidente Kennedy nel suo libro: “13 giorni durante i quali il mondo quasi crollò.”

Alcune settimane più tardi ha luogo a Roma, nella chiesa valdese di Piazza Cavour, una grande veglia di preghiera per la pace. Pastori e laici di quasi tutte le chiese evangeliche di Roma (valdesi, metodisti, battisti, luterani, pentecostali, esercito della salvezza, ecc.) si alternano nei sermoni, nelle preghiere, nelle letture bibliche. La chiesa di Piazza Cavour, edificio imponente, troppo grande per la piccola comunità locale è piena. È stato un avvenimento straordinario, il primo di questo tipo, frutto della conversazione col pastore dopo una notte di preghiera angosciata per la crisi di Cuba. Per qualche anno si è ripetuto questa preghiera per la pace, sempre nel periodo dell'Avvento.

Ricordando la Crisi di Cuba

Il cielo trema ,

il cielo trepida

La terra attende con orrore

lo scontro dei due colossi atomici

il fuoco infernale

la morte trionfante.

Ed io prego

 e grido

 e urlo e TE;

Ma invece di consolarmi

mi metti all'opera

 per un mondo senza guerre

 senza oppressione

 senza odio.

(Hedi Vaccaro)

5a parte

Ezio Bartalini

Scossa dalla notte di preghiera durante la crisi di Cuba, malgrado i figli fossero ancora piccoli e il lavoro per la matematica mi aspettasse, mi misi a lavorare per la pace. Conoscevo già Jean Goss, attivista nonviolento francese, sindacalista operaio delle ferrovie, abituato a lavorare sin da quando aveva 12 anni per guadagnarsi la vita. Fatto prigioniero dai tedeschi durante la 2a guerra mondiale, nel campo di concentramento scopre il Cristo e la nonviolenza e in seguito si impegna per la pace a pieno tempo. Io lo avevo conosciuto ad Agape, centro giovanile internazionale, nelle valli valdesi costruito dopo la 2a guerra mondiale da migliaia di giovani provenienti da molti paesi, paesi “nemici” per i quali si cercò una via d'uscita dall'odio e dalla guerra.

Sapendo del suo profondo impegno per la pace vado a trovarlo per cercare di impegnarmi anch'io. Così conosco anche sua moglie Híldegard, autrice di numerosi scritti sulla nonviolenza, figlia del famoso pacifista austriaco Kaspar Mayr. I due hanno già girato molti paesi con l'aiuto del Movimento Internazionale della Ríconciliazione, per animare gruppi nonviolenti. Sono cattolici. In quel periodo stavano a Roma per seguire il Concilio Vaticano II.

Hildegard e Jean mi mettono in contatto con Nicoletta Riccio, una giovane cattolica piena di voglia di lavorare per la pace come me. Cominciamo così a riunirci con alcuni giovani suoi amici. I Goss ci fanno conoscere due pacifisti inglesi che sono venuti a Roma per portare un messaggio di pace a Papa Giovanni per invitarlo a fare una dichiarazione pubblica contro la guerra e la partecipazione dei credenti in essa (la “Pacem in Terris” non era ancora uscita).

I due inglesi hanno fatto tutto il percorso dal loro paese fino a

Roma a piedi camminando ogni giorno lunghi chilometri. Uno è un padre di famiglia di una certa età, ha quattro figli, l'altro è più giovane. Hanno provato più volte ad avere un incontro con il Papa, ad aver almeno una risposta alla loro lettera, senza successo.

Così decidono di consegnare la lettera personalmente. Un sacerdote amico dei Goss ci procura dei posti in prima fila per l'udienza con il Papa, speriamo che in questa occasione i due marciatori potranno dare finalmente la loro lettera al Papa.

Prima di andare all'udienza ci incontriamo nella chiesa di S. Susanna dove si prendono i biglietti per i posti. Vogliamo pregare insieme per la pace, siamo cinque o sei persone, in più i due inglesi. È la prima volta che prego in una chiesa cattolica, almeno in questo modo comunitario. Prego come sempre, parlando con Dio come con un padre, il sacerdote che è con noi ha la Bibbia aperta, ad ogni mia preghiera egli trova subito un testo biblico adatto, lo legge con molta attenzione ad alta voce. Non preghiamo soltanto per la pace nel mondo, per i due pacifisti inglesi, ma anche per dar coraggio a lui (sacerdote) che dovrà testimoniare al processo del primo obiettore di coscienza cattolico conosciuto.

L'udienza è nella Sala di bronzo. Non siamo tanti, è novembre e fa già freddo. Quando papa Giovanni passa vicino a noi i nostri due amici riescono a consegnargli la lettera ma subito dopo un monsignore gliela toglie... sono molto delusa, quando il papa dà la benedizione sono l'unica a rimanere in piedi - forse sono l'unica evangelica presente...

Nello stesso periodo si sta formando la Consulta Romana della Pace. La Consulta Italiana della Pace era nata in seguito alla marcia per la Pace da Perugia ad Assisi che aveva avuto luogo nel settembre 1961. Ero già interessata alla pace allora ma non avevo potuto partecipare perché mi ero rotta un piede poco prima. 15.000 persone avevano marciato per 24 chilometri da Perugia ad Assisi. Era stato Aldo Capitini professore di pedagogia, forse il più

importante esponente della nonviolenza in Italia, ad ispirare questa grande testimonianza per la Pace, ad unire persone di fede ed opinioni politiche diverse: nonviolenti, antimilitaristi, comunisti, socialisti, radicali, protestanti, ebrei, ma anche molti cattolici. Ora si voleva fare la Consulta romana per continuare la collaborazione di tutti i gruppi e movimenti che avevano partecipato alla marcia.

Quel pomeriggio di dicembre eravamo circa 100 persone nella sala del palazzo Marignoli al centro di Roma: vari oratori si susseguono, Aldo Capitini porta un contributo importante, si cerca di arrivare ad un accordo ma purtroppo ci sono delle divergenze tra i presenti, i radicali accusano i comunisti e l'atmosfera si fa tesa.

Allora prende la parola Ezio Bartalini. E' quello fra noi che ha lavorato da più tempo per la pace: già all'inizio del secolo usciva il suo bollettino "La Pace", dal 1903 al 1915. Antimilitarista, marxista illuminato, egli ha animato numerosi comizi contro la prima guerra mondiale. Quando questa scoppia viene chiamato alle armi ma non vuole andarci di sua volontà, ci va soltanto quando i carabinieri vanno a casa sua a prenderlo. Si rifiuta di prendere le armi e così viene mandato al fronte nelle Unità sanitarie senza mai sparare un colpo. Combatte il fascismo e passa lunghi anni in esilio. Dopo la 2a guerra mondiale fa parte della Costituente (su Ezio Bartalini vedi "Cristiani nonviolenti" n. 4, pag. 21).

Le parole di Ezio cercano di portare la pace fra noi. Segue una sua breve testimonianza della sua fede nella nonviolenza come unica via alla pace, dice di essersi iscritto al Movimento Nonviolento per la Pace fondato da Aldo Capitini.

Le parole di Ezio fanno bene a tutti noi. Con un sorriso egli si siede. Ma che cosa succede? Sembra che abbia un collasso, la gente si allarma, corre cercando un medico, telefonano per una autoambulanza. Capisco d'un tratto che sta morendo, che queste sue parole di pace per noi sono state le sue ultime. Nel mio cuore prego per lui, mi metto davanti a lui e con un sorriso d'amore gli

dico grazie per le sue parole, grazie per tutto quello che ha fatto per la pace. Egli risponde solo con uno sguardo. La sua vita in mezzo a noi termina qui.

6a parte

Pregare con i Quaccheri

Prima ancora della crisi di Cuba Guido Graziani mi aveva portato alle riunioni degli amici dei quaccheri. Guido è pioniere di molte opere e movimenti in Italia.

Già prima dell'ultima guerra egli ha aiutato il transito degli ebrei cristiani profughi dalla Germania e durante e dopo la guerra ha organizzato l'aiuto ai prigionieri di guerra. Poi ha creato un comitato di assistenza ai profughi che vivevano sotto gli acquedotti, nelle baracche. Dal 1949 al 1952, con tutta la popolazione locale, ha fondato un centro sociale YMCA (Associazione Cristiana dei giovani) a Siderno Marina in Calabria e ha cambiato la vita di tanti giovani.

Ha promosso anche molte attività sportive e per lunghi anni è stato presidente del Servizio Civile Internazionale e del Movimento Internazionale della Riconciliazione.

In Africa, nella Sierra Leone ha organizzato un lavoro di volontariato che ha cambiato l'agricoltura di tutta una zona salvando le foreste. Ancora oggi a 89 anni, malgrado sia costretto spesso a stare all'ospedale, continua ad organizzare il movimento "Scuola strumento di pace".

Le riunioni dei quaccheri avevano spesso luogo a Firenze e vari gruppi indipendenti che lavoravano per la pace contro le ingiustizie si incontravano per coordinarne il lavoro.

Questi incontri erano scambi di idee preziose tra persone che lavoravano in campi diversi: i Cittadini del mondo, i Resistenti alla guerra rappresentati allora da Aldo Putelli, persona dolce, poeta, pittore, ingegnere, una specie di Leonardo moderno. I vegetariani

erano rappresentati da Edmondo Marcucci, persona altrettanto positiva ed amichevole. Non mancavano i protezionisti degli animali e della natura e i membri del Servizio Civile Internazionale che organizzavano campi di lavoro in tutto il mondo e quelli del Movimento Internazionale della Riconciliazione (M.I.R.) per il quale dopo la crisi di Cuba avrei lavorato sempre di più. Anzitutto c'era Aldo Capitini, teorico della nonviolenza italiana, amato da tutti; aveva fondato a Perugia il suo centro di orientamento religioso (C.O.R.) e in vari luoghi i centri di orientamento sociale (C.O.S.).

In questi incontri ognuno parlava del lavoro svolto dal suo gruppo. Si imparava gli uni dagli altri, era un arricchimento reciproco. All'inizio delle riunioni i quaccheri tenevano un'ora di preghiera. Essi credono che la luce di Dio sia in ogni persona umana, non hanno ministri di culto (sacerdoti o pastori) e così dopo un profondo silenzio ascoltavamo le parole di chi si sentiva portato dallo Spirito di Dio a pregare o a dare testimonianza. L'anima di questi incontri era Maria Comberti, una donna veramente eccezionale di una grande bontà e intelligenza, quacchera con una grande esperienza. La sua casa era sempre aperta per chi passava a Firenze.

Talvolta anche Giorgio La Pira partecipò a queste riunioni, sempre di corsa, scintillante di vitalità e di profonda bontà e gioia. Egli aveva dato un grande contributo alla causa della pace, della nonviolenza, dell'obiezione di coscienza: aveva sostenuto gli operai della Galileo e compiuto numerosi viaggi per la riconciliazione e la pace nel Vietnam, nell'URSS, nel Medio Oriente. Malgrado il divieto aveva fatto proiettare a Firenze il film sull'obiezione di coscienza di Autant Laura "Non uccidere", per il quale fu denunciato. (v. il libro di Fabrizio Fabbrini "Tu non ucciderai" Cultura editrice, Firenze).

La Via Crucis

Dopo la crisi di Cuba ricevo una Via Crucis da un sacerdote che collabora con noi per la pace. E' un libretto con immagini e testi vari sulla passione di Gesù. Per me è una cosa completamente nuova, con grande interesse lo leggo tutto d'un fiato ma trovo i testi insufficienti, penso che la Bibbia si esprima con parole molto più adatte. Mi metto a cercare nella mia Bibbia e trovo sempre più cose, prego sempre più profondamente. Scrivo i testi che trovo nel libretto della via Crucis, li sottolineo nella mia Bibbia. Tutto il mio essere, anche il mio corpo partecipa alla via della croce, alla passione di Gesù, viene fustigato con lui, incoronato di spine, porta la croce, soffre dei dolori alle mani e ai piedi...

Ho queste settimane di crescita spirituale, di avvicinamento a Lui! Come mai intorno a me nessuno se ne accorge? I bambini vengono vestiti, la famiglia nutrita, organizzo riunioni per la nonviolenza e la pace e di notte prego, tanto. Due volte faccio un viaggio a Firenze, la prima volta al processo dell'obiettore di coscienza Giuseppe Gozzini che viene poi rinviato, dopo all'incontro degli amici dei quaccheri (v. capitolo precedente).

Il lavoro nel nostro gruppo cresce ma la via crucis mistica mi dà tanta forza ed energia.

Giuseppe Gozzini viene condannato. É il primo obiettore di coscienza cattolico conosciuto, il suo processo muove l'opinione pubblica. Infatti Padre Balducci, due giorni dopo, dichiara su "La Nazione": "Una guerra totale sarebbe inevitabilmente ingiusta. Il che significa che nel caso di una guerra totale i cattolici avrebbero non dico il diritto ma il dovere di disertare". Per queste parole subirà due processi insieme con il direttore de "La Nazione".

Tutti i giornali parlano dell'obiezione di coscienza e il nostro gruppetto romano organizza una conferenza pubblica

sull'argomento con il prof. Giorgio Peyrot della chiesa valdese e l'avv. Paolo Roscioni che ha difeso Gozzini.

Le donne per la pace

Nella primavera arriva a Roma un gruppo di donne che fanno il pellegrinaggio per la pace, sono circa quaranta. Vengono dalla Germania, Austria, Olanda, Svizzera, Scandinavia, USA, Canada ecc. Tra di loro c'è anche una vittima della bomba atomica di Hiroshima, è giapponese, sul suo viso si vedono ancora le ferite prodotte dalla bomba. Tutte portano un grande distintivo "Madri per la Pace" e sulla strada, negli autobus, molti le guardano con interesse. Dopo vari incontri vanno all'udienza nella Basilica di S. Pietro. La chiesa è piena, siamo più di diecimila persone. Però che delusione: quando viene letta la lista dei gruppi presenti non viene nominato il gruppo delle nostre donne per la pace. Ci guardiamo rattristate...

Ma poi Papa Giovanni inizia il suo discorso e questo è tutto per noi: "Dilette figlie..." -- dice - "continue a lavorare per la pace...". Egli sa che siamo qui, non siamo state gradite agli organizzatori ufficiali, ma Papa Giovanni si rivolge direttamente a noi... fuori ci abbracciamo felicissime.

Alla fine del loro soggiorno a Roma una di queste donne, una olandese, viene ad aiutarmi a pulire la casa che avevo trascurato a causa di tutti questi lavori per la pace. Sono tanto grata per questo gesto di amore, la casa ne aveva gran bisogno.

Ogni tanto ci riuniamo per pregare insieme, per chiedere aiuto a Dio per questo nostro lavoro per la pace. Mi ricordo in particolare uno di questi incontri, nella settimana santa 1963: eravamo tanti conoscenti e amici, nella sala della chiesa metodista in Via Firenze: valdesi, metodisti, battisti, molti cattolici, il clima era di grande

apertura, comprensione, amore.

Quando Papa Giovanni muore, le “donne per la pace” sono partite da molto tempo; è il lunedì di Pentecoste e il nostro gruppo si è riunito ancora nella sala della chiesa metodista. Manca però un gruppo di giovani cattolici, quelli più attivi quando si tratta di lavorare per la pace e la nonviolenza. Finalmente arrivano, con le lacrime negli occhi: sono stati tutto il tempo in piazza San Pietro. Papa Giovanni è morto proprio adesso, dopo una lunga agonia nei giorni intorno alla Pentecoste. Questa serata ci unisce in profondità, preghiamo intensamente. Vezio Incelli, giovanissimo aspirante pastore metodista, è incaricato di fare una meditazione biblica, egli trova delle parole che vanno al cuore di tutti, adatte proprio a questo momento così grave. Purtroppo anni più tardi quando sarà padre di famiglia e pastore morirà in un incidente stradale.

7a parte

A Mosca

Non ero mai stata tante volte in chiesa come in quei dieci giorni a Mosca nell'estate del 1963. Ero osservatrice del Movimento Internazionale della Riconciliazione al Congresso mondiale delle donne per la pace. Proprio qui, nella capitale di uno stato ateo, ho grande desiderio di pregare, ogni giorno vado in chiesa quando e dove posso. Ogni mattina prego nella chiesa ortodossa e sento che qui, tra credenti, posso parlare liberamente. Non vado in un paese senza comprenderne la lingua, senza poter parlare almeno un poco con la gente. Così i mesi precedenti il viaggio avevo studiato il russo con una anziana profuga emigrata in Italia. La mia insegnante e suo marito erano una coppia straordinaria, di una grande vitalità e cordialità. Non dimenticherò mai le lezioni nel loro giardinetto a Roma, che sembrava una piccola giungla; lasciavano crescere ogni cosa e ogni anno raccoglievano uva, mandorle, susine e aranci amari.

Nello stesso periodo le “donne per la pace” del pellegrinaggio a Roma erano andate a Ginevra a parlare con gli esponenti del Consiglio Mondiale delle Chiese e con le delegazioni sovietiche e statunitensi alle Nazioni Unite. Malgrado il divieto della polizia fecero una manifestazione davanti al Palazzo delle Nazioni sotto una pioggia che veniva giù a torrenti, presente anche una pellegrina paralitica in carrozzella.

Ma torniamo a Mosca. La sera vado più volte nella chiesa battista. Mi chiedono di salire sul pulpito durante il servizio religioso, per portare il saluto degli italiani e parlare brevemente. Che grande emozione stare lì davanti a questa folla così attenta. Non è facile trovare le parole giuste. Nel mio russo difettoso cerco di parlare

dell'amore di Dio che è la forza che vince ogni male, ogni violenza, del lavoro per la pace. Vedo che la chiesa è piena da scoppiare, alla porta sempre altre persone cercano di entrare. Un uomo ci riesce, è giovane e robusto. Alla fine tante donne mi vogliono salutare, abbracciare, mi si gettano al collo commosse dalle mie povere parole. E' un momento di grande comunione. Poi vado fuori a vedere quelli che non hanno potuto entrare. Tra di loro c'è un giovane arrabbiato... "sono avari, questi qui dentro, non mi vogliono dare una Bibbia". Subito corro in sagrestia dove sono i responsabili della chiesa e li prego di dare una Bibbia per questo giovane. "Oh, sorella Vaccaro" mi rispondono "quanto desideriamo dare una Bibbia a questo giovane e a tanti altri, ma non ne abbiamo proprio. Abbiamo pochissime Bibbie e qui non ne stampano. La copiamo a mano, o con la macchina da scrivere, ne pubblichiamo alcuni capitoli sul nostro bollettino parrocchiale".

Commosa lascio a loro la mia cara Bibbia, promettono di riportarmela in Italia a settembre, ad un Convegno ad Agape, nelle valli valdesi. Purtroppo a settembre la Bibbia non ritornerà, diranno che è in Siberia dove c'è grande bisogno di Bibbie in lingua tedesca - mi dispiace soltanto per tutte le mie annotazioni e sottolineature, frutto di tanti anni di lettura biblica.

Il giorno seguente incontro alcuni rappresentanti della Chiesa ortodossa, chiedo di impegnarsi insieme con i battisti ed altri cristiani perchè si abbia di nuovo il permesso di stampare le Bibbie. Ma mi assicurano che ogni sacerdote, ogni responsabile di chiesa ha la sua Bibbia e che questo basta, che la Bibbia non è un libro adatto per il popolo.

Anche a Jean e Hildegard Goss erano state chieste delle Bibbie, magari fatte entrare clandestinamente. Essi avevano risposto che il popolo russo aveva il diritto di avere la Bibbia stampata nel suo paese, secondo le leggi vigenti, hanno incoraggiato i credenti a fare una lotta nonviolenta per questo. Questa lotta è durata degli anni, c'è chi l'ha pagata con il carcere, ma alla fine sono state stampate

alcune migliaia di Bibbie. Molto poche e la lotta continua. Purtroppo non riesco a visitare altre comunità evangeliche e nemmeno quella cattolica.

Gran parte del nostro Congresso per la Pace è composta da conferenze che vengono tradotte poi in molte lingue; infatti siamo donne di tutti i continenti e la parte più interessante di tutto il Congresso sono gli incontri negli intervalli, le conversazioni personali durante le visite ufficiali a luoghi ed edifici importanti. Queste visite non mi piacciono sempre, per esempio vedo una chiesa trasformata in museo con oggetti esposti che non hanno niente a che fare con la chiesa.

Un giorno dico all'interprete che mi segue spesso, di lasciarmi andare da sola, che so sbrigarmela malgrado la poca conoscenza della lingua russa. Così ci lasciamo e io vado a trovare uno scienziato che era venuto al nostro congresso e mi aveva lasciato il suo indirizzo.

Sono fortunata, lo trovo a casa tutto felice del fatto che sono riuscita a venire fino a lui. Parliamo delle lunghe ore che non vogliono finire. Gli racconto che lavoro per la pace in occidente, egli vuol sapere tante cose e mi spiega le difficoltà che ci sono per loro nell'Unione Sovietica dove ogni manifestazione, ogni riunione pubblica é proibita.

Mi parla dell'esperanto, dell'importanza di questa lingua internazionale per l'unificazione della famiglia umana e mi racconta come, malgrado tutte le difficoltà, esista un lavoro per la pace indipendente, una lotta contro il riarmo anche sovietico. Mi dà un distintivo: una bomba che scende, cancellata con una X. Ne sono tanto grata ed egli continua dicendo che si riuniscono in piccoli gruppi, che questo loro simbolo della bomba cancellata lo dipingono sulle panchine, sui muri, dove possono. E' già molto anziano e i suoi occhi sono luminosi mentre mi racconta tutto questo.

L'esperienza di fede più sconvolgente non l'ho avuta nella

chiesa battista, nè in quella ortodossa, ma nel Cremlino.

Un giorno le donne del congresso vengono ricevute da Krusciov, nel Cremlino. Prima dobbiamo sentire i discorsi. Quello di Krusciov non finisce mai; finalmente suona la musica e noi cominciamo a ballare in un'atmosfera di grande allegrezza. Donne di paesi nemici si abbracciano, danzano insieme, cantano insieme per la pace.

Io sono in mezzo a tutta questa festa gioiosa, ma ad un tratto, oh che spavento, vedo tutta la scena, tutte queste persone, tutto distrutto dopo un attacco nucleare, restano solo delle macchie. E' una visione breve, non ne avevo mai avute prima, sono spaventata a morte, rimango come pietrificata in un angolo della grande sala festosa, fino a che Margrit, una cattolica americana anch'essa osservatrice al congresso, mi tira via dicendo: "vieni Hedi, non ti ricordi? Volevamo sentire i cori meravigliosi di quella chiesa ortodossa, vieni subito, è tardi...".

Mi lascio tirare via e come in sogno cammino al braccio di Margrit. Usciamo dall'edificio, fuori aspetta una folla immensa di moscoviti, anzitutto donne, non hanno avuto il permesso di entrare, ma in qualche modo vogliono prendere parte alla nostra festa, al nostro congresso. Alcuni indicano Margrit: "è un'americana" - subito delle donne le si gettano al collo dicendo: "pace, pace, tu sei mia sorella, non vogliamo mai più fare la guerra con voi...". Così dicono anche altre e l'abbracciano una dopo l'altra. Nessuno prende nota di me, per fortuna.

Eccoci nella chiesa. Questi cori russi sono veramente meravigliosi, ma io sono ancora tutta confusa dalla mia visione. Non posso far niente altro che pregare in ginocchio, non vedo panchine, nè sedie; tutto intorno a me la gente è in ginocchio o in piedi. Dopo un pò di tempo Margrit mi abbraccia perchè deve partire già oggi. Non ho la forza nè il tempo di spiegarle cosa mi sia successo.

Continuo a pregare per delle ore. Poi ho un grande desiderio di

fare la Comunione, mi sento attirata dalle persone che formano una lunga fila davanti all'altare. Mi metto fra questa fila e man man mi avvicino ad un sacerdote che sta sotto una tela, insieme ad una persona della fila. Ora tocca a me, penso che sarà una specie di confessione - sono pronta a tutto -. Mi meraviglio un pò che non mi faccia delle domande sui miei peccati ma sulla mia fede. Nel mio povero russo rispondo come posso, parlo anzitutto dell'amore di Dio. Egli mi lascia passare e mi avvicino all'altare. Ma invece di darmi la comunione il celebrante mi disegna il segno della croce sulla fronte, con l'olio. Comprendo: ecco la mia "confermazione", vent'anni fa non avevo detto ancora sì. Comincio a capire: la terribile visione è un segno di quanto sia necessario il nostro lavoro per la pace ed ora sta succedendo ciò che disse il mio vecchio pastore, il giorno della confermazione dei miei coetanei nel villaggio svizzero, dopo che gli avevo spiegato che non potevo assolutamente prendere ancora nessun impegno di fede: "Dio farà questa confermazione più tardi quando e dove egli vorrà".

Una preghiera di ringraziamento sgorge dal mio cuore e l'ultimo giorno, poco prima della partenza, ancora all'ultimo momento, vado nella chiesa ortodossa della Resurrezione e prego profondamente con grande fervore ai piedi di un grande crocifisso. Quando mi alzo vedo un giovane russo, anche lui in preghiera, il volto profondamente commosso.

Tornando all'aeroporto, nel bus traballante come una nave in tempesta, alcune partecipanti italiane al congresso mi domandano: "come fai a credere a questo Gesù, tu donna intelligente che ha studiato la scienza?" Allora posso dare la mia testimonianza gioiosa della potenza della fede, della presenza di Dio. Sento ancora oggi come stavo lì in piedi davanti alle tante donne e ragazze sedute, combattendo per l'equilibrio, ma le parole mi venivano con grande naturalezza. E' vero che Dio ci dà le parole al momento giusto, se gliele chiediamo.

8a parte

Il vescovo Zulu

Jean e Hildegard Goss mi fanno conoscere il vescovo nero sudafricano Alphäus Zulu, osservatore della chiesa anglicana al Concilio Vaticano nel 1963. In un incontro egli ci parla della situazione disperata del suo popolo nel Sud Africa. Con un disegno egli ci spiega il piano del governo per spostare tutta la popolazione africana negli "Homelands", "zone nere". Gli africani sono la grande maggioranza della popolazione ma queste zone "nere", che dovrebbero diventare poi degli "Stati" africani, sono soltanto il 13 per cento della superficie del paese. Sono le zone più aride e deserte: nel suo disegno sono tante piccole macchie sulla pianta del Sud Africa. Poi ci parla delle altre difficoltà, del fatto che gli africani vengono arrestati di continuo perché dovrebbero portare sempre con sé un documento che riporta tutti gli spostamenti ecc.

Un giorno prendiamo il thé con una sudafricana bianca ad uno dei tavolini dell'albergo YMCA. Come il vescovo Zulu si gode quest'oretta! Nel suo paese sarebbe stato impossibile stare insieme a persone di "razze" diverse; quando recentemente, dopo un viaggio all'estero, ha dimenticato di usare l'ingresso per neri all'aeroporto è stato schiaffeggiato da un impiegato bianco... Malgrado tutte le sofferenze il suo cuore è rimasto sereno: un giorno andando a casa mia si mette a giocare al lupo e alle caprette con i miei figli. Pensava ai suoi figli più grandi, a sua moglie.

Lo incontro l'ultima volta poco prima della sua partenza per il Sud Africa. Siamo soli in una stanza di una pensione di suore.

Parliamo delle prospettive per il Sud Africa, delle possibilità per la lotta nonviolenta oggi nel suo paese, dove già Gandhi aveva combattuto il razzismo, dove vive ancora il grande capo Zulu Albert Luthuli, Premio Nobel per la Pace, condannato all'isolamento dal suo governo.

Poi gli chiedo di pregare con me. Egli si mette subito in ginocchio ed io accanto a lui. Preghiamo a lungo, per i sofferenti di tutto il mondo, per le chiese ed il loro ruolo come strumenti della pace di Dio, come profeti nelle nostre attuali situazioni concrete, ma egli prima di tutto prega per i suoi nemici, i sudafricani bianchi che fanno tanto soffrire il suo popolo, i loro fratelli e sorelle nere. Sono commossa quando capisco il suo amore per i nemici. Alla fine mette spontaneamente la sua mano sulla mia testa e mi benedice. Malgrado tutte le difficoltà egli ha potuto fare ancora molto: nel 1970 ricevetti un numero della rivista della sua diocesi che riportava alcune foto e articoli sulla celebrazione della Pentecoste su un grande prato a Kwa Nzimela. Era il centenario della diocesi. Secondo il piano del governo, tutti gli indiani e i "coloureds" (meticci) avrebbero dovuto lasciare la diocesi in quel periodo, essendo la zona dichiarata "nera". Fu un giorno di grande festa e preghiera. Vennero molte migliaia di persone di tutte le etnie, gruppi musicali e corali. L'Eucarestia fu celebrata da sette vescovi e pastori di razze diverse. Tutti erano convinti che Dio, Padre di tutti, vuole l'unione delle etnie e non la loro separazione; lo Spirito Santo era veramente presente. In seguito a questa giornata lo spostamento forzato fu rinviato e gli indiani e i meticci poterono rimanere.

Con le sue parole semplici e profonde il vescovo Zulu ha svegliato in noi il desiderio di aiutare il suo popolo. Albert Luthuli, Premio Nobel per la Pace, maestro, predicatore laico evangelico che ha guidato tante azioni nonviolente, ora è nuovamente messo al bando, è costretto a vivere in isolamento forzato. Sempre nel 1963 noi riceviamo una sua lettera ai sindacati, la traduciamo e la

portiamo alla Confederazione generale del lavoro. In questa lettera Luthuli esorta i lavoratori a fare degli scioperi di solidarietà con il popolo sudafricano, a rifiutare di trasportare, scaricare, lavorare i prodotti sudafricani. Ne parlo con uno dei responsabili del sindacato. Purtroppo questi mi risponde che non è possibile ora, forse in futuro, che i lavoratori italiani sono troppo occupati con i loro problemi: disoccupazione ecc. Sono profondamente delusa, ritorno dopo un certo tempo, ma la risposta è sempre la stessa e poi... la lettera sparisce e non si trova più!

Prima dell'estate seguente (1964) il nostro gruppo ancora piccolo riesce ad organizzare un dibattito pubblico sul problema del razzismo nel Sud Africa. La sala è piena. Tra gli oratori c'è anche un rappresentante del Congresso Nazionale Africano (A.N.C.), del quale Luthuli è stato presidente per tanti anni. Il nostro gruppo fa ora parte del Movimento Internazionale della Riconciliazione ma per questo dibattito hanno collaborato molti altri gruppi e organizzazioni.

Com'ero contenta di potere fare delle vacanze dopo tutto questo lavoro! Ero veramente molto stanca; oltre al lavoro per la pace avevo ripreso il lavoro all'università, ricevendo un incarico per insegnare matematica agli studenti di chimica a Perugia. Così feci la pendolare tra Roma e Perugia. Ma questa volta le vacanze mi portarono una brutta sorpresa.

Purtroppo ho gli occhi molto deboli. Già all'asilo avevo preso le botte perché non sapevo ricamare, ma non ci vedevo né capivo niente. Dalla prima elementare in poi ho portato sempre gli occhiali con gradazioni sempre più forti. A questi occhi poi è successo un guaio: durante queste vacanze del 1964 il nostro primogenito, ormai undicenne, all'esposizione svizzera a Losanna vuole andare sulle grandi montagne russe che ci sembrano un po' pericolose. Per non lasciarlo solo ci vado anch'io: è terribile, tutte quelle accelerazioni e frenate tremende, sembra un viaggio spaziale! Quando finisce il giro, Bernardo è già pronto per il successivo,

mentre io sono al pronto soccorso adiacente, svenuta. L'infermiera si lamenta: “dovrebbero proibirle queste montagne russe, di continuo arriva gente ridotta così”.

Da questo giorno in poi comincio a vedere una macchietta nell'occhio sinistro. Cresce lentamente, l'oculista svizzero non trova niente e mi prescrive delle medicine contro l'esaurimento. Io protesto, non sono esaurita, ho appena fatto alcune settimane di vacanze, mi sento in buona salute, piena di voglia di lavorare, ma questa macchietta mi preoccupa.

Torniamo a Roma dove continuo a lavorare contro il razzismo. Quest'anno la chiesa anglicana ha mandato un altro osservatore nero sudafricano al Concilio Vaticano. Si tratta del prof. Matthews, ex insegnante all'università nera a Ford Hare. Gli chiedo informazioni sui tre sindacalisti neri Vuyisile Mini, Wilson Khayinga, Zinakile Kaba, condannati a morte, in favore dei quali si stanno sollevando proteste da varie parti del mondo. Egli conferma ciò che avevo pensato: tutti e tre sono innocenti, egli li conosce personalmente. Da tutto il mondo arrivano richieste di grazia per loro, anche dal Papa Paolo VI. Continuo a lavorare per loro, per la pace.

Intanto la macchia nel mio occhio sinistro sta crescendo: ora con l'occhio destro chiuso non vedo più le teste delle persone, solo le gambe. Vado dall'oculista della nostra mutua. Mi dice con aria secca che ho la retinite, una malattia della retina che porta alla cecità, prima un occhio e poi l'altro; può durare ancora degli anni per l'occhio destro, ma può succedere anche che tra poco io diventi cieca completamente.

Ho un sussulto, protesto disperata che non si parla così con i pazienti, che io non voglio diventare cieca, che egli deve fare qualcosa. Sempre con parole poco amorevoli risponde che mi debbo rassegnare, che mi darà una cura per rallentare il processo fatale. Disperata vado da un altro oculista, sempre non a

pagamento, dall'ottico dove abbiamo fatto fare le lenti per gli occhiali. Egli dice la stessa cosa con parole più gentili.

Sono disperata. Ci consigliamo con i nostri parenti ed amici e decidiamo di andare dal prof. Bruna che sta curando molto bene il nostro amico Andrea. Il prof. Bruna constata un'altra causa della macchia: si tratta di una emorragia sulla retina. Mi manda subito a letto per un mese e prescrive un altro tipo di medicine.

E così ho tanto tempo per pensare e pregare; non posso fare niente, nemmeno leggere. Sto con le tende chiuse con poca o niente luce nella camera, sento la radio e, oh disgrazia, un giorno, ai primi di novembre vengo a sapere che tre sudafricani sono stati impiccati dal loro governo. La mia disperazione è insopportabile. Debbo gridare questo mio dolore e così nasce la mia prima poesia religiosa.

SIGNORE LI HANNO AMMAZZATI!

Signore li hanno ammazzati

hanno ammazzato Vuysile Mini, Wilson Khayinga e Zinakile Kaba.

Sono rimasti tre mogli, i tredici bimbi e i tanti amici.

Condannati a morte da sette mesi

però speravano

speravano - ora non sono più.

Non siamo riusciti a salvare la loro vita

non abbiamo lavorato abbastanza per loro

non abbiamo scritto abbastanza lettere e telegrammi

non abbiamo gridato abbastanza forte

ora sono morti.

*Signore che sei il Padre di noi tutti abbi pietà dei loro uccisori
abbi pietà di noi*

*perdonaci la nostra mancanza di amore, di zelo, di fiducia, di
coraggio.*

*Signore Gesù Cristo siamo parte del tuo corpo
e permettiamo che altri tuoi membri siano
affamati, torturati, uccisi.*

*Aprici le orecchie per sentire le urla dei perseguitati
- quanti dopo il terzo Reich hanno detto: non sapevamo.*

*Aprici gli occhi per vedere le sofferenze di tanti fratelli
- quanti dopo il terzo Reich hanno detto: non vedevamo.*

*Facci comprendere che la tua passione continua nell'affanno e nel
dolore di ogni perseguitato*

che il tuo volto è nero e giallo e bianco.

Oh Signore, tu che puoi tutto

sveglia la tua chiesa

spalanca le finestre della tua casa

ché si veda quello che succede fuori, nel mondo

che ti testimoniamo nel mondo con opere di amore.

Svegliaci.

Non ci lasciare tranquilli fin quando ci sono

tanti perseguitati

prigionieri politici

condannati a morte.

Facci comprendere che l'Umanità è UNA

che finché tanti soffrono noi non abbiamo il diritto di dormire

come i tuoi discepoli non avevano il diritto di dormire nel Gezemani.

Venga il tuo Regno di Giustizia e di Amore.

Vieni Signor Gesù, vieni Spirito Santo

senza di te non possiamo nulla.

Dopo un mese ritorno dal prof. Bruna. Mentre mi sta visitando l'occhio sinistro, esclama: "Ma questo è incredibile, vada subito ad accendere una candela alla Madonna" - "Professore io sono protestante" - rispondo - "non posso accendere la candela alla "Madonna". "E allora ringrazi Iddio" - egli risponde - "da quando faccio il medico non mi è mai successo che un occhio sia guarito così bene... è rimasta solo una piccola cicatrice a forma di mezzaluna". Ringrazio Dio di tutto cuore e continuo a ringraziarlo perché egli continui a fare cose meravigliose nella nostra vita. All'occhio sinistro è rimasta soltanto una macchia relativamente piccola che non mi disturba.

Così posso riprendere il lavoro. Per alcuni anni facciamo delle piccole manifestazioni davanti all'Ambasciata sudafricana e davanti agli uffici per l'emigrazione, il 21 marzo, anniversario di Sharpeville dove la polizia sudafricana sparò su una folla di manifestanti neri uccidendone 69.

9a parte

Ancora sulle donne per la pace

Ho incontrato Dorothy Day per la prima volta al pellegrinaggio internazionale delle donne per la pace a Roma nel 1963.

E' una donna meravigliosa, forse la più importante tra le donne nonviolente statunitensi di questi anni. Giornalista, da giovane aveva combattuto per il diritto delle donne al voto ed era stata in carcere dove ha fatto il suo primo digiuno. In seguito da non credente è diventata cattolica ed insieme a Peter Maurin insegnante e contadino francese degli anni '30 ha fondato il mensile "Catholic Worker" (operaio cattolico) che esce ancora oggi con una tiratura di più di 90 mila copie. Ha fondato decine di case di ospitalità per i poveri e animato molte azioni nonviolente. Ad esempio, insieme ad altri, negli anni '50, si è rifiutata di partecipare alle esercitazioni obbligatorie contro eventuali attacchi nucleari e per dimostrare che non c'è più protezione contro questo tipo di guerra rimase seduta sulle panchine pubbliche invece di andare nei rifugi antiatomici. Queste azioni hanno avuto successo; infatti le esercitazioni sono cessate.

Ho rivisto Dorothy nell'autunno 1965 durante l'ultima sessione del Concilio Vaticano II. Una ventina di donne di diversi paesi stava facendo un digiuno di dieci giorni pregando che il Signore illumini i vescovi per fare una dichiarazione coraggiosa sulla guerra e la pace e la loro relazione con la fame e le altre sofferenze dei poveri. Tra le digiunatrici c'è Chanterelle, la moglie di Lanza del Vasto, fondatore delle Comunità dell'Arca, che nel 1963 aveva fatto un digiuno di 40 giorni per il Concilio, presso i trappisti di Frattocchie

(Roma).

Le donne stanno nel convento di Santa Priscilla, un posto calmo, lontano dal centro di Roma.

Arrivo con una lettera per Dorothy che è arrivata al mio indirizzo. Prima di incontrare le donne che stanno digiunando vado un momento nella piccola cappella e qui nel buio vedo Dorothy in ginocchio che prega. Mi metto subito accanto a lei, pregando profondamente.

Non sapevo che ad ogni ora del giorno e spesso anche della notte qualcuno del gruppo prega nella cappella, fanno a turno e in questo momento è la volta di Dorothy. Dopo un po' di tempo ci alziamo e saliamo insieme a raggiungere le altre donne. Eccole tutte: in una stanza piuttosto piccola, stanno sui letti o sulle sedie parlando col vescovo di Verdun - città che ha tanto sofferto durante la prima guerra mondiale. Il vescovo dovrà parlare al Concilio il giorno seguente, sulla pace e la guerra. Sento come egli sia impressionato dalla forza spirituale di queste donne che non mangiano niente e bevono soltanto acqua... il sole che sta per tramontare riempie la nostra stanza di una meravigliosa luce - sento la presenza della pace di Dio.

Gli stessi giorni ha luogo a Roma un convegno internazionale delle "donne per la pace" aiutato dal nostro gruppo del Movimento Internazionale della Riconciliazione. E' una iniziativa indipendente dal digiuno, il seguito del pellegrinaggio della pace di due anni addietro, c'è un buon contatto fra i due gruppi.

L'animatrice del convegno è la professoressa tedesca Klara Marie Fassbinder settantacinquenne, ancora piena di coraggio ed energia per il lavoro per la pace. Nella sua relazione introduttiva parla degli "ostacoli psicologici alla pace"; tra le relatrici italiane c'è Adriana Zarri con le riflessioni teologiche, Maria Federici, la senatrice Giuseppina Palumbo (PSIUP), Marina della Seta, Leontina Levi, Irmgard Vinay del servizio cristiano di Riesi in Sicilia.

Ci sono anche molte relatrici estere: dalla Svizzera, U.S.A., Olanda, Australia, Francia e persino dalla Bulgaria. Le parole della professoressa svizzera Gertrud Woker mi colpiscono per il loro aspetto profetico: parlando degli effetti nocivi della radioattività da una accurata descrizione scientifica sul pericolo degli esperimenti nucleari tra i quali quelli “sotterranei” che secondo lei portano a torto questo nome - “basta vedere certe fotografie di crateri nel deserto del Nevada”; insiste inoltre sui gravissimi danni provocati dai rifiuti dei reattori nucleari pericolosi per il patrimonio genetico dell'umanità. Siamo nel 1965!

Tra i relatori ci sono anche alcuni uomini: Jean Goss, che sostituisce sua moglie Hildegard, parla sulla nonviolenza attiva nell'America Latina, fa un vibrante messaggio dell'amore di Dio che è attivo nella vita sociale e politica, l'archimandrita ortodossa Maximos Argiorgoussis che porta il saluto e la benedizione del patriarca Atenagora e Pietro Pinna, primo obiettore di coscienza noto, che era stato in carcere nel 1949 e nel 1950, il quale parla di due obiettori processati a Roma gli stessi giorni del convegno, ai quali il nostro congresso manda un telegramma di solidarietà.

Per gli obiettori di coscienza

In quel periodo tutti gli obiettori di coscienza finiscono ancora in prigione, e così dal suo inizio il nostro gruppo si impegna per una legge che dia loro il riconoscimento giuridico. Già il Sinodo Valdese del 1962 e la conferenza metodista del 1963 hanno preso posizione in favore di una legge per gli obiettori di coscienza.

Dal 1963 i gruppi di azioni nonviolente animati da Pietro Pinna fanno delle piccole manifestazioni pubbliche per l'obiezione di coscienza in varie città.

Ne ricordo in particolare una al centro di Roma: oltre al nostro

gruppo del Movimento della Riconciliazione partecipano alcuni gruppi evangelici e cattolici. E' il 19 dicembre del 1963. Vogliamo essere ricevuti dal Parlamento prima della fine dei suoi lavori, abbiamo avuto una promessa in questo senso, ma il 18 dicembre la polizia ci proibisce ogni manifestazione pubblica. Abbiamo progettato due piccole marce che si sarebbero unite davanti alla Camera dei deputati. La mattina del 19, all'ultimo momento otteniamo il permesso di manifestare in piccoli gruppi sul marciapiede con i cartelli attaccati al collo, tipo "sandwich". E' la prima volta in vita mia che debbo "vestirmi" con un cartello. Avevo portato assieme con altri un cartello alla marcia per la primavera precedente, al quale avevano partecipato anche alcune donne del pellegrinaggio per la pace. Ma questa volta è diverso; in un certo senso divento una sola cosa con quel cartello. Ho un momento di esitazione, preferirei distribuire dei volantini senza questo cartello addosso... quasi mi vergogno, sono più anziana degli altri manifestanti, ho già tre figli... ma in un certo momento sento dentro di me la parola della Bibbia cioè dell'apostolo Paolo: "rivestitevi del Signore Gesù Cristo" e comprendo che in questo preciso momento ciò vuol dire mettersi il cartello addosso (con la scritta di solidarietà per gli obiettori di coscienza che però non mi ricordo). Così mi "vesto" finalmente del cartello e partecipo alla manifestazione. Purtroppo la polizia locale non è stata avvertita e così quando ci avviciniamo alla Camera ci vengono tolti i cartelli e i pochi volantini che non abbiamo ancora distribuiti. Un gruppo di giovani cattolici che fa parte dell'altro piccolo corteo, protesta vivamente, non vuole abbandonare i cartelli e così vengono tutti portati al posto di polizia ma rilasciati in tempo per poter partecipare all'incontro alla Camera e nel pomeriggio al Senato con i rispettivi vicepresidenti.

Nella primavera dello stesso anno Giuseppe Gozzini, l'obiettore di coscienza cattolico per il quale ci eravamo impegnati, era uscito dalla prigione con la salute purtroppo rovinata dalla gelida umidità del carcere. Si era impegnato per i suoi compagni di carcere: testimoni di Geova, che subiscono condanne su condanne per la

loro obiezione di coscienza e soldati semplici, puniti con troppa severità per infrazioni anche piccole. Nel suo libretto "Appunti sulla naia" (ed. Locusta 1965) descrive le loro sofferenze, e così dà un contributo per un certo miglioramento della situazione.

In Olanda

Nell'estate 1963 Giuseppe Gozzini ed io prendiamo parte al Consiglio mondiale del Movimento Internazionale della Riconciliazione (M.I.R. - IFOR); Pincontro ha luogo in Olanda. Il posto è bellissimo, in mezzo ad un bosco, ma facilmente accessibile. Viene anche mio marito, ma non partecipa ai lavori. Per lui questa mia improvvisa attività per la pace ha costituito molti sacrifici. Quante volte il nostro telefono non ha smesso di suonare anche la sera tardi, quante volte egli è rimasto solo con i figli ancora piccoli! Questa volta li avevamo portati da mia madre, così come in occasione del mio viaggio a Mosca (v. Cristiani nonviolenti n. 7).

Che grande esperienza poter parlare con esponenti di tutto il mondo che stanno progettando il lavoro per i prossimi anni, confrontando le esperienze presenti e passate! Dall'incontro di queste persone che stanno lavorando in tanti luoghi con la nonviolenza contro le ingiustizie, le guerre, riceviamo nuove energie, nuovo coraggio. Siamo riformati, cattolici, anglicani, metodisti, battisti, evangelici di vari altri tipi: una vera Internazionale ecumenica. Ricordo con particolare affetto il nostro presidente mondiale Lord George MacLoed, pastore riformato scozzese, fondatore della Comunità di Jona e di altre opere sociali, Irmgard Schuchardt, quacchera di Berlino col suo impegno per i lavoratori immigrati, la sua casa sempre aperta a tutti era un punto d'incontro tra est ed ovest, il pastore Ormond Burton della Nuova Zelanda, i coniugi Hildegard e Jean Goss-Mayr che già allora stavano animando gruppi nonviolenti in America Latina e altrove. I pastori

francesi Henri Roser e Jean Lasserre, pionieri del movimento.

Al canto finale “À toi la gloire oh Ressusité” (Gloria a Te Risorto) ci invade una grande gioia. Sappiamo che non siamo soli, che Cristo è risorto e agisce anche oggi in questo nostro mondo pieno di odio e di violenza. Preghiamo affinché Egli ci usi come è scritto nel documento base dei fondatori:

“L'amore, rivelato e interpretato nella vita e nella morte di Gesù Cristo, implica di più di quel che abbiamo visto finora; esso è l'unica forza con la quale il male può essere superato, l'unica base sufficiente per la società umana.

“Per stabilire un ordine del mondo basato sull'amore, coloro che credono in questo principio devono accettarlo pienamente, per se stessi e per le loro relazioni con gli altri, e portare i rischi di questo agire in un mondo che non lo accetta ancora.

“Perciò come cristiani ci è proibito di fare la guerra; invece la nostra lealtà al nostro paese, all'umanità, alla chiesa universale e a Gesù Cristo il nostro Signore, ci chiamano ad un servizio, con la nostra vita, per il trionfo dell'amore nelle relazioni tra uomo e uomo, nella vita personale, nel mondo degli affari e nella vita internazionale.

“Il potere e la saggezza e l'amore di Dio vanno molto oltre i limiti della nostra esperienza presente; Egli attende di irrompere nella vita umana con vie nuove.

“Siccome Dio si manifesta nel mondo mediante uomini e donne, ci offriamo a Lui per i suoi scopi di redenzione, per essere usati da Lui nel modo che Egli ci rivelerà”.

Praga

Tra di noi c'è anche un professore cecoslovacco. L'anno

seguinte lo rivedo alla Conferenza cristiana per la pace a Praga. Qui c'è meno armonia, molti non hanno capito ancora l'importanza e l'efficacia della lotta nonviolenta, ma c'è tanta buona volontà e coraggio per rimanere il più possibile indipendenti dai condizionamenti dei governi. Per le chiese del mondo comunista questo è un grande problema. Per me i momenti migliori sono gli incontri personali tra una seduta assembleare e l'altra. Ne ricordo in particolare uno nel quale pregavamo per un amico cecoslovacco malato.

Dopo le assemblee, passeggiando per le vie di Praga, vedo scritto in alto su un grande palazzo: "Ave crux spes unica" (Ave Croce, speranza unica).

10a parte

Marce e digiuni

Nella 5a parte ho parlato della marcia per la pace Perugia-Assisi nella quale Aldo Capitini era riuscito a unire persone di diverse tendenze politiche, religiose e culturali. Purtroppo a causa di un incidente non potei parteciparvi; la mia prima marcia della pace fu perciò quella delle donne, lo stesso anno 1961 a Roma. Eravamo alcune migliaia, alcune con i mariti, altre con i figli ancora piccoli; mi ricordo il nostro entusiasmo, la nostra gioia.

Nella primavera del 1962, ancora prima di lavorare per la pace, prendo il treno per Cortona per partecipare ad un'altra marcia organizzata da Aldo Capitini e dalla Consulta per la pace che riunisce gruppi, associazioni, sindacati di varie tendenze. La marcia ha inizio a Camuscia e termina alla Rocca di Cortona. Ho una piccola cinepresa con me e voglio fare un breve filmato. Così salgo ogni tanto il pendio per filmare il lungo corteo che sale a serpentina la collina della Rocca. Ad un tratto vedo una piccola scorciatoia, una stradina con le stazioni della Via Crucis, mi fermo ad ogni stazione per pregare per i marciatori, per la famiglia umana che è minacciata da guerre e violenze. Che bello pregare Cristo durante la marcia per la pace!

Dopo mi aggrego nuovamente agli altri. Quando siamo sul prato della Rocca, una grande folla di mille colori nel sole della primavera, sento che noi tutti siamo molto vicini a Dio. Peccato che durante il momento di silenzio proposto da Capitini molti continuano a chiacchierare... prego lo stesso silenziosamente e molti fanno altrettanto.

Nella primavera del 1963 stiamo preparando la "nostra" prima marcia della pace a Roma. Purtroppo arriva il divieto della polizia e

le organizzazioni maggiori decidono di rinviarla a maggio, dopo le elezioni. Ma un gruppo di giovani continua a lavorare per il 21 aprile. Non vogliamo aspettare fino a maggio, intorno a Pasqua avranno luogo delle marce per la pace in tutto il mondo e il 21 aprile è la prima domenica dopo Pasqua. Il giorno prima della data stabilita arriva il permesso della polizia. Siamo circa 1000 persone, partecipa anche un gruppo del pellegrinaggio “donne per la pace”, c'è uno spirito molto buono e alla manifestazione finale parla Jean Goss.

Il 15 giugno ha poi luogo finalmente la “grande marcia” della Consulta della pace, con la collaborazione di circa 60 associazioni, sindacati, comunità cristiane, ebrei ecc. Molti scienziati, scrittori e artisti famosi comunicano la loro adesione o vi prendono parte personalmente. Siamo circa 8000 persone. Nel corteo vengono portate grandi foto di Papa Giovanni, morto il lunedì di Pentecoste, con testi della “Pacem in Terris” e del marciatore olimpionico greco Lambrakis, primo martire della lotta contro le armi atomiche. Alla manifestazione finale al Colosseo accendiamo migliaia di fiaccole.

Uno, due anni più tardi Aldo Capitini mi chiede di sostituirlo nella manifestazione finale di un'altra marcia per la pace a Roma. E' sera, con più di 10.000 persone arrivate alla Basilica di Massenzio; sto sul palco, sotto ai riflettori, e vedo tutta la folla, molte migliaia di persone, alla quale ora devo parlare. Si tratta di un intervento breve, 5-10 minuti. Ho un momento di esitazione, di paura? E poi mi ricordo che Cristo ci ha promesso di non lasciarci soli, di darci lo Spirito Santo che ci dirà le parole giuste. Così posso parlare, portare il saluto di Aldo Capitini, aggiungere qualcosa di mio sulla nonviolenza, via della pace... piena di gratitudine mi siedo.

Con l'aumento del numero dei partecipanti alle marce diventa più difficile conservare uno spirito di pace. Gruppi crescenti di manifestanti gridano slogan tutt'altro che pacifisti (“Johnson boia” ecc.). Cerco sempre di fermare questi gruppi, di far loro cambiare slogan, di farli cantare. Purtroppo i canti pacifisti noti sono

pochissimi. All'inizio riesco in questi miei tentativi, ma con il numero crescente di persone incontro difficoltà maggiori.

Ad un certo momento Aldo Capitini vede il pericolo della strumentalizzazione politica e si mette ad organizzare delle marce contro tutte le guerre, di tutti i paesi, contro il terrorismo, per la nonviolenza e la pace. La prima di queste marce ha luogo nel periodo di Pasqua del 1965. Nella primavera successiva si tiene a Roma la conferenza triennale dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra. Come l'anno precedente, la marcia di Pasqua indipendente, contro tutte le guerre, raccoglie un numero minore di persone, forse 400, ma tutte fortemente motivate, tra le quali quasi un centinaio di nonviolenti di 17 paesi, venuti da tutto il mondo per la conferenza. Alla manifestazione finale parlano Aldo Capitini, il buddista vietnamita Vo Van Ai, Jean van Lierde (primo obiettore di coscienza cattolico belga), un collaboratore di Martin Luther King; sono presenti anche indiani e giapponesi.

Pochi mesi dopo arriva a Roma Thich Nhat Hanh, uno dei bonzi dirigenti della chiesa buddista unificata nel Vietnam. Una delle nostre attiviste lo accoglie in casa sua. Questo piccolo uomo ha una mente grandissima, un animo profondo, è scrittore, poeta, filosofo. Parla poco, ma ci fa conoscere la sofferenza del suo popolo a causa della guerra, del colonialismo, la sua lotta nonviolenta per la pace.

Purtroppo queste notizie non vengono riportate dai giornali, dalla radio e dalla televisione. Quante volte ho portato notizie sulla lotta nonviolenta dei buddisti alle varie redazioni, descrizioni di grandi manifestazioni per la fine della guerra, di buddisti, uomini e donne, seduti davanti ai carri armati, degli altari portati sulla strada per frenare la guerra. Niente o quasi viene pubblicato. Soltanto quando qualcuno dei bonzi si dà fuoco, allora i giornali sono pieni di fotografie... Thich Nhat Hanh viene ricevuto dal Papa e dopo la sua visita pubblichiamo l'edizione italiana del suo libro "Fiore di loto in un mare di fiamme" (Edizioni Comunità 1967, col titolo "Vietnam la

pace proibita”).

I buddisti vietnamiti sono in contatto con la sezione statunitense del nostro Movimento Internazionale della Riconciliazione, la quale già nel 1965 mandò nel Vietnam una delegazione di esponenti di diverse confessioni cristiane ed ebraiche. La visita di Thich Nhat Hanh in Europa e in USA è la conseguenza di questa missione. I buddisti vietnamiti hanno una soluzione politica per il loro paese: propongono un governo indipendente dalle grandi potenze, un socialismo comunitario. Se fossero stati ascoltati si sarebbero evitati lunghi anni di guerra e di distruzione.

In questo periodo, pregando, rifletto e cerco anche altre vie per un lavoro efficace per la pace. Vengo a sapere che negli USA un numero crescente di quaccheri e di persone di altre chiese cristiane, ogni mercoledì fa un digiuno e delle piccole manifestazioni nonviolente, silenziose, all'ora del pranzo. Mi sembra un'ottima idea ma ci metto alcuni mesi per convincere un certo numero di persone.

Finalmente è giunto il momento. La vigilia del mercoledì fissato ci troviamo alla nostra sede del Movimento della Riconciliazione per prepararci insieme, pregando per la pace. Siamo di nuovo cristiani di diverse chiese e comunità, fra di noi anche alcune suore cattoliche. Una è molto commossa e il giorno seguente prendendo in mano tutto il suo coraggio viene alla nostra manifestazione. Siamo pochi, fa freddo, ma la stampa è presente. Appena la suora arriva veniamo fotografati e il giorno seguente appare la foto sul “Paese Sera”, col grande titolo: “Suore anti-Johnson a Roma...”.

Veramente noi non volevamo essere “anti” ma “per”: per la fine della guerra e della violenza, per la nonviolenza che è una forza positiva, che vuole convertire, liberare e non distruggere.

Purtroppo dopo poco tempo la povera suora viene trasferita al nord; un sacerdote ortodosso che ha parlato alla conferenza pubblica con Thich Nhat Hanh viene mandato negli USA come

professore di teologia, un altro sacerdote, cattolico, deve cambiare lavoro: erano proprio tempi duri per chi lavorava per la pace!

Malgrado tutto, le nostre “manifestazioni di digiuno” continuano ogni mercoledì per più di un anno. Il numero dei partecipanti cresce. Spesso cambiamo posto, ci mettiamo per esempio davanti ai grandi negozi dove passa molta gente. Mi ricordo un giorno dell'estate 1967, quella sera il nostro figlio minore mi confessò: “...oggi ho mangiato nove gelati per il Vietnam”. Faceva molto caldo e ogni tanto qualcuno aveva pietà di questo bambino e lo portava al bar.

A Perugia, da Aldo Capitini

In questi anni Aldo Capitini si dedica sempre di più al Movimento Nonviolento per la Pace, sezione italiana dell'Internazionale dei Resistenti alla Guerra; egli vorrebbe che nascesse un vero e proprio coordinamento di tutti i gruppi e singoli nonviolenti di tutto il mondo. A Perugia organizza degli incontri internazionali e conversazioni fra appartenenti a varie religioni. Negli anni 1964-1965 lo vedo spesso, ho un incarico di matematica all'Università di Perugia e sono sempre in viaggio tra Roma e Perugia. Per la mia famiglia non è facile, i figli sono ancora abbastanza piccoli, ma mio marito mi sostituisce con devozione, e loro sono contenti di fare ogni tanto una colazione al bar. Perugia mi piace, amo le sue stradine, i suoi angoli pittoreschi e m'incanta la vista sui suoi dintorni dal terrazzo di Aldo Capitini in viale Roma. Ripenso con gioia alle mie visite a casa sua, alle conversazioni tra le migliaia di libri! Mi ricordo una su Maria Montessori e l'educazione alla pace, sulla pedagogia del silenzio. In quel periodo Aldo è professore di pedagogia all'Università di Cagliari. Ogni tanto mangiamo insieme. Siamo tutti e due vegetariani, contenti di aver l'amore non solo per gli uomini ma anche per gli animali. Mi racconta come in carcere,

sotto il fascismo, era riuscito a salvarsi dai pidocchi senza ucciderli...

Ma a Roma ho tantissimo lavoro per la pace, per l'obiezione di coscienza, contro il razzismo e tutti questi viaggi mi stancano. Cominciano le difficoltà con le gambe, con gli occhi, i miei nervi protestano.

La domenica di Pasqua del 1965 sono seduta nella mia chiesa valdese, proprio "esaurita". Durante il sermone del pastore comincio a vedere un vaso pieno, troppo pieno, davanti ai miei occhi. Sento di essere io questo vaso coperto di fessure... è proprio vero, sono ridotta come questo vaso! Dopo un po' di tempo m'invade una grande gioia e consolazione: vedo due mani che dall'alto tengono questo vaso: sì, è vero, non sono sola, Dio mi tiene nelle sue mani; divento sempre più felice e piena di nuove forze.

Poco tempo dopo, nel treno da Perugia a Roma, questa visione diventa poesia al ritmo delle rotaie, ma ahimé non riesco a finirla in italiano (la versione tedesca è più facile per me che sono di origine svizzera). Allora al prossimo viaggio a Perugia vado a chiedere aiuto ad Aldo Capitini. Egli trova la frase giusta che mi mancava: "proprio non posso più".

IL VASO

Io sono il vaso

Tu sei il vasaio

Tu riempi il vaso

Tu carichi il vaso

di doveri

di dolori

di lotta per la pace

Ma troppo

lo riempi tu

proprio non posso più.

Non vedi tu?

il vaso si rompe

non vedi già le fessure?

proprio non posso più

non vedi tu?

Oh meraviglia:

Le tue mani

premono le fessure

e attraverso le fessure

sento

le tue mani.

11a parte

Con Danilo Dolci

Già prima di lavorare per la pace sento parlare di Danilo Dolci: questo giovane architetto di Trieste dopo l'esperienza comunitaria con don Zeno ai Nomadelfia è venuto in Sicilia nel 1952. Lì, a Trappeto vede morire di fame una bambina di pochi mesi. Si mette sul suo letto e comincia a digiunare fin quando le autorità assicurano di prendere dei provvedimenti in modo che non succedano più simili tragedie.

In seguito faccio parte del gruppo romano di sostegno del suo lavoro in Sicilia dove fa una lotta nonviolenta contro la miseria, la disoccupazione e la mafia.

Nel 1956 Danilo viene processato a Roma per le sue pagine contro alcuni esponenti della mafia, contenute nel suo libro "Inchiesta a Partinico". Lo vedo al processo assieme a sua figlia Libera. E' la prima dei cinque figli che avrà con Vincenzina, vedova di un pescatore ucciso dalla mafia, che ha sposato. Danilo ha portato la bambina ad una visita medica, approfittando del processo. Visto che si fa tardi chiedo di poter portare la bambina a casa mia. Ha pochi anni e fa subito amicizia col nostro primogenito Bernardo che è un pò più giovane di lei e la nostra piccola Veronica che ha un anno. Mangiamo insieme sereni, i bimbi giocano e tutto va bene fino al momento dell'andare a letto. Prepariamo i nostri lettini, come ogni sera prego e canto con i bambini, racconto pure una piccola storia, ma Libera non vuol dormire, non vuole neppure rimanere nel lettino. Finalmente comprendo che questa piccola siciliana à abituata ad addormentarsi nelle braccia della mamma, così la prendo in braccio e - che sollievo! - vedo che si addormenta immediatamente. La mattina dopo Danilo viene a prenderla, facciamo tutti una gioiosa colazione ma ai nostri figli dispiace

lasciare la nuova amichetta.

Nello stesso periodo, per combattere la disoccupazione, Danilo organizza uno “sciopero alla rovescia”, azione nonviolenta originale: con decine di contadini, pescatori e studenti inizia a ricostruire una strada abbandonata che serve alla popolazione locale. Purtroppo la polizia interviene e Danilo viene messo in prigione. Giungono messaggi di solidarietà da varie parti del mondo. Uscito dal carcere dà vita a cinque centri per lo sviluppo della Sicilia occidentale. Per aiutarlo arrivano alcuni volontari dall'Italia e dall'estero. Una di questi è Meta, una giovane infermiera svizzera con la quale ho fatto amicizia nell'unione giovanile della chiesa valdese di Roma. Purtroppo le autorità locali vedono male tutto questo lavoro e un bel giorno, nel 1959, mandano via tutti i volontari stranieri. Meta viene a casa nostra perché spera di ritornare in Sicilia. Non vuole abbandonare il suo lavoro con le donne, anzitutto le madri. Intanto si occupa di noi. Vede che Davide, il nostro terzo figlio, che ha sei mesi, stenta a crescere, mangia poco perché non sopporta altro che il mio latte che non abbonda più, rifiuta il biberon, qualsiasi cosa ci sia dentro. E allora Meta gli dà la crema di riso col cucchiaino, e lui la mangia volentieri. Da allora cresce e diventa un bimbo robusto.

Un giorno arriva la polizia a casa mia e mi domanda l'indirizzo di un volontario francese, espulso con Meta e gli altri stranieri. L'agente mi spiega che serve per consegnare il permesso per rimanere in Italia. Non avendo dubbi dò il suo indirizzo presso amici romani... il giorno seguente viene espulso: si è trattato di un foglio di via.

Rimango male, e per fortuna Meta rimane con noi mentre la polizia la crede in Svizzera e un giorno partecipiamo tutte e due ad una grande assemblea di solidarietà con Danilo Dolci e i suoi collaboratori, che si svolge in una sala del centro di Roma. Purtroppo Meta non riceve il permesso per ritornare in Sicilia e parte per la Svizzera.

Ma il lavoro di Danilo continua a Trappeto, dove ha fatto il suo primo digiuno al “Borgo di Dio”, a Partinico e altrove. La lotta contro la mafia lo porterà ancora in prigione. Egli trae le sue forze spirituali dalle ore silenziose: non è membro di una confessione religiosa ma in quegli anni spessissimo si alza verso le quattro del mattino per pregare a suo modo e riflettere. Egli organizza innumerevoli incontri con i contadini, le donne, la gente semplice, per discutere con essi dei loro problemi. Prendono coscienza dei propri diritti. Insieme decidono di fare azioni nonviolente per ottenere dighe per irrigare i terreni che soffrono di siccità. Fanno assemblee, delegazioni alle autorità; talvolta Danilo inizia il digiuno al quale si aggiungono altri. Un giorno mille persone si uniscono al suo digiuno per chiedere la diga sullo Jato. E la diga viene fatta.

Ho partecipato a qualche incontro con questa gente. Mi ha colpito il profondo impegno di queste persone.

Nello stesso periodo visito più volte la comunità evangelica “Servizio cristiano” a Riesi, altro centro della Sicilia vittima della mafia e della miseria. Dal 1961 il pastore valdese Tullio Vinay, sua moglie Fernanda e un gruppo di persone della comunità di Agape cercano di vivere qui al centro della Sicilia, l’ “Agape”, l'amore di Dio.

Ad Agape

Dopo le violenze e gli odii dell'ultima guerra, giovani evangelici di tutto il mondo volevano ricostruire un segno di riconciliazione e di pace. Guidati dal pastore Tullio Vinay dal 1947 al 1951 hanno costruito un centro ecumenico a Praly a 1400 metri di altezza nelle valli Valdesi, chiamandolo “Agape” (amore di Dio, amore che si dona senza chiedere).

Negli anni '50 faccio amicizia con Giovanni Miegge, professore di

teologia alla facoltà Valdese che avevo conosciuto già nel 1947 quando facevo parte del Movimento Cristiano Studenti. Accanto alla matematica e fisica avevo studiato anche un pò di teologia che continuava ad interessarmi.

Leggo con entusiasmo gli scritti di Leonhard Ragaz, pastore riformato e teologo svizzero che aveva abbandonato la sua cattedra a Zurigo per essere più vicino agli operai. Vorrei che questi libri fossero conosciuti anche in Italia e penso di tradurre in italiano “Il messaggio del Regno di Dio”. Ma il prof. Miegge mi propone invece il titolo “Il sermone sul monte” che è meno lungo e secondo lui si vende più facilmente.

Quando si hanno dei bambini piccoli tradurre un libro è un lavoro ideale, lo puoi fare in qualunque momento calmo, quando i figli dormono o stanno giocando tranquillamente. Il mio italiano non è perfetto; Primula, una mia amica valdese, lo corregge. Quando non riusciamo a metterci d'accordo sulle correzioni ci vediamo dal prof. Miegge, intorno ad una tazza di tè fatta da sua moglie Lina. Talvolta preghiamo. Quanto debbo a questa coppia di credenti che sono stati nel cuore della resistenza nonviolenta al fascismo! Nello stesso periodo il prof. Miegge mi porta più volte ad Agape, a dei seminari teologici internazionali. In uno di questi seminari conosco Jean Goss.

Nel dibattito si è arrivati ad un punto morto; teologi dell'est e dell'ovest non si ascoltano più, ciascuno cerca di difendere le proprie teorie. Allora nella discussione, come un vento fresco, irrompe Jean Goss, il semplice ex-operaio francese trasformato da Dio in “Apostolo di Pace”. Con parole semplici ma incisive spiega che il punto fondamentale non è quello discusso, che la teologia non va mai distaccata dall'esperienza vissuta, che è possibile vivere la fede, la pace, la nonviolenza con l'aiuto di Dio ecc. Non mi ricordo più le parole, ma ero sconvolta, riempita di una grande gioia perche così si poteva vivere la teologia...

Negli anni 60 torno ancora spesso ad Agape. Quasi ogni estate il nostro Movimento Internazionale della Riconciliazione insieme alla Comunità di Agape organizza un campo internazionale per la pace e la nonviolenza. Il punto culminante di questi campi è il culto (servizio religioso) della Santa Cena la sera prima della partenza, culto animato da molti partecipanti con preghiera veramente comunitaria. Ogni mattina i lavori iniziano con una breve meditazione biblica. Dopo la partenza del gruppo di Tullio Vinay, il pastore Giorgio Girardet diventa direttore di Agape.

Non appena possibile porto anche i nostri figli ad Agape. Sono felici di correre sui prati, di giocare con bimbi di altri Paesi, anche africani, di fare gite in montagna. Al ritorno da una di queste gite mi perdo insieme a due giovani tedeschi e alla nostra piccola Veronica. Tutta una spedizione di soccorso ci viene a cercare, ma siamo tutti sani e salvi, abbiamo trovato tante stupende rose alpine e mangiato mirtilli grossi come piccole ciliege.

Come ai miei figli anche a me piace scivolare lungo la scalinata delle varie "casette", sono scalini molto larghi, ma purtroppo all'ultimo c'è un'irregolarità: un bel giorno inciampo e cado. Il medico che mi soccorre mi diagnostica una frattura al piede e mi ordina di andare all'ospedale di Pinerolo. Protesto, voglio rimanere al campo per il culto finale di Santa Cena, ma il medico non cede e vengo portata di autorità in ospedale. Lì mi trovo male, non resisto a stare così ferma; e allora, in un momento favorevole, scappo: chiamo un taxi e prendo un treno per Torino; lì con il piede ingessato mi faccio trasportare al treno per Milano su uno dei carrelli per bagagli. A Milano faccio altrettanto per prendere il treno per Zurigo dove mi aspettano mio marito, mia madre e i nostri tre figli.

Il “Servizio Cristiano” a Riesi

Torniamo a Riesi, che è stato sempre un punto di attrazione per me. I primi anni sono stati veramente molto duri per la comunità. I bambini nelle strade sono venuti sempre più numerosi fino a passare quasi tutto il tempo nei locali della Comunità dove hanno portato vivacità e allegria. Così è nato l'asilo, e in seguito la scuola elementare, nei locali della chiesa valdese. Man mano la comunità costruisce nuovi locali sul "Monte degli ulivi" in mezzo al verde.

All'inizio degli anni '60 in Sicilia regna ancora “l'enfiteusi”. Si tratta di una tassa che i contadini devono pagare sulle terre che possiedono perché i nobili spagnoli hanno ancora l'ultima proprietà. Contro questo assurdo residuo della dominazione spagnola, la comunità insieme ai contadini fa una lotta che dura alcuni anni; lotta perdente sul piano giuridico, ma vincente su quello politico: il Parlamento italiano emana una legge che fissa una “tassa finale” che i contadini che vogliono liberarsi dalla “enfiteusi” debbono pagare per affrancare i loro terreni. La tassa è così bassa che chiunque può pagarla. Inoltre la comunità aiuta gli operai della miniera di zolfo nella lotta contro la sua chiusura.

Ogni volta che vado a Riesi mi rallegro del lavoro che si fa qui. La comunità cresce, i suoi membri sono di confessioni cristiane diverse, alcuni vengono dall'estero ma si adattano alla vita di qui. Con Fernanda visito varie famiglie che hanno tanti problemi, mi interessa molto alla cooperativa delle ricamatrici, fino alla sua chiusura cerco di aiutarla vendendo i suoi bellissimi fazzoletti, tovaglie, camicette ecc. ecc. il tutto fatto a mano. Ho la grande gioia di essere presente alla inaugurazione della sala comunitaria dei nuovi locali sul Monte degli ulivi. Sono presenti molti amici locali, c'è una grande spaghetтата per tutti, e Tullio Vinay fa una meditazione sul fico che aveva tante foglie e niente frutta. Ogni sera c'è una preghiera del gruppo comunitario dove tutti ricevono nuova forza.

Un'altra volta, quando la scuola elementare funziona nei locali del “Monte degli ulivi”, faccio alcune lezioni sulla nonviolenza e la pace. I bambini sono molto interessati; anzi, una classe che mi è stata segnalata come difficile e troppo vivace, mi segue con grande attenzione facendo poi delle domande intelligenti. In questa scuola fino ad oggi si fa una sistematica educazione alla pace.

Da molti anni la comunità gestisce anche una scuola per meccanici, in una piccola fabbrica annessa, nel tentativo di combattere la disoccupazione. Un'altra volta parlo della pace e della nonviolenza ai bambini della scuola media del “Servizio Cristiano” di Palermo, creata dal pastore valdese Pietro Panascia e dal suo gruppo; qui i bambini sono ancora più vivaci e rumorosi, sono cresciuti nella grande città. La scuola offre un ambiente sereno, positivo, ma il posto per giocare è poco, comparato con la campagna di Riesi. Il pastore Panascia e sua moglie hanno iniziato questo lavoro negli anni '50 nel quartiere più povero della città. Da allora questo gruppo ha testimoniato con grande fedeltà l'amore di Dio col lavoro sociale ed educativo contro la mafia e la disperazione.

Nel 1967 anche qui, nel profondo sud, malgrado i problemi locali, la gente si interessa alla pace, il gruppo intorno a Danilo organizza una marcia per la pace attraverso la Sicilia e una su Roma con due tronconi, uno da Milano, l'altro da Napoli.

Partecipo alle ultime tappe del gruppo che viene dal sud, con Vo Van Ai, buddista vietnamita, poeta che canta la libertà tanto desiderata per il suo popolo.

In questo periodo ho veramente lavorato troppo. Con grande dispiacere di mio marito avevo lasciato la matematica già da un anno. Il lavoro per la pace e la nonviolenza era cresciuto tanto, non volevo trascurare la famiglia e non vedevo altra via d'uscita. Anche a me dispiaceva lasciare la matematica, avevo combattuto tanto da giovane per poter studiare. Mi vengono, specialmente durante i

pasti, quando suona il telefono, delle crisi di nervi.

L'anno seguente è il '68, anno del terremoto in Sicilia. All'inizio tutti sono commossi, vogliono aiutare, ma dopo due anni la maggior parte degli aiuti non è giunta ancora a destinazione. La ricostruzione promessa non si è fatta. Solo gli evangelici di Palermo e di Riesi, aiutati dalle chiese sorelle altrove, hanno costruito il “villaggio della speranza” e quello di Santa Margherita Belice.

Anche dei gruppi cattolici si sono mossi ma lo Stato non adempie alle sue promesse. Il gruppo di Danilo dà vita ad una stazione radio clandestina per informare l'opinione pubblica sulla situazione, per far sentire la voce delle persone colpite. Dopo 27 ore di trasmissione la polizia e i pompieri danno l'assalto al centro radio, chiudono la trasmittente e sequestrano il materiale. Nello stesso periodo due ex collaboratori di Danilo Dolci, Paola e Lorenzo Barbera che vivono tra i terremotati, organizzano con loro una lotta nonviolenta: dopo ripetuti appelli, petizioni, manifestazioni, passano alla disubbidienza civile, si rifiutano di pagare l'acqua, la luce, il telefono, le tasse.

Il 10 novembre 1970 circa 800 di loro vengono a Roma per manifestare davanti alla Camera dei Deputati e per chiedere una legge che permetta ai loro giovani di ricostruire con il servizio civile i paesi ancora distrutti, invece di fare il servizio di leva; collaboriamo con loro cucinando numerosi pasti con il gruppo di Pax Christi, restando in piazza con loro (purtroppo troppo pochi) e portando il tutto nella preghiera.

La legge richiesta viene approvata, ma il servizio civile di ricostruzione non si realizza... Anni dopo, quando quasi tutti sembrano aver dimenticato i terremotati, il parroco di S. Ninfa, don Antonio Riboldi, porta ancora avanti la lotta per i loro diritti.

12a parte

Ancora digiuni per la pace

Dall'inverno 1967 il nostro gruppo romano del Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) insieme ad altri gruppi e movimenti organizza un digiuno settimanale con piccole manifestazioni per la pace nel Vietnam, durante le ore del pranzo di mercoledì, qualche volta invece di sabato.

Nell'autunno 1967 le manifestazioni diventano meno frequenti, ma nel periodo di Natale Adriano Bonelli fa un lungo digiuno di 10 o 15 giorni (non ricordo bene la durata) davanti alla stazione Termini. Il nostro gruppo ed altri lo circondano con cartelli, distribuiamo volantini ed anche alcuni di noi digiunano, chi uno, chi più giorni, a turno.

Io invece ho tanto da fare, sto per partire per la Svizzera con marito e figli, subito dopo Natale, perciò non posso stare sempre alla stazione Termini, ci sto quando posso. In più c'è il grosso problema che Davide, il nostro figlio minore, è malato, ha la febbre alta e si rifiuta di prendere la medicina, ha un bel da fare mio marito a spiegargli che più una medicina sembra cattiva più fa bene... Rimane irremovibile dicendo che questa medicina gli fa male, lo fa vomitare ecc.

Sono disperata: addio digiuno e manifestazione, anzitutto addio vacanze in Svizzera (nella casetta della mia famiglia). Mi inginocchio al letto di Davide, gli dico che la mia unica speranza è Dio che può guarire tutti i mali, che ora io avrei pregato per la sua guarigione. E lo faccio. Dopo un pò il bimbo si addormenta ... quando si sveglia non ha più né febbre né dolori, è guarito.

L'invasione della Cecoslovacchia

L'agosto seguente ci troviamo nuovamente in Svizzera, da mia madre al lago di Zurigo. Mentre sto dalla parrucchiera, che mi taglia i capelli, sento dire che le truppe del Patto di Varsavia hanno invaso la Cecoslovacchia. Ho un sussulto, ma poi mi dico: "Non può essere vero, non è possibile che sia successa una cosa simile!" A casa sentiamo la radio - è vero! Sono tanto disperata ed arrabbiata che mi riprometto di non tagliarmi più i capelli fino a quando i cecoslovacchi non saranno di nuovo liberi...

Il giorno seguente ha luogo una marcia di protesta a Zurigo. Vado a partecipare e vedo un mio amico comunista che conosco da molti anni... mentre marciamo per le vie di Zurigo, lo guardo: è curvo, pallido, sembra invecchiato d'un colpo.

Ritornati a Roma organizziamo delle manifestazioni per la pace e la libertà della Cecoslovacchia, come facemmo l'anno precedente per il Vietnam. Purtroppo siamo pochi, anche le manifestazioni sono rare...

Soltanto con l'andare del tempo ci rendiamo conto di quanto fosse importante la resistenza del popolo cecoslovacco contro gli invasori, quella settimana di lotta nonviolenta, di dialogo con le truppe straniere, di disobbedienza civile. Purtroppo il popolo non era preparato e i capi hanno dovuto fare dei compromessi con gli invasori.

Verremo poi a sapere che per dei mesi, anzi degli anni, ci sono stati segni di resistenza nonviolenta. Durante un certo periodo la polizia non riusciva ad impedire che gli studenti di teologia andassero sempre di nuovo, con delle candele accese, alla tomba di Jan Palach, il giovane che si era dato fuoco per protestare contro l'occupazione.

Contro il terrorismo

Nell'estate 1966 mi trovo ad Agape, centro ecumenico internazionale delle Valli Valdesi, in un campo internazionale. Parliamo degli attentati dei terroristi nel Sud Tirolo-Alto Adige che sono costati la vita ad alcune persone e hanno ferito delle altre. Decidiamo che si deve fare qualcosa. Il dicembre seguente a Roma un gruppo del Movimento Internazionale della Riconciliazione fa un digiuno per la pace nel Sud Tirolo. Jean Goss viene a Roma per aiutarci, sua moglie Hildegard rimane a Vienna con un altro gruppo di digiunatori.

Il digiuno dura 4 giorni, nella nostra sede in Via Rasella. Da Napoli viene un gruppo del quale fa parte Tonino Drago.

In tutto sono 7-8 persone, tutti uomini. Vorrei partecipare anch'io, ma questo è un periodo intenso di lavoro. Penso che non posso lasciare la famiglia e così digiuno a casa mia senza dire nulla a nessuno. Quanto è difficile digiunare e fare la spesa, cucinare, pulire, lavare! Il lavoro mi pesa troppo e divento sempre più nervosa ed irascibile, comincio a perdere la pazienza con i figli... Allora penso sia meglio smetterla con il digiuno e di rifarlo nel futuro, quando ci sarà bisogno, in un ambiente tranquillo, senza lavori pesanti da fare.

Nel Sud Tirolo si è saputo del nostro digiuno, arrivano delle telefonate, delle lettere, e veniamo a sapere che lì c'è un gruppo che cerca di lavorare per una convivenza pacifica dei vari gruppi etnici e linguistici: italiani, tedeschi e ladini. Ne fa parte Alexander Langer. Lidia Menapace ci invita a venirla a trovare, così dopo un pò alcuni di noi vanno a Bolzano e altri vengono dall'Austria. Si intreccia una collaborazione e si cerca di fare un campo di lavoro per giovani di lingua italiana e tedesca. Malgrado i nostri tentativi e il grande lavoro del gruppo locale, questo non risulta possibile.

Ma i primi di settembre questo gruppo e il nostro movimento riescono ad organizzare a Bolzano un grande convegno sul tema "Coscienza cristiana e problema sudtirolese". E' la prima volta che c'è un tale incontro ufficiale dei tre gruppi etnici.

Il pastore valdese Giorgio Girardet fa la meditazione introduttiva sulle implicazioni della Parola di Dio nella vita sociale e politica. Tra gli oratori ci sono Lidia Menapace, Hildegard Goss-Mayr, che traccia le linee di azione nonviolenta per uscire dalla crisi, e Alexander Langer con la sua lucida radiografia dell'attuale situazione e le sue proposte operative. Il convegno, si tiene nei locali delle ACLI con le autorità civili e religiose presenti almeno in qualche momento. I partecipanti sono circa 200, tra di loro molti giovani. Siamo felici di questo avvenimento e la sera tardi Jean Goss ed io ci troviamo a pregare nella cappella dell'edificio, nella gioia ringraziamo Dio per tutto il suo aiuto e ci consacriamo di nuovo al Suo servizio per la pace e la riconciliazione.

13a parte

Negli USA per la pace

Questo mio primo viaggio negli Stati Uniti si è svolto sotto il segno della guerra nel Vietnam. Dal 21 al 23 agosto 1969 ho partecipato come delegata al Consiglio mondiale del Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR), a Nyack. Alla prima riunione si è parlato del fatto che molti soldati statunitensi cercano rifugio nelle chiese, domandando che esse siano considerate “santuari”, cioè inviolabili, da parte delle autorità militari. Il fenomeno delle diserzioni si va diffondendo. Così abbiamo mandato un telegramma di solidarietà alla chiesa “Crossroad” di Honolulu, dove proprio in quei giorni avevano trovato rifugio 23 soldati. Alla fine della riunione del Consiglio del MIR abbiamo considerato, insieme ai responsabili della “Internazionale dei resistenti alla guerra”, la possibilità di una più stretta collaborazione dei due movimenti per la fine della guerra nel Vietnam.

Dal 25 agosto in poi, molti del Consiglio del MIR, fra cui noi due italiani, hanno partecipato alla tredicesima Conferenza triennale della Internazionale dei resistenti alla guerra, presso il collegio quacchero di Haverford, vicino a Philadelphia. Al centro dei vari giorni di dibattiti e conferenze è stata la lotta per la pace nel Vietnam e la resistenza al reclutamento militare.

Uno dei giovani oratori, Dave Harris, non poté venire perché in prigione per resistenza alla guerra. Un altro, Bob Eaton, fu processato subito dopo la conferenza per aver respinto pubblicamente la cartolina precetto, qualche anno fa. In quanto quacchero egli avrebbe potuto prestare servizio alternativo, ma per solidarietà con gli obiettori politici non volle farlo. Fu condannato a tre anni di prigione e incarcerato non appena finito il processo. Praticamente tutti noi che partecipavamo alla Conferenza eravamo

presenti al suo processo, nell'aula e fuori sulla strada, dimostrando silenziosamente.

Il pastore Martin Niemöller, il buddista Vietnamita Vo Van Ai e l'indiano David Prasad furono i testimoni di Bob al processo. Bob era stato il capitano della Phoenix, la nave dei quaccheri che due anni fa aveva portato medicinali al Vietnam del nord, malgrado tutti i divieti degli Stati Uniti. Nel settembre 1968 Bob, con altri quattro pacifisti, aveva manifestato a Budapest contro l'occupazione della Cecoslovacchia da parte delle truppe del Patto di Varsavia. Manifestazioni simili avevano avuto luogo lo stesso giorno a Mosca, Varsavia e Sofia.

Vivacissima è stata la discussione sulla distruzione delle schede di reclutamento: si tratta di irruzioni pacifiche negli uffici di leva, dove vengono distrutte migliaia di schede dei soldati che devono essere chiamati alle armi. In una sola irruzione, che aveva avuto luogo poco prima a New York, le schede distrutte erano state diverse centinaia di migliaia. Questo genere di azione, che ha avuto inizio quasi due anni fa, si sta ora moltiplicando; vi hanno partecipato diversi preti cattolici, tra i quali i due fratelli sacerdoti Daniel e Philip Berrigan, scrittori e poeti molto letti dai giovani cattolici.

Qualche volta le schede rubate vengono bruciate col napalm per rendere evidenti gli aspetti criminali di questa guerra che tortura ed uccide col napalm anche i bambini innocenti. Queste invasioni, che si svolgono pacificamente, vengono tuttavia criticate da molti. Si tratta di azioni-limite, che non sappiamo se considerare nonviolente o no, ma che fanno comprendere a che punto è arrivata la disperazione per questa guerra. Chi intraprende azioni di questo tipo è ben cosciente e preparato: sa di andare incontro ad una condanna con lunghi anni di carcere.

Tra ricchi e tra poveri

Come nel 1963 a Mosca, così questa fine d'estate negli Stati Uniti, ho cercato di partecipare a più culti possibili, per avere una comunione spirituale, uno scambio d'idee con più gente possibile.

La prima domenica, Winburn, uno degli uomini più importanti del MIR americano, della sua chiesa e del Consiglio Nazionale delle Chiese ci porta su nostra richiesta nella sua macchina nella chiesa presbiteriana qualche centinaio di chilometri al nord di New York dove doveva predicare.

Nella bella chiesa tutti cantiamo con impegno, siamo tutti attenti al suo sermone - e che sermone! Siamo veramente presi dalla parola di Dio. Un sermone che ci trasforma tutti per dedicarci veramente al regno di Dio.

Dopo il culto la comunità si ferma una mezz'oretta con noi. Ci fanno vedere le nuove sale per le riunioni, per la scuola domenicale, parliamo di tante cose. Winburn rimane comunque male sentendo che molti hanno ancora le stesse idee sulla "causa buona" degli americani nel Vietnam, sui comunisti che per loro sono la personificazione del male. Queste persone non sono per niente usciti dalla loro fede ristretta di salvezza personale.

Più tardi ci troviamo al tavolo di uno dei consiglieri della chiesa con la sua famiglia. Dopo un pasto fatto con molta cura e amorevole dedizione, parliamo e discutiamo con animazione. Ad un tratto si sentono urla scalmanate, insulti, rimproveri disperati. La famiglia dei nostri ospiti si guarda con imbarazzo e ai nostri sguardi interrogativi ci rispondono: "Ci risiamo, ogni giorno almeno una scena tra marito e moglie, genitori e figli, è un vero disastro". Io dico che questa gente sta soffrendo, che bisogna cercare di aiutarli, andare da loro. "Ho provato una sola volta, si arrabbiano ancora di più, è addirittura pericoloso - dice la moglie, scoraggiata - Non si

può fare proprio niente”. Come mai la Parola che ci viene data e ridata non ci trasforma per poter affrontare situazioni come questa?

Philadelphia: in un modesto stanzone di un appartamento partecipo al culto dei pentecostali neri. E' un giorno feriale, perciò siamo in pochi, ma la nostra preghiera è piena di gioia, di gratitudine e di fervore. Cantando gli inni battiamo le mani e chi vuole agita una specie di tamburello. I bambini presenti usano questo strumento con grande allegria, dopo un pò si alzano e ballano al ritmo dei canti. Dopo la lettura della Bibbia alcuni dei presenti testimoniano di quello che Dio ha fatto per loro; il pastore lo fa spiegando nello stesso tempo la Sacra Scrittura. Ad un certo momento il pastore ed altri impongono le mani ad una delle donne presenti, invocando l'aiuto di Dio per la sua guarigione.

New York: sala del terzo ordine dei Francescani. Un gruppo folto di ragazzi e ragazze anche giovanissimi, molti con chitarre guidati da un chitarrista nero sui trent'anni, qualche persona di mezz'età. Assistiamo qui ad una messa “dialogata”. Dopo la breve meditazione sul testo biblico tutti i partecipanti possono prendere la parola e gran parte dei presenti lo fa. Il testo è sul seguire il Cristo e prendere la sua croce e varie persone fra cui due francescani presenti illustrano le conseguenze sociali di questa croce, ma ci sono anche dei giovani che parlano delle loro sofferenze che considerano croce, della solitudine, c'è chi dà un consiglio, una consolazione.

Questa meditazione comunitaria non si può chiamare discussione, è un fraterno cercare insieme le implicazioni della parola di Dio e dura tanto che a un certo momento non viene più data la parola; ma dopo la messa c'è un'altra occasione per scambiarsi le idee: sul tavolo della sala sono pronti biscotti e caffelatte; vari gruppi si formano, uno con qualche chitarrista che continua a cantare sottovoce gli inni e gli spirituals che abbiamo cantato durante la messa.

Il grande banchetto

Domenica 7 settembre il giovane metodista Ed, che oltre il suo lavoro professionale fa un lavoro di consulenza psicologica gratuita nel ghetto, mi porta in una chiesa metodista in cui, secondo lui c'è partecipazione di tutti e la forma del culto varia spesso. Purtroppo la chiesa è chiusa con una grande scritta al portone: "E' morto Ho Ci Minh, siamo in lutto, per chi vuole c'è il culto nella chiesa battista vicina".

Molti vengono, rimangono perplessi e si avviano verso la chiesa battista. Questa è pienissima. Tutto il suo interno è stato trasformato da tantissimi tavoli apparecchiati con bicchieri e piatti di plastica, le sedie non bastano, il culto sta per cominciare ed entra sempre nuova gente, altre sedie appaiono. Dopo alcuni inni e spirituals cantati con slancio da tutti, vengono letti i dati della vita di Ho Ci Minh e qualche suo brano (egli ha fatto delle bellissime poesie nel carcere).

Sembra il grande convito della Bibbia; tutti dividono il pasto semplice fatto di formaggi pane, patatine fritte, frutta, vino e dolci. Ad un certo momento viene fatta la colletta, ognuno dà ciò che può, chi non ha, mangia gratis. All'inizio c'è stata l'occasione per fare conoscenza con i vicini di tavolo. Seguono altri canti, letture e spiegazione della Bibbia. In questo momento è inserita la Santa Cena, la folla però è tanta che non tutti riescono ad avere il pane e il vino che vengono presi da ogni tavolo: il pezzo di pane passa da uno all'altro, ciascuno tenendone un pezzetto per sé. Quando il pezzo di pane arriva a me è talmente piccolo che non posso più dividerlo col mio vicino e devo prenderne uno nuovo.

Il culto si chiude con riflessioni e proposte di attuare la parola di Dio nella vita sociale: c'è chi cerca collaboratori per un doposcuola per bambini neri che è alla vigilia dell'apertura, c'è chi cerca aiuto per un centro culturale con teatro popolare. Viene letto e spiegato

un volantino che denuncia il fatto che al cantiere di fronte alla chiesa non lavora quasi nessun operaio di colore, malgrado le leggi vigenti che stabiliscono il dovere di assumere una certa percentuale di operai di colore in ogni quartiere di popolazione mista come questo. Il volantino chiede l'immediata assunzione di operai di colore. All'uscita del culto prendiamo i volantini per distribuirli subito sulla strada vicino alla chiesa.

14a parte

Avventure a Harlem

Nel settembre 1969 sono stata a New York e ho vissuto in un gruppo comunitario ecumenico. Ho girato per tutto il quartiere in cui mi trovavo: Harlem, il ghetto nero, e ho cercato Dio all'opera in mezzo a questa gente che vive in estrema povertà, disoccupazione, in case malsane. Una delle prime sere ho avuto una brutta sorpresa:

“Come, stasera vuoi andare in quella strada? mi domandano gli amici con i quali sto cenando, “ma non sai che è il punto più pericoloso di Harlem, forse di New York?” Ma io, cocciuta, insisto: “Non ho paura di niente e di nessuno, sono nelle mani di Dio” e parto, a piedi, per assistere al culto dei pentecostali neri nella strada menzionata. Purtroppo non ero stata avvisata bene, il culto ha avuto luogo ieri, oggi non c'è niente.

Delusa e triste comincio il ritorno. La strada è buia, in questo tratto non c'è nemmeno un lampione stradale - all'improvviso vengo attaccata da dietro, mi si tira la borsa, ma io la tengo stretta, allora uno spintone mi getta per terra, sulla faccia, qualcuno mi strappa la borsa e scappa nelle case vicine mentre io rimango col manico in mano.

Mi trascino al negozio più vicino, la gente, gentile e disponibile telefona alla polizia che appare dopo poco tempo; e insieme ad essa cerco in quella “casa” dove il ladro è sparito sperando che egli abbia lasciato la borsa con i documenti fuggendo solo con i soldi. Non troviamo niente ma quel che vedo non lo dimenticherò mai: mucchi e mucchi di immondizie, strati di robbaccia vecchia, questa non è una casa ma un buco abbandonato, con varie uscite ed entrate, dove intere bande di delinquenti e ratti possono

nascondersi.

Deve essere una delle case bruciate negli incendi causati da esplosioni di collera della povera gente. Ce ne sono tante a New York. Cosa aspetta il comune per distruggere queste “case” e per illuminare meglio le strade? Vengo a sapere che i furti e altri atti criminali sono numerosissimi a New York, non solo ad Harlem dove giro sulle strade pieno di immondizia, di drogati che vacillano sui marciapiedi, nelle case scadenti e umide per le quali si paga spesso un affitto troppo alto.

Sto cercando dei “punti di luce” in questo “mare di disperazione”. Emmaus, il gruppo comunitario che mi dà ospitalità, è uno di questi punti. I suoi membri si sono messi al servizio del quartiere con studi, doposcuola, consulenze psicologiche e di altro genere, ecc. Due volte al mese si riuniscono per un'agape con santa cena che ha luogo durante una cena in comune. La liturgia varia ed è presieduta a turno da diversi membri del gruppo, uomini e donne, quasi tutti laici.

Un altro punto di speranza è la East Harlem Protestant Church che comprende battisti, metodisti ed altri e che fa diverse azioni sociali con uno spirito di vero amore cristiano.

Ma il centro che ho conosciuto meglio è l'“Eddie Mc Collins Store”, un centro aperto a tutti composto da due stanzoni grandi che danno sul marciapiede come un negozio e con annessa una biblioteca. Eddie McCollins è il nome di una delle quattro bambine battiste uccise nel 1963 da una bomba lanciata da un razzista nella chiesa di Birmingham, durante la scuola domenicale. Questo centro è guidato da Ned O'Gorman, un giovane poeta e scrittore cattolico indipendente. Ned scrive in tutto il mondo per avere fondi, è stato anche in Italia dove era amico di Don Milani. E' un tipo alto e abbronzato. Nel suo gruppo di collaboratori ci sono persone di diverse fedi, in grande maggioranza neri. Chiunque, specialmente chi è drogato, bisognoso, può entrare liberamente nel centro,

leggere i libri, sentire i dischi, chiacchierare. Il gruppo più vivace è fatto di decine di bimbi neri dai 2 ai 6 anni che vengono tutti i giorni dalle 8.30 alle 16, ricevono pranzo e merenda e frequentano questa scuola dove si canta, si gioca al "aperto" e nello stanzone, si disegna ecc.

Con questi bimbi ho lavorato una settimana. Quando attraversiamo con loro il quartiere per portarli in qualche parco a giocare, tutti i passanti ci guardano con gioia e affetto, c'è chi ammonisce qualche bimbo che non vuol stare buono.

Ma il momento più significativo è per me quando si portano i tavoli bassi e lunghi sul marciapiede, davanti all'ingresso, e i bimbi si mettono a lavorare su di essi con della pasta morbida, con delle conchiglie, sassolini, stecchini formando piccole sculture o case con giardini. Talvolta dipingono con grossi gessi a colori vivaci; in un attimo tutto il marciapiede si riempie di enormi "affreschi" coloratissimi e i piccoli artisti si dipingono pure le facce e le mani. Passanti e vicini guardano con interesse ma nessuno disturba l'attività di tutta questa piccola gente.

Questa trasformazione del marciapiede, diventa così un posto di lavoro creativo, un punto di incontro del quartiere, mi sembra molto importante. Il principio di Ned è di dare tanto amore a questi bimbi che provengono in gran parte da famiglie molto povere, genitori spesso disoccupati, talvolta drogati.

La messa in cucina

Una sera Mario, un mio amico sudamericano, mi porta in casa di una famiglia di portoricani. Si festeggia l'addio di Josè, un giovane prete amico della famiglia. Dopo le chiacchiere vivaci e cordiali accompagnate dalla musica della radio a tutto volume, si fa la messa sul tavolo della cucina. Grandi e piccoli partecipano con

gioia, tutti parlano di quello che significa per loro il testo biblico (di una lettera dell'apostolo Paolo). I bimbi dicono cosa vuol dire secondo loro questo "fare la volontà di Dio" nella scuola, a casa con i genitori, con i compagni e fratelli. I due più piccini, troppo piccoli per dire molto, non stanno fermi un momento, vanno dall'uno all'altro, gonfiano un palloncino che viene palleggiato ogni tanto anche dai grandi, insomma sembra una festa familiare piuttosto che una messa, una festa di gioia e di comunione fraterna. Finalmente il più piccino viene messo a letto e si addormenta immediatamente: ha potuto partecipare alla festa comunitaria fino alla fine delle sue forze.

Al momento della consacrazione della comunione tutti sono zitti e raccolti. Per pochi minuti il silenzio è tale che si potrebbe sentire cadere una spilla, ma dopo, la festa gioiosa continua. Alla mia destra Mario ha aperto anche il libro di Mao Tse Tung, mi spiega che vuole leggerlo alla luce dell'evangelo. Egli si autodefinisce maoista nonviolento.

I pentecostali cattolici

Una sera di mercoledì entro nella chiesa dei pentecostali (protestanti) portoricani nella "Bowery", il ghetto dei poveri bianchi a New York. E' una sala semplice in un fabbricato povero e malandato della zona, dove l'immondizia si accumula sulle strade, dove già la mattina incontri uomini ubriachi e drogati che vagano nelle strade e stanno seduti sul marciapiede con lo sguardo cupo. Qui dentro c'è aria di studio, tutti i presenti, operai, massaie, giovanissimi e vecchi sono chinati sulle loro Bibbie, mi siedo vicino ad un gruppo di donne che mi indicano subito il passo biblico che si sta studiando, in silenzio.

Questo grande impegno per la Sacra Scrittura l'ho visto anche tra i pentecostali cattolici.

Agli inizi del loro movimento, due o tre anni fa, ci furono dei gruppi di giovani cattolici che con tenacia studiavano il Nuovo Testamento, specialmente i primi capitoli degli Atti con la preghiera costante di singoli e di gruppi. Essi volevano una chiesa, una comunità come ai tempi degli Apostoli. Un effetto decisivo ebbe per loro il libro di David Wilkerson "The Cross and the Switchblade" (La croce e il pugnale) che si legge d'un fiato come un romanzo di avventure; è la storia affascinante di questo giovane pastore pentecostale protestante, che si fece una sera la domanda:

"Cosa succede se tutte le sere invece di guardare la televisione per due ore mi metto a pregare?" David Wilkerson era pastore di una chiesa di montagna, padre e sposo felice. Vende il suo televisore e da questa nuova vita di preghiera nasce un'avventura meravigliosa: Dio lo chiama all'opera tra le bande di giovani criminali, tra i drogati di eroina e sostiene questo suo lavoro tra mille difficoltà in modo così evidente, che esso progredisce grandemente e migliaia di giovani trovano il Cristo, degli amici, una casa fraterna, una vita nuova.

Questo è il libro che influenzò molto i giovani pentecostali cattolici. Come i pentecostali anglicani, luterani, presbiteriani ecc., i pentecostali cattolici rimangono nelle loro chiese cercando di rinnovare la vita spirituale di esse, formando dei gruppi di preghiera. Essi sono aperti ai progressi della scienza e molti di essi lavorano nel campo sociale e politico.

Ho potuto partecipare a due delle loro riunioni.

Il primo gruppo si riunì nel sottosuolo della cappella della Fordham University. Siamo una cinquantina tra preti, suore e anzitutto moltissimi giovani laici. All'inizio e dopo la prima parte della riunione c'è un intervallo per fare conoscenze, amicizie. La preghiera comunitaria è fatta di molti interventi spontanei, c'è chi legge un passo biblico e spiega come è diventato significativo per la sua vita, c'è chi risponde con un altro passo, c'è chi testimonia che

cosa ha fatto il Cristo per lui.

Un ragazzo con la faccia raggiante testimonia di essere stato guarito - è uscito dall'ospedale psichiatrico; molti pregano per la pace nel mondo, per i poveri, i sofferenti, i compagni in difficoltà. C'è chi intona un inno o uno spiritual che è ripreso da tutti, ci sono lunghi momenti di silenzio così carichi di preghiera silenziosa, dell'ascolto di Dio. Mi colpiscono le preghiere spontanee di lode a Dio, di adorazione che sono meravigliose, di una grande profondità. Un gruppo di "nuovi" va in una sala attigua per fare delle domande sul movimento pentecostale, gli altri continuano, c'è chi parla in lingue e a chi vuole vengono imposte le mani.

La seconda riunione è in un appartamento di studenti, siamo una dozzina, qui tutti si conoscono bene, siamo come una grande famiglia. Oltre ai molti giovani c'è qualcuno di mezza età e anche la vecchia Dorothy Day che ha fatto tanto per il rinnovamento del cattolicesimo americano negli ultimi trent'anni. Ci sono degli studenti, due ragazze lavorano a Harlem, tra i più poveri, vivendo come loro.

Alcuni psicologi hanno trovato che il parlare in lingue, che è un pregare con parole non intelligibili (talvolta in una lingua che è sconosciuta a chi la parla) attiva strati del subcosciente, rende la persona sciolta e serena; è un lodare Dio in parole nuove, un poter parlare anche di chi è muto e schiacciato da troppe oppressioni; fenomeni connessi con la glossologia che sono guarigioni del corpo e anzitutto psicologiche. I pentecostali cattolici credono e sperimentano, come i loro fratelli protestanti, che anche oggi possiamo ricevere i doni meravigliosi dello Spirito Santo (1 Cor 12-14).

15a parte

I successori di Martin Luther King

Quando arrivo negli USA nell'agosto 1969, gli autori del "Manifesto Nero" hanno appena occupato l'ultimo piano del grande edificio del Riverside Drive, sede del Consiglio Nazionale delle Chiese. Questo manifesto chiede alle chiese bianche centinaia di milioni di dollari di riparazione per la comunità nera.

Che fanno i successori di Martin Luther King? Il più vicino al suo pensiero tra quelli che hanno molto seguito le popolazioni nere, è il suo amico Jesse L. Jackson. Pastore nero come lui, direttore economico della Southern Christian Leadership Conference, le cui "operazioni Breadbasket" danno lavoro e dignità a molte migliaia di cittadini neri. Le sue armi sono il boicottaggio e la collaborazione tra gli sfruttati di tutto il paese; nei suoi culti (servizi religiosi) si parla di azioni politico-sociali da svolgere. I poveri testimoniano delle loro sofferenze.

Recentemente si è stabilita una buona collaborazione tra i "Breadbasket" e i raccoglitori d'uva della California organizzati da Cesare Chavez, che da quattro anni sono in sciopero per ottenere delle condizioni di lavoro più umane. Anche questo gruppo di poveri, composto in prevalenza da cattolici messicani e portoricani, porta tutta la sua azione nonviolenta nella propria fede. Quando ad esempio la polizia viene per arrestare qualche dimostrante, un folto gruppo di compagni lo circonda, in ginocchio, pregando.

Ho conosciuto una di loro, la giovane lavoratrice Hope. Poco tempo prima durante la conferenza triennale della Internazionale dei Resistenti alla Guerra, dove è stata la relatrice più applaudita, aveva parlato della loro lotta nonviolenta. Questi lavoratori si sono uniti in un sindacato indipendente, chiamato "United Farm

Workers". Il loro sciopero è sostenuto da molti gruppi pacifisti di numerose città degli USA che stanno boicottando l'uva e l'insalata della California per aiutarli.

Vivendo nella comunità Emmaus ad Harlem faccio amicizia con le "Pantere Nere". La loro violenza è anzitutto verbale; essa è una reazione comprensibile per il modo in cui vengono trattati dalla polizia. In questo periodo in varie città stanno organizzando delle colazioni gratis per migliaia di scolari. Per questo hanno chiesto l'ospitalità anche alla Comunità di Emmaus, dove io sono ospite. Questa comunità abita in un vecchissimo e cadente palazzo che una volta doveva essere stato molto bello. I locali sono ampi, ogni tanto si sente il pavimento difettoso.

Mi alzo alle sei del mattino per aprire il portone ai nostri amici neri. È un gruppetto di donne con un bimbo di 3-4 anni. Vanno nella grande cucina a preparare la colazione per decine di bambini. A un certo momento escono nuovamente lasciandomi il bambino col quale ho già fatto amicizia.

Nell'atrio c'è un grande crocifisso. Il bimbo vi si ferma davanti guardando con stupore, poi mi domanda: "Chi è? Perché sta così'?" La mamma del piccolo non è credente, egli non ha mai sentito parlare di Gesù. Così con parole semplici, adatte ad un bambino così piccolo, cerco di fargli capire qualcosa di Gesù e del suo amore per noi tutti, le braccia stese sembrano un abbraccio a noi tutti. Il bimbo ascolta con grande interesse e rimane pensieroso.

Ma gli altri bimbi, gli scolari, non arrivano - nemmeno uno. Il giorno seguente riapro il portone alle sei, le amiche nere rifanno la colazione, nessuno appare... siamo tutte molto deluse.

Nella chiesa cattolica più in là, sempre ad Harlem, la colazione di un altro gruppo di "Pantere Nere" è affollatissima - come mai questa differenza? Forse i genitori degli scolaretti hanno paura? Essi forse si sentono più protetti nei locali di una chiesa ufficiale che in una piccola comunità che fa varie proteste (ben fondate!) alle

autorità.

16a parte

Con Dorothy Day

Negli stessi giorni traduco in italiano il testo di un volantino per una manifestazione dei "senzateo", organizzata dalle "Pantere Nere" insieme ad altri gruppi. Si prevede che ci saranno molti italiani, lo stesso testo viene distribuito anche in spagnolo. La manifestazione riesce bene, siamo parecchi, tutto si svolge senza violenza. Ho già scritto dei "Pentecostali cattolici" dei quali Dorothy Day è una degli esponenti più noti. Nella riunione descritta in quella puntata ho raccontato a lei e agli altri tutte le meraviglie che Dio ha fatto nella mia vita, le guarigioni, le consolazioni. E' stato un momento di grande comunione molto profonda tra noi tutti. Anche altri hanno parlato dell'opera di Dio nella loro vita.

Alla fine tutti hanno pregato ponendo le loro mani sopra di me, che ero in ginocchio, per la pace di Dio nel mio cuore, per i doni dello Spirito Santo (pregare in lingue, avere parole "profetiche", discernimento, ecc.). Una pace profonda, una grande gioia ha invaso il mio cuore. Mi sono alzata piena di nuove forze. Probabilmente Dorothy è la persona americana che ha avuto più influenza sui pacifisti, i nonviolenti, gli obiettori di coscienza cattolici.

Durante il mio breve soggiorno ad Harlem, New York, sono andata più volte alla casa di ospitalità del "Catholic Worker" nella East Street dove Dorothy ha vissuto. E` stata una grande gioia mangiare con lei in compagnia dei più poveri e parlare insieme a lei. Certo, la fila di persone che volevano avere un suo consiglio o semplicemente parlare con lei non finiva mai - così mi sono goduta

doppiamente i momenti tranquilli di preghiera nella stanza del sottosuolo adibita a piccola cappella. Eravamo in pochi a pregare (ma molti a mangiare e a ricevere i benefici del “Catholic Worker”) e la liturgia era troppo tradizionale per me, anche se quasi tutta fatta di testi biblici. Ma una grande pace ci invadeva tutti, i rumori assillanti della città sembravano lontanissimi.

17a parte

Un pastore protestante con Gandhi

Nel marzo del 1971 ha parlato a Roma il pastore evangelico Ralph Keithahn, venuto dall'India, dove lavorava da molti anni. Di origine tedesca, aveva passato la sua gioventù negli Stati Uniti, dove si era preparato per andare in India come missionario. Arrivato in India nel 1925 conobbe Gandhi e fu colpito dalla sua lotta nonviolenta per la liberazione dal colonialismo. Divenne suo amico fedele e anche collaboratore, partecipando alle lotte nonviolente e vita comunitaria.

E' stato molto interessante ascoltare dalla viva voce del pastore Keithahn le parole di Gandhi e le sue azioni nonviolente.

Alla morte di Gandhi non c'erano successori che potessero continuare la sua battaglia su tutti i fronti. Vinoba Bhave diventò il personaggio centrale e il suo successore, ma egli concentrò il suo lavoro sul problema delle terre. In un primo tempo Vinoba attraversò tantissimi villaggi indiani esortando i ricchi a dare parte della loro terra ai poveri, ai senza terra. Questo era chiamato il Movimento Bhoodhan. Molti proprietari si lasciarono convincere dalle parole di Vinoba.

In un secondo tempo gli abitanti di interi villaggi furono convinti a trasformare i loro villaggi in modo comunitario. Il pastore Keithahn come collaboratore di Vinoba partecipò alla gestione di un

complesso di 80 villaggi trasformati. Ogni villaggio era guidato da un'assemblea che si riuniva ogni mese e alla quale ogni famiglia mandava un uomo e una donna. Il pastore Keithahn lavorò nel Talminadu, nell'India meridionale; ma questo processo di democratizzazione dal basso si stava estendendo in tutta l'India. Egli ci disse che più di 100.000 dei 500.000 villaggi indiani si stavano trasformando in questo modo; dove questo era successo non c'erano più ricchi e poveri, non c'era più la fame. Questi nuovi villaggi vengono chiamati villaggi "Gramdan".

Purtroppo una parte di questi villaggi con l'andare del tempo ha fatto passi indietro; tuttavia l'opera iniziata da Vinoba nelle campagne indiane continua: ogni anno i suoi discepoli Jagannathan e sua moglie Krishnammal ci mandano la loro lettera circolare di fine d'anno da Tamilnadu con le notizie delle azioni nonviolente per i senza terra, gli intoccabili ed altri emarginati.

I discepoli di Vinoba marciano per la pace

Torniamo a Vinoba, che è morto alcuni anni fa ultranovantenne. Come con Gandhi, tutte le sue azioni scaturivano dalla preghiera; era un grande pensatore ecumenico, di fede indù; conosceva decine di lingue. Pregando decise di mandare dei suoi discepoli a piedi attraverso il mondo marciando per migliaia di chilometri per la pace, parlando ovunque in favore della pace, del disarmo e della nonviolenza.

Negli anni '60 abbiamo conosciuto così, durante il loro passaggio in Italia, Satish Kumar e Anant, che avevano attraversato l'Unione Sovietica, dall'Asia all'Europa, fino ad arrivare in Italia.

Nel 1971 arrivò a Roma Ramsahai Purohit. Era partito nel 1970, insieme ad un altro discepolo di Vinoba. Avevano preso l'aereo per l'Afghanistan, perché per ragioni politiche non era possibile

marciare nel Pakistan. Poi dovevano attraversare l'Afghanistan, ma l'altro discepolo ebbe paura, si scoraggiò e tornò in Patria.

Così Ramsahai continuò a piedi da solo, attraversando l'Afghanistan e l'Iran. Durante la traversata del grande deserto una parte dei suoi capelli neri diventò grigia. Aveva 33 anni e a casa aveva lasciato la moglie e tre figli. Poi attraversò l'Iraq, la Siria, il Libano e con la nave arrivò in Italia, dove non conosceva nessuno.

Nell'agosto 1971 arrivò a Roma, ma noi romani non c'eravamo. Man mano che la gente tornava in città, organizzammo alcuni incontri; tentammo anche di avere un'udienza con il Papa, molto importante per Ramsahai, ma ciò fu possibile solo in un secondo tempo.

Il 21 settembre una dozzina di noi del Movimento Internazionale della Riconciliazione e del Movimento Cristiano per la Pace, lo accompagnamo alla Camera dei Deputati. Ci fermiamo lì davanti e preghiamo in silenzio. Poi Ramsahai legge ad alta voce il suo "Manifesto dell'umanità". La polizia intervenne, chiedendo di allontanarci, e poi ci spinse via. Tutti spontaneamente continuammo a leggere il Manifesto insieme ad alta voce, un documento riveduto e corretto da Vinoba.

Marciando con Ramsahai - Il pane di Dio

Alla sua partenza da Roma un gruppo di noi lo accompagna per un giorno o due, alcuni per una settimana. Prima di lasciare l'India Ramsahai aveva promesso di non portare denaro con sé e di non comprare niente, perché Dio avrebbe provveduto.

Siamo una quindicina a lasciare la città con lui, è una bellissima giornata d'autunno. Un gruppo di suore vicine alla via Cassia ci invita nel giardino offrendoci frutta, pane e bibite. Abbiamo con noi anche del formaggio comprato all'inizio della marcia. Ramsahai non

ne è contento, vorrebbe che non comprassimo niente “perché” - dice - “Dio provvede, è lui che ci dà tutto”.

Finito questo primo momento di riposo così bello, pieno di pace di Dio, riprendiamo la marcia. Dopo un pò qualcuno decide di comprare almeno un po' di pane per la cena (sono rimasti alcuni formaggi), l'indomani è domenica e i negozi sono chiusi. “Aspetta” - dico - “chiedi prima a Ram”. Ramsahai ci guarda meravigliato: “Ma non avete ancora compreso che Dio ci darà il pane e tutto quello che serve?”

Un pò delusi continuiamo, non compriamo niente, intanto si fa sera. Arriviamo in un villaggio, ci fermiamo nella piazza e poi ci sediamo sulle scalinate della chiesa. Alcuni rimangono in piedi, Ramsahai ha il suo cartello attaccato allo zaino: “*marcia per la pace da Nuova Dehli a Washington*”. Un gruppo di bambini e ragazzi ci interroga, spieghiamo loro la nostra marcia e rispondiamo alle loro tante domande. Arriva il sacerdote anziano, ci guarda con un sorriso amichevole. Legge il cartello, parla un poco con noi e poi dice: “Fate una cosa veramente buona, vorrei aiutarvi, ma non ho niente, solo pane e vino”. Rispondiamo che Ramsahai ha fatto un voto di non bere alcoolici, ma che siamo molto grati se ci dà del pane. Il sacerdote sparisce e torna con un immenso pane casareccio. Siamo commossi e pieni di gioia e Ram dice raggianti: “Ecco il pane di Dio”. Alcuni tornano a Roma e rimaniamo in sette a continuare la marcia per la pace con Ram.

Dove passeremo la notte? Diventa buio e non abbiamo ancora trovato un posto per alloggiare. Ram dice che Dio ha una casa per noi, ma le case sulla nostra via sono poche, molte sono chiuse, dove suoniamo nessuno ci vuol accogliere (abbiamo alcuni sacchi a pelo con noi e ci accontentiamo di poco).

La situazione si fa più seria, è tardi, siamo molto stanchi. Ram è ancora convinto che Dio ha una casa per noi. Sembra però che non riusciamo a trovarla. Finalmente pensiamo alla tenda che ha

portato Beniamino, uno di noi sette. Pensavamo che fosse troppo piccola per tutti, ma Ram dice che questa tenda è la casa di Dio preparata per noi. La impiantiamo, è più grande di quello che credevamo. Ci entriamo tutti e sette, giusto giusto, senza darci fastidio per la mancanza di spazio. Non abbiamo freddo, è una notte mite. Una grande pace ci avvolge tutti; preghiamo e ci addormentiamo felicemente e qualcuno sogna che c'è persino una ottava persona qui dentro con noi...

La mattina continuiamo il nostro pellegrinaggio. Ogni tanto Ram scopre qualche frutto, selvatico o no, che pende lungo la strada. Mangiamo le bacche e anche i fichi e altro perché, così dice Ram, quello che pende lungo la strada è per tutti, "è frutto di Dio". Ad un certo momento egli prende un grappolo d'uva che si trova un po' più in là. lo sputa subito esclamando: "Non è frutto di Dio questo" infatti è pieno di veleni e insetticidi.

Arrivati in un altro villaggio sono di nuovo i bambini e i ragazzi che ci si accostano, ma anche qualche persona anziana; ci fanno molte domande. poi ci portano delle noci, del formaggio, dolci fatti in casa, dell'uva.

Ram continuerà il suo viaggio attraverso la Francia, l'Inghilterra, si fermerà nell'Irlanda del Nord dove farà un digiuno pubblico, durante il quale, insieme ad una nonviolenta francese, sarà maltrattato da un gruppo di estremisti violenti. Ma non perderà la sua calma, il suo amore anche per i nemici e finalmente, dopo altri mesi di marcia e di viaggio in aereo per arrivare in USA, davanti alle Nazioni Unite esporrà per la prima volta il suo piano per le forze di pace non armate dell'ONU chiedendo il disarmo generale in breve tempo, la cessazione del commercio delle armi, dell'occupazione da parte di eserciti di nazioni straniere.

Tutto questo è contenuto nel suo "*Manifesto dell'Umanità*".

MARCIANDO PER LA PACE

Dio nostro noi marciamo

per la pace noi marciamo

Grazie per tutti che incontriamo

per il pane che ci danno

per il ristoro e l'uva che dà

per i cuori che si apriranno.

Noi marciamo con Ramsahai

Ogni passo

ci porta

più vicino

a TE

Dio nostro veniamo

marciamo

marciamo

H.V. 1971

18a parte

Il digiuno di Dom Giovanni Franzoni

Nella 17a parte ho descritto Ramsahai Purohit, indiano che stava attraversando il mondo a piedi in una missione di pace incaricato da Vinoba Bhave, successore di Gandhi. Ramsahai desiderava tanto poter parlare con il Papa per convincerlo ad usare la sua grande influenza per la pace e la nonviolenza. Era molto difficile essere ricevuto, ma con tenacia provò continuamente e finalmente quando stava già marciando verso Milano, ormai lontano da Roma, arriva la risposta che sarebbe stato ricevuto il 10 novembre. Cosa fare? Purtroppo deve interrompere il suo percorso e tornare a Roma col treno per continuarlo dopo.

A Roma Ramsahai dice a Paolo VI che era giunta l'ora in cui egli avrebbe dovuto usare il proprio prestigio morale per andare nel Viet-Nam, senza protezione militare o di polizia, adottando la stessa tecnica di Satyagraha (Forza della Verità), che Mahatma Gandhi adottò nel 1947, quando in India c'era un inizio di guerra civile tra musulmani e indù; il Mahatma col suo digiuno fermò il massacro.

Mentre Ramsahai continua la sua marcia per la pace verso il Nord un altro gandhiano arriva dall'India: Satish Kumar, il reduce della lunga marcia degli anni '60 attraverso la Siberia, la parte occidentale dell'Unione Sovietica, l'Europa orientale e centrale e l'Italia.

Ci chiede di fare un digiuno per la pace nel Pakistan orientale (Bengala Bangladesh) dove la crescente opposizione nonviolenta della popolazione è stata repressa con violenza dall'esercito e dove gruppi di nonviolenti hanno cercato di portare aiuti, viveri e medicinali alla popolazione sofferente, varcando la frontiera talvolta con grande difficoltà. Purtroppo ora nel mese di novembre 1971 la

situazione è sfociata in guerra tra Pakistan ed India. Facciamo una visita di protesta alle ambasciate dei due paesi coinvolti.

Simili digiuni per la pace si stanno svolgendo in altre capitali europee. Si tratta di un'azione internazionale. Il nostro piccolo gruppo del M.I. R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione) romano non se la sente di organizzare una cosa così importante da solo, cerchiamo la collaborazione di altri gruppi e comunità e anzitutto un posto dove si possa svolgere questo digiuno, possibilmente in una chiesa. Purtroppo molti sono occupati e altri sono scettici verso il nostro progetto.

Per fortuna una risposta positiva ci viene da Dom Giovanni Franzoni, abate della Basilica di S. Paolo fuori le Mura. Recentemente nella sala della sua chiesa un sacerdote francese ha fatto un digiuno per la pace con il suo gruppo.

Il 26 novembre, primo giorno del nostro digiuno, siamo in pochi. Con Satish Kumar siamo seduti intorno ad un tavolo, scambiandoci delle idee e facendo una meditazione comunitaria, in un clima di amore fraterno, di aspettativa.

Il giorno seguente arrivano altre persone, chi vuole digiunare un giorno, chi due, tre, chi tutto il periodo necessario. C'è anche chi viene a assisterci senza digiunare. Non sono l'unica evangelica, vengono altri valdesi, dei battisti. Siamo nella cosiddetta "sala rossa", un ampio salone dove sono state messe delle brande e dei materassi per la notte. Le donne vanno a dormire dalle suore accanto. Per il momento sono solo io. Poi Satish Kumar riparte.

Arriva tutta una comunità da Napoli, la comunità Shalom. Hanno portato pure la figlia di due anni, una biondina serena e amichevole con tutti, un vero raggio di sole. Della comunità fa parte anche Claudio Pozzi, obiettore di coscienza che nella primavera seguente sarà messo in carcere, circondato dalla sua comunità e da tanti amici. Non c'è ancora la legge che darà la possibilità agli obiettori di fare il servizio civile.

La domenica arriva un gruppo da Viareggio: Don Sirio Politi, il decano dei preti operai italiani, con alcuni membri della sua Comunità del Porto. Questa visita ci dà una grande gioia. Durante questi giorni cantiamo spesso il salmo 133: "Com'è bello, come dà gioia che i fratelli stiano insieme..." Questo canto ed altri simili sono fonte di allegrezza e di fiducia per noi.

Vengono molte visite di giornalisti e gente interessata. Certe volte per lunghe ore non c'è un momento di pace per pregare e riflettere; protesto, ma la cosa è più grande di me.

Ma esiste un angolo di pace, di preghiera costante nella sala: Don Oddone, un vecchio monaco benedettino della comunità di Dom Franzoni sta con noi, silenzioso, osservando, ascoltando, pregando. Quando ho troppa confusione nella testa mi siedo vicino a lui. Egli non segue tutta la questione politica del digiuno, è qui per amore verso Dom Franzoni. Emanava una grande pace. Quando ci conosciamo meglio mi fa leggere parte del suo diario spirituale: sono pagine molto profonde.

Dom Giovanni Franzoni e Gerardo Capone, il sacerdote della comunità Shalom, digiunano per due settimane bevendo solo acqua con zucchero, aspettando una risposta positiva alle nostre richieste: fine della repressione armata, libertà per il leader dell'opposizione eletto dal popolo e per gli altri prigionieri politici, autodeterminazione del Bengala orientale, aiuto ai profughi, fine della fornitura d'armi dal nostro Paese... Si fanno comunicati stampa, interviste con i giornalisti. Viene anche un vescovo; capisco male e credo che venga a proibire o almeno a criticare il digiuno; mi prende il nervoso e ho un momento di disperazione nel quale faccio rimproveri per il poco silenzio, per il poco pregare.

Poi viene davvero una critica dal Vaticano (non ricordo da chi). Allora decidiamo di mandare Don Oddone in "missione di pace". Lo ricordo ancora mentre ci saluta andando a S. Pietro con il suo grande cappello nero e il suo sorriso pieno di bontà.

Dopo cinque giorni finisco il mio digiuno, i miei figli sono venuti a cercarmi e sento che il momento è giunto di tornare a casa. L'ultima sera faccio molta fatica a salire le scale per andare a dormire. Torno a casa per ritornare dopo uno due giorni, più volte, anzitutto per i momenti di preghiera comunitaria. Mi sembra la cosa più importante.

Da queste preghiere comunitarie nasceranno le messe dialogate della comunità di S. Paolo sui problemi attuali.

Altri digiuni hanno inizio a Napoli, a Trento, a Torino e ad Arezzo.

Il nostro digiuno termina il 12 dicembre. La sala è pienissima di gente, giacché molte decine di persone sono venute per digiunare in quest'ultimo giorno. Il pomeriggio siamo in tanti - cattolici, battisti, metodisti, valdesi, ecc. ad essere uniti in una preghiera interconfessionale per la pace, che non è stata ancora raggiunta; ma abbiamo mosso l'opinione pubblica, ed anche qualcuno in posti di responsabilità.

DIGIUNANDO PER LA PACE

Dio nostro

digiuniamo

per la pace

Grazie per tutti

che vengono qui

grazie per tutti

che prendono parte

la comunione

che ci unisce
per l'amor tuo
che in noi cresce.

Ogni giorno

Tu vieni

più vicino

Dio nostro

digiuniamo

Ti attendiamo.

nov.71 (H.V.)

19a parte

Martin Luther King è stato assassinato

“Martin Luther King è stato assassinato!” La notizia ci colpisce come un fulmine: “...stava organizzando la marcia dei poveri verso Washington che doveva unire i disoccupati, i senza tetto, i più poveri, e bloccare la capitale con grandi azioni nonviolente. Siamo nel 1968. L'hanno colpito il 4 aprile mentre si affacciava su un balcone a Memphis...”

No, non può essere vero, pensiamo al suo appello all'obiezione di coscienza contro la guerra del Vietnam, a tutto quello che ha fatto per la nonviolenza.

Dobbiamo fare qualcosa... decidiamo di organizzare una marcia pubblica sabato 6 aprile. Vado alla Questura per avvertire la polizia, ma mi dicono subito che è impossibile avere il permesso. Io insisto, cerco di essere gentile, imploro. Niente da fare: non solo la marcia (e ogni manifestazione pubblica) rimane vietata, ma mi avvertono che se proviamo a farla lo stesso, mi arresteranno subito. Promettono invece di consentire manifestazioni e marce fra qualche giorno. Che fare? Prego il nostro Dio vivente che ci ha sempre aiutato ed arrivo alla conclusione di non dire nulla di queste minacce di arresto agli altri. Insieme decidiamo di fare la marcia malgrado il divieto, facendo molta attenzione che tutto si svolga in modo completamente nonviolento.

All'ora fissata ci troviamo in centinaia a Piazza Esedra. Moltissimi sono i giovani, ma sono presenti anche gli anziani e parecchie coppie con bambini, alcuni quaccheri con bimbi in carrozzina, persone di colore, sacerdoti, suore, evangelici di varie comunità. Tutti si comportano con grande dignità. La polizia ci lascia fare, malgrado le minacce precedenti. Nessuno mi arresta.

Purtroppo il megafono arriva con ritardo, divento nervosa, cominciamo a cantare. Gianni Mattioli parla per primo, gridando forte perché il megafono ancora non c'è; poi parla il pastore battista Manfredo Ronchi; dopo di lui il pastore della mia chiesa valdese Carlo Gay, poi un quacchero degli USA, ecc.

Altre persone si aggiungono a noi: ormai siamo 600, forse anche 800. E' la più grande manifestazione di nonviolenti a Roma. Ci diamo la mano e ci incamminiamo verso l'ambasciata statunitense, formando due file parallele e cantando "negrospirituals". La polizia non interviene nemmeno quando ci fermiamo di fronte all'ambasciata; però c'è un momento pericoloso: un gruppo di persone si è messo in mezzo a noi e comincia a urlare frasi violente e provocatorie. Grazie a Dio riusciamo a rispondere con fermezza cantando e gridando slogans nonviolenti, battendo le mani per ritmare. Alla fine parla Fabrizio Fabbrini e noi ci diamo appuntamento per il giorno 9 aprile, giorno dei funerali di Martin Luther King.

Il giorno previsto arriva presto. Purtroppo, questa volta siamo meno numerosi, poche centinaia, ma in mezzo a noi c'è il cantante nero Don Powell che aveva conosciuto personalmente Martin Luther King e collaborato con lui per un certo periodo di tempo. Egli guida i canti mentre ci muoviamo verso la città universitaria, centro di occupazioni e di manifestazioni studentesche. Malgrado i divieti, riusciamo tutti insieme pacificamente ad entrare nell'università. Portiamo con noi una foto gigantesca di Martin Luther King. Sento la presenza di Dio, prego cantando, infatti alcuni dei brani che cantiamo marciando sono delle preghiere: "Vieni qui Signore, Alleluja...".

Cantando arriviamo sui gradini della Cappella universitaria, dove ci fermiamo. Parla il pastore battista Michele Foligno, una ragazza giovane dà la sua testimonianza.

Quasi tutti entriamo dentro, dove è prevista una meditazione

ecumenica. Dopo la lettura dei testi biblici preparati in precedenza e dei brani tratti dagli scritti di M. L. King, la meditazione diventa uno scambio di idee su come realizzare concretamente gli insegnamenti di M.L. King applicandoli alle nostre realtà qui in Italia, ai nostri problemi. Vorrei che si pregasse di più ma anche questo scambio di idee è una stimolante esperienza, nuova per molti. Molti giovani parlano, Fabrizio Fabbrini fa delle proposte concrete: aiutare i poveri delle nostre borgate nelle loro lotte nonviolente, lavorare per il rinnovamento delle nostre chiese, aiutare Adriano Bonelli che sta digiunando e si sta preparando a bruciare pubblicamente il suo congedo militare.

Negli stessi giorni i membri ed amici del Movimento Internazionale della Riconciliazione di Napoli, Bologna, Firenze e Bolzano organizzano varie manifestazioni in memoria di M.L. King. Alcuni di loro attuano anche un digiuno.

20a parte

Attività del M.I.R. a Roma

Il nostro lavoro per la pace e la nonviolenza è stato sostenuto e - così spero - guidato dai momenti di preghiera, di letture bibliche e, con l'andare del tempo, anche di riflessioni teologiche. Ci sembrava importante approfondire con i futuri pastori e preti, ma naturalmente anche con i laici, la relazione tra fede e nonviolenza, pace e obiezione di coscienza.

Il primo seminario su fede e nonviolenza ebbe luogo durante il Concilio Vaticano II nel dicembre del 1963 nella nostra sede M.I.R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione) al centro di Roma in Via Rasella. Erano due stanze un pò buie dove portavamo i libri e gli stampati che avrebbero poi costituito il nucleo della nostra biblioteca sulla nonviolenza. Tra gli oratori c'erano Jean e Hildegard Goss-Mayr, il padre gesuita José Diez Alegria, spagnolo, professore alla Gregoriana, e il pastore battista Michele Foligno. Durante il seminario della domenica mattina l'arcivescovo Roberts celebra una messa negli stessi locali. Purtroppo erano presenti solo pochissime persone. Anch'io non ci andai, essendo evangelica: allora l'ecumenismo era ancora agli inizi. Guido Graziani, allora nostro presidente aderente ai Quaccheri, invece vi partecipò e si lamentò dell'assenza dei giovani - forse non era soltanto colpa dell'ecumenismo ancora immaturo ma anche dell'ora molto mattutina.

Negli anni seguenti abbiamo organizzato altri incontri simili, di cui il più riuscito è stato il seminario teologico nel bellissimo salone del Centro Ecumenico "Pro Unione" a Piazza Navona nel dicembre 1970, a cui parteciparono teologi della Francia, Germania, Spagna, U.S.A., India e di altri paesi. Gli atti di questo Convegno sono raccolti nel volume "Le Chiese e la guerra" a cura di A. Santini

(editore Napoleone).

Nel 1968 è ospite nelle nostre due stanzette Carlo, un giovane lavoratore. Prima ci sono stati tempi relativamente tranquilli ma sempre pieni di lavoro con Bruno, giovane metodista. Con Carlo, che dovrebbe anche badare alla biblioteca che sta crescendo, ci sono tempi più movimentati: egli gira parecchio e va spesso alla fabbrica di tubature "Pischiutta" occupata dagli operai perché licenziati in blocco. Si crea così un legame tra questi operai e noi. Si fanno incontri e si raccolgono fondi per le loro famiglie.

Mercoledì 11 settembre stiamo tutti in Piazza Esedra per la manifestazione di solidarietà con gli operai. Carlo è nervoso perché i sindacati non vogliono dare il microfono ai rappresentanti dei gruppi di solidarietà come il suo. Poi finalmente tutto si aggiusta.

Tra i manifestanti c'è anche Don Roberto Sardelli. Quando gli dico che Don Pino Setti di Parma è stato mandato via dalla sua Comunità mi risponde "ci mandano nei paesi sperduti, in montagna... benissimo... è da lì che parte la rivoluzione (nonviolenta) di rinnovamento". Pensiamo a Don Milani. Poco tempo dopo anche Don Roberto sarà mandato via dalla parrocchia nella città di Roma e farà la sua "rivoluzione" col suo doposcuola all'Acquedotto Felice.

Pochi giorni dopo la manifestazione, la comunità di Don Pino occupa il duomo di Parma per protestare contro l'allontanamento di questo sacerdote. E' una cosa inaudita per quei tempi. La Comunità dell'Isolotto di Firenze dichiara pubblicamente la sua solidarietà con la Comunità di Parma.

Circa due settimane dopo stiamo per alcuni pomeriggi davanti alla Camera dei Deputati con gli operai della Pischiutta. Purtroppo degli altri gruppi che avevano collaborato alla manifestazione in piazza Esedra ne sono rimasti pochissimi. Durante uno di questi pomeriggi la polizia vuole portare via uno dei nostri amici, ma operai e giovani si mettono spontaneamente seduti intorno alla

macchina della polizia che non parte più. Il pomeriggio seguente, malgrado il divieto, alcuni riescono a tenere dei cartelli. Ma all'improvviso un poliziotto in abiti civili strappa quello di Carlo e lo distrugge mentre Carlo grida: "Non ha il diritto... io la denuncio...". I poliziotti afferrano Carlo che pratica la resistenza passiva. Ma ciò nonostante viene messo nella macchina così come Silvano, un giovane siciliano. Gli operai protestano: "No, non lo fate, sono stati sempre con noi, hanno mangiato con noi..".

Si sta sviluppando una lotta intorno alla macchina, un gruppo grida: "Governo complice". Cerco di far sedere tutti come il giorno precedente, ma non ci riesco. Disperata, mi inginocchio davanti alla macchina per bloccarla così, pregando in silenzio, in pochissimi mi seguono; l'automobile parte. In quel momento molto pericoloso, in cui rischiamo di essere travolti dalla macchina, veniamo tirati via dagli operai. La polizia ci promette di far tornare i due giovani fermati tra una mezz'ora, ma vengono rilasciati solo dopo le ore 22. Uno degli operai viene portato all'ospedale per le ferite avute nel pomeriggio, per fortuna non gravi.

Il 5 ottobre, dopo 105 giorni di occupazione, gli operai della Pischietta ottengono un accordo accettabile per tutti: una parte riceve altri posti di lavoro e ai restanti viene pagato un corso di specializzazione con l'assicurazione di un lavoro.

Nello stesso periodo vado a trovare ogni tanto il pastore metodista Pier Paolo Grassi che è gravemente malato. Nei primi anni del nostro lavoro a Roma ci aveva aiutato, mettendo a disposizione i locali della sua chiesa per le nostre riunioni. Ogni tanto andavo a trovarlo, a chiedergli consiglio, a pregare con lui.

Ora sta molto male, ma sento la sua fede, la sua comunione con Dio. Anche ora prego con lui e una volta, in uno degli ultimi momenti della sua vita, nei quali soffriva molto, vedo tutto il suo volto illuminato, vedo qualcosa della gloria di Dio su questo volto sofferente. Nel passato avevo cercato di comprendere un poco, di

intravedere qualcosa della gloria di Dio nelle meraviglie della natura: nei cieli stellati, nei campi luminosi di fiori; ed ora la vedo qui dove non me l'aspettavo...

21a parte

Una mostra per Aldo Capitini

Il 1968 così movimentato si conclude con la mostra del libro sulla nonviolenza in memoria di Aldo Capitini. Sì, Aldo Capitini muore il 19 ottobre di questo stesso anno (vedi Cristiani Nonviolenti n. 26-27). E' un colpo molto duro per noi tutti.

Per fare conoscere la nonviolenza il MIR di Roma ha esposto, durante le ultime settimane dell'anno 1968, una serie di libri e stampe sulla nonviolenza, nella sede dell'YWCA in via C. Balbo, 4. Ogni settimana viene organizzato un dibattito pubblico su uno o più libri sulla nonviolenza.

La Mostra si apre con la commemorazione di Aldo Capitini, con la partecipazione di Pietro Pinna e del Prof. Aldo Visalberghi. Durante la serata sull'obiezione di coscienza - in occasione della presentazione del libro "La coscienza dice no" (edizioni Gribaudi) una dozzina di giovani fascisti irrompe lanciando uova marce sugli oratori Anderlini, Fabrizio Fabbrini e Fausto Spegni, gridando in coro "Vigliacchi, vergognatevi, noi vogliamo la guerra, viva la guerra". Sorpresi, rimaniamo tutti calmi e il dibattito continua regolarmente, dopo un minimo di pulizia.

Il 30 gennaio, anniversario della morte di Gandhi, facciamo una commemorazione con la partecipazione della nipote di Gandhi. In precedenza era passata a Roma Asha Devi, amica di Gandhi e collaboratrice di Vinoba Bhave, con la quale avevamo avuto un incontro molto cordiale e profondo. “Non si può fare la nonviolenza a tavolino - disse Asha - bisogna impegnarsi completamente, esserne penetrati”.

Ai primi di febbraio insieme al Movimento Cristiani per la Pace, abbiamo cominciato delle manifestazioni settimanali con cartelli e volantini, contro la violazione dei diritti umani in Cecoslovacchia, Spagna e Grecia, chiedendo la fine delle dittature in Spagna e Grecia e la liberazione della Cecoslovacchia dalle truppe straniere. Purtroppo i partecipanti erano spesso pochi, ma parecchie persone di passaggio si sono fermate a discutere con noi. Anche durante il 1968 abbiamo dialogato spesso con la gente. Molte domeniche ci siamo seduti in qualche parco pubblico di Roma vicino a dei cartelli sulla nonviolenza, cantando, leggendo testi e discutendo con il pubblico.

Il 15 febbraio, anniversario della morte di Camillo Torres, facciamo insieme ad altri amici una preghiera ecumenica con meditazione comunitaria “affinche la Chiesa diventi la Chiesa dei poveri”.

Siamo tanti, più di cento, quasi tutti giovani. Dopo i canti e i testi programmati ci sono molti interventi spontanei, l'atmosfera è piena di gioia profonda. Sento la presenza dello Spirito Santo. Decidiamo di rivederci.

Lotta nonviolenta a San Pietro

In una di queste assemblee prepariamo la manifestazione seguente: la mattina del 2 marzo 1969, giorno in cui il nuovo

Presidente degli U.S.A. Nixon è stato ricevuto dal Pontefice, cattolici e non cattolici del MIR, insieme a cattolici di altri gruppi, ci siamo recati nella Basilica di S. Pietro per pregare e meditare su come la Chiesa possa essere la Chiesa dei poveri, comunità dei credenti in Cristo e non una potenza politica ed economica: volevamo testimoniare in questa occasione appunto la nostra opposizione a un Papa Capo di Stato, un “uomo di potere”, che si incontra con un altro Capo di Stato (che stava facendo la guerra in Vietnam).

Eravamo circa in 150 riuniti intorno all'altare maggiore: leggevamo brani della Bibbia quando le guardie vaticane, alle ore 11,30, ci hanno ordinato di uscire “perché si doveva chiudere la Chiesa”. Tutto il gruppo si è rifiutato continuando la lettura della Sacra Scrittura. Quando le guardie hanno visto che il gruppo rimaneva fermo e compatto, hanno cominciato a spingere tutti fuori dalla Basilica, con dei calci e molta violenza.

Malgrado le promesse fatte all'interno della Chiesa, non ci hanno lasciato continuare la meditazione fuori, dove le forze dell'ordine, senza mezzi termini, ci hanno spinti violentemente fuori dalla piazza. Così dentro e fuori la piazza si è svolta una battaglia nonviolenta riuscitissima: tutti i manifestanti sono rimasti nonviolenti, dialogando con i poliziotti. Ad un certo momento Nicoletta, giovane cattolica del MIR, dice: “Il Papa ha detto che la chiesa è la nostra casa, non cacciateci via dalla nostra casa”, e rivolgendosi ad uno dei poliziotti: “Perché ci tratti così? Potresti essere mio fratello”. Colpito nel profondo del cuore costui esclama: “Questa ragazza ha ragione”, e non ci maltratta più. Due altri hanno continuato con meno violenza spiegandoci che non potevano non agire in quel modo perché quello era l'unico lavoro che avevano trovato e che le loro famiglie dovevano pur vivere.

Per rimanere più uniti ci tenevamo sottobraccio, formando delle “catene” e cantavamo “We shall overcome” ed altri canti. Il tutto è durato un'ora e mezza. A mezzogiorno, durante il consueto discorso

del Papa, siamo rimasti tutti zitti: anche i poliziotti non si muovevano. Il Papa ha parlato del grande bisogno di raccogliere sei miliardi per costruire 67 nuove chiese ed ha insistito sulla responsabilità di tutti i cattolici romani in questo sforzo finanziario, dicendo che questi devono sentire la chiesa come la loro casa.

22a parte

I baraccati di Pratorotondo

Il '68 non fu soltanto l'anno della solidarietà con gli operai della Pischietta, ma anche quella con gli studenti. Nel nostro piccolo centro, in Via Rasella, si vedeva spesso Scilly una ragazzina di 14 o 15 anni impegnata nella lotta per la sua scuola. Ci invitava ai suoi cortei e alla scuola occupata a Montesacro. Lì, a Pratorotondo, scoprimmo il lavoro di P. Gerardo Lutte, salesiano, con i baraccati. Ci andavo spesso e si formarono vincoli di amicizia e di collaborazione. Cercavo di tenere in ordine la biblioteca del doposcuola, ma era un'impresa quasi impossibile, non potendo andarci ogni giorno, trovavo sempre libri e riviste nel caos... Ma i ragazzi erano felicissimi dell'educazione molto aperta e libera di P. Gerardo e penso che i risultati siano stati buoni.

Le “baracche” di queste famiglie erano piccole, pulite e molte erano ornate di vasi e fiori, tende e tovaglie fatte con amore e gusto. Sentivo questa gente come una grande comunità.

Con le mamme mi trovai subito a mio agio: avevamo una cosa molto importante in comune, l'appartenenza al “sindacato” più potente e più numeroso che esiste, con membri di tutte le etnie, di tutte le fedi religiose, di tutti i popoli, quello delle madri che stanno pregando per i figli nei guai.

Un giorno vi portai Andrea, un esponente della nonviolenza polacca, cattolico, per poco tempo a Roma per ragioni scientifiche, con la moglie e i due figli. Ricordo la gioia festosa durante la cena tenuta tutti insieme in una baracca a Pratorotondo. Ad un certo momento tra i collaboratori di D. Lutte c'era anche un gruppetto venuto da Parma e stabilitosi fra i baraccati: Edda, Paola e D. Silvio Turazzi, un giovane prete in carrozzella a causa di un incidente

stradale avuto tempo fà.

Nel 1971 i baraccati di Pratorotondo, grazie alla loro lotta nonviolenta riescono ad avere delle case, purtroppo alla Magliana, quartiere costruito in modo “balordo e difettoso”. Nascono così tanti nuovi problemi.

Don Silvio, Edda e Paola invece si trasferiscono all'Acquedotto Felice in mezzo ad un altro gruppo di baraccati. Fattisi poveri con i poveri, fanno una vita piena di sacrifici, abitano in “case” piccolissime costruite negli archi dell'acquedotto, ma questa vita è anche piena di gioia, di comunione fraterna. Le famiglie che vivono in queste casette li circondano di grande affetto; Edda e Paolo fanno amicizia con tante donne. Essendo questo posto molto lontano da casa mia non posso andarci spesso, ma ogni volta che vado a trovarli sento questa gioiosa comunione, questa confidenza.

Don Silvio è un amico straordinario, tanti gli chiedono consigli, quando prego con queste persone sento una forte presenza di Dio. Il fatto di diventare paralitico a causa dell'“incidente” non lo ha reso infelice o disturbato, al contrario: il suo sguardo è luminoso, tutto il suo essere tradisce la sua fede profonda, il suo amore per tutte le creature. Insieme con la gente questi tre ed altri che stanno con loro per periodi più o meno lunghi, fanno una lotta nonviolenta per la casa, conducono un consultorio medico e con un gruppo di giovani venuti da Roma, fanno il doposcuola per ragazzi e bambini.

Non lontano, sotto altri archi dello stesso Acquedotto Felice, esiste un altro doposcuola, nella baracca n.725 gestita da Don Roberto Sardelli. Quando vado a trovarlo la prima volta ricordo la sua “profezia” durante la manifestazione per gli operai della Pischiutta (C.N. n. 26-27). Di tutti i doposcuola che ho visto questo è il più simile a quello di Don Milani, “padre” di tutti questi esperimenti educativi.

Purtroppo ho conosciuto D. Milani soltanto poco prima della sua morte. Era a Firenze, in casa di sua sorella, lui gravemente

ammalato di leucemia. E' stato un incontro indimenticabile. Nelle nostre parole, nella nostra preghiera, Dio ci era molto vicino. Don Milani morì poi il 26 giugno 1967. Lo stesso giorno in cui morì anche la grande nonviolenta svizzera Gertrud Kurz.

Quante volte avrei voluto salire a Barbiana, vedere il doposcuola di Don Milani, parlare con i ragazzi. Purtroppo il lavoro per la nonviolenza e la pace era sempre troppo, malgrado avessi anche lasciato l'insegnamento della matematica nel 1966. Non potevo trascurare troppo la famiglia e quando potevo portavo sempre i figli appresso con me.

Non era facile lavorare con Don Roberto. Patrizia, una ragazza del nostro gruppo M.I.R., si trasferì in una baracca per collaborare con il doposcuola, ma fece molta fatica ad inserirsi. Un giorno quando stavo da lui con i miei due figli minori Don Roberto disse di lasciargli il nostro ultimo nato, per salvarlo dall'ambiente nocivo della città. Per un momento pensai che gli avrebbe fatto bene, ma Davide si rifiutò così decisamente che non dovetti nemmeno chiedere il consenso a mio marito.

I ragazzi di Don Roberto erano meravigliosi, si aiutavano a vicenda a studiare, a leggere i giornali, insieme fecero un giornalino e la famosa "Lettera al sindaco della scuola 725" della quale vorrei citare qualche passaggio:

- Premessa

Noi mandiamo questa lettera al Sindaco perché è il capo della città.

Egli ha il diritto e il dovere di sapere che migliaia dei suoi cittadini vivono nei ghetti.

Per scriverla ci abbiamo impiegato dieci mesi.

Ogni sera a pensierino si aggiungeva pensierino, si correggevano e si battevano a macchina; c'era lavoro per tutti.

Nella lettera abbiamo voluto dire una sola idea:

La politica deve essere fatta dal popolo

0 ci viene data una casa o si commette un furto

Ai nostri genitori ogni mese viene tolta una somma per la costruzione delle case ai lavoratori.

Quindi quello che chiediamo è già nostro.

E se non l'abbiamo avuta la colpa è anche della nostra ignoranza che non ci permette di organizzarci.

Ma un discorso più documentato a riguardo lo faremo in seguito.

L'inferno in cui viviamo

Il luogo dove viviamo è un inferno. L'acqua nessuno può averla in casa. La luce illumina solo un quarto dell'Acquedotto.

Dove c'è la scuola si va avanti con il gas.

L'umidità ci tiene compagnia per tutto l'inverno, il caldo soffocante l'estate.

I pozzi neri si trovano a pochi metri dalle nostre cosiddette abitazioni. Tutto il quartiere viene a scaricare ogni genere di immondizie a cento metri dalle baracche.

Siamo sotto continuo pericolo di malattie.

Lo sa, sindaco, che durante quest'anno all'Acquedotto due bambini sono morti per malattie come la broncopolmonite, che nelle baracche trovano l'ambiente più favorevole per svilupparsi?

23a parte

In cammino verso l'Assemblea ecumenica di Basilea

L'estate scorsa una croce di legno, fatta dai francescani, è stata portata dal nord della Germania attraverso l'Austria fino all'Assemblea Assisi 88, organizzata dai Francescani, dalla Pax Christi, dal M.I.R. e da "Chiesa e Pace" (Coordinamento Internazionale di Chiese e Comunità nonviolente) nell'agosto 1988.

Lungo il suo cammino hanno avuto luogo molti incontri di informazioni ed anzitutto di preghiera per l'assemblea di Assisi. Nella settimana santa 1989 la stessa croce ha fatto il pellegrinaggio per la pace in Calabria contro i cacciabombardieri F16 e la militarizzazione dell'Italia meridionale.

Il primo aprile la croce è ripartita in pellegrinaggio per la pace, verso Basilea. Lungo il percorso ha fatto sosta in numerosi conventi di Clarisse contemplative, ove hanno avuto luogo incontri di informazioni e di preghiera per l'Assemblea di Basilea. A Milano i francescani l'hanno consegnata ai Piccoli Fratelli e Sorelle (di Charles de Foucauld). In parte a piedi, in parte in treno o in corriera. Questo gruppo da Mendrisio è giunto a Bellinzona, poi a Thusis ed a Coira dove lo raggiungo giovedì 11 maggio.

Arrivo da Roma, col treno, e vedo che piove fortissimo. Come faremo, mi domando, a marciare per la pace in queste condizioni? Arrivata al seminario diocesano ho una sorpresa graditissima - per cena c'è la torta al rabarbaro della quale sono propria ghiotta e che non mangio da tanti anni, visto che a Roma questo frutto - o è una verdura? - non si trova. Tutta la stanchezza per il lungo viaggio svanisce. Cerco di mangiare velocemente per raggiungere gli amici che si sono già uniti agli studenti, professori e altre persone.

Con mio stupore vedo molte ragazze giovani che studiano

teologia sperando che la chiesa cattolica cambi idea sui ministeri femminili... Dopo un canto ed un momento di preghiera ci presentiamo, uno dopo l'altro, seduti tutti in un grande cerchio. Il Piccolo Fratello Tommaso di Spello spiega la storia della croce, del nostro cammino verso Basilea.

Numerosi presenti sono già stati a Spello e sono felici di rivedere Tommaso. Spello è un luogo di preghiera, di lavoro e di vita comunitaria famoso in tutta Europa. Il dibattito animato ma fraterno dura fino a tardi. Quando posso finalmente andare a letto sono proprio contenta. Ho una stanza bellissima e tranquilla nel seminario, dove mi piacerebbe addirittura trascorrere le vacanze.

La mattina però cominciano i guai - mi perdo in questo grande edificio cercando la cappella dove si fanno le lodi... finalmente incontro qualcuno che mi accompagna. A colazione continuo la discussione della sera con le studentesse e gli studenti. Uno mi accompagna alla vicina casa della collaboratrice Doris dove hanno dormito altri due "marciatori", Sandro di Bergamo e Jesus della Spagna, il quale con i suoi capelli lunghi, ondulati e la sua barba, somiglia a certi quadri antichi di Gesù. Quando la gente si meraviglia del suo nome (Jesus significa Gesù in spagnolo, e anche in tedesco, inglese ecc. ed è un nome comune in Spagna) alza un po' il dito verso il cielo e dice "mi chiamo come il mio maestro".

Doris ci accompagna alla parrocchia Heiligkreuz (Santa Croce) dove incontreremo gli altri. Il suo piccolo Michele lei lo porta sul dorso perché camminiamo svelti. Traversiamo la città di Coira. per fortuna piove poco ma fa proprio freddo, tira un vento gelato.

Alla parrocchia iniziamo il vero cammino. Ora siamo in dieci, oltre a noi tre ci sono alcuni di Coira che poi ci lasceranno: c'è la Piccola Sorella Jacqueline, francese, il Piccolo Fratello Patrice, anch'egli dalla Francia, e Mimma di Spello.

Camminiamo in fila indiana, in silenzio, Mimma in testa portando

la croce. Parte del cammino è lungo il Reno, ho scelto di essere l'ultima, così posso vedere un pò le piante, i fiori... Purtroppo gli altri camminano svelti. .. Quando siamo vicini a Landquart vedo a sinistra il monte dove 18 anni fa è morto mio fratello, travolto dalla valanga insieme al suo collega forestale mentre prendevano le misure per la costruzione della rete di protezione. Penso al Salmo 103 che egli amò tanto (v. il mio scritto "Il Salmo 103").

A Landquart ci accoglie una pioggia torrenziale. Prendiamo il treno fino a Zurigo dove abbiamo un incontro con la parrocchia cattolica di Bruder Klaus. Klaus è l'abbreviazione per Nicola di Flue, unico Santo svizzero, famoso per le sue opere di pace (v. Cristiani nonviolenti n. 18/19). Mi domando perché gli svizzeri abbiano un santo solo e gli italiani invece tanti (sono svizzera di origine e italiana per matrimonio): sono più cattivi gli svizzeri?

Qui almeno sono aperti e fraterni, dopo la cena con i responsabili tra i quali una simpaticissima coppia di italiani che fanno da sagrestani, nella riunione pubblica ci presentiamo come a Coira e impariamo gli uni dagli altri. Il parroco è giovane e non capisco come riesce a fare tutto il lavoro di una parrocchia così grande senza viceparroco. Loro aiutano dei villaggi indios del Peru e vendono anche i loro prodotti artigianali.

Anche qui dormo benissimo, in una stanza della parrocchia per gli ospiti. Mi sento proprio a casa: ho studiato in questa città e sono cresciuta in un villaggio nelle vicinanze.

Sabato piove ancora, che peccato! Col treno e colla corriera di linea arriviamo a Menzburg nel cantone di Lucerna. Quando siamo in corriera piove talmente tanto che ci domandiamo come faremo a camminare. Oggi siamo in tanti "marciatori", perché su richiesta della Gioventù cattolica ci siamo aggregati al loro cammino verso Willisau, dove oggi e domani ha luogo il grande raduno giovanile di Pentecoste sul tema "Sperimentare la creazione". Una cinquantina di ragazzi e ragazze vuole camminare a Willisau passando sulla

cima del monte Napf. Altri gruppi arrivano in bicicletta, altri ancora in treno.

Quando iniziamo la salita piove poco, ad un certo momento arriva addirittura il sole. Camminiamo a gruppi liberi, facendo conoscenza gli uni degli altri. Alcuni sono giovanissimi, ma tutti desiderosi di fare qualcosa per la natura. Quando il sentiero diventa troppo ripido due "angeli", Jesus e Sandro, mi tirano in su perché anche oggi il passo è veloce, visto l'età media dei partecipanti. Dopo il pranzo sulla cima scendiamo in fila indiana, una parte dei ragazzi si è aggregata a noi. Ormai brilla il sole da tempo, sono felice, prego e canto in silenzio, così mi viene la versione in dialetto svizzero della mia canzone "Camminavano in fila indiana" che feci nel 1976 per la morte sulla strada di Cristina, giovane collaboratrice nonviolenta di Roma.

A Willisau c'è tanta gente. Centinaia di giovani e giovanissimi stanno arrivando per il raduno, gli zaini non si contano più. Ci vengono assegnati i posti per dormire. Con Mimma, Jacqueline e una ragazza milanese che si è aggregata al nostro gruppo oggi, andiamo al rifugio antiatomico, insieme a tantissime ragazze. "No! Qui non voglio proprio, non posso dormire!" esclamo. Sono l'unica a non aver portato il sacco a pelo o delle coperte. Come faccio a passare la notte su un materasso nudo e crudo, senza nemmeno una coperta? E poi, siamo sotto terra, senza nessuna finestra, nessun buco verso il cielo, in un ambiente strettissimo dove decine e decine di persone si troveranno ammucchiate...

Dopo le mie proteste mi viene segnalata una famiglia di contadini disposta ad ospitarmi. Tiro un sospiro di sollievo e ringrazio Dio e il contadino che sta qui con le sue due figlie di 12 e 14 anni.

Dopo cena c'è un concerto in programma. Che delusione! Sì sono canti con parole impegnate sull'ecologia, la giustizia, la pace, ma purtroppo non si capisce quasi niente, gli altoparlanti sono

fortissimi, con vari strumenti di accompagnamento. Fuggo verso l'ingresso dove si sente un pò meno forte. Fuori sarebbe ancora meglio rna piove di nuovo e fa freddo.

Che strano, penso, quando camminiamo non piove quasi per niente, spesso c'è il sole, quando ci fermiamo piove a più non posso! Sempre più persone, anche giovanissime, escono dalla sala. Qualcuno si mette a giocare, qualcun altro discute.

Per fortuna alle dieci il contadino mi porta a casa insieme alle figlie. Avrei partecipato volentieri alla preghiera ecumenica del raduno, dopo le undici, nella chiesa protestante. Ma va bene anche così, sono proprio stanchissima dopo la camminata sul Monte.

La fattoria è in collina. Qui, durante il giorno un gruppo del raduno ha fatto esperienza di agricoltura biologica, altri hanno studiato i problemi del bosco, le energie alternative. l'alimentazione naturale ecc.

Domenica mattina, Pentecoste, vedo i ragazzi occupati nel soggiorno-cucina: Andrea, otto anni, fa il fuoco, Barbara e Maria, le sorelle, preparano la colazione e il tavolo imbandito per la festa. Oggi è la festa della mamma! Me ne ero dimenticata, anch'io sono mamma, con tre figli grandi in parte lontani. Arriva anche Chiara di cinque anni. tutti hanno fatto dei regalini per la mamma. Quando questa arriva, con Raffaele di due anni, la festa può cominciare con canti, una breve preghiera e un bel dolce. Anche il lavoratore jugoslavo mangia con noi. Vengo a sapere che il cidro di mele meraviglioso, dolce, con il quale mi ero consolata la sera bevendone forse a litri, viene fatto qui: è il miglior cidro che io abbia mai bevuto in vita mia!

Finita la colazione ricevo una bicicletta per "andare al raduno". La famiglia arriverà più tardi, per la messa. Ahimè sono decenni che non vado più in bicicletta. Mi sento su una nave in tempesta: per fortuna Peter, il padre, vedendomi in difficoltà, si offre di accompagnarmi in macchina. Gli sono proprio grata, ecco un altro

"angelo" del Signore!

Purtroppo al raduno mi dicono che i miei sono partiti poco fa marciando verso la stazione ferroviaria. Fortunatamente li raggiungo in tempo, prendiamo tutti il treno per Gelterkinden, nel cantone di Basilea. Dobbiamo cambiare treno, ma, cosa inaudita, l'altro treno ha 15 minuti di ritardo. Un'anziana signora protesta dicendo che in tutta la sua vita non le era mai successo una cosa simile e la gente le dà ragione. Non sapevamo che poco prima un viaggiatore clandestino nella locomotiva di un altro treno aveva provocato per disgrazia un incidente nel quale morì; ecco il perché del ritardo del treno non solo nostro.

A Gelterkinden c'è un sole meraviglioso. In fila indiana saliamo la collina verso il "Sonnenhof" (la masseria del sole) dove ci aspettano le suore evangeliche della Comunità di Grandchamp, associata a Taizé e a "Chiesa e Pace". Comincio ad avere caldo e per noi meno giovani la salita si fa sentire; è ripida! Da lontano si vedono le mucche della comunità che stanno pascolando. Per fortuna arriviamo in breve tempo. Nella piccola cappella ci sono decine di persone che partecipano al ritiro di Pentecoste della comunità. Dopo andiamo a pranzare ma io non posso resistere alla tentazione di fare un salto nel prato pieno di erbe che sono deliziose se mangiate insieme al formaggio. Anche Jesus sta fuori e invece di raccogliere le erbe sta ammirando il paesaggio incantevole; prati, boschi, villaggi sparsi qua e là.

Il tempo passa troppo in fretta in questo luogo delizioso, dopo un'altra preghiera comunitaria, questa volta in chiesa con le sole suore - molte sono giovani - riprendiamo il nostro cammino verso Basilea. Come sempre cerco di spiegare ai passanti chi siamo, dove andiamo.

Verso sera arriviamo a Basilea, in treno. Piove di nuovo. Attraversiamo la città in fila indiana per andare alla parrocchia cattolica di Don Bosco dove saremo ospitati. Purtroppo l'occhio

della Piccola sorella Jacqueline sta male. Ha un dolore che diventa sempre più forte. Dal Don Bosco ci portano subito in macchina al pronto soccorso. Rimango con lei per eventuali traduzioni e altra assistenza. Non si vede che è una Piccola Sorella perché porta i calzoni.

Dopo un'attesa di più di un'ora Jacqueline viene visitata a fondo da due medici, malgrado che è Pentecoste, festa molto importante in Svizzera. Anche il lunedì è festivo, come da noi Pasquetta. Purtroppo la prognosi è brutta: Erpes, il "Fuoco di Sant'Antonio". Povera Jacqueline, come ha fatto a camminare con noi lamentandosi così poco? La medicina c'è, efficace ma costosa, bisogna andare in farmacia a comprarla, costa 250 franchi. Ci prende un colpo. più di 220'000 lire! Come facciamo?

Mentre noi stavamo all'ospedale cantonale gli altri parteciparono attivamente alla messa nella chiesa S. Chiara dove li aspettava la comunità di lingua italiana. Noi arriviamo all'uscita e insieme torniamo al Don Bosco dove ceniamo tutti nel sottosuolo di una famiglia della parrocchia; siamo tanti, quasi tutti giovani. che allegria!

Dormo in una stanza della parrocchia e la mattina la colazione non finisce mai, tanto è animata e interessante la discussione con un collaboratore giovane del Don Bosco sulla nonviolenza oggi nel mondo. Dopo vado subito alla stazione per ritirare la mia borsa da viaggio che mi è stata spedita da Landquart a Zurigo e poi dal giovane parroco a Basilea. Poverino, non aveva altre persone da mandare? D'altra parte io non ce la facevo proprio a camminare con dei pesi...

Dopo vado con i "marciatori" a visitare la città. Stamattina siamo in "libera uscita" e che bello, il sole splende di nuovo! Passiamo per il quartiere antico vicino al fiume dove ammiriamo un mulino ad acqua vecchio di secoli che produceva carta. Funziona ancora.

Ovunque vediamo le lunghe bandiere gialle appese alle case

con il simbolo e la scritta dell'assemblea ecumenica. Arrivati al Münster (cattedrale) ci saluta un enorme striscione color arcobaleno che va da quest'edificio fino alle case vicine; sarà lungo più di cento metri.

Ma che succede? Mentre noi lo ammiriamo l'“arcobaleno” si stacca dalle case e diventa come una bandiera troppo lunga del Münster. E' stato il vento? Subito i soccoritori locali corrono in aiuto, ma noi non rimaniamo, abbiamo da visitare ancora tanto questa mattina.

24a parte

In cammino verso l'assemblea ecumenica di Basilea (fine)

In una strada piena di negozi, riservata ai pedoni, sentiamo da lontano della musica bellissima. Quando ci avviciniamo vediamo un gruppo di ragazze e ragazzi con flauti e strumenti vari. E' una comunità tedesca venuta per l'Assemblea ecumenica. C'è anche qualche bambino. Ci mettiamo in cerchio con loro e cantiamo insieme una serie di canti per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Alcuni passanti, anche bambini, si aggregano al nostro cerchio gioioso.

Ad un certo momento ci viene fame e decidiamo di tornare al Don Bosco dove siamo invitati a pranzo. Camminando mi metto a parlare con un simpatico signore anziano. Capisco subito che anche lui è venuto qui per l'Assemblea. Scopro che è gesuita, teologo di Berna e che sta per mangiare solo soletto il suo panino su una panchina. Lo invito subito a venire con noi e così partecipa al nostro pranzo gioioso nell'appartamento di Matthis, collaboratore pastorale. Siamo di nuovo in tanti, le sedie non bastano, ma la maggioranza mangia sul tappeto come si fa nelle comunità dell'Arca.

Il culto di apertura e l'assemblea in piazza

Appena finito il pranzo dobbiamo affrettarci, si prevede molta folla al culto inaugurale. Infatti, arrivando al Münster, c'è già tantissima gente dentro e fuori, eppure è ancora presto. Ci perdiamo tra la folla e io vado avanti, nella chiesa, decisa a trovare un posto almeno in piedi. Sono fiduciosa: il Signore mi ha dato sempre degli ottimi posti in queste occasioni, basta pregare e tenere gli occhi

aperti. Non vedo però nessun posto a sedere, ma una scala ripida che sale al piano superiore e qui, tra adulti e bambini, c'è un posto per me. Ringrazio il Signore e mi siedo tutta felice. L'unico guaio sono i bambini e i giovanissimi che si piegano tanto in avanti per vedere meglio che ho paura che qualcuno finisce per cadere; saranno dieci metri di altezza. D'altra parte la gente sotto è tanta che forse non si faranno troppo male e poi non posso fare la mamma di tutti...

Sotto passa il corteo col cero pasquale, i cori cantano in modo meraviglioso, non si sa se preferire quello di Leningrado o quello di Dresda che canta insieme a quello dei ragazzi di Basilea. Quasi tutti abbiamo in mano il programma in tedesco, francese ed inglese. Ad alcuni canti partecipiamo tutti come a quello fatto da Myra Blyth, compositrice battista inglese, per questa Assemblea: "Ascoltiamo la voce del Signore, giustizia e pace si baceranno..." Sono delle parole del Salmo 85 che leggiamo tutti insieme. Predicano il prevosto Heino Falcke di Erfurt (RDT) e il cardinale Martini di Milano, presidente della Conferenza episcopale cattolica europea la quale, insieme alla Conferenza delle Chiese europee, ha organizzato questa assemblea. Molti pregano in molte lingue, anche tra i bambini.

Alla fine tutti siamo pregati di rimanere seduti per ascoltare i saluti del rappresentante del governo svizzero e di quello della città. Per molti, specialmente i più giovani, questa storia comincia ad essere un pò troppo lunga, qualcuno cerca di muoversi.

Finalmente possiamo uscire e cantando sempre "Dona Nobis Pacem" ci muoviamo verso la vicina piazza del mercato dove è stata eretta una specie di "Torre di Babele", con delle scale. Dei bambini di molti paesi, immigrati, profughi e basilesi salgono sulla torre (almeno per un pezzo) e scandiscono con voci forti brevi frasi sul tema dell'assemblea, ciascuno nella sua lingua. I piccoli italiani hanno parlato meglio di tutti, con voce chiara e coraggiosa! Naturalmente anche tra il pubblico, cioè tra noi, ci sono molti

bambini, alcuni portati sulle spalle per vedere meglio. La popolazione ci distribuisce panini imbottiti e mele sugose. Sul palco parlano il metropolita ortodosso russo Alexej ed altri.

Il Corteo: Finalmente con gli evangelici

Un'altra classe scolastica, anzi più di una, canta canzoni popolari di sette paesi nelle rispettive lingue: sono proprio bravi questi ragazzi, stranieri e basilesi!

Mentre marciamo tutti verso la Fiera (Basler Mustermesse, MUBA) dove si terranno le conferenze e altre manifestazioni, un giovane distribuisce dei volantini. Incuriosita mi avvicino e ne prendo uno anche io. Cerco di leggerlo subito e mi arrabbio: il titolo è: "Perchè tu non sei cristiano"! - "Come puoi scrivere una cosa simile !" dico tutta eccitata al distributore. "Come sai che noi non siamo cristiani?" Io so che sono cristiana convertita, rinata di nuovo e battezzata con lo Spirito Santo..." Purtroppo non ho tempo per continuare la discussione, il corteo sta avanzando...

Ora mi trovo vicino allo striscione lunghissimo "Arcobaleno" che era attaccato al Münster. Sono anzitutto bambini e giovanissimi, che lo stanno portando, almeno in questa parte del corteo. Vicino a me ce n'è un lungo pezzo senza sostegno: lo tengo volentieri io. Vorrei riprendere i canti e chiedo a una ragazzina di 11 anni, che porta "l'arcobaleno", se mi vuole aiutare. E' subito d'accordo ed insieme intoniamo un canto dopo l'altro. Prima la gente continua a chiaccherare, ma man mano il coro diventa più forte e quando arriviamo alla Fiera siamo in tanti a cantare "Dona Nobis Pacem".

Finalmente incontro i miei amici evangelici, in questa folla immensa era proprio difficile ritrovarsi. Mi dicono che anche loro sono qui da ieri e che hanno partecipato al culto di Pentecoste degli evangelici italiani di Basilea. Vado con loro a cena dal pastore

Gysin e sua moglie Dora. Anche qui c'è tanta allegria e si mangia molto bene, ma troppo a lungo... e si fa tardi. Avrei dovuto rimanere con gli altri anche per dormire, tutti noi evangelici siamo invitati dalle rispettive comunità, ma devo ritornare al Don Bosco dove ho promesso di rimanere perché sono l'unica che sa il tedesco.

Si è fatto tardi e ho un pò paura di disturbare la famiglia che accoglie me e Mimma di Spello che ha cenato al Don Bosco; arriviamo tutte e due alla stessa ora; sono le 23, ma la coppia che ci accoglie è gentilissima.

Colazione Spagnola - la croce della pace

Il giorno seguente Mimma sparisce quando è ancora buio: va alla messa in spagnolo al Don Bosco. Io ho più tempo, vorrei arrivare almeno per la colazione. Seguendo le spiegazioni cammino a piedi, è un passeggiata molto interessante; faccio la viuzza della collina della Forca, in alto, e così vedo da sopra il traffico in movimento. Fa ancora freddo. Poi devo scendere e imbocco la stradina romantica lungo un ruscello, pieno di alberi molto belli. Ci sono anche diverse papere, stanno litigando rumorosamente, cerco di capire perchè e di calmarle, non riesco nell'intento e non avendo il tempo mi affretto a non perdere la colazione. Arrivo alla fine della messa e scendo con tutti nel sottosuolo. Qui le suore ci hanno preparato una deliziosa colazione, siamo in tanti: operai spagnoli, esuli latino-americani, perfino un coreano. Le conversazioni sono molto interessanti, ma alla fine dobbiamo sbrigarci perchè alle 9.00 inizia la preghiera dell'assemblea al Munster.

Ci vado a piedi attraversando in parte il quartiere antico visitato ieri mattina. Anche oggi splende il sole e quando salgo troppo in fretta la scalinata verso il Münster mi batte il cuore e ho caldo dopo il freddo del buon mattino.

Ahimé il Münster è già pieno, eppure non sono in ritardo. Sto cercando un posto, ecco Ida del S.A.E. (Segretariato Attività Ecumeniche) che mi chiama: "C'è un posto per te". Ringrazio di cuore. E' un posto bellissimo, molto avanti, dove si vede tutto. Oggi canta di nuovo il coro ortodosso di Leningrado e davanti ci sta una grande croce di legno, la "Croce della Pace di Aachen" che è stata portata qui da un gruppo di persone dopo essere stata presente in molte manifestazioni e preghiere vicino a basi di armi nucleari ecc.

Insieme con Ida vado alla Fiera; purtroppo non ci fanno entrare nella sala delle conferenze, gli osservatori devono prendere i biglietti alle 9.00 ed io ho già deciso che pregare al Münster è più importante che prendere i biglietti, tanto le conferenze le leggerò, sarà tutto stampato. Ma Ida è triste di non poter entrare... Ecco sorgere un "angelo" che risolve il problema: Gianni Novelli le dà il suo biglietto.

Rivedersi tra vecchi amici

Già prima mi aveva avvicinato un giornalista di un grande quotidiano svizzero perchè voleva parlare con Jesus credendolo una persona molto importante. Infatti con i suoi lunghi capelli ondulati e la sua bella barba ha un aspetto particolare, io lo trovo molto bello. Spiego al giornalista, come già avevo spiegato ad altri, che Jesus non è il capo del nostro gruppo, che capi non ce ne sono, che se voleva la persona più importante era il Piccolo Fratello Tommaso di Spello che ha lavorato lunghi anni con Carlo Carretto.

Durante l'intervista a Tommaso vado in giro per le 130 bancarelle e stands della Fiera, tutti allestiti da gruppi e chiese varie. In quello dell'IFOR (MIR internazionale) c'è una sorpresa bellissima, trovo Jean Goss con il suo bastone, ancora sofferente. (Dopo l'incidente a Vienna ha dolori atroci giorno e notte) ma dallo spirito indomabile. Sta spiegando la nonviolenza ad alcuni giovani, ovunque nel

mondo egli ne sparge il seme.

Corro a cercare il giornalista per far intervistare Jean Goss, ma questo è già andato altrove. Cerco qualche altro giornalista, ma la sala stampa è quasi vuota. Tornando agli stands ammiro quello del villaggio della pace di Flüeli dove visse l'unico santo svizzero, Nicola Di Flue, operatore di pace. Questa comunità ha organizzato vari "giochi per la pace". Ma ecco un'altra sorpresa: incontro Luisa, un'amica valdese, figlia dell'organista della mia chiesa e insegnante di musica dei miei tre figli. E' insieme al marito Klaus, pastore a Karlsruhe in Germania; sono qui con un autobus pieno zeppo di parrocchiani giovani e vecchi.

Luisa sta cercando lo stand dei valdesi, l'aiuto, ma non riusciamo a trovarlo, infatti non esiste: per ragioni finanziarie i valdesi ed altri evangelici italiani sono nello stand dei "Beati i costruttori di pace" del Piemonte e si fa fatica a trovarli. Protestiamo: ci voleva almeno un angolo valdese ben visibile.

Felici di rivederci dopo alcuni anni ci sediamo fuori al sole, dove Luisa e Klaus mi offrono un ottimo pranzo. Ci separiamo troppo presto ma loro hanno degli impegni con la comunità, ogni tanto qualcuno del loro gruppo è venuto già a chiedere qualcosa ed io ho visto sul programma che alle 14.00 c'è la preghiera danzata nella Predigerkirche.

Curiosa vado verso questa grande chiesa che è stata messa a disposizione dei vari gruppi femminili della comunità Cristocattolica. E' una chiesa staccata da Roma nel secolo scorso per la disputa sui dogmi dell'immacolata concezione e dell'infallibilità del Papa. In Svizzera sono decine di migliaia di fedeli, più numerosi di noi valdesi in Italia.

Nella chiesa molto grande ci sono circa 100 persone. Formiamo un grande cerchio dandoci tutti la mano. Man mano arrivano altre persone ed in breve tempo si forma un secondo cerchio intorno al primo, così partecipano tutti. C'è anche qualche uomo giovane e un

pò a distanza qualche anziano che ci osserva.

Facciamo dei passi lenti al ritmo di dei canti molto belli, c'è una atmosfera molto rilassante. Dopo la prima mezz'ora ci si sposta nell'altra parte della chiesa, sulle panchine, e un altro gruppo di donne guida un'ora di preghiera spontanea, di testimonianze, letture bibliche e canti.

25a parte

Preghiera delle donne

Ogni giorno dalle 14 alle 23 dei gruppi di donne di diverse confessioni guidano la preghiera. Se riesco a venire alle 17.00 ci saranno le suore evangeliche di Gelterkinden con le quali abbiamo fatto amicizia sul nostro “cammino verso Basilea”. Esco dalla Chiesa per andare sulla “Nave delle donne” che è molto vicina, basta fare un pezzetto di strada e riattraversare il Reno. La si vede da lontano, è ornata da palloncini di tutti i colori, i colori della pace. Purtroppo è talmente piena che non riesco nemmeno ad avvicinarmi e un mucchio di persone, anche uomini, sta facendo la fila per entrare. Tutti sono seduti sui gradini di pietra. Al bordo della folla vedo due suore ortodosse, vestite tutte di nero, tutte coperte meno il viso, peggio delle più arretrate suore italiane di una volta. Poverine, col sole così bello, devono essere russe o rumene.

Rinuncio alla “Nave delle donne” e mi avvio verso la “Casa della pace”, l'edificio parrocchiale di San Matteo messo a disposizione dei gruppi nonviolenti. Sulla strada piena di sole mi aspetta un'altra sorpresa: suor Maria della comunità evangelica di Pomeryol del sud della Francia, che non avevo visto da tre anni. Ci abbracciamo felici, lei porta un abito più adatto, color terra e bianco; le suore evangeliche sono vestite in modo razionale, un pò come le piccole sorelle. La maggior parte delle suore cattoliche non si riconosce perché, almeno qui, vestono come noi laiche.

Alla casa della Pace

Arrivata alla “Casa della pace” cerco il posto più comodo per riposarmi un poco, sono proprio stanchissima. Mi sprofondo in una

delle grandi poltrone al piano di sopra e vengo a sapere che qui ci sono i quaccheri che hanno fatto un culto di preghiera e che fra poco faranno un dibattito su bambini e militarismo. Per il momento penso solo a rilassarmi e riposare. Quando inizia la riunione non ho la forza di andare nell'altra sala dove c'è il dibattito sulla nonviolenza che volevo seguire e rimango qui a sentire quest'altro argomento anche interessante.

E' terribile sentire le testimonianze agghiaccianti dell'uso dei bambini nei vari eserciti, su come vengono addestrati con violenza, sull'insegnamento della guerra a scuola.

Scendendo a cenare incontro Rosa e Peter, una coppia inglese che fa parte di una comunità carismatica francese, la "Teofania". Abbiamo poco tempo per parlare, perché loro fanno i volontari in questo ristorante biologico nonviolento vegetariano della Casa della pace dove si mangia molto bene e a poco prezzo. Purtroppo il posto non basta per sfamare tutti. Ad un altro tavolo vediamo Jean e Hildegard Goss e il pastore Michel Grenier del MIR svizzero francese. Ha delle difficoltà per l'alloggio. Così telefono al Don Bosco dove sono felici di accogliere un altro protestante ed aspettano l'arrivo "del pastore."

Miracolo di collaborazione ecumenica

Io invece non posso ancora andare a riposare, ho un incontro importante dopo cena: nell'albergo di lusso dove alloggia la delegazione cattolica italiana vedo Giuliana Bonino della Pax Christi, insieme al vescovo Ablondi. Faccio conoscere a loro Fernanda ed Aldo Comba (pastore valdese), che ora abitano a Ginevra dove Fernanda ha una funzione importante nel Consiglio mondiale delle chiese.

Insieme saliamo al saloncino dove ha luogo l'incontro delle

delegazioni italiane di tutte le confessioni. Siamo troppi. Spostiamo i tavoli ed alcuni si siedono in terra, sul tappeto. Entrano continuamente altre persone e si forma un vero e proprio "ingorgo" vicino alla porta.

C'è un'atmosfera molto amichevole perchè ci eravamo visti in quell'incontro indimenticabile di Ecumene, centro metodista vicino Velletri, nei primi dell'aprile scorso. Anche qui cominciamo la riunione con un testo biblico, una preghiera. Siamo molto sereni. ci sono molte risate, c'è una grande armonia e solo sul documento contro la mostra navale di Genova, proposto dalla delegazione evangelica, ci sono voci contrarie. Non sono voci di vescovi o di cappellani militari come mi aspettavo, ma di giovani donne.

Cerchiamo di comprenderci a vicenda e si decide di non votare il documento, che deve essere espressione di tutti, ma di trovare, se è possibile, una formulazione che soddisfi tutti. Chiudiamo con il Padre Nostro, e un gruppo continua a lavorare sul documento che la mattina avrà infine l'approvazione anche dei "contrari".

Ne sono molto contenta e dormo benissimo, malgrado che queste riunioni dopo cena generalmente mi agitano. Sono grata al delegato luterano Winfried Bekker che ha lavorato così tanto per la collaborazione tra tutti i cristiani italiani a Basilea. Per quel che so io siamo l'unico paese di cui le diverse delegazioni abbiano fatto un documento in comune.

26a parte

Preghiere “simboliche”

Questa mattina che é mercoledì, possiamo finalmente alzarci un po' tardi e far la colazione in pace con i nostri ospiti. La padrona di casa, signora Walter, ci ha preparato una colazione per tutti i gusti. Poi ci accompagna per il vicolo della collina della Forca e lungo il ruscello delle papere.

Quando arriviamo alla preghiera delle 9.00 il Münster è di nuovo quasi pieno. Riusciamo ad avere dei posti in fondo a sinistra. Dopo alcuni canti e preghiere, dei gruppi di bambini vanno da un certo numero di partecipanti e distribuiscono delle “rose di Gerico” che passano da una persona all'altra. Sono delle piante un pò strane, con le nostre mani possiamo sentire come sono secche; vengono poi raccolte dagli stessi bambini per essere messe in acqua dove ridiventeranno verdi. Sono un'immagine di noi, delle nostre speranze spesso “seccate”.

Più tardi ricevo un biglietto per l'assemblea, qualche angelo avrà fatto la fila alle 9.00 anche per me. Felice vado finalmente nella grande sala dove trovo un ottimo posto seduta sul tappeto della scala: è un posto panoramico, da qui vedo tutto. Per fortuna non ho bisogno delle cuffie per la traduzione simultanea.

Parla la portoghese Maria Lourdes de Pintasilgo, che fa un forte appello alla solidarietà con gli emarginati, gli oppressi. Il prof. Mario Pavan, ex ministro per l'ambiente italiano denuncia con grande competenza i mali gravissimi del nostro creato e fa delle proposte concrete per la sua guarigione almeno parziale.

Insieme con gli altri del “Cammino verso Basilea” vado a mangiare alla Casa della Pace dove ci hanno dato appuntamento due giornalisti italiani. Purtroppo non arrivano. Si saranno persi?

Ritornando a piedi verso la fiera ci fermiamo alla roulotte dei Piccoli Fratelli, sul margine della strada. Gli altri prendono il caffè, ma io preferisco riposare, con la testa su un grande cuscino. Malgrado il rumore del traffico riesco a rilassarmi un poco e anche le gambe si distendono. Ci alziamo rinfrancati, ognuno a modo suo. Penso che é bello fare parte di un gruppo in mezzo ad un'assemblea mastodontica come questa. Dopo un pò andiamo all'assemblea dei partecipanti di Assisi 88, che é stata una tappa importante nel cammino verso Basilea e Seul. Purtroppo vedo che sono l'unica evangelica dell'Italia. Vado subito a cercare rinforzi. Per fortuna trovo Eugenio Rivoir, pastore valdese, che mi segue volentieri. E' uno dei responsabili dei "Beati i costruttori di Pace" del Piemonte.

Ci informiamo a vicenda sul lavoro svolto dopo Assisi. Parlo dell'incontro di Velletri e di ieri sera, dove potevano partecipare solo i delegati cattolici (forse perché altrimenti i cattolici presenti sarebbero stati troppo numerosi?). La discussione diventa interessante, cerchiamo come si può continuare questa collaborazione.

Dopo, nella sala stampa, noi marciatori vediamo finalmente i giornalisti. Tommaso rimane molto tempo con loro. Dopo cena ci sono troppi incontri: mi decido per quello più vicino, sul processo conciliare. La sala é strapiena e dovendo fare delle telefonate, non riesco a seguire tutto. Ma é molto interessante: l'oratore ungherese parla con una voce profetica dei molti mali della società che dobbiamo ancora essere superati. L'oratore olandese é molto critico verso la chiesa ufficiale. Quando poi parla quello russo purtroppo non comprendo quasi niente, non avendo la cuffia con la traduzione (che generalmente preferisco non mettere).

Così decido di tornare a casa sperando che anche Mimma, che ho perso durante il pomeriggio, non farà tanto tardi. Fiduciosa prendo il tram, che purtroppo é talmente veloce che scendo per sbaglio alla fermata successiva di quella mia. Eccomi nella notte

sola sola in un quartiere sconosciuto... So soltanto che debbo tornare indietro. Ci sono varie strade: quale prendere? Ricordandomi che sono sempre nelle mani di Dio, inizio a camminare con fiducia salendo sulla sopravvia. Ma ahimé, non trovo la strada. Qua sopra non c'è anima viva in giro... Riscendo, risalgo l'altra strada... Il tempo passa, la mia stanchezza aumenta. Prego con più intensità, tenendo gli occhi ben aperti per vedere qualche finestra illuminata vicina, qualche persona. Finalmente un uomo in bicicletta mi indica la strada e lo ringrazio di tutto cuore.

Il giorno seguente è già giovedì. Mimma si alza prestissimo e parte, di nuovo al buio, con lo zaino sulle spalle. Purtroppo oggi è il suo ultimo giorno a Basilea. Anch'io debbo partire presto: tutti i "marciatori" sono invitati alla messa del Cardinale Martini ed alla colazione. L'appuntamento è al Don Bosco da dove i parrocchiani ci accompagnano in tram alla chiesa di St. Joseph. Che begli incontri si fanno nei tram di Basilea... Si vedono sempre nuove persone di molte nazionalità, che stanno andando alle varie manifestazioni. Ed anche i basilesi, che in questi giorni feriali lavorano, fanno con noi amichevoli scambi di battute e di auguri di buon lavoro.

Il Cardinale Martini ci è simpatico. Nella sua Milano sta aiutando tante iniziative innovatrici. Purtroppo non sta bene, ha forti dolori alla schiena che sono ben visibili. Purtroppo soltanto i preti possono poi rimanere a colazione. Siamo delusi e lasciamo Tommaso come nostro rappresentante. Veniamo portati in un ristorante bar dove possiamo scegliere le bevande e il cibo. Come veniamo viziati qui a Basilea! Credo che non ho mangiato quasi mai a spese mie. La nostra accompagnatrice è Anna, della comunità degli handicappati. E' legata a Jean Vanier, famoso apostolo francese degli handicappati (con cui collabora anche l'assistente pastorale Martin). Oggi è il suo giorno libero per partecipare all'assemblea. Sereni intorno al tavolo della colazione ci scambiamo esperienze ed opinioni.

Questa volta arriviamo molto presto al Münster e così troviamo

degli ottimi posti davanti ed io posso osservare bene “l'atto simbolico” di oggi: la trasformazione di un albero in croce. Fa parte delle preghiere per il creato ferito da noi uomini e donne... I canti sono di nuovo bellissimi.

27a parte

La marcia attraverso tre paesi

All`una inizia la grande "Marcia attraverso tre Paesi". Purtroppo non ho trovato un momento né un posticino per riposare un poco e ho dovuto mangiare in fretta; sono già stanca.

Il sole splende e fa caldo come fosse estate. Siamo in tanti a marciare, grandi e piccoli, qualcuno sulle spalle dei genitori; con noi stanno attraversando Basilea vari cartelli, striscioni e due croci in legno: quella "francescana" della nostra "Marcia verso Basilea" e quella grandissima di Aachen (Germania) che è stata portata alle varie manifestazioni davanti alle basi nucleari. Cerco gli studenti e le studentesse della Facoltà di Teologia Valdese di Roma per i quali ho un messaggio. Eccoli - sono venuti a Basilea con i professori per vivere questa esperienza unica di ecumenismo di questi giorni.

Il sole splende più forte e fa ancora più caldo. Ecco un gruppo di giovani marciatori, tutti con un cappello di carta di giornale in testa per proteggersi, e tutti allegrissimi; scopro che sono jugoslavi. Ammiro il modo con il quale hanno confezionato questi cappelli, è diverso dal nostro. Subito mi fanno vedere come si fa e si mettono all'opera sulla mia testa, così divento anch'io "jugoslava" ...

Alla frontiera con la Germania c'è una bella sorpresa: invece dei poliziotti della dogana ci accolgono frotte di bambini carichi di panini imbottiti, dolci fatti in casa e bibite rinfrescanti. Anche al prossimo passaggio di frontiera sarà la stessa cosa. E' come un anticipo del Regno di pace, niente controlli per le numerose persone senza visto e i profughi senza permessi che sono tra di noi.

Dopo un altro po' di marcia ci fermiamo sopra un grande prato, sotto gli alberi. Ormai siamo in Germania. Inizia il primo "culto" con brevi discorsi, preghiere e canti. Ci accompagnano i trombettieri

dell'esercito della salvezza - esercito pacifico che non fa mai guerra. Purtroppo i bambini, almeno quelli intorno a me, sono troppo contenti di essere qui: corrono, giocano e si calmano soltanto quando tutti preghiamo il Padre Nostro, ciascuno nella sua lingua.

Dopo un altro tratto di marcia c'è un altro passaggio di frontiera dove si ripete l'offerta di cibi e bevande in luogo dei controlli doganali. Anche qui, in Francia. c'è un grande prato che ci accoglie, tra gli interventi mi piace molto quello dell'ortodosso francese. Durante l'ultimo pezzo di marcia comincio ad essere proprio stanchissima, ma vedo un piccolo bimbo che ancora cammina imperterrito dando la mano alla mamma la quale mi dice che ha fatto tutti i 10 km circa senza mai essere stato portato sulle spalle - ha solo 3 anni e mezzo. Molti delegati invece hanno fatto il percorso in battello.

Ecco Herman Fröhlich della Pax Christi tedesca che ci fa coraggio con il suo flauto. Suona veramente molto bene e accompagna molti canti nostri. Come fa a camminare e suonare tenendo questo flauto lungo e pesante, deve essere molto faticoso.

Purtroppo alla fine della marcia Mimma, Tommaso e Alessandro ci debbono lasciare, così il nostro gruppo si divide. C'è un po' di tristezza, ma penso con gratitudine com'era stato bello vivere questi giorni insieme, legati da profondi vincoli di fede e di amicizia. Per consolarmi vado a cenare con alcuni amici evangelici.

La mattina seguente all'inizio della preghiera nel Münster (la cattedrale di Basilea) trovo un posto molto buono avanti sul lato destro. Vicino a me durante la preghiera e i canti due bambini stanno giocando in silenzio attorno ad un pezzo di colonna. Uno di loro con tenerezza abbraccia una statua angolare che è rimasta senza testa e le dà un bacio. All'improvviso suona, quasi un urlo, il "flauto del giudizio". Spaventati i due bambini fuggono dalla mamma. il più piccolo col dito in bocca si nasconde nel grembo.

anche l'altro si stringe a lei.

Uscendo dal Münster vedo, come gli altri giorni, il gruppo ecumenico che sta facendo una veglia di solidarietà con i profughi che vengono espulsi dalla Svizzera e vanno incontro al rischio di venire torturati ed uccisi al loro rientro in patria. Ho saputo che i responsabili della parrocchia avevano rifiutato il permesso di rimanere la notte in chiesa (alcuni stanno digiunando) e così questo gruppo coraggioso rimane fuori all'aperto anche nella notte che è ancora fresca. Mi danno un po' di volantini da distribuire con l'invito alla conferenza stampa.

Corro nella sala stampa per darli ai giornalisti che conosco e anche agli altri. Poi mi allontanano e riprovo finalmente a entrare nel "battello delle donne"... Oggi sono fortunata: c'è sempre molta gente ma questa volta almeno dopo un po' riesco ad entrare. Prima trovo un posticino sulla scala che scende al salone delle conferenze, poi addirittura una sedia nel salone stesso. Purtroppo i posti sono così pochi, forse una cinquantina. Ma il dibattito è molto interessante: oggi si parla del lavoro per la pace.

28a parte

Marie Pierre Bovy, presidente del M.I.R. francese e animatrice delle lotte nonviolente delle comunità dell'Arca, spiega questo lavoro, anzitutto la lotta contro gli esperimenti nucleari. Parlano anche le donne per la pace, delle loro manifestazioni a Ginevra davanti alle Nazioni Unite ed altrove. Una di loro, deputata verde al parlamento europeo, ha fatto nel 1983 l'allora famoso "digiuno per la vita" cioè contro i missili; insieme con altri aveva digiunato più di un mese. Si chiama Solange Fernex. Dopo un pò mi alzo, accenno alla veglia per i profughi al Münster e distribuisco i volantini, vorrei ancora rimanere ma sono invitata a pranzo.

Attraversando la città a piedi vedo di nuovo tante bandiere gialle della nostra assemblea ecumenica attaccate alle finestre delle case. La casa delle missioni, dove sono invitata, è in mezzo ad un bel parco con alberi secolari. 150 anni fa è nato qui a Basilea un coordinamento europeo delle varie opere missionarie evangeliche che ha un ruolo importante ancora oggi.

Purtroppo il programma del pranzo è stato cambiato ma vedo subito un amico pastore, tedesco, con la moglie handicappata. Mi invita a mangiare con loro e così stiamo su un grande terrazzo tutti e tre intorno a un tavolino. La moglie ha voluto venire all'assemblea di Basilea malgrado la sua grande infermità. E' contenta di essere qui.

Finito il pranzo scopro un posticino tranquillo all'ombra di un grande albero, vorrei riposarmi una ventina di minuti per poi partecipare alla preghiera danzata giornaliera alla Predigerkirche (la chiesa dei Cristo-cattolici). Purtroppo mi addormento e arrivo alla chiesa soltanto per le preghiere successive che hanno luogo ogni giorno e durano fino alle 23.

Anche per la cena sono dagli evangelici: tutti noi valdesi,

metodisti, battisti, luterani, ecc. dell'Italia siamo invitati nei locali della parrocchia evangelica di S. Giovanni. Quanti vecchi amici che si rivedono! Il pastore Liborio Naso mi dà un suo nuovo libro di raccolta di poesie.

Ma devo andare via presto perché devo parlare, come unica evangelica italiana, al "Hearing" (dibattito) nella chiesa di S. Chiara. Il tema è sulla guarigione delle ferite nella storia delle chiese. La grande chiesa è piena, siamo più di 500 persone - penso -. E siamo in sei a sedere davanti ai microfoni.

Alla mia sinistra c'è un esponente della chiesa ortodossa russa. Ma parla proprio troppo, non si ferma mai. Il presidente mi fa cenno e gli passo un biglietto, scritto in più lingue, dove dico che il tempo è passato, che altre 5 persone devono ancora parlare. Senza risultato; gli tocco il braccio, con un cenno, niente da fare. Continua imperterrito accelerando il suo parlare, capisco che vuole finire di leggere tutta una pila di fogli dattiloscritti. Gli interpreti stanno quasi zitti, non riescono a seguire. Il tempo passa, diventiamo impazienti e poi... quasi all'improvviso il pubblico inizia a battere le mani, sempre più forte, l'oratore tace meravigliato e il presidente lo ringrazia per aver abbreviato il suo discorso per dare spazio anche agli altri. Faccio il mio intervento sulla nostra marcia verso Basilea (v. C.N. nn. 31-32) cercando di essere il più possibile succinta; anche gli altri oratori, tra i quali una donna di fede ebraica, cercano di parlare più brevemente.

Ad un certo momento il presidente dice che è ora di iniziare i gruppi di lavoro; protesto dicendo che i valdesi (che sarei stata ancora io) e i mennoniti non hanno ancora parlato. Egli rimane inflessibile dicendo che è troppo tardi, che si potrà fare qualche gruppo sulle due chiese duramente perseguitate nel passato. Vengo subito avvicinata da un enorme francescano dall'accento nordico. Mi dice che è scandalizzato delle mie parole, dal fatto che una donna non più giovane come me vada a fare delle marce per la pace. Alle mie parole: "Abbiamo pregato molto per la pace durante

questo pellegrinaggio", risponde che il mio posto è fra gli ammalati, gli abbandonati, gli handicappati, che "assistere quelle persone è la vera preghiera".

Nel frattempo il mennonita, offeso, se ne è andato. Lo capisco, ormai i gruppi di lavoro stanno già lavorando. Così decido di scrivere con grandi lettere i dati essenziali sui valdesi e i mennoniti su un grande cartellone. In poco tempo abbiamo finito, i cartelloni vengono esposti ed io posso dire le frasi sui valdesi e mennoniti anche al microfono, sono quasi l'unica perché è l'ora della chiusura. Spero che le parole dette così rimangano nel cuore della gente.

Arrivo di nuovo molto tardi a casa, la signora Walter mi aspetta dicendomi che aveva telefonato mio figlio Davide e che ritelefonerà tra poco. Ecco che suona il telefono ed è Davide: dice che mio cognato, il fratello maggiore di mio marito, è morto a Roma. Sapevamo che stava male ma non ci aspettavamo una fine così veloce. Comossa racconto a Davide, che vive da sposato a Zurigo, della mia ultima visita a Piero, delle sue grandi sofferenze, delle sue parole di fede e di gratitudine. "E' andato dritto al cielo" concludo.

Il giorno seguente, uscendo dalla preghiera del Münster, incontro Tani Latmiral, del M.I.R. di Napoli, che è stato in prigione con il pastore Bonhoeffer durante il nazismo. Insieme facciamo delle piccole spese alimentari tra le quali un cestino di fragole che farà la gioia di diverse persone che stanno sorvegliando i vari banchi all'esposizione dell'assemblea.

Sono veramente tanti gli stands, oggi è l'ultima volta che questa esposizione sulla giustizia e la pace è aperta al pubblico. Dai due banchi dei francescani passiamo a quello del Movimento "Svizzera senza armi" che è proprio di fronte a quello dell'esercito svizzero... qui c'è posto per tutti! A parte qualche classe scolastica, quest'ultimo è piuttosto deserto. Davanti alla "Svizzera senza armi" c'è un folto pubblico: un gruppo di giovani sta trasformando, in

modo artigianale, alcune armi in oggetti di utilità sociale. Altri giovani dello stesso banco suonano il flauto. Al banco del gruppo "Rehovot" che unisce profughi tamili, turchi e africani, faccio qualche piccolo acquisto per avere qualche regalo pronto per Natale. E' così brutto fare la corsa fra i negozi superaffollati prima delle feste e qui ci sono articoli di cuoio belli e solidi, che aiutano i nostri fratelli e sorelle profughi a vivere. Nella Parrocchia San Matteo, la stessa che ospita la Casa della Pace dell'Assemblea, questi artigiani hanno il negozio aperto tutto l'anno.

29a parte

Ecco Elisabeth Blank. ex volontaria nel Servizio Cristiano di Riesi (Sicilia) che mi saluta. Che bella sorpresa! Riusciamo così raramente a vederci! Con gioia ci scambiamo le notizie e lei mi fa vedere i banchi che non avevo ancora visto, stanno al primo piano e non sapevo nemmeno della loro esistenza: ecco il banco della teologia femminista. poi quello del Movimento contro l'aborto, un altro di Solidarietà con i perseguitati della fede nei paesi comunisti. Una lunga fila di cartelli documenta la persecuzione degli ebrei e l'antisemitismo. Ci sono gruppi della Repubblica Democratica Tedesca. Tornando alle teologhe mi porto via un po' di note sulle prime comunità cristiane; ci sono di nuovo tante cose da vedere e faccio tardi un'altra volta.

Dopo il pranzo ci separiamo ed io corro alla conferenza stampa dei profughi curdi nel ristorante "Isacco" di fronte al Münster. Arrivo quasi alla fine ma riesco ad avere una buona conversazione con questi profughi che da quattro giorni stanno facendo un digiuno molto impegnativo per non essere più espulsi dalla Svizzera. Molti vivono nascosti in parrocchie e comunità dove hanno trovato asilo. Dal Glarus sono venuti a Basilea ed oggi stesso andranno a Zurigo.

Ma quando arrivo alla Casa della Pace la riunione internazionale del M.I.R. è cominciata da un pezzo. Per fortuna non sono l'unica italiana, c'è Etta Ragusa di Grottaglie che sta seguendo tutta l'assemblea di Basilea con grande impegno.

Davanti alla Predigerkirche mi aspetta mio figlio Bernardo che da molti anni abita in Svizzera, nel canton San Gallo. Non è per niente contento di me, sono in ritardo anche adesso. Attraversiamo il Reno col traghetto e visitiamo i numerosi banchi lungo il fiume dove persone di tutto il mondo, in maggioranza profughi, stanno cercando di vendere i loro prodotti. Poi partecipiamo alla celebrazione della comunità Cristo-cattolica nella Predigerkirche.

Tutti i partecipanti dell'assemblea sono stati invitati ma pochi sono venuti. Ci sono troppe iniziative contemporanee.

30a parte

I celebranti sono in cinque: il vescovo, un sacerdote, una giovane diacona, un'altra giovane e un giovanotto. I due ultimi sono vestiti solo di bianco, gli altri in vari colori sopra il bianco. Tutto ci piace, i canti, i sermoni, le preghiere. La comunità partecipa attivamente. Vicino all'uscita si trova un grande tabellone dove tutti possono scrivere impressioni e proposte, anzitutto sulle "preghiere delle donne" che hanno luogo ogni giorno dalle 14 alle 23 durante l'assemblea.

Tra poco inizia la festa finale sul Reno; un grande palcoscenico per le danze è già pronto. Sul fiume ci sono le funi per gli acrobati. Bernardo ha fame, gli piacerebbe mangiare e vedere tutta la festa dal ristorante. Saliamo al primo piano del ristorante "Mercurio" sul bordo del fiume. Siamo fortunati, troviamo subito due posti panoramici ma il servizio è talmente lento che riusciamo a finire di pagare soltanto poco prima della partenza di Bernardo che deve prendere il treno. Capisco che c'è tanto lavoro e che siamo in tanti a voler mangiare ma abbiamo ordinato poche cose. Non potevano trovare un po' di aiuto per una serata come questa?

Nelle danze sul palco e sulla strada ci sono gruppi di persone con i costumi tradizionali dei vari paesi. Sulle corde camminano due funamboli - padre e figlio - che si incontrano a metà strada. Contemplo l'altezza delle funi, il pericolo di cadere nel fiume da quell'altezza e non riesco a provare gusto per questo spettacolo, anzi prego per le due persone che si stanno bilanciando tanto in alto rischiando la vita.

Domenica mattina ho un gran da fare per ordinare tutti i documenti che ho ricevuto questi giorni, che saranno preziosi per il nostro lavoro a Roma. Quando la signora Walter viene a chiamarmi per la colazione, trova tutta la moquette della stanza degli ospiti trasformata in scrivania, coperta di carte.

Poco dopo prendiamo il tram per andare al culto finale al Münster, la cattedrale di Basilea. Tutta la gente è fuori sulla piazza dove si svolgerà tutta la celebrazione perché siamo troppi anche per una chiesa grande come questa. Dopo un fallito tentativo di trovare posto vicino al palcoscenico - una ragazza di 16 anni fa da sorvegliante, è severissima e lascia passare solo chi ha un permesso speciale - mi avvio verso la zona più distante che però sta all'ombra degli alberi. Che fortuna, trovo un posticino a sedere sulle scale di una fontana accanto ad una ragazza giovanissima. Mi dice che ha 18 anni, che è pentecostale ed è venuta da Zurigo con un gruppo della sua comunità. Le dico che anche mia cugina è pentecostale, che abita al Lago di Costanza dove stanno pregando per questa nostra assemblea pentecostali, riformati e cattolici insieme.

Che bella sorpresa, vicini a noi ci sono Etta Ragusa del M.I.R. di Grottaglie e Jean Goss. Con impegno partecipiamo alle preghiere e ai canti. Abbiamo tutti in mano un programma in inglese, francese e tedesco. Il coro "Gen rosso" dei focolarini canta più volte. Ascoltiamo l'omelia della laica cattolica polacca Halina Berthowska. Indossa una tunica celeste sulla quale sono ricamati tanti pezzi di stoffa cucita dalle donne del 'Forum ecumenico delle donne cristiane' che ha avuto luogo a Boldern (Zurigo) in febbraio.

Poi un gruppo di persone pianta un albero in un pezzo di terra composto da manciate di terra portate qui da tutti gli angoli dell'Europa. Quando parla il fisico Carl Friedrich von Weitzäcker, viene interrotto da un gruppo di giovani che protestano al microfono per la loro situazione: disoccupazione, mancanza di un centro giovanile dove riunirsi...

Subito dopo la celebrazione siamo invitati a pranzo dalle donne di Basilea: quasi all'improvviso sono sorti lunghi tavoli pieni di cibi deliziosi preparati da tante famiglie della città. Sembra di stare in Paradiso, si incontrano sempre nuove persone, è un gioioso star insieme di piccoli e grandi, gente di tanti paesi, lingue, etnie.

31a parte

PREGARE CON JEAN GOSS

Ho conosciuto Jean Goss ad Agape negli anni 50. Il prof. Giovanni Miegge mi portò ad un campo o seminario teologico. Le discussioni erano molto vivaci. Ad un certo momento ci fu un profondo conflitto: le posizioni dei teologi occidentali ed orientali, in maggioranza tedeschi, sembravano inconciliabili. Allora prese la parola Jean Goss, ed era proprio la parola che ci voleva. Mi sembrò che Dio parlasse attraverso di lui. Ambedue i gruppi avevano in un certo senso trascurato la persona di Gesù Cristo e il suo messaggio per noi tutti. Fui riempita da una grande gioia: era una vera liberazione.

Più in là, sempre ad Agape, ho rivisto Jean: questa volta era raggianti di gioia. “Sono diventato padre” disse a tutti: “ho un figlio... un figlio”. Veramente era nata una coppia di gemelli. Ma per lui, in quel momento, avere un figlio era la gioia più grande.

Alcuni anni più tardi lo rividi a Roma, dove lui e sua moglie Hildegard venivano più volte, per periodi anche lunghi, come consiglieri non ufficiali del Concilio Vaticano II.

Non lavoravo ancora per la pace e la nonviolenza. Ma ero preoccupatissima per la crisi di Cuba. C'era il grande pericolo di una terza guerra mondiale. Dopo una notte di preghiera avevo compreso che dovevo impegnarmi per la pace, anzitutto attraverso le chiese.

Così chiesi consiglio a Jean Goss, che mi fece conoscere alcune altre persone a Roma che erano cattoliche. E nacque il gruppo attivo del MIR romano. Per la mia famiglia questa mia nuova attività non era facile da sopportare. E ad un certo momento mio marito protestò vivacemente contro le telefonate a tutte le ore:

poi vi erano anche delle persone che venivano a casa nostra senza preavviso.

Ma Jean era sempre di una grande delicatezza, il suo amore per tutti noi era così palpabile che era l'unica persona dei nonviolenti che mio marito accettò sempre, in qualunque momento venisse.

Al congresso internazionale delle “Donne per la Pace” Jean era l'unico uomo tra tante relatrici, perché rappresentava Hildegard che non poteva venire. Il suo intervento di allora sulla “guerra silenziosa” che aveva elaborato insieme a Hildegard è ancora attuale oggi. Riguardava anzitutto l'America latina, la grande povertà, la lotta nonviolenta dei poveri.

Infatti Hildegard e Jean avevano vissuto circa due anni in America Latina quando i loro bambini gemelli erano ancora piccoli. Anche al Concilio Vaticano II avevano portato con sé i piccoli. Mi ricordo ancora una bellissima gita a Villa Ada, in mezzo ai pini, ai prati e ai fiori, insieme ai nostri tre figli erano cinque bambini felicissimi.

Nel 1966 Jean e Hildegard erano di nuovo ad Agape, a uno dei numerosi campi sulla pace e la nonviolenza. Eravamo tutti impressionati dai primi attentati terroristici nell'Alto Adige. Decidemmo di fare qualcosa e così verso la fine dello stesso anno Hildegard guidò un gruppo di digiunatori a Vienna. E negli stessi giorni Jean fece altrettanto a Roma. Erano 8-10 uomini che rimanevano giorno e notte nella nostra piccola sede in via Rasella, con i sacchi a pelo per terra e sui tavoli. Noi donne insieme ad altri uomini venivamo durante il giorno. Non dissi a nessuno che feci il digiuno anch'io. Nessuno se ne accorse, ma dopo due giorni divenni così nervosa che cominciai quasi a picchiare i figli. Allora mi resi conto che non potevo digiunare e continuare il lavoro anche pesante (spesa, pulizie, ecc) e ricominciai a mangiare.

Questi due nostri digiuni misero in moto tutto un movimento per la riconciliazione, la convivenza dei vari gruppi etnici in Alto Adige.

Cercammo di fare un campo di lavoro con partecipanti di lingua tedesca, italiana e ladina. Nessuno ci voleva ospitare. Ma riuscimmo a fare un grande convegno. Eravamo presso le ACLI di Bolzano in circa 200 persone nel settembre 1967. Era il primo convegno di questo tipo e l'entusiasmo era grande. Tra gli oratori c'erano Giorgio Girardet, Giorgio Spini, Lidia Menapace, Alexander Langer. Ma c'erano anche grandi problemi. Così la sera del primo e secondo giorno andai nella cappella a pregare. Nella penombra trovo Jean in ginocchio, insieme abbiamo pregato a lungo con grande intensità per questo convegno, per il lavoro in tutto il mondo, per le tante persone impegnate nella nonviolenza.

Poche volte ho visto Jean veramente disperato.

Verso la fine del 1971 la sede del M.I.R. romano si trasferì dalle due stanzette di via Rasella ad un appartamento di tre stanze, bagno e cucina in via delle Alpi, circondato da un giardinetto un pó "selvaggio", pieno di alberi: susini, palme, allori, alberi di arance amare e un mandorlo che ogni anno splendeva nei suoi fiori candidi. Tutto questo era una grande attrazione per molte persone, non tutte spinte dalla voglia di collaborare. Eravamo poco esperti in psicologia e così ci trovammo prima con una donna malata mentale grave, poi con un giovane in carrozzella in condizioni mentali simili.

Jean venne a Roma per vari incontri sulla nonviolenza. Quando entrò nella nostra nuova sede esclamò: "Che sporcizia, che disgrazia"! Si mise subito a pulire, a cominciare dal bagno esclamando ogni tanto: "che disgrazia, che disgrazia!" - lo sento ancora nelle mie orecchie la sua esclamazione "Quel malheur!" a cui aggiunse "Noi nonviolenti dobbiamo essere un esempio, la nostra sede deve essere uno specchio..."

L'altra volta fu in treno: andammo da un gruppo M.I.R. nei monti in Abruzzo. Mi chiese notizie di un famoso esponente della nonviolenza. Quando gli dissi che viveva con una donna che non era sua moglie si disperò come quella prima volta dicendo con

lacrime agli occhi: “non è possibile, non può essere...” Gli risposi che la moglie era tornata in famiglia già prima, che i figli erano grandi o quasi, ma egli continuò nella sua disperazione: “la famiglia è ciò che c'è di più sacro, di più intimo, è il nucleo, il germe della società”... Con la mano formò una specie di guscio, “quando la famiglia è malata tutta la società ne soffre...”, “noi nonviolenti dobbiamo essere un esempio, che danno per il nostro lavoro per la nonviolenza!”

Ma la sua tristezza più grande era quella di aver ucciso centinaia di tedeschi come sottoufficiale dell'esercito francese nella seconda guerra mondiale. “Che massacro con i nostri cannoni” disse piangendo. Fu fatto prigioniero e nel campo di concentramento incontrò il Cristo e si aprì alla nonviolenza. Non dimenticherò mai un suo racconto di quel periodo: “Ogni sera un sorvegliante nazista bastonò uno della nostra baracca, preso a caso”. Tutti tremavano di paura che venisse il loro turno. Ma una sera uno di noi si fece avanti dicendo: “Picchia me e lascia gli altri”. Toccò talmente la coscienza del nazista che rimase sconvolto e cambiò completamente atteggiamento.

Quando Jean sentì che 17 vescovi erano stati arrestati durante una conferenza sulla nonviolenza in Ecuador, disse, tutto contento: “Finalmente, quando anche i vescovi vanno in prigione, dove i poveri ci finiscono da sempre, le cose cambieranno”.

Ad alcuni dava fastidio il modo forte con cui parlava Jean, la sua voce talvolta era “tuonante”. Quante volte seduta a fianco a lui per tradurre o presentarlo gli toccavo il braccio o la mano, facendogli segno di abbassare la sua voce. Ma era più forte di lui, era lo Spirito di Dio in lui: per me Jean era un profeta come Amos, Geremia, M.L. King e tanti altri.

Figlio di emigrati di origine valdese ha dovuto lavorare fin dai 12 anni, diventando sindacalista ferroviario.

Sua moglie Hildegard è figlia di un famoso pacifista austriaco.

Ha rinunciato ad una brillante carriera universitaria per dedicarsi alla nonviolenza... Jean con orgoglio diceva: “Le sue due lauree bastano ed avanzano per noi due”, I due si completavano in modo meraviglioso e la dolcezza di Hildegard emanava decisa sopra l'ardore di Jean cosa che gli faceva un bene immenso.

Jean aveva una bella voce che si udiva raramente cantare, ma mi ricordo con gioia di un giorno, a casa nostra, dove si mise al pianoforte - dopo aver scambiato francobolli con mio marito - e cantò un'aria d'opera, fu una splendida sorpresa per noi tutti.

Quel che mi mise di più in comunione con Jean era la preghiera: Jean è stato il primo cattolico che ho sentito parlare a Dio proprio come noi evangelici, con una comunicazione spontanea.

Nell'autunno 1966 avevo appena interrotto il mio lavoro all'università, non avevo le forze per continuarlo con il lavoro per la pace e la nonviolenza che aumentava sempre e la famiglia che aveva le sue ragioni “sacrosante”. Mio marito Michele aveva appena vinto la cattedra a Palermo ed io ero contenta di andare in Sicilia. Pensavo a Tullio e Fernanda Vinay e la loro comunità a Riesi, a Danilo Dolci che conoscevo da tempo, ed ero convinta di poter lavorare per la pace meglio in Sicilia che in questa rumorosa frenetica Roma.

Michele non ne era tanto contento e Jean, che in quei giorni era ospite in casa nostra, disse addirittura: “No, non puoi andare via da Roma, non ancora, il nostro lavoro a Roma ha bisogno di te.. .”

La mattina seguente Jean mi dice: “Ho pregato tutta la notte affinché tu possa rimanere a Roma”. Poco dopo squilla il telefono. E' l'Università dell'Aquila che chiede se il prof. Vaccaro è disposto a insegnare da loro cambiando il posto a Palermo con quello della persona che aveva vinto il posto da loro. Michele accetta, Jean è contento e anche i nostri tre figli preferiscono rimanere alla scuola dove hanno tanti amici. L'unica delusa sono io.

Quante volte ho voluto fuggire da questo lavoro per la pace e la nonviolenza a Roma! Non sono l'unica che questa metropoli caotica e violenta ha reso malata: non riuscivo a dormire per lunghi periodi. Tutti mi davano consigli: chi mi raccomandò certe medicine o erbe strane, chi mi disse di cercare nella mia vita qualche peccato non confessato... L'unico che disse la cosa giusta fu Jean: "Si capisce, tu non porti una croce sola ma ne hai dieci sulle tue spalle..." Infatti, quando la croce maggiore se ne andò, io "guarì" da un momento all'altro.

Alcuni anni fa, a Vienna, Jean tornò una sera tardi, nella casa dei suoceri. Non volle disturbare nessuno. Così cercò di entrare dalla finestra, passando sopra un albero. Purtroppo cadde nella neve e si fece tanto male che la sua vita fu in pericolo. Quando si rimise fu costretto a camminare col bastone e da allora ebbe tanti dolori giorno e notte e la sua vita diventò una preghiera continua.

32a parte

PREGARE CON JEAN GOSS *(fine)*

Anche ad Assisi Jean venne col suo bastone e pieno di dolori. Era l'estate 1988.

Con Hildegard egli partecipò al Consiglio mondiale dell'I.F.O.R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione). I due da vicepresidenti furono eletti presidenti onorari.

Faceva molto caldo e non era facile lavorare. C'erano delegati da tutto il mondo, di tutte le etnie. Numerosi gli africani, cordiali, gioiosi. La crescita, l'espansione del movimento era evidente. Jean aveva una parola di affetto per tutti, molti gli chiedevano consiglio.

Pochi giorni più tardi partecipammo in molti all'assemblea internazionale "Assisi 88" per la giustizia, la pace e la salvaguardia della creazione. Hildegard fece la sua relazione applauditissima ma Jean si ammalò gravemente, con febbre altissima. Ci mettemmo a pregare in molti. Jean apprezzò specialmente la mia preghiera perché, disse, "stai male tu stessa".

Due giorni dopo ci chiamò dalla sua finestra alla Cittadella: "Sono guarito, mi sento benissimo, grazie a Dio sono guarito". Poté alzarsi e fare il lungo viaggio di ritorno a Vienna, ma il fatto di essere stato costretto a letto, mentre c'erano centinaia di persone alle quali avrebbe voluto testimoniare della nonviolenza, fu duro per lui.

Nell'autunno 1989 vado a prenderlo ad Assisi al termine di un seminario di approfondimento della nonviolenza per responsabili francescani. Mentre pranziamo nel grande salone un francescano sta in piedi vicino a Jean, si vede che è toccato dalle sue parole sentite in questi giorni. Non vuole mangiare ma è raggiante di gioia.

Una donna di una certa età ripete “stasera farò tante telefonate riparatrici, ricomincerò da capo, guidata da Dio...” Alla fine tutti lo abbracciano, quasi non vogliono farlo partire.

Lo portiamo a Spello, dai Piccoli Fratelli. Durante la preghiera comunitaria, nella cappella silenziosa, le parole di Jean toccano il cuore di ognuno. Dopo, intorno al grande tavolo della cena, nella spaziosa e calda cucina che serve anche da sala da pranzo e da riunione, ognuno si presenta e Jean testimonia dell'azione di Dio nella sua vita. Tutti i presenti si sentono “comunità”. Ogni volta che vado a Spello ho questa sensazione. E tutti vogliono aiutare a fare i piatti...

Il giorno seguente prendiamo il treno per Roma dove Jean parlerà alla settimana ecumenica per la pace. Per una settimana i gruppi cattolici, evangelici ed ebrei hanno allestito delle stanze con manifesti, fotografie, stampati e organizzato ogni pomeriggio delle conferenze, degli incontri.

Nell'autunno 1990 Jean viene in Italia per l'ultima volta, insieme a Hildegard. Dopo vari seminari nel sud arrivano a Roma dove ci incontriamo durante il loro seminario alla Caritas. Porto anche una suora brasiliana che è molto contenta di conoscerli. Poi li accompagno al seminario a L'Aquila.

Jean non volle mai parlare male di nessuno. Così seppi solo al funerale, parlando con i parenti, quanto la famiglia aveva sofferto per l'intransigenza del nonno valdese che non perdonò mai al papà di Jean di aver sposato una cattolica...

Ho una cartella piena di lettere di Jean e di Hildegard. La scrittura di Jean è bella, ben leggibile. Si vede che si sforzava di scrivere bene; più di una volta si lamentò della mia scrittura anzitutto troppo piccola, come se mi dicesse: è mancanza d'amore? Dentro le sue lettere c'erano sempre dei francobolli per mio marito.

33a parte

Dicembre 1991

Dal 30 novembre scorso sono quasi sempre a letto. Mi sono rotta una costola a causa di una violenta frenata dell'autobus che mi ha sbattuta contro una sbarra di ferro. Mi stavo alzando per scendere. Stavo tornando a casa dopo una riunione interessantissima con i coniugi Jagannathan e Krishnamal fautori di grandi lotte nonviolente nelle campagne indiane.

Non sono sola ad aver subito questo tipo di incidente. Poco prima di me un'amica si è fratturata, nello stesso modo, due costole, con complicazioni di pleurite. Pochi mesi prima la nonna di un pastore avventista è addirittura morta scendendo dall'autobus.

Forse i conducenti non guidano peggio di una volta, ma i veicoli sono costruiti meno bene ed il traffico è diventato più pericoloso. Penso ai motorini che si infilano ovunque è proibito. Insieme alle motociclette hanno invaso addirittura i marciapiedi spaventando i pedoni. Allora cerco di protestare vivamente, grido che è proibito ma sembro essere l'unica, sono tutti già rassegnati.

Ma non bisogna rassegnarsi. Se vogliamo lavorare contro l'inquinamento dobbiamo lottare per i pedoni, per i mezzi pubblici.

Da sempre prediligo il treno. Anche dentro Roma si deve potenziare la rete ferroviaria per alleggerire il traffico. Ho un treno diretto da casa al nostro centro M.I.R. vicino alla stazione S. Pietro. Con gli altri, che sono pochi e spesso in ritardo, debbo cambiare a Tiburtina.

Ma ora sto a letto. Addio uscite, addio treno che talvolta mi portava anche a Frascati, alle bellissime passeggiate sul Tuscolo.

Lo vedo dalla finestra di casa mia, vedo le sue pendici piene di

alberi dove gli altri anni raccoglievo le castagne, delle quali sono ghiotta e che fanno tanto bene alla circolazione delle gambe.

Penso a quelle passeggiate dove respiravo l'aria fresca a pieni polmoni, dove ogni fiore, ogni albero, ogni animaletto mi ricordava il creatore e dove con gli uccelli cantavo la sua lode.

Ora lo guardo da lontano, il Tuscolo. La mattina presto sopra di lui brilla Venere in tutto il suo splendore. Gli ultimi giorni c'era anche la falce argentea della luna e sotto il color rosa dell'alba nascente.

Mi ricordo un altro spettacolo meraviglioso di monti, colline e cielo: siamo in una delle due grandi tende dell' "Università estiva" vicine al campo militare Neuchlen Anschwilen nella Svizzera orientale. In questi giorni, dal 6 agosto (anniversario della bomba su Hiroshima) al 9 agosto (Nagasaki) stanno digiunando gruppi e singoli in molti paesi, contro gli esperimenti nucleari e la guerra. Anche qui da noi c'è un giovane che sta digiunando.

Tutto il giorno ho partecipato al gruppo di lavoro "donne e violenza". Sono insieme a decine di donne, quasi tutte giovani e giovanissime e siamo commosse, sentiamo il peso della violenza subita dalle donne in tutto il mondo. Alcune di noi si mettono a dipingere i loro sentimenti con colori vivaci su grandi carte, altre stanno consolando le loro vicine che piangono, altre ancora scrivono insieme su una grande lavagna, oppure corrono fuori, in mezzo alla pioggia.

Guardando fuori vedo colline e monti, prati e boschi in una luce diffusa, meravigliosa. Il sole, dietro le nuvole, sta gettando i suoi raggi qua e là. Ogni momento il paesaggio cambia e viene illuminato un altro pezzo di terra. Ma il cielo tuona, cadono i fulmini e la pioggia cade sul tendone a tamburella.

Mi metto a pregare in silenzio. Una forza dall'alto mi invade. La sento così forte che non posso rimanere seduta. Sono per terra, sulla stuoia, come tutte. Ora mi debbo sdraiare, le braccia aperte,

alzate per accogliere questa forza meravigliosa.

Sento che è la forza di Dio, del suo amore per tutti, della nonviolenza. Vedo in una nuova luce i problemi che mi assillano, ricevo il coraggio per prendere delle decisioni importanti. Sono ricolma di gioia.

Purtroppo nella vita politica le cose non vanno bene. Quando torno in Svizzera in ottobre trovo che la costruzione della base militare è stata ripresa malgrado tutte le proteste e le 120.000 firme raccolte.

Poco dopo il momento di grazia nel tendone, mi godo un'altra vista meravigliosa. Sono sul prato del centro incontri e studi delle chiese riformate svizzere a Boldern. Sotto di noi c'è il lago di Zurigo, di fronte salutano villaggi e colline e lontano le montagne.

Siamo quattro donne che seguiamo un interessantissimo convegno su Leonhard Ragaz, il messaggio del Regno di Dio e la sua giustizia, il dialogo cristiano-ebraico. Visto che le donne hanno avuto poca voce decidiamo di promuovere un altro convegno, su Ragaz - Il Regno di Dio - e le donne. Sono felice, sono decenni che cerco di far conoscere questo grande profeta, padre del socialismo religioso, anche in Italia. Si tratta del socialismo nonviolento, comunitario attuale ora più che mai.

In questi lunghi giorni costretta a letto mi fa compagnia la radio. Quando prego penso alle migliaia di malati ed anziani per le quali la radio è spesso l'unica consolazione. Ho scoperto radio Evangelo e radio Maria e penso ad una "radio della nonviolenza" oppure ad una collaborazione con varie radio per diffondere le notizie sulle numerose azioni nonviolente in tutto il mondo, per educarci tutti alla nonviolenza. Chi vuole aiutarci?

34a parte

Da Terontola a Camaldoli

Nella settimana per l'unità dei cristiani mi trovo in viaggio verso Terontola con Maria, una suora brasiliana che ha partecipato all'assemblea ecumenica per la giustizia, la pace e la salvaguardia della creazione a Seul nel 1990.

Ad un certo momento Maria guarda il finestrino del treno tutta contenta esclamando: «c'è la neve, che bello, spero che ci sia anche a Cortona, non ho mai visto la neve per terra...»

Arrivate a Terontola una macchina ci porta a Cortona dove c'è la neve, e tanta. Il conducente spiega «Mi dispiace, dovete continuare a piedi, questa salita è ghiacciata, molto pericolosa». Con gioia, fatica e molta attenzione saliamo questi ultimi 100 metri, tenendoci a braccetto, fino al Monastero di S. Chiara, dove ci aspettano le Clarisse. Grazie a Dio arriviamo senza scivolate e capitomboli.

Il parlatoio è pieno da scoppiare di giovani. Dietro le grate ci sono le suore. Una giovane racconta la sua esperienza di fede. Poi ci sono le domande... "ma cosa fate per i problemi del mondo dietro le grate?"

"Gesù ha detto che la preghiera sposta le montagne e noi cerchiamo di fare questo" è la risposta.

Riceviamo l'opuscolo guida con vari testi per gli incontri di questi giorni. Sulla copertina leggo la frase del pastore Tullio Vinay (da Cristiani Nonviolenti n. 43-44):

Colui che fa crescere è tutto!

Quante volte con stupefatta meraviglia lo abbiamo constatato! E

assai spesso quando siamo stati costretti a riconoscere di esser nulla, sia per le nostre ben scarse capacità umane, sia per la nostra poca fede. E che in quei frangenti il Cristo ha preso il nostro posto e ci ha rivelato tutta la grandezza della sua grazia. La vera continuità del lavoro del Servizio Cristiano, se v'è ed è stata, sussiste essenzialmente, anzi unicamente, nell'azione del Signore e non nelle nostre iniziative.

Ci presentiamo anche noi due "romane" che abbiamo fatto tardi a causa dei treni.

La discussione continua anche dopo l'incontro, durante il viaggio ad Arezzo. Siamo insieme a russi, lituani, egiziani, italiani... cattolici, ortodossi, evangelici.

Ceniamo nella sala della parrocchia dove ha sede la comunità Sacro Cuore che ha organizzato questa settimana di incontri e preghiere per l'unità dei cristiani. C'è anche qualche africano.

Dopo la cena ci riuniamo nel salone attiguo. Parla anzitutto Suor Maria che è stata incoraggiata ad andare a Seul da questa comunità. Fa parte delle Pastorelle, un ramo delle Paoline, molto impegnate nelle parrocchie anzitutto povere.

Dormiamo dalle «Figlie della Carità» (altri sono ospiti di varie famiglie della comunità). Qui sono ospitate anche molte immigrate, profughe, ragazze madri, bimbi abbandonati.

Purtroppo Suor Maria deve ripartire per Roma prima dell'alba per i suoi impegni; è vicegenerale della sua congregazione.

A colazione faccio amicizia con una bambina etiope che sta andando a scuola. Il nostro diario scolastico «pace-nonviolenza» che le offro le piace molto.

Nella nostra bella stanza, calda e luminosa, scrivo alcune lettere urgenti, per andare poi al Sacro Cuore, passando per il vicino

parco, sopra il duomo, da dove si ha una vista meravigliosa sui dintorni, colline e monti, coperti di neve. Al Sacro Cuore aspettiamo i ritardatari e poi - tutti a Bibbiena, col pranzo al sacco.

Arrivati a Camaldoli ci riceve un gruppo di giovani tirandoci delle palle di neve. I nostri rispondono subito ma io scappo di corsa per evitare eventuali pallate ai miei occhi sempre in pericolo di emorragia alla retina. Sono felicissima di questa occasione di passeggiata nel bosco pieno di neve che sembra un incanto. Ringrazio il Creatore di tutto cuore.

Finalmente mi decido di seguire la mia coscienza e vado a cercare gli altri che fanno la riunione nella grande biblioteca. Oltre al nostro folto gruppo ci sono tutti, monaci e ospiti. Con gioia scopro Raina e Simonetta del nostro gruppo romano di preghiera.

Le posizioni nell'assemblea sono variegata. Sono vicina al pastore Gianni Rigamonti della chiesa dei Fratelli che sottolinea l'importanza dell'annuncio di Cristo nel dialogo interreligioso. Uno dei giovani evangelici venuto con lui fa delle domande stimolanti. Sembra che le opinioni siano troppo divergenti ma durante la cena di festa si continua il dialogo e si trovano nuovi punti d'incontro.

Venerdì ci vediamo di nuovo al Sacro Cuore per preparare insieme la preghiera ecumenica della sera. Per il pranzo sono invitata da una famiglia dei Terziari Francescani, nella campagna vicina. Godo delle verdure fresche e genuine del loro giardino e discuto animatamente con la figlia Luisa che ha appena terminato i suoi studi di teologia ad Assisi. Con stupore vedo gli scritti dei miei amici evangelici Paolo Ricca, Paolo Spanu ed altri come libri di testo in mano a Luisa - sono studi veramente ecumenici - e questo mi riempie di speranza.

Luisa mi porta alla stazione di Arezzo dove arriva Piera Tomasello Troja, della mia comunità valdese di Roma e della redazione di "Cristiani Nonviolenti". Nell'incontro pomeridiano Piera presenta anche il SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) del quale

fa parte come membro della presidenza. Ci sono due nuovi stranieri, della Polonia.

Durante la cena, piena di allegria, iniziamo a scambiarci gli indirizzi. Piera ed io ritorneremo a Roma l'indomani mattina mentre quasi tutti gli altri faranno la marcia nella notte a La Verna.

Questa mattina è arrivata anche Elena Men, ortodossa russa, con suo marito. Suo padre, sacerdote ortodosso, è stato ucciso barbaramente a Mosca alcuni anni fa. Da Firenze arriva un gruppo di rumeni insieme al sacerdote ortodosso.

Dopo cena la preghiera nella grande chiesa piena di giovani è forse il momento più bello di queste giornate. I canti di Taizé con la loro musica stupenda mi riempiono il cuore di gioia. Dietro di me sento la voce cristallina di Anna Paola nell'alta contromelodia. Gli ortodossi cantano degli inni splendidi guidati da Agness direttrice del coro da camera di Leningrado – scusate, di S. Pietroburgo!

Le testimonianze si seguono al microfono, le preghiere spontanee vengono da tutte le parti. Il testo biblico è Gv. 13 e la lavata dei piedi che viene eseguita sul posto da 10 volontari, come segno tangibile dell'amore che è stato vissuto da Gesù é riassunta dall'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi. Questo inno all'amore è stampato nelle varie lingue dei partecipanti nell'opuscolo guida per questa settimana ecumenica e viene letto anche stasera dai rispettivi rappresentanti.

Sulla comunità del S. Cuore, che è nata 12 anni fa per offrire amicizia e solidarietà ai giovani, v. anche su «Cristiani Nonviolenti» n. 42 l'articolo «Francesco d'Assisi in URSS».

35a parte

L'assemblea europea del M.I.R. A Berlino

Oggi mi sono svegliata presto, per fortuna. Ho tanto lavoro che mi aspetta, ma vorrei anche osservare i pianeti Venere e Marte che si stanno avvicinando sempre di più. E' ancora buio.

Purtroppo senza occhiali non li trovo subito, penso che sia la solita nebbiolina a nasconderli e mi lavo con l'acqua fresca cantando inni di gloria a Dio. Poi faccio ginnastica e prego con un brano biblico della lettera di Giacomo.

Nel frattempo sopra i Colli Albani il cielo si sta colorando per l'alba. Prendo il binocolo e faccio una ricerca sistematica delle due stelle. Trovo subito Venere, purtroppo solo lei. Ma ecco, mi sta consolando il canto di un merlo, è il primo di quest'anno. Nella mia gioventù al lago di Zurigo i merli iniziavano a cantare solo in primavera. Un giorno però mia madre sentì con meraviglia il canto di un merlo a febbraio. Stava aspettando il treno alla stazione di Zurigo - Stadelhofen.

Una parte della gente se ne accorse e fece segno di gioiosa meraviglia. I merli finiscono i loro canti intorno al compleanno mio e di mio marito, verso la fine di luglio. Ma al funerale di mia madre, il 3 dicembre 1978, c'era un merlo che cantò, al cimitero.

Vado un momento in cucina e che vedo dalla finestra, dall'altra parte? Sta tramontando la luna piena, dal giallo sta diventando arancione, col binocolo ne vedo i mari e crateri. Pure da questa parte sento giubilare un merlo, nella direzione di Villa Chigi. Ormai la splendida sfera della luna sta sparendo dietro i grandi pini di Villa Ada. Meno di due settimane fa invece stavo a Urnäsch, nel nord est della Svizzera, in visita da nostro figlio Bernardo.

Ci alziamo alle 4.30. Mi domando se riusciremo ad arrivare alla stazione, fuori è tutto bianco, ieri ha fatto tanta neve e il vento me l'ha sbattuta in faccia. Spero che non sia ghiacciata. Usciamo prima delle cinque. Per fortuna la neve è morbida, durante la notte è venuto il vento caldo.

Arrivati dal contadino vicino, c'è già tanta neve squagliata sul viottolo che mi domando se le mie scarpe robuste ce la faranno a conservarmi i piedi asciutti. E' faticoso camminare in questo miscuglio di neve e acqua. Il vicolo diventa strada ma il cammino non diventa più facile. Per fortuna arriviamo in tempo alla stazione.

Non siamo gli ultimi, anche altre persone hanno avuto le loro difficoltà.

A Gossau, mio figlio Bernardo mi dà la mia borsa pesante e salgo sul treno per Zurigo dove mi aspetta Jonathan del M.I.R., che è salito a San Gallo. A Zurigo e Basilea salgono Inge, René e Davide. Il viaggio con questa compagnia è gioioso e il treno arriva a Berlino puntualmente alle 18,30. Lì incontriamo altri amici e tutti insieme prendiamo la metropolitana che ci porta in breve tempo al centro parrocchiale della chiesa Berlino Dahlem dove è stato pastore Martin Niemöller.

Più della metà dei partecipanti è già arrivata all'assemblea europea del M.I.R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione). Dopo la cena laviamo i piatti a turno, poi ci presentiamo. Che gioia rivedere amiche ed amici con i quali si è collaborato per la pace in varie occasioni. Ecco Richard Deats, pastore metodista del M.I.R. degli USA al quale ho telefonato più volte prima e durante la guerra del Golfo. Volontari europei (anzitutto italiani) e statunitensi avevano collaborato nei campi per la pace a Bagdad e al fronte.

Ecco Nya Rhosier, responsabile del MIR del Galles con la quale avevo diviso la stanza durante il Consiglio mondiale del MIR ad Assisi, nel caldo agosto 1988. Poi Sandor, rumeno, che è riuscito

ad arrivare soltanto perché ha lottato con tenacia per mesi per avere il visto. E Rosa, la giovane che tiene le fila di tutto, è volontaria nera della chiesa dei Confratelli (Brethren) degli USA (Chiesa evangelica nata nel XVIII secolo in Germania, pacifista e nonviolenta fin dalla sua nascita). Sa anche l'italiano perché ha fatto un periodo di servizio anche a Roma.

Alla fine andiamo tutti nei vari alloggi offerti dai credenti berlinesi di varie confessioni. Con Magda, olandese, che dirige un centro internazionale di addestramento alla nonviolenza, Diana Francis, quacchera inglese presidente internazionale del MIR e Irina, giovane insegnante di Leningrado (scusate, San Pietroburgo!) prendo l'autobus verso il centro. Siamo ospiti della parrocchia evangelica della Trinità dove ci aspetta Betty, altra volontaria della chiesa dei Confratelli.

Il giorno seguente continua il lavoro dei gruppi iniziati già la prima sera, nei quali ogni sezione nazionale presenta il suo lavoro, le sue difficoltà, le sue speranze. Il tutto viene fissato su grandi tabelloni. Sono un pò triste perché gli altri italiani non sono ancora arrivati.

Dopo le conferenze pomeridiane di Graziana, del centro di azione nonviolenta di Vilnius e di altri due esperti ci dividiamo in altri gruppi. Scelgo quello su economia e giustizia che si riunisce nella vicina "Casa Martin Niemöller" dove egli vi abitò. Sono un po' emozionata entrando nell'edificio, penso all'influenza determinante di Martin Niemöller sulla mia conversione a Cristo. Lo rivedo pallido, col viso macerato dai lunghi anni di campo di concentramento. Tenne il suo primo sermone dopo la guerra nella grande cattedrale di Zurigo (Fraumünsterkirche) e mi fece un'impressione che dura ancora oggi. 24 anni dopo eravamo diventati amici e collaboravamo organizzando una preghiera ecumenica per credenti e non credenti durante la conferenza internazionale dell'IRG (Internazionale dei Resistenti alla Guerra) nel collegio quacchero ad Haversford in Pennsylvania. Egli era attivo in quel movimento perché, mi disse,

“voi del MIR credete già in Gesù Cristo, mentre io devo testimoniare in mezzo a quelli che ancora non lo conoscono”.

Il gruppo su economia e giustizia è molto numeroso, ci dividiamo in due sottogruppi, scelgo quello di lingua tedesca-inglese con olandesi, russi, svizzeri, inglesi, tedeschi e svedesi...

Il lavoro è grande perché l'economia è il perno sul quale si basa la povertà, la miseria, la distruzione di milioni di sorelle e fratelli del terzo mondo e la ricchezza sfrenata di altri fratelli e sorelle del “nostro mondo”.

Venerdì decido di andare a piedi per fare un po' di movimento, vedo che il traffico è meno assillante di quello di Roma, attraverso anche varie zone di verde. Per fortuna arrivo in tempo per la meditazione comunitaria: ogni giorno iniziamo i lavori con una preghiera molto “ecumenica” nella quale il silenzio, il canto i contributi spontanei, il movimento del corpo, hanno il loro posto. Sono momenti gioiosi che ci danno forza per le tante ore di lavoro durante le giornate.

Oggi ci sono ancora altri gruppi. Scelgo quello sul lavoro nelle chiese, di nuovo nella casa di Martin Niemöller. In mezzo ai lavori arrivano finalmente Etta Ragusa da Grottaglie e Beppe Marasso da Ivrea, gli altri due italiani tanto attesi. Sono rimasti bloccati all'aeroporto di Milano a causa del maltempo; anche in questo gruppo si fa un grande cartellone per l'assemblea:

"il M.I.R. si metta a disposizione delle chiese e comunità per dei seminari sulla risoluzione dei conflitti,

"continui la partecipazione a Kairos Europa,

"lavori con continuità al processo giustizia, pace e salvaguardia del Creato, per arrivare alla seconda assemblea di Basilea,

"lavori per i servizi “Shalom” che sono già stati raccomandati dalle assemblee di Basilea e di Seul ... " (Si tratta di ministeri per la

giustizia, pace e salvaguardia del creato sostenuti dalle diverse chiese) “

A pranzo ho una gradita sorpresa. Incontro Theodor Ebert che insegna la nonviolenza all'università libera di Berlino. E' uno dei maggiori scienziati nel campo della nonviolenza. Mi promette la collaborazione per la nascente enciclopedia della nonviolenza che si cercherà di pubblicare in varie lingue.

Subito dopo pranzo veniamo condotti ad una visita storico-politica della città, saliamo tutti sull'autobus che ci porta al muro di Berlino, o meglio quello che è rimasto di questo muro. Cominciamo la visita con una sosta al posto dove vi era l'edificio della Gestapo, del quale esistono ancora soltanto pochi ruderi. Nelle vicinanze c'è un altro edificio con una mostra culturale storica sugli ebrei. Poi camminiamo sullo "striscione della morte", lungo il muro dove vennero uccisi parecchi profughi dell'est. I nostri amici di Berlino ci fanno vedere una grande zona adiacente al muro che è stata comprata o quasi da una famosa multinazionale. Ci sono delle proteste in corso perché si vorrebbe fare una zona culturale storica.

Ci fermiamo alla “prima pietra” posata dopo il 1989 per una casa per la pace. Chi la costruirà? E' situata su una collinetta molto bassa, dalla quale però si vede tutta la zona.

Dopo cena molti approfondiscono il dialogo con i russi, i lituani, i polacchi, i rumeni, i cittadini della ex RDT che hanno partecipato alla liberazione nonviolenta dalle rispettive dittature dal colpo di Stato nell'URSS. Stanno estendendo la loro rete di contatti, stanno nascendo sempre più gruppi nonviolenti.

Nelle ultime sedute, sabato e domenica, vengono presentate ed in parte discusse le raccomandazioni dei vari gruppi di lavoro. Oltre al gruppo “economia e giustizia” c'è quello su “militarismo e sicurezza in Europa dopo la guerra fredda” e l'altro su “identità e nazionalismo”. Saranno pubblicati i vari documenti.

Insieme con il nostro gruppo sul lavoro nelle chiese riferiscono anche quello sulla risoluzione dei conflitti, quello sulla educazione alla nonviolenza, quello sul lavoro fra i giovani ecc.

Impossibile dare uno specchio della ricchezza e creatività dei molti interventi in uno spazio limitato come questo. Quello che mi ha più impressionato è la grande speranza e gioia, la riconferma di essere in molti a lavorare con la nonviolenza per la soluzione dei problemi enormi del nostro tempo.

Questa gioia, questa speranza l'ho sentita anche nel culto di chiusura nel quale tutti hanno attivamente partecipato, presieduta da Richard Deats.

Nel pomeriggio vado ad aiutare a pulire i vari locali usati da noi tutti in questi giorni di assemblea. Ma Uli del M.I.R. di Berlino mi manda via dicendo: "Ci sono già tanti giovani che se ne occupano..." In fondo sono contenta, così posso partire in tempo per la visita alle mie amiche teologhe nella periferia orientale della città. Nella loro vecchia casa accogliente mi sento subito a mio agio. Prima e durante la cena frugale parliamo animatamente della teologia femminista e anzitutto della testimonianza di noi credenti nella situazione locale così difficile.

Lunedì mattina riparto insieme a quasi tutti gli svizzeri. Jonathan di S. Gallo rimane un altro giorno, così come Etta e Beppe dell'Italia e molti altri, per la seduta della commissione europea est-ovest. Io faccio parte di quella sul lavoro nelle chiese. Ci riuniremo a giugno in Inghilterra, saremo scozzesi, gallesi, finlandesi, tedeschi, ortodossi cattolici ed evangelici di diverse denominazioni.

36a parte

In Sicilia per la nonviolenza

Ho la gioia di iniziare questo viaggio con Piera Tomasello Troja della mia comunità valdese, coredatrice di "Cristiani nonviolenti", attiva nel MIR di Roma.

Il treno parte puntuale da Roma, ma dopo una mezz'ora si ferma, la locomotiva è difettosa, si rifiuta di ripartire. Sento i ferrovieri discutere fra loro "stanno licenziando tanti, così i controlli sono ridotti, è anche pericoloso..."

Dopo due lunghe ore ripartiamo con un'altra locomotiva. Cerchiamo di dormire nelle nostre cuccette, ma arrivati a Villa S. Giovanni, quando il treno è sulla nave, salgo e ammiro lo spettacolo del mare, delle tante luci, della luna.

Arriviamo a Palermo con due ore di ritardo. Il sole splende, prendiamo la corriera per Monreale, per andare da Rocco Campanella, responsabile del M.I.R. È uno dei primi obiettori alle spese militari italiane, educatore alla pace di generazioni di ragazze e ragazzi liceali.

Purtroppo giace sul suo letto con dolori atroci. Nel lontano 1983, quando la polizia caricò i manifestanti a Comiso, cadde e da allora due vertebre stanno schiacciando il suo nervo sciatico. Ha provato ogni sorta di cure, ha girato tanti ospedali ed università in Italia ed all'estero, senza risultato. I dolori vengono a ondate, come scariche elettriche - è un martire della pace.

Malgrado tutta questa sofferenza è riuscito a scrivere un nuovo libro, sulla nonviolenza nell'antichità greca e romana. Speriamo di trovare presto un editore. La sua famiglia lo assiste in modo ammirevole.

Lasciamo Monreale, la sua vista incantevole sulla baia di Palermo, il suo Duomo con i famosi mosaici biblici e torniamo a Palermo dove ci aspetta la Comunità Valdese. Piove, ma scopro con meraviglia che la mia maglia di pecora non fa passare l'acqua. Le riunioni sono due, intercalate dalla corale, guidata da un giovane nigeriano.

Dormiamo alla Foresteria Valdese e la mattina seguente prendiamo l'autobus per il Centro Diaconale "La Noce". Ci aspettano i bambini delle due quinte elementari, tutti insieme nel grande salone. Sono molto interessati al discorso sulla nonviolenza; portano molti esempi di violenza e anche di lotte nonviolente; tra l'altro, una lotta riuscita, contro i doppi turni in un'altra scuola. All'ora del pranzo non ci vogliono lasciare. Tutti chiedono un autografo, una dedica nel quaderno.

Pranziamo tutti insieme nel grande salone con centinaia di bimbi vivaci e rumorosi. Poi ci riscaldiamo al sole nel cortile-giardino, sempre insieme ai bambini.

Nel pomeriggio andiamo a trovare il fratello di Piera che è pastore di una grande Comunità Pentecostale. Insieme ad un gruppo di parenti parliamo, preghiamo con gratitudine. Poi Piera parte con i suoi per Bagheria ed io vado nella Parrocchia S. Tommaso dove ho un incontro con i giovani del M.I.R. e i loro amici. Subito dopo un gruppo di questi ultimi mi porta a cena da una famiglia. Siamo una quindicina, tutti della Comunità Cattolica "Nelle Mani del Padre". La pizza è abbondante; al video si possono seguire i canti del concerto per la Pace tenuto dalla comunità lo stesso pomeriggio a Capaci. L'allegria è grande. Ci sono parecchie giovani coppie, io ammiro la qualità musicale di questi canti. La direttrice del coro è in mezzo a noi, una giovane insegnante di musica.

Verso le ore 21 andiamo tutti al Centro giovanile delle assistenti sociali missionarie. Sono già in parecchie ad aspettarci. Altri stanno

arrivando, quasi tutti giovani. L'interesse è grande e solo l'ora troppo tarda ci costringe a finire la nostra riunione sulla nonviolenza e i problemi di oggi.

Dopo una buona dormita dai valdesi, ritorno con nuove forze allo stesso centro dove sono invitata a parlare ad un altro gruppo di giovani che stanno iniziando un ritiro nello stesso luogo. Questa volta vedo tutto alla luce del giorno. Mi impressiona anzitutto il giardino. Da un cumulo di macerie, rifiuti, sporcizia, questo gruppo di donne coraggiose ha creato un grande campo giochi per i ragazzi del vicinato; un giardino con vialetti e panchine, con parecchi alberi che danno ombra. Purtroppo una parte è terreno demaniale e i carabinieri hanno il progetto di trasformarlo in posteggio di automezzi pesanti. Sarebbe un vero peccato. Qui si tratta di una lotta nonviolenta importante per tutto il vicinato. La collina con il giardino andrebbe distrutta almeno in parte e non si potrebbe farlo senza abbattere degli alberi. Propongo di chiedere alle autorità di fare invece del posteggio un centro per cavalli se il terreno deve essere proprio usato dai carabinieri.

Rimango per il pranzo, sono felice di queste nuove sorelle. Prometto di tornare a luglio per i seminari di addestramento alla nonviolenza e alla soluzione dei conflitti.

Poi vado finalmente a trovare il pastore Panascia, impedito l'altro giorno perché malato, di venire al pomeriggio comunitario alla chiesa valdese. Anche lui è membro del M.I.R.. Mi parla delle lotte contro la mafia, della creazione del centro La Noce (convitto, asilo, scuole elementari e medie). Il tempo è breve; sono contenta di aver letto il suo libro "COSTRUIRE SPERANZA", che descrive tutte queste lotte anzitutto per i bambini, i più colpiti dalla violenza, dalla miseria, dalla mafia.

Più tardi vado all'Agape (pasto comunitario) della chiesa mennonita. Fa già buio, una donna del quartiere mi aiuta accompagnandomi fino alla porta della chiesa. Siamo in tanti,

seduti ai lunghi tavoli. Ci sono anche alcuni bimbi. Parliamo su "fede e politica". Il dibattito è vivace, poi c'è una cena troppo abbondante, almeno per me, cucinata sul posto dai membri della comunità. Una giovane coppia molto interessata alla nonviolenza mi porta a casa. Lei è finlandese. Crollo quasi dal sonno.

Domenica mattina prendo il treno per Agrigento, dove partecipo al culto valdese e dopo pranzo parto con Irene Wigley, pastora conduttrice di questa comunità di Riesi, dove al Servizio cristiano c'è la riunione del MIR della Sicilia. Porto i saluti e gli auguri di Rocco Campanella e degli amici di Palermo i quali, per mancanza delle corriere, non possono venire. Lo stesso vale per i coniugi Cortellese di Acireale, la cui macchina si è rotta. Per fortuna ci sono Nino Gullotta di Pachino e Daniela Platone e Franca Borroni della comunità di Riesi, che è affiliata al MIR fin dagli inizi. Il suo fondatore, Tullio Vinay, è anche uno dei fondatori del MIR italiano.

La mattina seguente la passo con i bambini della 3/a, 4/a e 5/a classe elementare nel salone luminoso della loro scuola, creata dalla comunità Servizio Cristiano. Mi chiedono di cantare "Cacciatore... non sparare, industriale non inquinare...", che avevo già cantato qui nella mia visita di due anni fa. I bambini sono vivaci e simpatici come quelli di Palermo.

In tutte le comunità che visito chiedo di lavorare nell'orto. Così il pomeriggio tolgo le "erbacce" insieme a due volontarie tedesche. Visto che c'è molta ortica ci danno i guanti di gomma, ma non li sopporto e, che bella sorpresa, verso sera sento che la brutta infezione che avevo alla mano destra è completamente guarita. Sapevo che l'ortica è una pianta medica, ma non fino a questo punto!

Tra le "erbacce" abbiamo messo da parte un bel mucchio di piante commestibili per l'insalata che avremmo gustato già la sera stessa e la minestra di domani. Con noi sono arrivati anche 14 studenti e studentesse di agraria, per un corso di ingegneria del

territorio. Alcuni si scusano per non potere partecipare all'incontro del MIR dopo cena, perché hanno dei lavori urgenti.

L'indomani durante il viaggio di ritorno ad Agrigento godiamo di nuovo degli alberi e prati fioriti, di questo paesaggio siciliano incantevole.

La sera c'è la riunione pubblica nei locali della chiesa avventista, organizzata dai valdesi. Oltre agli evangelici ci sono anche dei cattolici con un gruppo di suore laiche che dopo ci invita a cena. Così Irene ed io passiamo una serata indimenticabile con esse, in parte ancora studentesse di teologia. Tutte si dedicano ai giovani partecipanti.

Mercoledì mattina prendo il treno per Vittoria, dove mi aspetta il pastore valdese Enrico Trobia. Purtroppo a Canicattì, dove aspetto la coincidenza, succede un guaio: il treno è così piccolo, composto da un unico vagone che si ferma troppo in là. Così mi accorgo della sua presenza troppo tardi, quando sta già partendo... Disperata mi informo di eventuali corriere. Niente da fare, debbo aspettare il prossimo treno tra oltre 4 ore! Rassegnata vado a passeggiare. Salgo su una piccola collina e scopro delle capre che sembrano cani, senza corna, con grandi orecchie scure e penzolanti. Solo il loro corpo tradisce che sono capre. Il loro pastore mi spiega che sono proprio capre.

A Vittoria sono ospite della casa valdese degli anziani. La mattina a colazione dico che anche gli anziani possono lavorare per la nonviolenza, la pace, la riconciliazione. Dopo un breve intervallo eseguo un mio "canto per la pace", contro la violenza. Saluto tutti uno ad uno, molti non vogliono farmi partire. Debbo promettere di ritornare a luglio, quando farò i seminari a Palermo.

Il pastore Trobia mi porta a Comiso dove manco da più di cinque anni. Quasi dieci anni fa facemmo qui il primo digiuno, alla chiesa Madre. Il parroco è lo stesso: aperto, amichevole, ma occupato fino al collo come allora. Il superiore dei francescani è cambiato, ma c'è

sempre molta apertura e disponibilità.

Tra noi digiunatori del M.I.R. c'era un noto predicatore domenicano. Vedo ancora svolazzare la sua tunica bianca nelle strade di Comiso. Partecipammo anche al congresso degli evangelici per la pace, contro i missili nel vicino teatro.

Mi avvio presto a piedi alla Verde Vigna, terreno adiacente alla base militare comprato negli anni caldi dal MIR, dal Movimento Nonviolento e da altri. La strada è lunga, ma ho anche tanto da riflettere. Già all'inizio sbaglio strada, ma un'insegnante molto interessata alla nonviolenza mi aiuta a ritrovarla. Vuole che io vada alla sua scuola. Questo incontro è stato casuale? Non penso. Il mio cammino per la pace, la nonviolenza, è costellato da incontri simili. Sento che sono sempre guidata da Chi mi ha chiamata a questo lavoro nel lontano 1962, durante la crisi di Cuba. Più lontane rivedo finalmente le grandi piante di fico d'india.

Più di otto anni fa ho camminato qui con Thomas Siemer, l'ex ingegnere dei missili, obiettore al lavoro per la guerra. Allora le piante erano piene di frutti ed io, con grida di gioia ne raccolsi facendo attenzione alle spine e ne mangiai sul posto ringraziando Dio. Sento ancora la voce di Tom: "Non giubilare così. Questo è l'ultimo autunno con i fichi d'India. Tra meno di un anno scoppierà la guerra nucleare. Ci sono troppi missili pronti. I nostri computer americani hanno già fatto vari errori con falsi allarmi e quelli russi ne fanno ancora di più." Egli mi fece riflettere, ma non riuscì a togliere dal mio cuore la gioia di essere guidata da Dio e la fede di essere sempre nelle sue mani.

Ho fame e sete, è passato molto tempo dalla colazione avuta a Vittoria. Che vedo? Tre fichi d'india fuori stagione. Le spine ci sono sempre, e controluce il mio dito sembra un cactus. Riesco a mangiarli con molta cautela. Sono deliziosissimi.

Finalmente arrivo alla Verde Vigna dove mi aspetta Moroshita, il monaco buddista giapponese che abita qui dai tempi delle

manifestazioni contro i missili. Ha preparato un buon pranzo di tipo italiano, non giapponese, ma manca l'insalata a foglie verdi. Corro subito a raccogliere un po' di erbe commestibili. Moroshita insiste nel parlare italiano e dichiara di essere "comisano".

Poco dopo arriva Nunzio che abita qui gran parte dell'anno come anche la sua ragazza tedesca Renate, che ora si trova a lavorare in Germania. Tornerà a Comiso alla fine di aprile. Insieme andiamo con la macchina di Nunzio sulla collina ai piedi dei monti Iblei, dove Moroshita progetta di costruire una pagoda per la pace. La sua congregazione sorta dopo il bombardamento di Hiroshima e Nagasaki ha come quarto voto il lavorare per la pace, e i suoi confratelli e consorelle sono presenti in tutto il mondo marciando, manifestando, digiunando per la pace.

Il suo amico Hideki Sasamori nel 1980 ha fatto un digiuno di sette giorni a Roma contro le armi nucleari. Ora sta conducendo la grande marcia da Panama, dove è iniziata il 20 dicembre, anniversario dell'aggressione USA, a Washington dove terminerà il 12 ottobre. Questo "Pellegrinaggio interconfessionale per la pace e la vita" è una testimonianza della sofferenza inflitta agli indigeni americani della loro resistenza, cultura, forza spirituale.

Ammiriamo la bella casetta di legno solido, costruita dal campo di lavoro internazionale dell'MCP (Movimento Cristiano per la Pace) nel settembre scorso.

Ritornata alla Verde Vigna, vedo scendere la sfera rossa del sole, nascosta ogni tanto dalle nuvole. Vado a cercare erbe varie nel grande terreno di 13'500 metri quadri. Avvicinandomi al recinto della base militare vedo le lunghe file di edifici bassi costruite dopo le mie visite passate. All'arrivo non le avevo notate dietro i filari per le vigne. Sopra di loro troneggia una lunga nuvolona nera e minacciosa. Prego per la pace, per i "costruttori di pace", per questo luogo, che possa diventare sempre di più un centro per la pace e l'approfondimento della nonviolenza.

Quando ho finito la mia raccolta, il cielo si schiarisce e le prime stelle mi salutano. Vado in casa e preparo le verdure. La sera parliamo con Franco e Giovanna della cooperativa Verde Vigna, delle prospettive per il futuro che ancora non si vedono con chiarezza. Franco, perito agronomo, sta seguendo dei corsi di aggiornamento. La loro bimba ci osserva con interesse.

La mattina mi sveglia la preghiera di Morishita nella stanza di sopra addobbata a cappella. Ha promesso di fare piano, ma il suo tamburello non può sfuggire all'orecchio. Anch'io mi alzo presto e vado a pregare fuori, nella natura piena di meraviglie della primavera. Insieme agli uccelli lodo il creatore per la Sua immensa bontà e la gioia che ci dona.

Dopo la colazione ricca di regali di gente diversa accompagno Morishita che si avvia per il suo giornaliero giro attraverso Comiso e lungo la base. Cammina pregando e cantando e battendo il tamburello. Il sole splende di nuovo. A partire dal secondo giorno ho avuto sempre il bel tempo in questo mio giro in Sicilia. Tutti ci salutano amichevolmente. Penso che Dio stia usando questi buddisti operatori di pace, perché noi cristiani non siamo stati tanto fedeli al suo comandamento. E' come se il tamburello giapponese ci ripetesse:

...cristiani ascoltate,
lavorate per la pace,
pregate per la pace...

Arrivati al centro di Comiso, andiamo da Angelo Nicosia, al suo negozio in via della Resistenza che è un punto di appoggio importante per la Verde Vigna. Qui arriva la posta. Lasciamo i bagagli. Angelo ci aiuta in tutto. Vado dai Padri Bianchi missionari, che mi sono stati segnalati per il loro continuo contatto con i giovani.

Dopo faccio vedere il nostro materiale sulla nonviolenza, il diario

scolastico, l'agendina ecc. al preside della scuola media di fronte. Sia lui che il preside del liceo statale lì accanto m'invitano a tornare in autunno per parlare della nonviolenza con i ragazzi. Scendendo verso il centro passo alla parrocchia dell'Annunziata dove c'è tutto un gruppo di ragazze, catechiste, ecc. molto interessate al discorso pace e nonviolenza. Mi indirizzano alla parrocchia S. Giuseppe, dove trovo don Enrico, parroco di periferia, ospite di passaggio.

Contenta di tutti questi incontri così ricchi e positivi, prendo il treno per Ragusa dove mi aspetta Saro di Grandi, animatore di un gruppo pacifista locale. Purtroppo il responsabile della Caritas, col quale volevo parlare delle possibilità di obiettori e volontari per la Verde Vigna, è malato. Ma la discussione della situazione con Saro e sua moglie Gianna è positiva. Poi partecipo all'allegra passeggiata di Gianna e la figlia Irene con la cagnetta Luna, giovane e vivacissima. Tutti insieme andiamo dopo da Giovanni Firritti della Pax Christi che fa un lavoro importante a Ragusa.

Col treno arrivo ad Avola per la cena con Saro e Kathy Cuda del Movimento Cristiano per la Pace, che ha organizzato i campi di lavoro a Comiso e in zona. Speriamo che se ne possa fare presto un altro alla Verde Vigna.

Il giorno dopo riparto e sulla nave verso Villa San Giovanni saluto la Sicilia che dall'inizio del mio lavoro per la pace e la nonviolenza ha un posto speciale nel mio cuore, e anche nel cuore di Dio che non vuole che vinca la mafia e la violenza, ma ci vuole tutti per i suoi progetti di amore potente, pace, nonviolenza attiva.

37a parte

Viaggio alla conferenza di "Church and Peace" (Chiesa e Pace) a Sheffield (giugno 1992)

Purtroppo non è facile trovare un treno che vada bene per il mio viaggio in Gran Bretagna. Non voglio arrivare a mezzanotte al convegno, ma sembra essere l'unica via.

Fiduciosa nella guida di Dio, prendo il rapido per Basilea che parte alle 8 del mattino. Nel treno stesso il bigliettaio svizzero mi dirà che c'è il treno per Londra, ma che bisogna attenderlo più di cinque ore a Basilea.

Provo ad andare alla comunità delle suore ecumeniche a Gelterkinden. Scendo a Olten. Malgrado che non riesco a comunicare con loro per telefono, prendo il locale per Gelterkinden e mi avvio a piedi, con i bagagli, visto che il deposito bagagli chiude tra poco. Il sole della sera illumina i vasti campi di grano, gli alberi, le case. Mi ricordo la salita che feci qui tre anni fa, durante la marcia per l'assemblea ecumenica di Basilea, con un gruppo di piccoli Fratelli e Sorelle. Mi riposo a mezza altezza, contemplando la bellezza di questa campagna panoramica. Arrivata in cima dalle suore vi è grande festa. Stanno ancora cenando dopo avere avuto l'eucaristia piuttosto lunga e ricca del giovedì. Insistono affinché io mangi almeno qualcosa. Siamo numerosi e sta per cominciare un corso sulle icone con pittura. Ogni tanto qualcuno mi saluta ricordandomi da qualche incontro o convegno del passato.

Poco dopo saliamo tutti nella cappella per la preghiera serale semplice, bellissima. Voglio continuare ancora questa unione con Dio, nella natura. Così salgo il vicolo verso il bosco da dove si ha di nuovo un bel panorama. Sento la Sua presenza in mezzo a questi alberi, sui prati e nei cespugli.

Un giovane che frequenta il corso con sua moglie mi porta alla stazione. Il viaggio da Basilea è comodissimo, ho tutto uno scompartimento per me e dormo fino a quando, arrivata nel Belgio, mi sveglia la luce accesa del bigliettaio che reclama dicendo che il mio biglietto non va bene, che questo treno è entrato nel Belgio per Namur, e non per Aachen come dice il mio biglietto. E' un errore fatto dall'ufficio viaggi di Roma, adesso devo pagare la differenza...

Poi arriva un giovane greco. E' così interessato alla nonviolenza che gli lascio l'ultimo numero del periodico "Reconciliation International" del M.I.R.-I.F.O.R. Egli ha voglia di fondare un gruppo nel suo paese, dove il M.I.R. non c'è ancora.

A Ostende la nave è bella, grande, nuova. Scopro subito un posto speciale: una vetrata con porta aperta e con sul pavimento tutto uno strato di pallette di tutti i colori. E' per i bimbi che si stanno divertendo un mondo: c'è chi vi si seppelisce fino al collo, chi butta le palle di qua e di là - sono palle leggere che non fanno male.

Dopo un pò lascio il mio bagaglio ad una giovane mamma tedesca. Il suo bimbo ha appena un anno e lei ha deciso di non spostarsi. La costa è già lontana e il vento si sta alzando sempre di più. Le onde stanno crescendo. Sta piovendo. Vado dentro. Debbo sedermi perché riesco a stare in piedi solo se trovo dove tenermi.

In Inghilterra continua a piovere, ma sono al sicuro nel treno e poi nella metropolitana di Londra. All'altra stazione di Londra, Euston, cerco di telefonare e voglio cambiare altri soldi. L'uomo allo sportello mi dice che non conviene cambiare piccole somme, perché tre sterline, circa ottomila lire, vanno sempre alla banca per ogni cambio. Ora capisco perché la metropolitana ha costato quasi 10.000 lire... Dunque, soltanto per le spese di cambio, se ne sono andate già 16.000 lire.

Arrivata a Sheffield, brilla di nuovo il sole. Scopro che l'ultimo autobus per il collegio Cliff a Calver, dove è il convegno, è partito alle 18.30, mentre sono le 19 passate. Tutti mi dicono che qui fare

l'autostop è molto pericoloso. C'è chi consiglia addirittura di chiedere aiuto alla polizia. Sono costretta a prendere un tassì se non voglio saltare la prima serata. Infatti, grazie al gentilissimo tassista pakistano, arrivo proprio all'inizio della preghiera di apertura. Sono felice di vedere un buon numero di facce conosciute e di potere cantare alcuni dei miei inni preferiti. Mi immergo nell'assemblea con gioia, come una goccia in un lago.

Dopo ci dividiamo in piccoli gruppi e ci presentiamo a vicenda. Sono talmente stanca che mi addormento prima di fare conoscenza con la mia compagna di stanza. E' Jean, una suora anglicana molto comprensiva.

La mattina dopo splende di nuovo il sole e vado a fare un piccolo giro per vedere dove sono. Siamo ospiti del Cliff Colledge, nel parco naturale Peak, vicino a Calver. Su un prato vedo un nugolo di ragazzi sugli 8-10 anni, che fanno parte di un altro campo, per giovanissimi, dello stesso collegio metodista Cliff.

Oggi la preghiera della nostra conferenza viene tenuta secondo l'usanza quacchera. All'inizio c'è un silenzio profondo. Ma non è un silenzio che isola, c'è in esso una comunione, direi una comunicazione profonda. Dopo c'è chi prega, chi legge un passo biblico a cui segue sempre un periodo di silenzio. Così le parole, provocate dallo Spirito Santo, calano dentro noi tutti e vengono accolte in profondità.

La conferenza principale è sul tema: "Più che una semplice pace, la comunità che crea la riconciliazione". Parla Wolfgang Krauss, responsabile per la pace dei mennoniti tedeschi. Ma la conferenza è troppo lunga e non c'è tempo per il dibattito in assemblea.

Il tempo è sempre splendido: così i gruppi di lavoro si svolgono all'esterno. Siamo all'ombra di un piccolo melo e vediamo la bellezza del parco. Il tempo è troppo breve, riusciamo appena ad accennare alla ricca problematica. Dopo pranzo vado a fare una camminata con una nuova amica inglese. Fa caldo e a metà strada

mi lascia sotto un gruppo di lecci e continua la sua salita verso le rocce. Leggendo mi addormento, poi scendo di corsa e arrivo, purtroppo con ritardo, al gruppo sulla musica: "canti per la pace".

Maggie Hamilton, musicista che ha fatto parte della "Comunità per la Riconciliazione" per sei anni, ci insegna i canti per la pace di vari continenti. Quelli sudafricani e quelli cinesi mi piacciono di più. Li accompagnamo con gesti del nostro corpo. Con un canto del Ghana stiamo accoccolati per terra passandoci dei sassolini. E' anche un gioco comunitario.

38a parte

Viaggio alla conferenza di "Church and Peace" (Chiesa e Pace) a Sheffield (giugno 1992) - seguito -

La sera le varie comunità si presentano. Un giovane ex tossicodipendente parla della sua comunità di Glasgow, una giovane descrive la sua comunità quacchera. Si presenta anche il centro mennonita di Londra. La mia compagna di stanza parla della sua comunità anglicana di S. M. Vergine. Subito dopo c'è festa con canti, danze e giochi.

Gli Hutteriti fanno vedere un video sulla loro vita. Li conosco da diversi anni, dagli incontri internazionali e dalla mia visita alla loro comunità in Germania nel 1989. Anche qui sono presenti in sei, uno dei quali è un giovane nigeriano di una comunità africana ancora agli inizi.

Il culto di domenica mattina è bellissimo. E' sul tema della guarigione, con predicazione biblica. Siamo seduti in un grande cerchio. Nella meditazione comunitaria sulle "esperienze di guarigione", molti partecipano raccontando e portando al centro oggetti che hanno aiutato la loro guarigione: un innario, una pianta, ecc...

Maggie porta i suoi "uccelli per la pace". Su sua richiesta io racconto la storia di questi uccelli fatti dai bambini di Hiroshima e su come la mia amica buddista vietnamita Huong, mutilata dalle bombe, me li ha trasmessi negli anni 70. Cantiamo molti inni, spirituals, canti per la pace e molti pregano per il loro paese, nella propria lingua.

Purtroppo rimane poco tempo per l'assemblea sui problemi attuali. Malgrado la protesta sia mia che di altri, vengono cancellati per questo gli interventi di un ungherese, di un giapponese e di altri.

Come consolazione ci danno dei riassunti scritti sulla lotta antimilitarista in Giappone e sulle comunità di base "Bokor" (=cespuglio) fondate dal sacerdote ungherese Yörgy Bulányi.

Dopo pranzo continua l'assemblea, ma circa un terzo dei partecipanti è già partito. Prima di partire cerco finalmente di sapere qualcosa sulle origini di questo luogo fondato dal pastore metodista Thomas Champness e da sua moglie. Il centro è famoso per i suoi grandi raduni di evangelizzazione e di spiritualità che dall'inizio del secolo si tengono in questi edifici.

Sette di noi rimangono a Sheffield per la commissione di lavoro del M.I.R. sulle chiese. Jessie, una delle organizzatrici della conferenza di Church and Peace mi porta a casa sua per la cena e il pernottamento. Siamo alla periferia della città ed il giardino è abbastanza grande e piacevole. Jessie è quacchera, non più giovane ma piena di impegni sociali e politici. Ci intendiamo perfettamente.

La mattina seguente vengo riportata al centro quacchero di Sheffield, dove si riunisce la commissione internazionale del M.I.R. sul lavoro nelle chiese. Partecipano i delegati della Finlandia, Svezia, Germania, Francia, Gran Bretagna, Galles, Italia. E' la prima volta che ci riuniamo dopo il consiglio mondiale del M.I.R. ad Assisi nel 1988. Si inizia con una panoramica della teologia della pace e della nonviolenza nei vari paesi.

Nel Galles molti pastori delle chiese libere sono membri del M.I.R. e sono molto interessati alla teologia della nonviolenza, che si è sviluppata soprattutto all'università di Lampeter.

Dopo i seminari internazionali organizzati da Jean e Hildegard Goss-Mayr nel 1958 e 1968-69 in Austria e in Germania, anche il M.I.R. italiano ha fatto un simile seminario sulla teologia della nonviolenza e della pace a Roma nel dicembre del 1970. Gli atti sono stati pubblicati nel 1972 nel libro "Le chiese e la pace". Da allora il M.I.R. ha fatto molti altri seminari simili a Roma.

In Francia esiste un gruppo creato dal M.I.R. sulla teologia e la nonviolenza. Dal 1974 esso tiene ogni estate un seminario sui seguenti temi: la nonviolenza e i primi cristiani, l'obiezione di coscienza, l'antico testamento, la redenzione, la creazione, la trinità, ecc.

Il delegato finlandese è un ministro ortodosso. Parla del dialogo con la chiesa luterana, che è la chiesa di maggioranza, e del crescente interesse delle chiese pentecostali per la teologia della pace.

Il giovane delegato svedese sottolinea l'aspetto pratico della teologia della pace e l'importanza del non staccarsi mai dalla base. Le chiese svedesi hanno incorporato la teologia della pace nel consiglio ecumenico per il terzo mondo.

In Germania è previsto un seminario di teologia per la pace per l'estate 1993, in collaborazione con la Svizzera e l'Austria. Tutti sottolineano l'importanza di avere le traduzioni degli autori fondamentali viventi, quali Bernhard Häring, Walter Wink (Gesù, la terza via), Jim Douglass e di quelli del passato come Leonhard Ragaz, Jean Lasserre, André Trocmé, Henri Roser.

E' importante anche la teologia femminista nonviolenta (Dorothea Sölle, ecc.). Si cerca di fare una bibliografia. Si tratta di una teologia di liberazione nonviolenta.

I delegati di Church and Peace, propongono un seminario internazionale, con teologi e laici, ascoltando le differenti tradizioni (battisti, pentecostali, ecc.) e imparando gli uni dagli altri.

Passando ai servizi Shalom (di volontariato per la pace e la giustizia), richiesti dall'assemblea di Basilea (1989) e di Seul (1990), si sono visti alcuni progressi. La KEK, Conferenza delle Chiese, ha accettato di fungere da coordinatrice e si sta creando un centro di formazione in Germania.

Le chiese svedesi stanno portando avanti un progetto un po'

diverso. Dodici svedesi insieme a dodici sudafricani passano un periodo di formazione in Svezia ed uno di volontariato per la pace in Sudafrica.

Tutto questo è legato alla "Mediazione (= soluzione dei conflitti) con progetti tra l'altro in Jugoslavia e nel Nagomo Karabat.

All'Assemblea della KEK a Praga a settembre, M.P. Bovy del M.I.R. e W. Wameck di Church and Peace saranno gli oratori principali per il "Forum su Giustizia, Pace, Salvaguardia del Creato".

La commissione propone una assemblea di preparazione a Basilea II, simile ad "Assisi 88", in continuazione di Basilea I del 1989. Dopo una breve panoramica sull'OSM (Obiezione alle spese militari) e le chiese nei vari paesi, il delegato finlandese parla dei suoi numerosi contatti con l'Europa orientale (viaggi, visite, lettere). Tutti riconoscono l'importanza di questa collaborazione, ma non si vuole trascurare la collaborazione con il terzo mondo, la necessità di promuovere nelle chiese uno stile di vita semplice, contro il consumismo, promuovendo da noi la vendita diretta dei prodotti delle cooperative e comunità dei poveri del terzo mondo.

39a parte

VIAGGIO IN INGHILTERRA

Lo stesso giorno vado al collegio quacchero di Woodbrooke, vicino a Birmingham, dove sono stata invitata. Ci sono altre comunità in Scozia, nel nord, nel Galles, che vorrei visitare. Ma i mezzi pubblici qui sono molto costosi e sono rimasta con pochi soldi.

A Woodbrooke mi trovo subito a mio agio, ho una stanzetta tranquilla, all'antica. Dopo un bel sonno ristoratore vado ad esplorare il grande parco boscoso, pieno di oche e di anitre.

Scoprendo un cancello provo ad aprirlo con la mia chiave. Si apre e così esploro anche il verde circostante. C'è un laghetto con tante papere e paperette... un pò troppe a guardare lo sporco che lasciano... Mi metto vicina ad un batuffolo marrone. Si tratta di tre o quattro anatrocchi che si stanno per addormentare appoggiandosi e riscaldandosi a vicenda. La madre vicina li osserva.

Dopo la preghiera serale nella grande sala esco di nuovo. E' troppo bello stare fuori.

Il giorno seguente dopo la colazione partecipo alla meditazione quacchera nella "stanza del silenzio". Poi sono invitata al seminario sull'Antico testamento. Oggi parliamo di salmi e ciascuno riceve un foglio con delle note bibliche. Il professore Tony Brown, direttore di Woodbrooke, inizia la riunione invitandoci a leggere il nostro salmo preferito e a spiegare le ragioni della nostra scelta.

Siamo circa una dozzina, qualcuno inizia con il salmo 139 (v.1-18) per l'esperienza della vicinanza con Dio. Altri due hanno scelto lo stesso salmo. Un altro parla del salmo 23 e Tony Brown si associa. Altri ancora hanno scelto il salmo 42, 121, 127, 150. Una

sorella inglese cerca di leggere il salmo 22 e parla delle sue sofferenze. Si commuove e una di noi le si mette vicina, calmandola dolcemente. Io leggo il salmo 103, facendo brevi accenni alla mia storia familiare legata a questo salmo.

Dopo il tè vado a lavorare nell'orto. Insieme a due giovani pianto dei pomodori. Mi sembra esagerata la quantità di letame da aggiungere per ogni piantina. Ma poi vedo come questo sia "fatto in casa", contenente molte foglie e altro. Dopo togliamo i convolvoli dalle patate. Sono già grandi ed è difficile, talvolta quasi impossibile levarli. Avvolgono le povere piante di patate e bisogna stare attenti a non strapparle insieme alle erbacce.

Nel pomeriggio c'è un corso sulle relazioni interpersonali, ma bisogna averlo seguito dalla primavera o almeno aver letto gli scritti fondamentali della psicologia che lo guida. Preferisco studiare nella biblioteca. Voglio trovare del materiale sulle donne quacchere per la nostra enciclopedia. Mi interessa molto Margaret Fell, guida del movimento quacchero ai suoi inizi e poi moglie di Giorgio Fox.

Poi rivado nell'orto, cerco di finire il lavoro con i convolvoli ma non riesco. Trovo sempre nuove erbacce, sono così presa dal lavoro che non sento la campana per la cena e faccio tardi...

Dopo vado a fare una passeggiata, questa volta con la pianta geografica. Così trovo anche la chiesa metodista nei dintorni, camminando quasi sempre nei parchi o sui vicoli tra i giardini privati. Essa è circondata da grandi alberi. E' tutta chiusa ed è già sera. Mi porto alcune foglie degli alberi che incontro sulle vie che percorro: tigli, pioppi, ontani, un tipo di quercia sconosciuta in Italia e rara in Svizzera che un vicino chiama la quercia del Giappone, spiegando che suo nonno ne aveva portato una ghianda da lì. È diventata un bell'alberone.

Tornata a casa sento della bellissima musica nel salone grande: una giovane suona il flauto, un'altra l'accompagna al pianoforte. Sono in perfetta armonia. Un pò verso la parete un giovane ascolta

supino su un divano, un altro steso per terra. A me questa meraviglia di suoni mi fa l'effetto contrario: tutto il mio corpo si mette a danzare, le scarpe volano, la giacca pure... sono quasi sola in questo grande salone, questo grande spazio dove posso esprimere la mia gioia, le mie angosce, la mia fede e riconoscenza con gesti e movimenti portata dalle melodie di Händel che mi sono famigliari. E' una preghiera danzata. Ringrazio le giovani musiciste che dicono di suonare insieme soltanto da poco tempo. La sala si riempie per la preghiera serale e io mi riposo pregando.

Come ogni sera verso le 22 c'è il tè con i biscotti e si chiacchiera, vado a letto stanchissima ma tanto felice. La mattina dopo inizio i preparativi per il viaggio.

Nei terreni adiacenti ci sono vari collegi e piccole università uniti nella federazione dei collegi di Selly Oak (nome del villaggio); anche il collegio Woodbrooke ne fa parte. Dopo la meditazione quacchera una coppia che guida una comunità presbiteriana nel Nord e una qui a Woodsbrooke, tiene un corso sulle comunità, che mi conduce sui sentieri poetici di questo terreno pieno di alberi verso la sala comune.

Qui ha luogo un grande culto ecumenico di tutti questi collegi. Sul palcoscenico vi sono dieci africani, pastori e laici, metà donne, metà uomini, metà di chiese indigene, metà di chiese di origine missionaria. Sono due metodisti, un cattolico, un presbiteriano e la signora Chikwe Njoku della chiesa evangelica nigeriana che tiene il sermone.

All'inizio e alla fine cantiamo tutti un inno in lingua Kinyarwanda sull'amore, la gioia, la pace tra i cristiani come ponte della creazione di Dio. Infatti il tema della celebrazione è "Costruire ponti, non muri". Siamo grandi e piccoli, di tanti popoli, etnie e confessioni cristiane. Questo servizio ecumenico ha luogo tutte le settimane e viene preparato a turno su temi vari. I dieci responsabili di oggi si alternano al microfono pregando, testimoniando e guidando i canti,

uno dei quali conosco a memoria dalla chiesa valdese: "Sol Cristo è della chiesa il capo il fondator". Lo Spirito di Dio ci unisce e ci riempie di gioia.

Alla fine vado al collegio metodista che è di fronte, con un gruppo di africani. Dobbiamo attraversare la strada Birmingham-Bristol, molto trafficata. Abituata a guardare a sinistra da dove vengono le macchine sul continente, vengo quasi investita. Il collegio è una formazione della divisione metodista oltremare. Mi riceve Margaret Cutterbuck che è felice di vedere una valdese e parlare di Agape dove ne ha partecipato alla costruzione nel lontano 1947. Ha un carissimo ricordo di Tullio Vinay e di tanti altri, Mi spiega che ora le persone che abitano il collegio frequentano i corsi in diversi collegi della "Federazione Selly Oak" e che la vita comunitaria che si sperimenta a Kingsmead fa parte della loro formazione.

Mi accompagna al "Centro per la partnership (collaborazione fraterna) nera e bianca" dove abbiamo una conversazione breve ma profonda con il vescovo cattolico Patrick Kalimombe del Malawi. Egli guida questo centro insieme alla teologa metodista Frances M.Young dell'Università di Birmingham. Qui si organizzano corsi di teologia per ministri e laici impegnati nelle rispettive chiese con lezioni nel fine settimana, che hanno luogo circa ogni mese. Numerose chiese nere e bianche supportano questo centro con la preghiera e lo sostengono con mezzi finanziari.

Durante questa stessa mattinata di Woodbrooke una suora domenicana parla della sua vita e del suo impegno. Fa parte dei "Domenicani per la pace". Faccio la corsa sui "sentieri poetici" per partecipare almeno in parte al suo incontro.

Faccio anche una breve visita al centro per l'educazione allo sviluppo ma purtroppo non ho più tempo per gli altri centri e collegi.

40a parte

Le comunità Bruderhof

Cambiando treno a Londra prendo l'autobus invece della metropolitana. Così vedo almeno un pò questa città che non ho più visitata da decenni. Dal mio arrivo in questo paese il tempo è stato sempre bello, ma purtroppo le finestre del treno per Robertsbridge sono così sporche che non riesco quasi a vedere il bel paesaggio, sembra avvolto dalla nebbia. Vedo che non solo in Italia ma anche qui stanno trascurando i treni locali.

Alla stazione di Robertsbridge mi aspetta Amy, la mia amica hutterita che ho visto in alcuni incontri internazionali. Amy e sua madre Marjorie fanno parte della grande comunità Bruderhof Darwell. Qui vivono insieme circa 300 persone. Si tratta di un piccolo villaggio. Ceno nella loro casa con nonna Alice che vive con loro. Una casa piccola ma molto accogliente. Ricevo delle bacche che non si trovano a Roma e delle quali sono ghiotta. Poi faccio una passeggiata con Amy e Marjorie per vedere le altre case, i prati, l'orto, il cimitero.

Le comunità Bruderhof hanno avuto inizio nel 1920 quando i coniugi Eberhard e Emma Arnold hanno fondato la prima comunità di vita con un piccolo gruppo di amici, in Germania. Volevano vivere come i primi cristiani mettendo tutto in comune, seguendo il Sermone sul monte. Negli anni trenta furono perseguitati dai nazisti e costretti all'esilio in Inghilterra.

Nel 1941 furono costretti a partire anche da lì, partirono per il Paraguay ed in seguito per gli U.S.A. Già nel 1930 si erano uniti con gli Hutteriti, anabattisti che vivono in comunità e traggono il loro nome dal sudtirolese Jakob Hutter, che fu bruciato a Innsbruck nel 1533. Anche gli Hutteriti hanno avuto un'epopea di persecuzioni. Si

calcolano che ne sian stati uccisi circa 600 nei primi tempi.

Una vicina viene ad invitarmi per la colazione del giorno dopo. Così conosco un'altra famiglia della comunità, composta dai genitori e da due figlie già grandi.

Amy mi fa vedere il nido, la scuola materna e la scuola. I bambini passano molto tempo con i loro coetanei e frequentano le scuole della Comunità fino a circa 14 anni. Hanno già le vacanze e li incontro ovunque occupati in varie attività e giochi. Sono tutti molto sereni ed hanno l'aspetto di buona salute.

Mi metto a lavorare aiutando nelle pulizie. Il sole splende sempre. Sono contenta di portare fuori i vari cuscini e le imbottiture delle poltrone. Durante il tè, alle dieci del mattino, chiacchieriamo animatamente. Poi mi chiedono di aiutare in cucina e apparecchiare i tavoli. Preparare un pranzo per trecento persone non è cosa da niente. A mezzogiorno e mezza il grande salone si riempie. Mancano i bambini più piccoli che mangiano nelle case dedicate a loro. Pensavo che tanta gente che mangia insieme facesse un gran baccano, ma non si parla tanto, perché vengono dati vari annunci e si legge una storia a puntate che interessa anche i bambini. Dopo il riposo pomeridiano vado ad aiutare a piegare i panni nella lavanderia. Qui sono quasi tutte donne giovani. Ad un certo punto arrivano dei dolci, poi il gelato. C'è grande allegria, ma il lavoro procede lo stesso, anzi.

Ma io ho una gran voglia di lavorare nell'orto. Finalmente riesco ad andare a cogliere le patate (le prime: sono speciali) con un gruppo di ragazzi di dieci-dodici anni. Sono felice di avere questo contatto con la terra.

La cena si tiene ancora nel grande salone. Una coppia festeggia il venticinquesimo anno di matrimonio. E ci sono una quindicina di coreani che passano un periodo nella comunità per crearne una simile nel loro paese.

Dopo la cena visito la famiglia ungherese che fa parte del movimento Bokor. Il padre e la figlia sedicenne li ho conosciuti nell'assemblea di Sheffield pochi giorni prima, insieme a Maijorie e Amy. Il padre, la madre e i loro quattro figli stanno qui tutta l'estate. Anche loro sperano di fare un giorno esperienze simili nel loro paese. Nella riunione che segue faccio amicizia con un pastore pentecostale nero, venuto dal Sudafrica.

Il giorno dopo, prima di partire, Amy mi porta ancora a visitare i locali dove si fabbricano i famosi giocattoli e gli attrezzi per handicappati. Questi prodotti permettono alle comunità Bruderhof di guadagnarsi da vivere. Sono famosi per il loro valore educativo e formativo e per la loro qualità. Oltre a questa comunità ce ne sono altre sette negli U.S.A., una in Canada, una in Germania e due nuove in Nigeria e nel Giappone. Il lavoro non manca, anzi.

Tornando a Roma penso molto a queste comunità. Insieme ai Hutteriti di origine anabattista si tratta di centinaia di comunità con decine di migliaia di persone. Molti Hutteriti vivono di agricoltura. La loro testimonianza di fede vissuta nel quotidiano e nel sociale-politico mi sembra importante oggi. (Rifiutano il servizio militare, il giuramento, ogni collaborazione alla guerra; due dei loro giovani sono morti a causa di maltrattamenti in carcere come obiettori della prima guerra mondiale, negli USA).

41a parte

A Casal di Principe, Caserta

Dopo una salita piacevole, eccomi sotto la grande croce in cima al Tuscolo. Su questo monte presso Frascati nacque il nostro amore coniugale, leggendo un difficile libro di matematica. Sono passati quasi 42 anni da allora.

Sono molto felice che anche oggi mi è riuscito di raggiungere la natura. Purtroppo sotto il sole c'è un velo nebbioso, e riesco a vedere solo una parte del panorama meraviglioso. Ma vicino a me, nell'erba, quante piccole meraviglie. Lodo il Creatore per ogni piccola vita, animaletto o pianticella e con l'udito cerco il canto e il richiamo degli uccelli, miei amici.

Godo dell'aria pulita e la respiro a pieni polmoni. Nella città di Roma negli ultimi tempi l'aria è molto inquinata. Ma la gente non vuole rinunciare ad usare la macchina e le motociclette. Inoltre gli autobus e i tram sono strapieni. Per venire qui ho preso il treno fino a Frascati. C'è la minaccia di abolire numerose linee locali e di sostituirle con le corriere che aumenteranno il traffico e l'inquinamento. Una mia amica si è presa l'esaurimento nervoso dopo il taglio del suo treno locale. La corriera mette molto più tempo, è strapiena, e come tanti altri pendolari arriva al lavoro già stanca del viaggio.

Oh, se avessi la forza per fare una lotta nonviolenta per avere il treno efficace e puntuale per la gente comune, non solo per i ricchi affaristi che viaggiano sulle grandi linee, con tale velocità che non possono più godersi i paesaggi che attraversano... Anche dentro Roma si dovrebbe potenziare il treno, c'è la linea che va dal Salario alla Pineta Sacchetti, traversando la città, che ci permetterebbe di arrivare in tanti posti in modo veloce, seduti comodamente invece di

essere costipati negli autobus come sardine e fermi ai semafori e altrove...

Ecco un coleottero piccolo, tutto occupato a fare il suo lavoro... tanti insetti piccoli possono fare grandi cose - così è anche con la lotta nonviolenta. Tiro fuori carta e matita - finalmente ho il tempo di scrivere sul mio ultimo viaggio che mi ha dato tanta gioia.

L'8 marzo, la giornata della donna, sono stata a Casal di Principe, Caserta, una roccaforte della mafia (che lì, nei pressi di Napoli, si chiama "camorra").

Ufficialmente vi sono stata invitata dalla "Pro Loco" (una specie di associazione per la protezione del patrimonio artistico e naturale). Ma i veri organizzatori sono stati un gruppo di giovani donne, tra cui soprattutto Rosa. Volevano finalmente organizzare di nuovo una "marcia per la pace" e per questo mi hanno invitata come "donna sulla via della pace".

Il mio treno è arrivato puntuale e il tempo era splendido. Sono stata subito accompagnata in una scuola dove ho parlato a delle classi di giovani di 13-15 anni sulla pace e la nonviolenza. Gli insegnanti, i ragazzi e le ragazze sono molto interessati, sono tanti e così facciamo tardi alla scuola magistrale dove le alunne sono uscite prima, dato che è il giorno della festa della donna.

La madre 83enne di Rosa ha cucinato una vera leccornia per il pranzo. Nel caminetto della piccola cucina dove mangiamo scoppietta il fuoco. Durante e dopo il pasto arrivano dei vicini, dei parenti e altri conoscenti. Ecco anche alcuni evangelici tra cui un signore vedovo già anziano che ha sposato una vedova russa bulgara, matrimonio nato dal frutto delle azioni di aiuto della sua chiesa, una comunità pentecostale indipendente, in Bulgaria.

Avrei volentieri camminato un pò all'aperto, ma qui non vi sono boschi e poi dobbiamo andare subito nella piazza davanti alla chiesa ai margini della città, che è già piena di bambini e giovani.

Cantiamo tutti insieme, tengo un breve discorso e vengo sommersa di fiori.

Infine la marcia si muove verso il centro. Tutti sono raggianti di gioia e cantano o scandiscono degli slogan quali "Viva le donne, pace... hipp-hipp-hurrah..." Davanti a ciascun negozio e affacciati a molte finestre ci sono delle persone che ci salutano con le mani. I nostri bambini portano loro delle mimose. Vi sono solo alcuni gruppi di uomini, in genere più avanti nell'età, che non mostrano dei visi tanto contenti. Che si tratti dei "mafiosi"? Anche loro debbono sentire il nostro amore, la nostra pace.

Mentre camminiamo un'amica mi dice: "Ti prego poi di non pronunciare la parola "camorra", perché qui è molto pericoloso. Molti sono stati uccisi o spariti come "morti bianche" che non si scopriranno mai, perché, a volte vivi, vengono cementati nelle case in costruzione". Mi percuote un brivido.

Ad un certo punto siamo tutti fermi, dato che la polizia non ha autorizzato tutto il percorso da noi progettato. E così mi tocca parlare prima del previsto. Iniziamo prima a cantare di nuovo tutti insieme e poi tengo un breve discorso, facilmente comprensibile, di modo che anche i numerosi bambini presenti possano capirlo. Sono contenta che non vi siano dei cartelli aggressivi, parlano solo di pace.

Ad un certo momento viene portato un cesto con 5 colombe che dovrei fare volare, come segno della libertà e della pace. Ma è difficile liberarle dai legacci alle zampe e intorno alle ali. Per fortuna vi sono delle mani che mi aiutano. Non appena le colombe riescono a liberarsi e a volare via, tutti gridano per la gioia. Tutta la piazza del mercato è piena di gente gioiosa. Cantiamo la canzone "Mir, Mir, Doneba" che i bambini jugoslavi hanno insegnato ai 500 pacifisti che sono stati a Sarajevo a dicembre.

Le giovani organizzatrici sono felici, perché questa sembra essere stata la prima manifestazione riuscita dopo tanto tempo.

Alcune donne più anziane, che stanno partecipando alla manifestazione, sorridono consenzienti.

Dopo un incontro nella parrocchia più lontana, ci riuniamo nella chiesa di San Salvatore per pregare per la pace e la nonviolenza. Siamo seduti o in piedi vicino all'altare, gli uni vicini agli altri. Molti siedono su delle stuoie sottili poggiate sul gelido pavimento di marmo. Ma l'atmosfera è calda e cordiale. Alcune giovani donne della comunità pentecostale stanno sedute vicino a me. Una di loro spiega un testo biblico. Intoniamo molti canti. Queste parrocchie sono i soli luoghi dove i giovani si possono riunire liberamente.

Dopo un'allegria pizza napoletana, spero di potere finalmente raggiungere il mio letto, ma prima devo rispondere a diverse domande della coppia appena sposata che mi ospita.

La mattina seguente andiamo in un'altra scuola, nel mezzo del peggiore quartiere camorristico. Qui i bambini appaiono nervosi e gli insegnanti strillano a tutta voce. Tuttavia le nostre parole vengono accolte con gioia, speriamo che portino frutto. Dopo pranzo posso raccogliere due limoni giganteschi dall'albero che cresce davanti alla finestra di Rosa. E' completamente inondato dal sole.

Ora si torna a Roma. Gli occhi splendenti dei bimbi e i deliziosi fiori della primavera rimangono dentro il mio cuore, insieme alle facce oscure accanto ai panni stesi nelle case diroccate con le finestre senza vetri.

42a puntata

AVVENTURE SICILIANE (autunno 1992)

Martedì sera 29 settembre parto da Roma. Purtroppo in mezzo alla notte dobbiamo cambiare vagone, è strapieno e arriviamo in Sicilia sfiniti. Ma il tempo è splendido, così non appena arrivata a Cefalù scendo e faccio un tuffo nel mare. L'acqua è ancora calda e la vista bellissima. Ho messo le mie cose vicino ad una signora molto gentile che viene da Terni. Facciamo subito amicizia e abbiamo tante cose da raccontarci che perdo il treno per Palermo. E' proprio una fortuna, perché nel prossimo, meno veloce e pieno di pendolari, incontro Enzo Sanfilippi del MIR di Palermo. Con grande gioia facciamo insieme l'ultimo tratto del mio viaggio. Molto premuroso e affabile, Enzo non mi lascia fino a quando non sono arrivata alla foresteria valdese, in via Spezio 43, dove sono ospite.

Dopo una dormita restauratrice cerco di comprare un pò di frutta, ne ho grande desiderio. L'unica cosa che trovo è una torta alle fragole, molto costosa, così ne compro solo un pezzetto piccolo. Ecco che arriva Francesco, responsabile del MIR di Palermo che mi spiega che qui gli alimentari sono chiusi il mercoledì. Insieme andiamo alla vicina piazza Politeama dove avviene il lungo digiuno delle donne, provocato dal massacro del giudice Borsellino e della sua scorta; qui ogni mese le donne manifestano e digiunano.

Poi ci rechiamo alla Federazione dei Verdi dove facciamo un comunicato sulla mafia e la nonviolenza che stanno aspettando a Roma. Subito dopo andiamo alla chiesa mennonita. I mennoniti sono discendenti degli anabattisti che furono crudelmente perseguitati, ma sono rimasti sempre nonviolenti.

All'incontro di preghiera dei mennoniti parlo della forza della nonviolenza, tutti ne capiscono l'attualità proprio ora qui in Sicilia.

Francesco del MIR di Palermo tira fuori le foto della catena umana contro la violenza della mafia. Con gioioso stupore alcuni si riconoscono, riconoscono l'anziano padre del pastore... Francesco dice che è stata una manifestazione riuscita, dopo la morte di Borsellino e della sua scorta, manifestazione molto bene preparata in pochissimo tempo. Tra i partecipanti vediamo avventisti, cattolici, valdesi, metodisti. Che bella collaborazione.

Il giorno seguente parlo in un centro giovanile cattolico. Siamo numerosi, seduti in un grande cerchio. Preghiamo per la pace. Leggiamo tutti "La confessione di fede contro la mafia" dei valdesi di Palermo. Poi si mangia fuori, nel terrazzo-giardino e si continua la discussione sull'efficacia della nonviolenza. Un giovane dice che vuole essere un fautore di pace nell'esercito dove è volontario...

La mattina seguente, andando a piedi al centro diaconale valdese La Noce mi metto a parlare con un soldato piazzato all'angolo di un edificio. Anche lui dice che vuol essere nonviolento. Mi ricordo che il MIR statunitense fa dei corsi di nonviolenza per le forze di polizia... E' urgente il trasformare gli eserciti in corpi di protezione civile e di difesa nonviolenta e addestrare le forze di polizia nella nonviolenza oltre a dotarle di armi non letali, e che immobilizzano soltanto.

I bambini della scuola elementare del centro "La Noce" rispecchiano le violenze che subiscono e vedono, ma sono aperti al discorso della nonviolenza. Sembra sia fatto proprio per loro. Pranzo con centinaia di bambini rumorosi e con gli insegnanti. I miei vicini sono il pastore Fröschle della Germania, che cura la chiesa valdese, sua moglie e il loro bimbo piccolissimo che non sembra per niente disturbato da questo gran vociferare intorno a noi. Il pomeriggio l'insegnamento della nonviolenza si fa più concreto nei giochi e canti.

La sera faccio la mia testimonianza nel culto pentecostale guidato dal pastore Luciano Tomasello. Siamo in tanti. Un giovane

di leva porta i saluti della comunità pentecostale di Roma dove ha trovato un ambiente accogliente. Due sorelle della comunità, madre e figlia testimoniano della grande gioia del “battesimo nello spirito” che hanno avuto in questi giorni.

Alla fine molti mi abbracciano, una famiglia mi porta alla foresteria valdese.

Sabato mattina partecipo con Francesco al culto degli avventisti. Anche qui la chiesa è piena di gente. I bambini non stanno sul retro ma dappertutto, ogni tanto qualcuno dei più piccoli passa davanti in silenzio, con gentilezza. Una piccolina del Ghana è vivacissima, ma solo alla fine. Conosco la maggior parte degli inni e li canto con gioia.

Il pomeriggio parlo nel culto pentecostale carismatico del centro interconfessionale Logos. All'inizio, la musica (due chitarre, una tastiera, una batteria) quasi mi spaventa: è troppo forte.

43a parte

Avventure siciliane (autunno 1992) (fine)

Mi trovo nel centro carismatico interconfessionale Logos di Palermo.

Qui dentro sono tutti giovani, e dietro mio suggerimento, abbassano il volume troppo alto della musica. Sono proprio grata, così posso godermi questo culto molto bello. Siamo sia evangelici, cattolici che "non credenti". Si sente una vera comunione, si sente l'amore che vi è gli uni per gli altri. Posso testimoniare delle meraviglie di Dio nella mia vita, del Suo scossone nella crisi di Cuba, delle guarigioni mie e di altri, della nonviolenza. Ad un certo momento ci diamo tutti la mano, ci abbracciamo. Fuori piove, fa freddo.

Nella macchina che mi porta a casa c'è anche un fratello di colore, condannato a morte nel suo paese per le sue attività per la pace in tempo di guerra. E' stato fortunato ad essere qui. Penso ai tanti respinti alle frontiere dalla nostra "fortezza europea", fortezza dei ricchi egoisti... È un grande compito per tutte le nostre chiese il combattere con la nonviolenza in difesa di queste sorelle e fratelli che rischiano di essere torturati o uccisi, se rimandati ai loro paesi...

Il giorno seguente, domenica, mi aspettano i suoceri di mia figlia a Villarosa, Enna. Da molto tempo voglio fare questa visita, ma succedono sempre degli impegni imprevisti... Questa volta mi addormento addirittura nel treno, ma la gente è premurosa e affabile e tutti mi svegliano: "Signora, deve scenderel" Mi accoglie il fratello Totò del mio genero Giovanni e prima di portarmi a casa dai suoi genitori mi mostra Calascibetta, una bella cittadina sopra una rupe splendida. Ci godiamo la vista meravigliosa.

Ma anche Villarosa è bella e la casa dei suoceri tanto accogliente. E' tutta lucida, preparata per accogliermi con un pranzo

invitante. Debbo visitarla tutta, anche il terrazzo, dove sembra mia figlia stia molto volentieri e dove si gode una bella vista dei dintorni. I due sono convinti che debba anche dormire da loro, anzi, che io debba "fermarsi qui qualche giorno per riposare".

Sono già molto anziani e faccio fatica a capire il loro dialetto. Abbiamo fatto subito amicizia e quello che il cervello non capisce lo comprende il cuore. E c'è Totò per le eventuali difficoltà. Purtroppo le corriere sono poche e così il sogno di passare qui la notte e di ripartire all'alba non si realizza, con grande delusione dei simpatici suoceri che cercano invano di persuadermi di telefonare a Riesi dicendo che verrò più tardi.

Le ore volano, un pranzo così buono, cucinato con tanta cura, non l'ho avuto da molto tempo. Purtroppo dobbiamo lasciarci, dopo tante promesse di rivederci a Villarosa o a Roma.

A Enna c'è tutto un gruppo di persone che aspetta la corriera per Riesi, sento parlare anche svizzero-tedesco, sono due ragazze giovani, ma sto leggendo una cosa molto interessante e così rimango un po' da parte. Dopo un po' vedo che di tutta la gente solo le due svizzere sono rimaste. Chiedo se è arrivata la corriera ma dicono di no. Aspettiamo un altro pò, poi qualcuno ci dice che la corriera oggi non c'è.

Siamo sorprese e preoccupate e qualcuno si offre di accompagnarmi al centro per verificare l'orario, mentre le ragazze sorvegliano i bagagli alla fermata. Lì c'è la conferma: la corriera non c'è. Non c'è possibilità di arrivare a Riesi, oggi. Ci guardiamo preoccupate, ma il nostro accompagnatore propone di portarci addirittura fino a Riesi dove ha degli amici. Ci consultiamo un momento, noi tre donne. Io ho dei dubbi, mi sembra una cosa rischiosa. Ma le due svizzere dicono di volere accettare l'offerta. L'uomo è un medico, almeno sulla macchina c'è un segno che lo conferma.

Così partiamo, io davanti pregando di continuo nel mio cuore, le

ragazze dietro. Non sanno quasi niente di italiano e così sono io che parlo col nostro "angelo con quattro ruote" cercando di capire le sue intenzioni. Dice che oggi dovrà fare il turno di notte all'ospedale, e così ha un po' di tempo libero. Ad un certo momento comincio a preoccuparmi davvero. Arriviamo in una zona sempre più isolata e solitaria, con la strada tutta infangata. Se il medico ci portasse in una tana di uomini violenti?

Grazie a Dio vediamo un contadino nel vigneto. Ci fermiamo ed egli ci spiega dove abbiamo sbagliato strada. Il nostro autista chiede se quest'uva è da tavola. Il contadino risponde di sì e ci offre un grappolo per provarla. L'autista ne chiede un altro poco "per le straniere", visto che è tanto buona. Così ripartiamo con un grappolone gigantesco e in poco tempo arriviamo a Riesi, sane e salve dove il nostro accompagnatore, "angelo con le quattro ruote" ci porta fino alla porta del Servizio Cristiano.

Che bello tornare a Riesi che conosco da quasi 30 anni, dai primi tempi di quando Fernanda e Tullio Vinay, venendo dalle Valle Valdesi, con parte della comunità di Agape, costituirono pezzo per pezzo questo centro di solidarietà dove si vuole vivere l'Agape, l'amore di Dio. I pionieri sono ora quasi tutti a riposo in diversi posti e nuove persone portano avanti il centro, con molto impegno. Li conosco quasi tutti e mi sento subito a casa.

La mattina seguente la passo con i bambini della terza, quarta e quinta classe, vado da un'aula all'altra, così mi possono fare tante domande sul lavoro per la nonviolenza. Sono vivaci e svegli come le altre volte. Nella ricreazione li osservo mentre si divertono. Questa scuola, come tutto il centro, è immersa nel verde e all'ombra degli ulivi si gioca bene. Vedo che sono pacifici, ci sono pochissime liti e diverbi.

La prossima visita è a Vittoria. Nella casa valdese degli anziani rivedo altri amici anche svizzeri che sono di passaggio. Molti anziani si ricordano della mia visita in primavera, anche questa

volta canto il messaggio della nonviolenza. Dopo una gioiosa serata dalle Piccole Sorelle torno dai valdesi dove dormo felice.

Martedì il pastore Trobia mi accompagna a Comiso dove passo la mattinata nel Liceo Carducci e nella scuola media Verga. Dopo cerco un po' di riposo nel chiostro dei francescani dove i raggi di sole giocano tra le piante e i fiori. Due giovani francescani spuntano dalle antiche volte architettoniche e intessiamo una lieta conversazione sulla nonviolenza. Sono interessati alle nostre agende e ai diari scolastici per il loro lavoro tra i giovanissimi che vengono numerosi in questo posto accogliente.

Dopo una visita alle parrocchie della Chiesa Madre e dell'Annunziata, cammino verso l'ex aeroporto militare Magliocco, con una grande pace nel cuore. Sto facendo la strada più lunga, ma più bella, il tramonto illumina cielo e terra con colori indicibili.

Ormai vicinissima al "Campo internazionale Verde Vigna" incontro Morishita, il monaco buddista giapponese che sta vivendo qui da molti anni. Sta uscendo con la bicicletta, per non so quale svista non ha ricevuto il mio messaggio, dunque non sa del mio arrivo. Ma il Dio della Pace per il quale lavoriamo tutt'e due ci ha fatti incontrare nel momento giusto.

La cena semplice è quasi pronta, come sempre Morishita che vive qui pregando, manifestando e digiunando per la pace ha delle cose buone da offrire, regalategli dai tanti amici di Comiso. Parliamo, poi sfoglio anche alcuni libri molto interessanti nella piccola biblioteca.

Il giorno seguente prendo il treno fino a Noto. Non arriva più fino a Pachino e Siracusa come una volta. E la corriera per Pachino che secondo l'orario dovrebbe partire alle 17 si presenta alle 18.15. Così arrivo a Pachino che già è buio e l'amico Nino Gullotta, responsabile del MIR e della chiesa valdese, mi aspetta all'altra piazza. Ma finalmente ci troviamo. C'è un conflitto tra le corriere delle ferrovie e quelle private per le fermate, così la gente fa fatica a

viaggiare...

La mattina seguente Gudrun, la moglie di Nino, mi porta alla scuola di Michele, loro figlio. La sua classe, la quinta elementare, ci aspetta. Michele è un ragazzo down, pieno di vita, irradia tanta forza e gioia, sorride sempre. Tutti gli scolari e le scolare sono simpatici e interessati al nostro discorso, anche nelle altre classi e nel liceo scientifico, dove andiamo più tardi.

Il sole splende e così Gudrun ed io facciamo un pranzo-picnic al mare. Michele rimane a scuola come al solito. L'acqua è quasi limpida, è ancora calda, qui stiamo all'estremo sud dell'Italia e l'Africa è vicina. Al ritorno raccogliamo alcune carrube, frutto dolce e sostanzioso poco conosciuto al centro e al nord del nostro paese.

Dopo un incontro col pastore Panascia e sua sorella 92enne e una riunione alla chiesa valdese passiamo una bellissima serata in casa Gullotta. Sono venute le due piccole vicine, amiche di Michele che ci insegnano a ballare con nastri e bacchette. La musica è bella e ci divertiamo un mondo.

Venerdì, dopo un'altra mattinata nelle scuole (vado in ogni classe separatamente, per avere un dialogo più profondo), Nino mi accompagna ancora al mare ma oggi né lui né Gudrun sono liberi per fare il bagno con me.

Non sono delusa, mi piace stare sola nella natura, lodare Dio con le piante, gli animali, il mare...

Nuotando non mi allontano e tengo d'occhio le mie due borse con i vestiti, i libri, ecc. E' così bello che esco dall'acqua soltanto dopo molto tempo. Ma dove sono le mie borse? Trovo solo i sandali, soli, soletti... Non può essere che qualcuno mi ha preso tutto! Cerco meglio, scruto tutta la spiaggia, comincio a gridare "Per favore ladri, riportatemi gli occhiali, non vedo niente, i vestiti, la collana che è un ricordo di una amica morta..."

Ecco che arriva Gudrun, con suo padre e delle amiche per

portami a pranzo. Tutti aiutano a cercare, invano. Debbo partire con loro vestita soltanto con il costume da bagno.

Al grande pranzo di addio siamo in tanti. Gudrun sa cucinare delle pietanze prelibate, c'è grande allegria malgrado il furto alla spiaggia. Per fortuna ho altri vestiti con me e Gudrun mi dà quello che manca. Alle 16.45 prendo l'autobus per Siracusa. Sono senza occhiali, ma questo fa che io preghi di più, che metta ogni mio passo nelle mani di Dio. Sono fiduciosa.

Arrivata a Siracusa non trovo gli evangelici pentecostali che volevano accogliermi, d'altra parte loro cercavano una persona con gli occhiali e non ci conosciamo ancora. Faccio vari tentativi per raggiungerli per telefono, cosa che non è possibile. E' già buio e non è facile muoversi senza occhiali, così decido di prendere il treno per Acireale, la mia prossima tappa. Ma a Catania, dove devo cambiare il treno per Acireale, come indicatomi a Siracusa, questo non c'è. Il prossimo parte tra più di due ore.

Sono stanca e decido di dormire qui dove ho vari amici. Ma proprio ora non riesco a raggiungere nessuno. Così vado ad Acireale dove non ci sono nemmeno i miei amici, che mi aspettavano solo il giorno seguente. Un ferroviere della stazione mi consiglia un albergo vicino alla stazione, poco costoso e pulito. Ma purtroppo è chiuso.

Cerco altri posti, ritelefono agli amici. Suono il campanello di un convento maschile. Niente. Passa la mezzanotte. Mi sento unita a tutti i profughi, i senzatetto... e prego il Dio vivente affidandomi completamente alla sua guida. Ed ecco vedo una luce poco lontana. Mi avvicino. E' una birreria e frotte di giovani stanno chiacchierando fuori. Mi vogliono aiutare. Dicono che facendo la colletta possono pagarmi un albergo che altrimenti sarebbe troppo costoso.

Un gruppetto mi invita in una macchina e passiamo da una pensione all'altra. L'unico posto libero è una stanza a 2 letti per

115.000 lire. Ci guardiamo stupefatti. E' il doppio di quello che pensavamo di dovere spendere... Non arriviamo a tanto. Allora decidono di cercare qualcosa a Catania da dove parte di loro proviene. Alcuni vanno a casa e una coppia mi porta verso Catania. Nella macchina dico che sono valdese, evangelica, e allora il ragazzo dice: "mia madre va alle riunioni della tenda "Cristo è la Risposta", anche loro sono evangelici, brava gente - forse ci aiuteranno..."

E' quasi l'una quando arriviamo a quel grande tendone a strisce. Ci riceve il ragazzo che fa il turno di guardia. Spieghiamo la situazione e vengo accolta. Che gioia. Così questa notte anch'io dormo in una piccola tenda.

La mattina guardo le tante tende vicino al tendone delle riunioni di evangelizzazione dove ogni sera si fanno testimonianze, prediche e tanti bei canti. Certo, non dev'essere facile vivere così, con pochissimo spazio. Sono più di 150 giovani di varie confessioni e paesi, donne, uomini e bimbi a fare questa vita comunitaria.

A colazione sto seduta di fronte ad un ex drogato che spande una grande gioia, una fede fresca e contagiosa. Il suo amico accanto, sta cercando di uscire anche lui dalla schiavitù della droga. Speriamo e preghiamo che vada bene, qui vedo tante persone piene di buona volontà.

Arrivata finalmente ad Acireale ho una bella sorpresa: arriva Nino da Pachino che oggi ha una riunione in queste parti. Mi porta le mie due borse con tutte le mie cose rubate alla spiaggia. Questa mattina egli è ripassato al posto fatidico dove ha ritrovato tutto meno i soldi. I ladri hanno sentito i miei strilli ma hanno riportato gli oggetti solo quando non c'era più nessuno nelle vicinanze. Sono proprio contenta e grata a Nino per la sua premura. Purtroppo egli non ha tempo per godersi il meraviglioso giardino di aranci e limoni nel quale è immersa la casa degli amici Cortellese, i miei ospitanti di Acireale.

Ma io esco al sole e ammiro il grande Etna già intravisto a Villarosa, poi vado a giocare a palla con i due cani. Purtroppo uno è geloso, da poco gli è morto il compagno e non accetta il nuovo arrivato. Così ad un certo momento mi morde nella gamba. Grazie a Dio è soltanto una ferita leggera.

Verso sera arriva un giovane amico cattolico dai miei ospiti, impegnato nella lotta contro la mafia. Tutti gli amici qui, da Palermo a Riesi a Pachino, sono impegnati nella lotta nonviolenta contro questi soprusi. Nonviolenza che si deve diffondere sempre di più per creare coraggio e solidarietà.

Domenica, nel mio ultimo giorno in Sicilia, una simpaticissima famiglia di Aci S. Antonio mi porta ad un culto a Catania, presso una grande comunità di pentecostali indipendenti. Molti di loro fanno parte del movimento "Nuovi Orizzonti" che vuole portare la fede nell'impegno sociale e politico. Con gioia rivedo alcune ragazze della tenda "Cristo è la risposta". Daranno qui una breve testimonianza, della forza di guarigione di Cristo dalle droghe.

Il pastore mi dice che posso prendere tutto il tempo che desidero e che posso anche spiegare un passo della Bibbia. Sono molto commossa ma non parlo a lungo.

44a parte

Impegno per la pace e la nonviolenza

Dopo i primi anni del mio impegno per la pace e la nonviolenza, il lavoro era talmente aumentato che dovetti lasciare l'insegnamento della matematica. Ciò non mi fu difficile, dato che già nel 1965 avevo abbandonato l'insegnamento all'università di Perugia dove fui professoressa incaricata. Mi era allora stata chiesta una dichiarazione: che abitassi a Perugia, il che non era vero. Non potevo dire una bugia e così persi il posto. Ricevetti invece un incarico come assistente di geometria a Roma. Era un lavoro molto meno creativo e con molti più studenti, ben 500!

Ma il lavoro per la pace, la nonviolenza, il MIR continuava a crescere. Sentii che le mie forze non bastavano, cercai anche una guida più profonda in Dio, per non fare solo dell'attivismo, ma essere veramente uno strumento della sua pace. Sapevo che i pentecostali hanno un'esperienza successiva a quella della conversione a Gesù Cristo, il "battesimo dello spirito" che si manifesta con il "parlare in lingue", nel dono della guarigione, nelle "profezie" (dono delle parole di Dio per la situazione sociale attuale).

Allora il pastore Carlo Gay era a capo della comunità valdese della quale faccio parte da quando sono a Roma. Mi incoraggiò a frequentare anche le chiese pentecostali segnalandomi quali fossero i pastori più aperti. Sentii il calore umano di quelle comunità, il loro amore per tutti, ma preferivo la mia chiesa valdese, più aperta all'ecumenismo, alla scienza, all'emancipazione delle donne che nelle chiese pentecostali portavano ancora i fazzoletti in testa come voleva l'apostolo Paolo.

Ma rimaneva la sete di una fede più profonda, di un'unione

costante con Dio. Leggendo il grosso volume "Enthusiastisches Christentum" del teologo ex pentecostale Walter Hollenweger scoprii che esistono delle comunità carismatiche che coltivano i doni dei pentecostali ma con una maggiore apertura. Eravamo nel 1969.

E dato che ero delegata insieme ad un giovane per il MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione) al consiglio mondiale che si tenne nell'agosto di quello stesso anno a Nyack (N.Y. USA), mi proposi di cercare lì questi "carismatici evangelici". Purtroppo non riuscii nel mio intento. Ma trovai invece i carismatici cattolici, alcuni dei quali, come la famosa anarchica Dorothy Day, facevano parte del MIR.

Ho già raccontato le mie esperienze di preghiera e di amicizia in questi gruppi e in altre comunità cristiane degli USA. Quanta gioia, pace profonda, comunione tra tutti vi trovai!

Questo movimento chiamato anche dei "pentecostali cattolici", era iniziato pochissimi anni prima, sotto l'influenza del famoso libro "La croce e il pugnale" nel quale il pastore pentecostale protestante David Wilkerson racconta come fu condotto da Dio dalla tranquilla parrocchia di campagna, a lavorare con i drogati di eroina e le bande criminali di giovani a New York. Egli testimoniò come il "battesimo nello spirito" suggeli la guarigione dalla schiavitù della droga donando una vita nuova (Ediz. Uomini Nuovi).

Dopo un mese negli USA tornai a Roma piena di gioia, con questi doni nuovi dentro di me. Ma non trovai nessun gruppo in cui vivere questa nuova realtà. Feci alcune conferenze in vari ambienti. Solo anni dopo nacquero anche in Italia i carismatici. Ad un certo momento frequentai un gruppo ecumenico a grande maggioranza cattolica e di lingua tedesca che mi diede molta forza. In quel periodo, era il 1975, partecipai al congresso internazionale nel quale però ho potuto portare il mio messaggio di nonviolenza solo in parte. Malgrado ciò quelle giornate mi ispirarono a portare a

termine due poesie iniziate e mai finite, e di comporre dei canti che mi salivano dal cuore pregando. Poesie e canti che continuano a nascermi in questo modo nei mesi e anni successivi.

45a parte

Una vittima della droga

Un certo momento anche noi del MIR romano avevamo il problema della droga. Una di noi, Amedea, sui 40 anni, sempre pronta ad aiutare chi era nel bisogno, riusciva a seguire alcuni ragazzi che si drogavano con la marihuana e poi con l`LSD. Ebbe buoni risultati e tutti ne furono felici. Allora ci arrivò una lettera di un militante nonviolento che stava diventando trappista e che volle affidarmi un suo amico, vittima della droga. Aveva creduto che io avessi ricevuto da Dio la forza per questo compito. Sapeva che pregavo molto.

Ci riunimmo nella nostra sede a Roma. Era primavera e il giardino era pieno di alberi e di piante fiorite. Dissi agli altri che io non potevo prendere questo impegno, che non avevo nessun'esperienza con la droga. Ma c'era Amedea che l'aveva e tutti insieme decidemmo di aiutare Lillo, così si chiamava l'amico del trappista. Allora era ricoverato in ospedale per un periodo di disintossicazione, dove era giunto dal carcere. Io stavo per partire per l'Africa, ma gli altri iniziarono a fargli delle visite. Quando tornai, anche Lillo uscì dall'ospedale e iniziò ad abitare nella nostra sede, insieme ad Aldo, uno degli obiettori in servizio civile presso di noi.

Dopo una settimana, Aldo cambiò alloggio, dichiarando che la convivenza con Lillo era troppo pesante per lui. Lillo rimase così solo nella nostra sede, ma di giorno c'era spesso qualcuno di noi. Una delle persone più dedicate a lui era Sandra, una giovane del Honduras. Aveva fatto parte di un gruppo di carismatici nel suo paese. Aveva anche aiutato dei drogati. Chi la guardava attentamente poteva notare sulla sua guancia i segni di una coltellata avuta da uno dei suoi assistiti. Ecco perché la famiglia

l'aveva mandata in Italia a lavorare, lontana dal suo paese.

Il suo gruppo si era sciolto a causa delle ostilità del vescovo che aveva mandato via preti e suore, anzitutto stranieri. Moltissimi giovani come Sandra si erano allora aggregati alla comunità pentecostale evangelica locale. Così, spesso Sandra veniva a fare da mangiare per Lillo e non era l'unica. Quant'era bello vedere trasformare il viso di Lillo e diventare raggiante: rifioriva, essendosi liberato dalla droga. Amedea insieme ad altri lo portarono a Spello e ad Assisi in visita ad una comunità e a dei gruppi di preghiera.

In agosto tutto un nostro gruppo lo portò all'abbazia di Chiaravalle, dove il suo amico faceva la professione religiosa. Fu un viaggio pieno di felicità. Visitammo anche il monastero S. Biagio di Mondovì, dove un altro trappista, padre Filiberto, ci accolse con tanto affetto e comprensione. Il nostro viaggio finì a Verona dove trovammo una comunità carismatica disposta ad accogliere Lillo. Infatti avevamo potuto constatare quale pericolo rappresentassero per lui le notti passate da solo. Io continuai a viaggiare verso la Svizzera dove mi aspettavano due dei miei figli e mia madre. Eravamo nel 1978.

Purtroppo, dopo poco Lillo telefonò dall'ospedale chiedendo aiuto. Piantai tutti i famigliari e corsi a Verona. Ecco: Lillo aveva avuto una ricaduta con la droga. Allora lo portai con me in Svizzera perché non sapevo proprio dove metterlo. Ma egli era irrequieto. Diceva di dovere tornare presto a Roma per assistere un suo amico alcolizzato che si era ammalato.

A Roma continuò la sua "altalena". A periodi pieni di gioia, senza droga, seguivano sempre delle ricadute. Sperimentai la profondità del male che opera l'eroina. Prima ne fui incredula ma una notte scoprii che Lillo mentiva. Gli avevamo dato dei soldi per medicarsi un braccio, ferito forse con una pentola bollente. La sera andai a cenare con lui. Era già tardi, eravamo stanchi entrambi. Ma ad un tratto guardai il suo braccio e vidi come la fasciatura non era stata

cambiata. Gli dissi:

"Lillo, tu non sei stato all'ospedale. Cosa hai fatto con i soldi?" Lillo si arrabbiò moltissimo e disse: "Certo che sono andato all'ospedale". Ma io gli feci vedere le macchie di sporcizia sulla fasciatura che erano identiche a prima. Egli si arrabbiò allora sempre di più. Disse che non gli volevo bene, che ero diffidente... Fu una lotta tremenda. Tornai a casa distrutta.

Cominciammo a sorvegliare un po' di più Lillo. Notammo come sparissero i libri della biblioteca... Finalmente trovammo un'altra comunità disposta ad accoglierlo in Toscana e così egli partì da Roma. Uno dei nostri obiettori, Massimo, rimase in contatto con lui. Purtroppo ebbe ancora anni di ricadute e anche un incidente automobilistico che lo rese handicappato nel camminare. Soltanto anni dopo quest'incidente riuscì ad uscire definitivamente dalla droga in una comunità di Assisi. Ebbe inizio così la parte felice della sua vita, che però non durò molto. L'AIDS lo prese, e due anni dopo morì finalmente sereno, pieno di pace.

46a parte

Roccamonfina

Gli ultimi giorni vengo a sapere che nessuno del MIR di Roma può andare al Consiglio nazionale a Terlizzi, in Puglia, i primi di settembre 1994. Non so se andarci, mi piace preparare i viaggi in anticipo, fissare incontri e conferenze sulla nonviolenza in vari posti lungo il percorso.

Sento però che dovrei andare. Al viaggio di andata potrei fermarmi a Roccamonfina, al nord di Caserta, dove sono invitata a parlare brevemente alla convocazione 1994 delle "Fraternità cristiane" (v. sopra).

Quando mi informo sui treni per Terlizzi all'agenzia di viaggio delle ferrovie mi dicono che la stazione ferroviaria di Terlizzi non esiste. Quando è stata abolita? Come arrivare a Terlizzi? Ci vado? Avrei tanto lavoro da fare qui. E' quasi crollata una mia libreria troppo carica, ci sono centinaia di riviste, carte, stampati da risistemare.

Sono nervosa, la notte sto sveglia per delle ore, non riesco a prendere sonno. Come sempre in questi casi mi metto a pregare per capire la volontà di Dio per questo mio viaggio.

Alla fine decido di partire, ma come mio solito ho troppo da fare negli ultimi momenti. Così mi butto in gran fretta fuori dal portone trascinando le varie borse stracolme di diari scolastici e di agendine della nonviolenza da vendere e regalare. Quasi investo Bettina, una nostra amica che ha l'Aids. L'abbraccio calma di gioia di rivederla anche se è solo per un breve istante: "Da tanto non ci vediamo, sei un angelo mandato dal Signore". Mi aiuta subito con le mie borse.

Nel pullman per Roccamonfina c'è un'altra sorpresa: l'abbraccio di Paola, insegnante di Canicattì che insieme alla mamma anziana

e la sorella Concetta partecipa all'incontro di Roccamonfina. Le due sorelle insegnanti mi aspettano in ottobre nella loro scuola e nei gruppi ecclesiali da loro animati.

Arrivati vicini alla meta il viaggio diventa sempre più bello. Il Santuario della Madonna dei Lattani, luogo del nostro incontro, è su una collina con una vista meravigliosa. Quant'è bello e dolce questo paesaggio! Ma ecco, un'altra sorpresa. E' venuta anche Rosa Teresa di Casal di Principe a darmi una mano per la testimonianza sulla nonviolenza. In un primo momento mi aveva detto che non avrebbe potuto venire, ma eccola insieme al suo collaboratore Carlo, giovane medico. Anche Teresa è insegnante e sta animando la resistenza nonviolenta contro la camorra.

Purtroppo debbono ripartire al più presto. Possiamo parlare all'assemblea lo stesso pomeriggio, come introduzione ai lavori. Il tema generale della convocazione è "La famiglia, Cenacolo di Comunione, icona dell'umanità redenta dall'Amore".

Teresa parla delle due marce pacífiche contro la violenza della camorra alle quali ha partecipato anche Don Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, minacciato spesso di morte a causa della sua lotta nonviolenta contro la camorra; racconta anche del giovane parroco Peppino Diana ucciso dalla camorra il 19 marzo scorso.

Carlo, giovane padre di famiglia, parla della nascita della loro primogenita nata down che ora ha sette mesi. Descrive i cambiamenti che questa piccola creatura ha portato nella sua famiglia. Dopo il primo sgomento questa bimba ha portato una crescita spirituale nei genitori. La moglie che prima era poco interessata alla fede si è ora aperta in modo meraviglioso, entrambi i genitori sentono un amore crescente, una grande gioia nel badare a questa bimba così piena di vita e di voglia di giocare, sempre allegra. E questa gioia si vede sul volto di Carlo.

P. Roberto, commosso, dice: "attraverso la nostra amica Hedi la Madonna ci ha già fatto due regali: ci ha portato Teresa e Carlo con

le loro testimonianze!”

Purtroppo dopo un po' dobbiamo partire per Casal di Principe dove, per la cena, ci aspettano i Piccoli Fratelli che da poco hanno iniziato una fraternità vicina alla casa di Teresa. Con loro ci aspettano anche altre persone tra le quali una giovane coppia che lavora per il Terzo Mondo.

Nella cucina dove mangiamo è stata festeggiata il 16 marzo scorso la vigilia dell'onomastico di Fratel Giuseppe venuto da Spello e di Don Peppino Diana, immolato il mattino seguente, giorno del suo onomastico. Vediamo l'importanza della lotta nonviolenta, amore di Dio concretizzato nella nostra vita, per combattere la violenza della mafia, camorra ecc., lotta che può costare anche la vita.

Vado a letto stanchissima ma felice e dormo fino alle 6 e 45 quando inizia la preghiera delle lodi mattutine. Mi vesto in grande fretta per parteciparvi, pregare insieme agli altri è la cosa più bella per me.

47a parte

Caserta, Molfetta, Terlizzi

Durante il viaggio per la Puglia, ho due ore di sosta a Caserta, per aspettare la coincidenza. Voglio lasciare la borsa pesante alla stazione e visitare la città, ma per la privatizzazione delle ferrovie che è in corso, lo sportello “bagagli a mano” è stato chiuso. Vado a reclamare dalla direzione dove hanno un quaderno per i reclami... Sono disperati anche loro. Vengono licenziati a decine di migliaia e i viaggiatori hanno sempre più disagi e pericoli. Oh se avessi le forze per organizzare una grande campagna nonviolenta per i treni locali, le ferrovie come mezzo di trasporto è indispensabile per chi vuole combattere l'inquinamento! Trovo degli “angeli” che mi sorvegliano la borsa. Offro loro qualche diario per i figli.

Finalmente sono libera e posso visitare Caserta. Rivolgendomi ad un gruppetto di ragazze, scopro che il famoso palazzo Reale è a due passi. L'ingresso è gratis per chi ha compiuto 60 anni. Ricevo il biglietto gratis senza documento, malgrado i miei massaggi mattutini con lo yogurth contro le rughe...

Che parco grande. E' così grande che c'è un autobus che porta ai Giardini Inglesi sulla collina, che fanno parte del parco. Preferisco camminare, sulle stradine bianche, sotto i grandi alberi secolari, castani, lecci, allori. Alcuni non li conosco. Sembrano tigli, ma non lo sono. Chiedo a dei giovani che camminano, agli anziani che giocano a carte, ai poliziotti - nessuno sa che alberi sono.

Il cielo si fa sempre più scuro, si sentono dei tuoni ancora lontani. Ecco un fulmine, no, è un flash di una macchina fotografica. Ho paura dei fulmini, mi ricordano un giorno tremendo in Svizzera, su un passo dell'Appenzellese.

Era nell'estate '63 con la mia famiglia. Mio figlio Davide non ha ancora cinque anni ma è già capace di salire sulle vette con le

proprie gambe - l'anno scorso l'ultimo pezzo della salita sul Sântis lo ha fatto ancora sulle spalle di papà.

Tutti noi cinque con i nostri zaini saliamo verso la vetta Alpsiegel quando da lontano si annuncia il temporale: tuoni minacciosi sempre più forti. Che facciamo?

Stiamo su un passo, in un punto pericoloso. Non c'è né casa né capanna a vista d'occhio. Cadono le prime gocce e indossiamo allora i nostri impermeabili che in Svizzera bisogna portare sempre con sé, specialmente nel nordest della Svizzera dove piove ancora più che nel resto del paese.

Il temporale si sta avvicinando con velocità, calcoliamo la distanza; contando l'intervallo di tempo tra il lampo ed il tuono, dividendolo per tre si ha circa la distanza, poiché il suono si propaga con la velocità di 300 metri al secondo.

Ora il temporale è arrivato da noi, con lampi accecanti e tuoni fortissimi. Qui nell'Alpe è pericoloso, ci stendiamo tutti per terra, i fulmini sono così vicini e forti che ad ogni scarica la terra è elettrizzata. Ho paura che moriamo colpiti dai fulmini. Ad alta voce prego Dio di salvarci. Poi chiedo perdono a Michele e ai bimbi per il male che ho fatto loro nella mia vita perché voglio morire preparata. Continuo a pregare ad alta voce fino alla fine del pericolo. Inzuppati, storditi, ci alziamo e scendiamo alla prossima cascina dove i pastori ci aiutano ad asciugarci e ci danno del latte da bere.

Nel parco reale di Caserta il temporale è passato solo vicino. Ha fatto poche gocce di pioggia che scintillano come gemme sulle foglie e sui fiori.

Vorrei camminare a piedi nudi sull'erba. I fiori dei grandi prati qui mi attirano. Li contemplo in ginocchio. Colgo alcune erbe che fanno bene alla salute. E lodo il Creatore per tutta questa bellezza della sua splendida creazione. Mi riprometto di curarla, di cercare di collaborare nel mio piccolo a guarire le sue ferite. Sui prati più in

fondo, con dei fiori più “selvaggi”, cammino con gioia a piedi nudi. Ma ecco che mi punge qualche spina di rovo - cerco allora le more. Ce ne sono poche, non ancora mature. Ma vedo invece i fiorellini bianchi di un altro tipo di rovo - sono buoni da mangiare in frittata, me lo ha insegnato un'anziana del Lazio. Non posso vedere tutti gli alberi ed edifici, mi prometto di ritornare con mio marito Michele.

Alla fine mi debbo sbrigare per non perdere il treno. Durante il viaggio sono in compagnia di due simpatiche ragazze. Posso parlare loro della nonviolenza, una speranza nel mondo di violenza nel quale ci troviamo. Tutti sono invitati a partecipare a questo lavoro per una trasformazione nel piccolo e nel grande. Posso così spargere il “seme della nonviolenza”. Regalo qualche diario e agendina “Pace e nonviolenza”. . .

Arrivata a Molfetta vado nella sede di Pax Christi, accompagnata da un “angelo” grande e grosso che mi aiuta a portare la pesante borsa.

Trovo anche il tempo per fare un tuffo nel mare che prima sembra grigiobluastro, rispecchiando i nuvoloni scuri. Ma poi si schiarisce, esce fuori il sole che inonda cielo, mare e terra della sua luce - che bello nuotare così, lodare Dio anche qui. L'acqua è calda e non riesco quasi a uscirne, per quanto mi piace.

Voglio prendere la corriera, ma uno dei giovani della Pax Christi mi accompagna fino alla Casa di preghiera di Terlizzi, dove ha luogo il consiglio nazionale del MIR, meta del mio peregrinare.

48a parte

Gennaio 1995

Carissimi tutti,

Ho iniziato il nuovo anno a Ecumene, centro metodista a Velletri vicino a Roma, con un bellissimo “culto comunitario di ridedicazione” a Dio, antica usanza metodista.

Ora sto passeggiando a Ganghereto, casa di preghiera delle suore domenicane mie amiche da quando sono venuta qui la prima volta, più di 13 anni fa. Io, valdese, mi sono sentita subito a casa da loro. Si sono interessate molto al nostro lavoro per la nonviolenza e il loro parroco nel 1982 ha fatto un digiuno con noi a Comiso contro i missili.

E' pomeriggio. Ogni tanto il sole viene coperto da qualche nuvola e allora fattorie e paesi vicini e lontani splendono in una luce bellissima. Da questa stradina bianca che seguo, la vista è bellissima, gli alberi spogli di foglie lasciano vedere monti, colline e boschi. Sono arrivata al piccolo cimitero della zona. Le tombe sono poche. Qui abita poca gente: vicino all'ingresso vedo la tomba di suor Stella, della comunità di Ganghereto. Mi ricordo le sue sofferenze, la sua malattia, era molto anziana. Anzitutto mi ricordo della sua fiducia in Dio. Più in là, mi guarda la foto a colori di Annita, la contadina vicina alle suore, accanto a quella del marito morto pochi mesi dopo di lei. Con Annita, come con Suor Stella, ho avuto tante buone conversazioni, erano persone anziane e sagge.

C'è una grande pace qui. Da lontano sento una campana e penso alla mia vita, all'anno trascorso. Quante guerre, liti, sofferenze, quanto odio nel mondo. Noi con la nostra nonviolenza sembriamo degli sconfitti ma non è così. In tanti cresce la coscienza, la voglia di opporsi a queste violenze. Ho potuto

costatarlo in molti incontri durante il corso dell'anno.

Alcuni fanno azioni profonde e coraggiose come Jim Douglass, teologo laico cattolico venuto dagli USA per fare un lungo digiuno per la pace. Ho avuto la gioia di essergli stata vicina manifestando in piazza S. Pietro e altrove. E' tornata poi a Roma anche l'anziana suora francescana Rosmary Lynch che è stata arrestata più volte, insieme ad altri attivisti nonviolenti, per le sue coraggiose manifestazioni contro gli esperimenti nucleari nel deserto del Nevada.

Ma la cosa che mi fa più gioia e soddisfazione è quando posso parlare della nonviolenza: a Guidonia, nella Fraternità cristiana, con Marina e Alberto; a Lavinio, nella parrocchia con Paolo e Ilaria, a Collevocchio dove, dopo l'assemblea nazionale del MIR, un gruppo nostro ha partecipato alla celebrazione del 25 aprile portando il seme della nonviolenza, alla marcia da Sulmona all'eremo di Celestino V, Papa dimissionario, per la libertà della coscienza.

In Calabria, dove sono ritornata al campo biblico per anziani e al campo famiglie nel centro evangelico Bethel, immerso nei boschi della Piccola Sila. Da lì, Laura di Montevarchi, cattolica che ha fatto la sua tesi di laurea sul MIR, con marito e bimbi mi ha portata a Guardia Piemontese a visitare i luoghi storici delle persecuzioni contro i valdesi in Calabria. E c'era il mare, quasi pulito - ogni estate mi dà tanta gioia nuotare - a Molfetta, dove ho ricordato don Tonino Bello; e a S. Severa ho dato la mia collaborazione al campo famiglie nel villaggio battista della gioventù.

Alla fine di ottobre ho potuto parlare della storia del MIR, come l'ho vissuta, con gli obiettori in servizio civile in varie sedi MIR, durante il loro breve corso di formazione ad Albiano (Ivrea). Siamo stati ospiti della comunità del Castello, impegnata nella solidarietà con il Terzo Mondo e con chi è vicino.

Mi sembra sempre più importante la collaborazione di tutti i credenti cristiani per la nonviolenza, come fa il coordinamento

europeo “Chiesa e Pace” che unisce le chiese storiche pacifiste (mennoniti, quaccheri, confratelli) e comunità e gruppi di tutte le confessioni cristiane. Ho avuto la gioia di partecipare alla loro assemblea internazionale in Belgio, a Fayt-les-Manage. Eravamo ospiti della Comunità cattolica “Il pane di Vita” che accoglie persone con diversi problemi.

A luglio a Rocca di Papa ho vissuto un'esperienza ecumenica molto profonda: la conferenza mondiale “La santificazione nelle tradizioni benedettina e metodista”, nella quale ho potuto portare un piccolo contributo sulla nonviolenza che può portare la santificazione dal singolo alla società. Il cuore dell'organizzazione era Febe Cavazzutti Rossi, predicatrice laica metodista, paralitica. Nella sua carrozzella lei gira parecchio e con la sua fede, il suo coraggio è un esempio per noi tutti.

A Roma passa sempre tanta gente impegnata che ci ispira: quest'anno ho potuto riabbracciare i coniugi quaccheri che lavorano nel Lesotho e Claude Thomas, veterano del Vietnam traumatizzato dalla violenza, con il quale abbiamo passato una giornata indimenticabile. Ha trovato pace e nuove forze con i buddisti vietnamiti, nel loro “Villaggio delle Susine” nella Francia meridionale. Ora sta partecipando alla marcia in pellegrinaggio da Auschwitz a Hiroshima, attraversando la ex Jugoslavia. Avrei voluto fare almeno un pezzetto di strada con loro...

E' tornato a Roma anche Ramsahai Purohit, mandato a piedi da Vinoba all'inizio degli anni settanta, dall'India all'Onu, negli USA per proporre dei caschi blu disarmati. Proposta più urgente che mai.

Alla fine di novembre, ho potuto partecipare con Etta e Giuliana alla conferenza internazionale del MIR sui conflitti tra le etnie a Vienna. Al ritorno mi sono fermata a Pordenone per gli incontri sulla nonviolenza che mi hanno dato gioia.

Sono ritornata anche a Torre Pellice per il sinodo valdese, a Casal di Principe, a Pettorano, a Spello, ad Assisi ed a Perugia

dove ho potuto parlare ad una radio locale.

Prego che questi semi portino frutti, che sempre più persone capiscano l'importanza delle azioni nonviolente contro la guerra, l'oppressione, l'ingiustizia, la distruzione della natura. Che ci si sforzi a risparmiare l'energia, a prediligere il treno che deve essere al servizio di tutti, a riciclare dove è possibile, a sostenere l'agricoltura biologica

Stamattina c'era un cielo meraviglioso. Tra i pini e i cipressi di Ganghereto brillava l'argentea falce della luna vicina a Venere nel suo splendore, e tra i due si vedeva Giove, più debole perché molto più lontano. E gli uccelli con il loro canto lodavano il creatore per il nuovo giorno. Prego il Padre della Vita che queste nostre terre europee così belle e ricche non siano chiuse alle vittime della violenza, conseguenza del nostro sistema economico iniquo che vogliamo combattere con il commercio equo e solidale. Prego che tutte le chiese e comunità siano rifugio per loro malgrado le restrizioni delle autorità. Che siano sempre attive contro il razzismo e l'antisemitismo.

Quest'anno ho avuto tanto lavoro, alcuni del nostro gruppo romano MIR si sono trasferiti in altre località. Così è stato faticoso fare il diario scolastico, l'agendina Nonviolenza e pace, e continuare il periodico "Cristiani Nonviolenti". Ma credo che questi piccoli strumenti che vanno in tante mani siano dei "semi" importanti. Aiutatemi a diffonderli, a convincere sempre più persone della validità dell'azione nonviolenta.

In questo nostro lavoro siamo sostenuti dall'incontro di preghiera ecumenica per la pace che facciamo ogni mese nei locali della comunità evangelica ecumenica di lingua francese della quale fanno parte immigrati di tanti paesi anzitutto africani, guidata dai coniugi pastori Fenosoa e Vololona del Madagascar. Loro ci sono di grande aiuto.

E quanto sono grata a mio marito e a mia figlia per il sostegno

che mi danno! Anche con i nostri due figli in Svizzera siamo in buone relazioni. Anzitutto mi ha rallegrato la festa da mia sorella a Zurigo, con tutti i parenti stretti, nella quale si è costruita una nuova pace.

L'altro giorno mio marito Michele ha scoperto una farfalla rossiccia sul nostro balcone, quando ha aperto le ali abbiamo contemplato i suoi colori e disegni meravigliosi. Quanta bellezza in ogni piccola creatura!

Per chiudere con gioia: in questi ultimi mesi sono nati quattro bambini tra amici e membri del MIR di Roma, tra i quali il quartogenito di Nadah e Giorgio che portano avanti con coraggio la loro fattoria biologica a Toffia (Rieti).

A loro come a tutti auguro un anno di pace e di speranze sempre nuove!

49a parte

Roma, marcia contro il razzismo

Sabato 25 febbraio fu una ridente giornata di sole. Non ce lo aspettavamo dopo che erano passati alcuni giorni di pioggia. In tutt'Italia innumerevoli profughi, immigrati, lavoratori stranieri e persone del luogo avevano atteso con gioia questo momento, quando a Roma ebbe luogo la grande marcia contro il razzismo, in solidarietà con gli stranieri, i lavoratori e i profughi. La mattina alle 11 la chiesa metodista, nelle vicinanze della stazione Termini, si riempì di gente allegra di tutte le provenienze etniche per il servizio religioso. Si cantò, si pregò e si lodò Dio in diverse lingue. Diversi cori cristiani di diverse nazioni cantarono.

Dopo un breve picnic siamo confluiti nella marcia. Ma io dovevo tornare rapidamente indietro, perché avevo dimenticato il mio cartello con la scritta "protestanti contro il razzismo". Oh, accidenti, ecco che inciampo cadendo in avanti. La mia gamba destra mi fa male, ma - miracolo! dopo una breve e profonda preghiera, riesco a camminare bene e senza dolori.

Marcio dietro il grande striscione della Federazione delle chiese evangeliche italiane, siamo un gruppo relativamente numeroso. Vengo presa dall'entusiasmo dei partecipanti. Gente che non vedevo da anni mi saluta - ecco un obiettore di coscienza dell'epoca - qui una giovane raggiante donna. Entrambi hanno ricevuto 20 o più anni fa da noi dei "semi di nonviolenza", che ora hanno messo radici.

Visi neri e marroni mi sorridono, provengono da tutto il mondo ed ora si trovano in Italia, che abbiano il permesso di soggiorno o meno. Molti sono minacciati da tortura e morte se tornano nella loro patria. Cantano, battono le mani e... addirittura ballano. Con gioia canto insieme a loro.

Sono solo gli acuti fischietti di molti giovani italiani, anche

bambini, a disturbarmi. Le mie orecchie e il mio ipersensibile sistema nervoso ne soffrono.

Il sole ci scalda e su di un muretto di Trinità dei Monti mi siedo brevemente per sistemare il mio volantino che intendo distribuire al momento dello scioglimento della manifestazione. Si tratta di un invito alla nostra preghiera comunitaria contro il razzismo, per la solidarietà.

Arriviamo presto a piazza del Popolo. Malgrado la lunga marcia la gamba non mi fa affatto male, ne sono felicissima! Sono felice anche perché le chiese si sono impegnate molto per questa manifestazione, insieme ai sindacati e alle associazioni degli immigrati e rifugiati.

Alla fine parla fra gli altri Mons. Nogaro, vescovo di Caserta. E' noto per il suo impegno per i lavoratori stranieri e per i profughi, oltre che per la sua coraggiosa lotta contro la mafia, nella sua terra chiamata "camorra". E' stata una delle persone che si sono autodenunciate in occasione del rinvio a giudizio di due direttori della Caritas per il loro aiuto ai lavoratori immigrati

Lo stesso 25 febbraio ha avuto luogo una marcia contro il razzismo e per gli immigrati e profughi a Berna, la capitale della Svizzera.

50a parte

Superare la violenza - Conferenza Internazionale in Ungheria

Ho avuto la gioia di partecipare alla conferenza internazionale di Chiesa e Pace (Church and Peace) in Ungheria. Quando sono arrivata alla fine di aprile al centro convegni di Pecel, vicino a Budapest, accompagnata da un gentilissimo giovane ungherese, pioveva, ma le facce di quelli che erano già arrivati erano raggianti.

Dà tanta gioia ritrovare vecchi e nuovi amici che lavorano per le stesse cose, pace e giustizia, mediante la nonviolenza attiva.

Certo, i momenti di scoraggiamento non mancano; viviamo in tempi durissimi. Sembra che la violenza e le guerre abbiano il sopravvento. Ma ci unisce una profonda fede nella potenza del Risorto. Siamo cristiani di tutte le confessioni.

Chiesa e Pace è un coordinamento di comunità, chiese e singoli che vogliono testimoniare la loro fede nella forza riconciliatrice dell'amore di Gesù, che sanno che la violenza non viene vinta dalle armi ma dalla potenza dell'amore di Dio, dalla nonviolenza.

I suoi membri fondatori sono le chiese pacifiste storiche (Mennoniti, Quaccheri, Chiesa dei Confratelli - Church of Brethren) e il Movimento Internazionale della Riconciliazione. In seguito si sono aggiunte numerose comunità provenienti da altre tradizioni, come quella delle suore riformate di Grandchamp in Svizzera e di Pomeyrol nella Francia meridionale. Ambedue fanno parte delle rispettive chiese locali. Poi ci sono il movimento battista tedesco chiamato Iniziativa Shalom, il centro ecumenico di Dresda, la comunità della Teofania, cattolica, quella dell'Arca e molti altri.

Siamo ospiti del movimento "Bokor" (= rovelto ardente, da: Esodo

3, 2) che è composto da 200 comunità di base. Il suo fondatore è il sacerdote cattolico György Bulanyi, che venne condannato all'ergastolo dal regime comunista per la sua obiezione di coscienza al servizio militare. Ha passato molti anni in prigione, come i giovani del suo movimento, tutti obiettori di coscienza.

Questa conferenza di Chiesa e Pace volle essere un contributo al Programma per superare la violenza, lanciato dal Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese nella sua seduta del gennaio 1994 a Johannesburg in Sudafrica per “sostituire la cultura della violenza con una cultura della pace e della giustizia... e affermare il ruolo essenziale della nonviolenza attiva nei programmi e nei progetti per la risoluzione dei conflitti...” (Dalla dichiarazione del comitato centrale).

Salpy Eskidjian, armena di Cipro, responsabile per questo programma, lo ha presentato a noi a Pecel. Sono molto contenta che il Consiglio Mondiale delle Chiese abbia preso questa decisione.

Lo scopo principale della conferenza è stato l'approfondimento delle relazioni già esistenti, e la creazione di nuovi contatti. Per questo la maggior parte del programma è stato dedicato allo scambio dei pensieri e delle proprie esperienze personali nei gruppi di lavoro.

Oltre ai numerosi ungheresi c'erano rumeni, cechi, bosniaci, croati, serbi, lituani, estoni, austriaci, italiani, tedeschi, svizzeri, francesi, olandesi, ecc. Tutti impegnati per il lavoro per la pace, chi tra i profughi nei balcani, chi come obiettore o disertore, chi lavorando con gli immigrati, contro il razzismo e l'antisemitismo nei paesi dell'ovest, per l'ecologia ecc. In questi gruppi ci siamo aperti gli uni verso gli altri, abbiamo cercato insieme delle vie nuove, con la nonviolenza, per superare la violenza.

E' stata un'esperienza molto profonda che ci ha arricchiti.

Le schede per il lavoro biblico, sempre in gruppi, sono state preparate da Suor Irmtraut di Grandchamp e da Nicole Maillard, giovane teologa ortodossa francese.

Il sole è tornato dal secondo giorno impoi. Così, per mia grande gioia, molto lavoro si è fatto sotto i grandi alberi del parco. Per noi "occidentali" il cibo è stato troppo monotono e povero di vitamine, ma è stato importante sperimentare anche questo lato.

Il culto finale, domenica 30 aprile, è stata una grande festa con delle testimonianze di Elisabeth Salter del Consiglio mondiale delle chiese, di P. Bulanyi ed altri. Per la Santa Cena (Eucarestia) abbiamo fatto tutto un corteo dalla casa nel parco dove abbiamo preso il pane e il vino formando un grande cerchio comunitario.

Come in tutte le assemblee di Chiesa e Pace si cantava molto. Questo, insieme alle preghiere e le meditazioni ha certo creato un'atmosfera positiva.

L'ultima mattina, sul presto, ho fatto una passeggiata con Ernest Dawe, tedesco inglese che durante molti anni ha organizzato delle attività estive per bambini cattolici e protestanti nell'Irlanda del Nord, avvicinando anche i genitori dei due gruppi opposti. Abbiamo scoperto il cimitero ebraico pieno di vecchie tombe. Abbiamo pregato insieme chiedendo l'aiuto di Dio per combattere l'antisemitismo, per favorire il dialogo, la comprensione.

Dopo la fine della conferenza i nostri amici ungheresi ci hanno fatto vedere le bellezze di Budapest.

Per la cena sono stata ospite della comunità Bokor di Skehesfehervar, insieme ai quattro neo-hutteriti delle comunità evangeliche Bruderhof, collegate con Chiesa e Pace, che sono i successori degli anabattisti del 16. secolo. Sono circa 2500 persone che cercano di vivere il Sermone sul monte, in comunità composte da centinaia di persone negli USA, in Gran Bretagna e Giappone. La mattina seguente sono ripartita per Roma.

51a parte

Livorno, Grosseto, Nomadelfia

Nell'aprile scorso sono stata a Livorno, ospite della casa famiglia della Caritas, condotta con tanto amore e impegno dalla mia amica Anna. E' un porto di mare dove trovi sempre qualcuno: persone emarginate, famigliari di detenuti del vicino carcere sull'isola Gorgona - tutti trovano un po' di pace qui. A me poi piace specialmente il giardinetto, con fiori e cespugli, il sole mi accarezza e leggo e prego felice, in un momento di riposo. L'unico disturbo sono le numerose tortore boschive con il loro canto troppo monotono e insistente.

Poi arriva il pastore della chiesa battista, facciamo dei progetti per un lavoro per la pace. La sera posso parlare ad un folto gruppo di obiettori in servizio civile e ad alcuni sacerdoti. C'è molto interesse e ci sono tante domande a cui rispondere. Sono molto contenta che ci sia anche un momento di preghiera e di lettura biblica comunitaria. Oggi è il 4 aprile, anniversario della morte di Martin Luther King, giorno scelto per il nostro incontro sulla nonviolenza.

Il giorno seguente sono ospite di una comunità evangelica pentecostale. Anche qui posso testimoniare sulla nonviolenza. Una giovane donna guida la meditazione biblica.

Con Anna visito il vescovo, che mi promette di adoperarsi perché anche in Italia si faccia un convegno sulla diaconia della pace, con la partecipazione di cristiani di varie confessioni.

Da Livorno il treno mi porta a Grosseto dove mi aspetta Benedetto della comunità di Nomadelfia. Centinaia di persone vivono qui una vita comunitaria molto profonda. Mettono tutto in comune, vivendo dei prodotti dei campi da loro coltivati.

I numerosi edifici di questa grande comunità, tutti bassi, in armonia con il paesaggio, sono in parte distanti tra di loro, si tratta di un vero villaggio. E' bello camminare attraverso i campi da un gruppo di case all'altro, contemplando il paesaggio dai contorni dolci, ascoltando il canto degli uccelli.

Sono ospite di Anna e della sua famiglia a Poggeto; Anna è una delle tante madri di vocazione di qui, dove da decenni centinaia di bambini abbandonati hanno trovato il calore di una famiglia.

Lo stesso pomeriggio posso parlare nella grande sala sulla cultura della nonviolenza. Purtroppo molti sono a letto con l'influenza, ma c'è lo stesso tanta gente, e molti ragazzi. Sono lieta di parlare in questa comunità per la quale la nonviolenza non è una novità. Ogni giorno la vita comunitaria è una scuola di nonviolenza. A cena ci sono 4 o 5 famiglie: qui la gente vive in gruppi familiari con figli propri e in affidamento, consumando i pasti tutti insieme. Ma ogni tre anni questi gruppi cambiano. La cena è preceduta da una preghiera comunitaria nella sala da pranzo. Nomadelfia è una comunità cattolica. Mentre mangiamo, alcuni vogliono continuare il discorso sulla nonviolenza. Ne sono ben contenta. Cerco di rispondere alle loro domande.

Purtroppo il braccio destro ferito in un capitolombolo sul traghetto di ritorno dalla Sicilia due settimane prima, mi fa ancora male. Ma Bruno che se ne intende me lo cura con molta delicatezza. La notte dormo benissimo, c'è tanta pace e tranquillità e l'aria di campagna è pura e... fredda!

La mattina vengo accompagnata nella scuola elementare della comunità, quarta e quinta classe. I bambini sono molto attenti alle mie parole, hanno studiato or ora l'energia alternativa, come la geotermia, che si basa sul calore della terra e tra poco faranno una visita alla centrale geotermica di Lardarello.

Mi dispiace dovere partire dopo una visita troppo breve, ma altri impegni mi attendono. Guardo un'ultima volta i prati, gli alberi, le

case piene di vita, i bambini felici e penso ai più di cento bambini vittime di Cernobyl, che hanno potuto godere anche loro di questo posto.

Nel 1990 Padre Gabriele Paccamaro che è stato per anni a Nomadelfia ha fondato nel Cile una “comunità figlia” di nome Koinomadelfia.

Parto con addosso una grande sciarpa viola, regalatami dalla comunità. Quella mia l'ho purtroppo dimenticata nel treno di Livorno e non è stata più trovata.

Spero di ritornare presto qui e di vedere a Roma o altrove uno degli spettacoli di danza e di ginnastica per i quali i giovanissimi di Nomadelfia sono famosi.

52a parte

Carissimi tutti

Sul tavolo della nostra sala da pranzo c'è un grande vaso con una calla in fiore, alta più di 1/2 metro. Faceva parte del nostro “giardinetto” sul balcone. Michele si è accorto che voleva fiorire verso la fine dell'anno. Così l'ha portata dentro casa, dove da una settimana ci rallegra col suo fiore bianco molto grande.

Sì, il nostro “giardinetto” è la mia gioia, ogni giorno vado a controllare se ci sono nuovi fiori, nuove foglie, specialmente in questo inverno troppo mite. Michele, mio marito, cura queste decine di piante con molta dedizione. E le nostre bocche di leone, begonie, amarillidi, iris, gliceri... gli sono grate. Abbiamo anche dei gerani che ci proteggono dagli insetti nocivi e varie piante grasse, tra le quali un fico d'india senza spine, portato dalla Sardegna. Le uniche piante con cui ho difficoltà sono le agavi, che ogni tanto mi pungono. In India le mettono come protezione contro i ladri e gli animali selvaggi.

Dagli oleandri volano via gli ultimi semi a ciuffi. Ci sono anche parecchi alberelli: due susini, varie tuie e un abete, che per molti anni è stato il nostro albero di Natale, pieno di candele e ornamenti vari. Ma qualche anno fa Michele disse che non avrebbe più resistito ad un altro trasferimento in casa e così abbiamo comprato un albero artificiale, per ragioni ecologiche.

Poi ci sono due piccoli fichi che Michele ha seminato dopo che avevano tagliato il bel fico in via Mogadiscio, che lo rallegrava e nutriva ogni volta che ci passava davanti. I piccoli fichi crescono, ma anche il vecchio tronco in strada che era stato quasi raso al suolo ha ripreso con vigore e ha fatto in poco tempo tanti nuovi rami lunghi e forti.

Da lontano mi saluta il Tuscolo, meta di mie passeggiate, il Monte Cavo e tutta la catena dei Colli Albani, più in là c'è Palestrina, Tivoli, il monte Gennaro e nelle giornate chiare si può vedere anche il Velino, coperto di neve. Sull'Aniene c'è ancora la nebbia. Su, nel cielo passa un gruppo di uccelli.

In questo giardinetto, cantando le lodi al Creatore per tutta questa bellezza circa 20 anni fa e nata in me la melodia iniziale del mio Salmo preferito, il 103, che mi accompagna dalla morte di mio fratello, avvenuta a causa di una valanga nel lontano 1971:

"Benedici il Signore anima mia, dal profondo del cuore loda il Dio santo..." Sì, malgrado tutte le tenebre, le guerre, le violenze in tutto il mondo, voglio lodare l'Eterno, perché sta costruendo il mondo nuovo del Suo Amore - prego che riusciamo a vederlo, a collaborare con esso, a essere strumenti della Sua Pace.

Con questi pensieri e preghiere nel mio cuore, ho partecipato alla grande marcia contro il razzismo, alla fine del febbraio 1995. Eravamo centomila persone per le vie di Roma, molti immigrati e profughi, molti rappresentanti di tante chiese, tutti felici, solidali. Poco prima della marcia ebbe luogo una preghiera ecumenica nella chiesa metodista vicina a dove partiva la marcia. Numerose persone di tanti paesi, lingue, popoli, culture ed etnie hanno pregato, cantato e testimoniato in varie lingue.

Quant'è importante questa collaborazione di molte chiese e comunità per i profughi e gli immigrati! Con il decreto legge del novembre 1995 la loro situazione è molto peggiorata - facciamo il possibile per salvare chi viene rimandato al proprio paese, dove rischia la tortura e la morte!

Nel mese di marzo sono tornata in Sicilia dopo più di due anni - fu una settimana troppo breve, piena di incontri gioiosi sulla nonviolenza, la mafia, la violenza, in comunità cattoliche, mennonite, pentecostali e valdesi... con molti momenti di preghiera ecumenica profonda. Amo tanto la Sicilia e vorrei che fosse meno

lontana...

In aprile ho potuto parlare della nonviolenza nell'ospitale casa della Caritas di Livorno e in una comunità pentecostale nella stessa città. Subito dopo ho fatto la mia prima visita a Nomadelfia, comunità che dà una vita familiare a centinaia di bimbi emarginati, dove la nonviolenza che io "predico" è vissuta (vedi sopra).

Poche settimane dopo ho preso il treno per Budapest, dove ho partecipato all'assemblea di "Chiesa e Pace" su "Superare la violenza". L'incontro con i numerosi delegati dell'Europa orientale tra i quali dei bosniaci, croati e serbi, è stato un grande arricchimento per noi tutti. Abbiamo cercato insieme le vie della nonviolenza.

In estate ho portato un piccolo contributo al campo anziani del centro battista a Rocca di Papa e alla comunità domenicana di Vezzano (La Spezia). Cerco sempre di essere un ponte tra le varie confessioni cristiane.

Verso la fine di agosto sono partita per Ginevra, ospite delle Piccole Sorelle svizzere e del MIR, dove ho partecipato alla manifestazione e al digiuno dei "Beati i costruttori di Pace" per la fine della guerra dei Balcani, davanti alla sede dell'ONU. Purtroppo, malgrado il mio desiderio non ho potuto partecipare alla loro marcia in Bosnia.

Ma almeno ho potuto prendere parte alla marcia della pace da Perugia ad Assisi, il 24 settembre, 34 anni dopo la prima marcia organizzata da Aldo Capitini, maestro di noi tutti che ci dedichiamo alla nonviolenza in Italia. Camminando con decine di migliaia di persone attraverso l'Umbria dai contorni dolci, sotto un sole splendente, ho ricordato Capitini con affetto e gratitudine.

Dalla nostra preghiera deve scaturire il lavoro per la pace, la giustizia, la riconciliazione. Con queste parole ho testimoniato al convegno dei pentecostali indipendenti e dei carismatici cattolici a

Frascati, nel mese di novembre.

Queste parole debbono guidarci verso la seconda grande assemblea ecumenica europea a Graz, in Austria, nel 1997, sul tema della riconciliazione. Prego affinché la preparazione di quest'assemblea ci porti tutti ad impegnarci di più contro la guerra e il sistema economico iniquo, che rende i poveri più poveri e i ricchi più ricchi. E a curare la meravigliosa creazione, ferita dal nostro consumismo, a risparmiare energia e prediligere per esempio il treno al posto della macchina...

Quest'estate abbiamo avuto la gioia di riabbracciare a Roma la grande militante nonviolenta Hildegard Goss Mayr, che continua con molta dedizione l'opera che ha svolto con Jean, il quale ci ispira ancora dal cielo.

Il 22 novembre ho accompagnato Michele all'università dell'Aquila dove ha tenuto una conferenza sulla sua dimostrazione dell'Ipotesi di Poincaré, famoso problema di matematica superiore. Purtroppo egli incontra enormi difficoltà nel diffondere questa sua dimostrazione, nel farla conoscere ed accettare. Prego il Signore di benedire questo suo lavoro. E di benedire i nostri tre figli... E di guidarci tutti in questo 1996 sulle vie della pace. Gli anni passano, le forze diminuiscono, dobbiamo diventare più profondi.

53a parte

Verso Montalto di Castro

E' l'estate del 1979 e sto andando alla festa antinucleare a Montalto di Castro, dove in molti avevano manifestato contro la costruzione delle centrali nucleari. Scendo dal treno per proseguire con l'autobus di linea. Purtroppo, non so per quale ragione, questo non c'è.

Come faccio ad arrivare a Montalto? mi domando. Dopo un po' decido di fare l'autostop. Fermerò un autocarro, penso, i conducenti son dei bravi lavoratori, non fanno del male alle donne, e poi non sono più giovane e bella, ho già 53 anni. Certo, sarebbe meglio essere in due, ma purtroppo oggi sono sola...

Sono fortunata: uno dei primi autocarri si ferma, il conducente mi fa salire davanti. Avrei preferito stare dietro ma lui dice che è proibito.

Cominciamo subito a chiaccherare. Dopo un po' mi domanda sulle mie relazioni con mio marito, ed io ingenua rispondo che sono felice, che le relazioni mi piacciono. Parliamo di altre cose e dopo un altro po' di tempo il camion si infila in una stradina secondaria e poi si ferma. L'uomo dice che si è rotto qualcosa, scendiamo ed egli si mette a lavorare sotto il grande camion. Presto si rialza dicendo che ora tutto va bene ma che prima si potrebbe mangiare una fetta di cocomero. L'accetto volentieri, visto che fa caldo e che ho sete. Pian piano però l'uomo fa dei tentativi per accarezzarmi ai quali io sfuggo. Poi mi fa una proposta di giochi sessuali. Rimango decisa, niente giochi, nemmeno carezze. Ma egli insiste sempre di più dicendo che non c'è niente di male se ci divertiamo un poco, tanto "mia moglie sta in Calabria e suo marito a Roma...". Ad un certo momento visto che sono cocciuta nel mio diniego mi afferra la gola

con le mani gridando “facciamo tutto oppure ti uccido”.

Sono terrificata. Ho sempre avuto paura quando qualcuno mi ha toccato il collo, una segreta paura di morire strangolata, può essere un ricordo inconscio, forse della mia nascita che deve essere stata atroce almeno così mi diceva mia madre.

Cosa posso fare? se mi difendo l'uomo mi uccide davvero, è molto più alto e largo, più forte di me - non c'è anima viva nelle vicinanze. All'orizzonte si vede la luna, è poco dopo il crepuscolo.

L'unica cosa che posso fare è pregare. E prego forte a voce alta invocando Dio, implorandolo di salvarmi e dicendo all'uomo che Dio esiste e vede il male che mi sta facendo.

Dopo pochi attimi di estremo pericolo l'uomo lascia la mia gola e si mette le mani sulle orecchie esclamando: “no, no, non parlare così, non posso sentire queste parole, vai via, via subito...”.

Ed io corro via, così veloce come mai in vita mia fino ad arrivare ad un benzinaio. Là racconto tutto l'accaduto. E là, un caso? C'è anche una coppia di Roma che mi conosce. Ci salutiamo con gioia; stanno andando alla festa antinucleare, salgo sulla loro macchina e viaggiamo insieme.

54a parte

A Santa Severa

E' già settembre, ma l'estate è venuta con ritardo e io amo tanto nuotare nei laghi, nel mare. Inoltre ho scoperto che questo muovermi nell'acqua fa un gran bene al mio ginocchio sofferente per le ripetute cadute. Come mai cado sempre sul ginocchio che ha la borsite e non su quello buono?

Ma oggi sono contenta, sono a Santa Severa, in mezzo a cespugli in fiore, nel centro evangelico battista a me tanto caro dove ho raccolto delle firme di solidarietà con gli indios dell'Argentina che hanno occupato un terreno perché li vogliono mandare via.

Sto partecipando ad un campo studi sui problemi del mondo di oggi, sul tema "Apocalisse - terzo millennio". Abbiamo appena finito uno degli studi biblici comunitari che mi interessano tanto, poi pregato e cantato degli inni bellissimi.

Il mare mi chiama, fa caldo ma il sole sta sparendo e c'è vento, purtroppo. E questo vento porta delle onde grandi e potenti, le vedo come si avvicinano, come sbattono e lanciano miriadi di gocce.

La bandiera rossa alla spiaggia dice che è vietato fare il bagno qui. Allora vado a cercare un posto altrove dove è possibile farlo... cammino verso Santa Marinella, nella sabbia che fa bene ai piedi.

Ecco finalmente un gruppo di persone nell'acqua, sono nella zona dei frangiflutto ma questo posto mi sembra troppo di lusso, forse non vogliono gente "intrusa"... Vado ancora avanti. Ecco un altro gruppo, qui mi piace, mi metto subito la cuffia, mi tolgo la maglietta e corro felice nell'acqua agitata. Purtroppo nel momento che io sono entrata nell'acqua mi accorgo che il gruppo è uscito,

così sono sola a fare il gioco con le onde, cioè a saltare e vincere contro le ondate.

Mi metto anche a nuotare facendo molta attenzione a rimanere sempre dove l'acqua è bassa, mi arriva forse alla pancia. Sembra che le onde stiano crescendo, e in un attimo sento di non toccare più il fondo. Tento subito di tornare alla riva ma arriva un'onda gigantesca che mi mette sotto.

Ho una grande paura e prego Dio, grido a lui di salvarmi. Questa preghiera mi dà la forza per continuare a combattere con le onde che arrivano una dopo l'altra. Grido a squarciagola: "Aiuto, salvatemi!". Ogni volta che torno su, grido, ed ecco che Dio mi manda un giovane forte e coraggioso. Ma il mare è tanto mosso, che non mi può salvare come generalmente si fa.

Mi dice: "Attaccati a me". Le sue due braccia servono per combattere contro le onde e riportarci a riva tutt'e due. Non è facile. Io prego e lui nuota con tutte le sue giovani forze. Eccoci qui, arrivati sulla sabbia. Sfinita mi sdraio, alcune donne mi aiutano e mi danno buoni consigli.

Mi spiegano che sono andata a finire dentro una delle grandi buche che le onde scavano nel fondo sabbioso. Io posso solo ringraziare Dio, lodarlo per il suo aiuto dato a me troppo incauta. Ho messo in pericolo non solo la mia vita, ma anche quella di Stefano, così si chiama il bagnino che mi ha salvato la vita.

Dopo qualche minuto mi alzo, lo vado a trovare dentro il suo bar, lo ringrazio ancora ma egli non vuole niente, dice che era il suo dovere, niente di speciale. Quanta gentilezza e umiltà esemplari.

55a parte

Roma, gennaio 1997

Carissimi tutti,

la nostra casa è all'ottavo piano, l'ultimo. E godiamo di una vista meravigliosa, dai Colli Albani a Palestrina, Tivoli, Monte Gennaro fino al Terminillo. Quando le giornate sono chiare e belle, si vede anche il Velino; e sul nostro balcone tante piante e alberelli in decine di vasi ci danno gioia. Ogni giorno vado a controllare se ci sono nuovi fiori, anche piccolissimi, anche d'inverno, grazie alle amorevoli cure di mio marito Michele, al quale sono molto grata.

In questi primi giorni dell'anno mi stanno rallegrando i bellissimi ciuffi di stelline rosa quasi bianche a cinque punte di una delle numerose piante grasse, alcuni gerani rossi molto resistenti e un grappolo di bocche di leone viola scuro, bloccate dal freddo.

Salgo le scale al nono piano. Qui c'erano le fontane, i serbatoi e c'è il grande terrazzo. Ma sono l'unica a stendere i panni qui al sole. E quasi tutto l'anno anche qui c'è qualche fiore. Cresce ai piedi dei muri, dove il vento ha portato i semi; sembra possa vivere quasi senza terra. Oggi ce n'è uno giallo, somiglia alla cicoria. E poi ci sono tante pianticelle, alcune minuscole. Ne contemplo una da vicino, è meravigliosa; anche il muschio qui è fatto di tante piccolissime bellezze. Ringrazio il Creatore per tutte queste meraviglie.

Nelle rare notti libere dalla nebbia cittadina posso contemplare anche le stelle, almeno quelle più luminose, pensando al salmo 19: "I cieli raccontano la gloria di Dio".

Sopra la mia testa passa un gabbiano venuto dall'Aniene che scorre qui vicino. Mi rallegra il suo verso che conosco dal lago di

Zurigo, dove sono cresciuta. Stamattina ho sentito anche il grido di una cornacchia e tra pochi mesi ci saranno i canti meravigliosi dei merli e poi le grida delle rondini.

Nel primo mese dell'anno c'è sempre la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Quest'anno 1996 sono stata invitata a dare una breve testimonianza sulla nonviolenza come evangelica valdese nel duomo di Arezzo con la presenza di 100-200 giovani. Alla fine del mese sono partita per la casa materna di Portici, Napoli, fondata da una famiglia metodista all'inizio del secolo, dove numerosi bambini trovano da decenni una casa e una scuola. La sua storia è raccontata nel libro "Aggiungi due posti a tavola" edito dalla Claudiana. Ho potuto parlare inoltre nella comunità luterana di Torre Annunziata e in una parrocchia cattolica di Portici.

I primi di marzo sono ritornata a Napoli per una serata nella chiesa battista e un incontro con decine di obiettori in servizio civile alla Caritas, tutti molto interessati alla nonviolenza. Poi a Ercolano, per due incontri con gruppi parrocchiali e carismatici. Nello stesso mese ho potuto parlare anche a Vigevano nella biblioteca comunale, all'università della terza età, poi nella scuola magistrale e infine nella comunità delle suore domenicane. Da qui il treno mi ha portata a Strassburgo all'assemblea europea di Chiesa e Pace, coordinamento di chiese, comunità e gruppi cristiani per la nonviolenza.

In aprile ho potuto fare un incontro con le famiglie della parrocchia della Ginestra di Montevarchi e con i Servi e le Serve di Maria sul Monte Senario. A maggio ho parlato dalle suore clarisse di Lagrimone nelle colline sopra Parma. L'ex priora, la famosa mamma Chiara, convalescente da una brutta malattia, era talmente entusiasta di questa visita che non voleva più lasciarmi. Ha più di 87 anni e non riesce a dormire più di pochissime ore a notte, ma è piena di forza interiore. Da quando ha compiuto 80 anni sta studiando il greco imparandone a memoria ogni giorno un brano. E' anche una grande conoscitrice delle piante e dei loro benefici.

A giugno ho tenuto un incontro con le clarisse ad Arezzo e uno a Salerno dove anni fa abbiamo organizzato una giornata di studio su nonviolenza e anarchia con Veronica, nostra figlia, e Giovanni, suo marito. Questa volta sono stata ospite di due parrocchie e di una comunità di suore.

Nel mese di luglio sono partita per la Svizzera per una serie di visite a parenti ed amici. Il primo giorno l'ho passato a Davos, nelle montagne, con Bernhard Häring, forse il maggiore teologo moralista cattolico, molto impegnato nella conversione delle chiese alla nonviolenza attiva. E' stata una giornata piena di sole e con una lunga passeggiata allietata da numerosi uccelli e scoiattoli.

Lo stesso mese ho fatto una serie di incontri sulla nonviolenza con un folto gruppo di ragazzi e ragazze vivaci e simpatici, al centro evangelico di Monteforte Irpino, durante il campo dei giovanissimi sulla nonviolenza.

Da molti anni ero stata invitata dai nostri amici buddisti vietnamiti nella loro grande comunità, il Villaggio delle Susine nel sud della Francia. Qui parecchie persone, specialmente i soldati traumatizzati dalla guerra, hanno trovato una nuova pace. Questo mese di agosto ci sono finalmente riuscita, il Risorto mi ha condotto lungo questo viaggio durato 24 ore. Sono state delle giornate indimenticabili, purtroppo troppo brevi.

Per la preparazione della grande assemblea ecumenica europea a Graz, Austria, nel giugno del 1997 su "Riconciliazione, dono di Dio, sorgente di vita nuova", sono stata a Lecce, ho partecipato all'incontro di Bari i primi di ottobre, con esponenti delle chiese ortodosse, evangeliche e cattoliche e a quello di Caserta a novembre, con carismatici cattolici e pentecostali indipendenti. Il gruppo MIR di Roma continua le sue preghiere ecumeniche sui testi biblici di Graz. Prego il Vivente di unirci nel lavoro della nonviolenza per guarire la sua creazione, ferita dalla nostra sete di profitto, per combattere il razzismo, l'antisemitismo, aiutare i profughi, gli

immigrati, le vittime della guerra, delle violenze, del sistema economico iniquo, che rende i poveri più poveri ancora.

Le chiese unite possono essere una grande forza per il cambiamento della nostra società ingiusta e violenta. La nonviolenza è creativa, come ci disse sempre Jean Goss, e Dio che è il Vivente, ci fa vedere la via nonviolenta se noi gliela domandiamo con fiducia.

Purtroppo nel novembre del 1995 avevo subito una brutta caduta sul ginocchio sinistro e anche in seguito vi sono di nuovo cascata più volte, così la borsite che avevo non è potuta guarire. Arrivato il caldo mi sono però rimessa a nuotare con impegno al centro battista di Santa Severa durante il campo famiglie, nel lago Trasimeno e in altri laghi, piscine e anzitutto nelle acque albule ai Bagni di Tivoli, dove l'acqua è benefica anche per chi la beve. Così a ottobre il mio ginocchio si era quasi ristabilito.

A novembre ho ripreso il treno (mezzo più ecologico degli aerei e delle macchine) per la Svizzera per due incontri con amiche ed amici della mia gioventù. Il primo ha avuto luogo a Erlenbach, nel paese della mia infanzia. Sotto la pioggia sono salita per la strada verso la nostra scuola, dove ci siamo rivisti in decine di persone, che quest'anno hanno compiuto quasi tutte i settant'anni. Siamo stati insieme nella scuola elementare e media dell'obbligo, e con molti anche nel giardino d'infanzia. Quanti ricordi da scambiare!

Il secondo incontro era con le amiche del collegio di formazione domestica della Svizzera francese, che mio padre mi aveva fatto frequentare per togliermi di testa l'idea di studiare all'università. Voleva che mi dedicassi alla nostra panetteria pasticceria. Queste amiche le avevo riviste più volte e anche quest'incontro era pieno di affetto reciproco. Ci siamo dati dei consigli per affrontare bene le difficoltà della vecchiaia, abbiamo cantato insieme e questo ci ha fatto del bene.

La musica mi è stata sempre di grande aiuto. Mi piace tanto

cantare, lodare il Signore con la mia voce, anche con alcuni canti che sgorgano dal mio profondo.

Per l'anno che è appena iniziato auguro a noi tutti di vivere la nonviolenza che è forza dell'amore di Dio, nella nostra vita sociale, personale e politica.

vostra Hedi

56a parte

Il mio salmo preferito

Il Salmo 103 era uno dei salmi che dovevamo imparare a memoria durante il corso di preparazione alla confermazione. Era lungo, molto lungo, io avevo circa 16 anni e non riuscivo ancora ad apprezzarne la sua bellezza e profondità. Infatti non ci pensai più per lunghi anni. Ma in una giornata di sole durante le vacanze d'estate dopo un pasto all'aperto, sul prato della nostra casetta ereditata a Urnäsch dai miei nonni dell'Appenzell (Svizzera), lo riascolto. (Il Salmo é il 103 secondo la numerazione ebraica, protestante ed ecumenica. Nelle traduzioni cattoliche tradizionali il Salmo porta il numero 102.)

E' uno dei pochi momenti in cui tutta la famiglia è insieme, felice. I nostri genitori hanno una panetteria-pasticceria con annesso un negozio di pane, dolci, sale, tabacchi ecc. e con una piccola caffetteria con quattro tavoli dove si possono consumare i nostri prodotti, e dove alcune persone vengono a pranzare nei giorni feriali godendosi le nostre torte salate di spinaci, cipolle, formaggi ecc. Oltre a una minestra sostanziosa. Questi locali hanno tenuto quasi sempre "prigioniera" nostra madre. Per molto tempo il negozio era aperto dalle 6 di mattina fino alle 7.30 di sera ed era chiuso soltanto la domenica dalle 9 alle 10, ora del culto nella chiesa riformata del nostro villaggio al lago di Zurigo. Poi man mano le ore di apertura del negozio diminuirono.

Così i ricordi più belli della mia infanzia e gioventù sono le vacanze con nostra madre, e specialmente a Urnäsch dove nostro padre, occupato nella pasticceria, veniva a farci visita. E' qui, io ormai studentessa di matematica, che continuo ad aiutare i genitori nei ritagli di tempo, riascolto il Salmo 103. Lo prega mio fratello Hanskurt, con voce intensa e commossa. All'inizio siamo sorpresi,

da noi non si usava parlare di fede. Solo la sera quando, bambini, nostra madre pregava con noi, prima di addormentarci. Ma lo ascoltiamo con interesse crescente - che bel momento in mezzo alla natura meravigliosa che ci circonda! Dopo c'è un lungo silenzio, nessuno commenta.

Per anni non penso più a questo giorno. Le vacanze a Urnäsch continuano, ma spesso non sono lunghe, e spesso piove, così è raro che si possa mangiare tutti insieme all'aperto... Noi ragazzi stiamo vincendo la battaglia contro la panetteria-pasticceria di famiglia. Malgrado le resistenze dei nostri padri e la tradizione - sono secoli che le nostre famiglie fanno i dolci famosi al miele - riusciamo a laurearci, prima il nostro cugino Hansuli, medico che ora cura i malati di diabete di tutta la parentela impegnate nelle pasticcerie, poi io, Hanskurt e anche la nostra sorella, 5 anni più giovane di Hanskurt lascia il negozio, e diventa insegnante...

Gli anni passano, mettiamo su famiglia, io abito a Roma, Hanskurt a Sargans, nella Svizzera orientale dove lavora come ingegnere forestale. Oltre la laurea ha conseguito anche il dottorato di ricerca del Politecnico Federale ed insegna un giorno alla settimana. Come sempre egli ha un grande amore per la natura, già da apprendista pasticcere si alzava spesso prima dell'alba per trascorrere un po' di tempo al bosco prima del lavoro.

Ma questa sua amata natura l'ha inghiottito: i primi di marzo del 1971, quando sono immersa fino al collo nel lavoro per la pace, ricevo una telefonata da mia sorella Margret. La voce la tradisce, nostro fratello è sicuramente morto, non c'è speranza, l'ha sepolto una valanga di neve, la stessa dalla quale voleva proteggere un villaggio; stava facendo delle misure per una barriera con un collega più giovane. I due non sono più tornati, la salma del collega è stata trovata subito e la sua moglie e figlia di sei mesi sono rimaste sole...

Nemmeno per Hanskurt c'è speranza: le valanghe di neve in

polvere uccidono immediatamente, per soffocamento, com'è ben noto. Piangendo mi butto per terra, in ginocchio, prego ad alta voce, supplico Dio di aiutarci, di non permettere una cosa simile... D'un tratto rivedo la scena delle vacanze, intorno al tavolo, vedo mio fratello che prega il Salmo 103... e dopo lo sento cantare "All Morgen ist ganz frisch und neu...", un inno gioioso mattutino che cantava spesso quando stava in visita da noi a Roma tanti anni fa... E sento come mi ritornano le forze...

Dopo un po' di tempo telefono a mia madre che deve sentirsi peggio di me (nostro padre è morto nel 1954) e le ricordo il giorno a Urnäsch, il Salmo 103, l'inno che Hanskuri cantava spesso... pregandola di chiedere al pastore di fare leggere il Salmo 103 e cantare l'inno mattutino durante il funerale...

Malgrado tutte le ricerche il corpo di Hanskurt non si trova... si fa un funerale di stato per i due padri di famiglia, morti sul lavoro per la comunità, sono presenti le autorità politiche. La chiesa di Sargans è tutta piena. L'inno viene cantato ma il Salmo viene invece letto solo in parte perché dichiarato troppo lungo dal pastore.

Lo trovano dopo un mese e mezzo, quando la neve si scioglie,... intatto come se fosse morto in quel momento, preservato nel ghiaccio... La nostra madre che fa vedere poco la sua tristezza, ogni tanto però ripete: "la cosa più terribile è perdere un figlio già grande in questo modo...".

Anni dopo, la sento pregare, mi sembra di conoscere quelle parole e domando: «Ma cosa stai pregando? E' il Salmo 103». Mia madre lo sa tutto a memoria, come mio fratello a 20 anni circa, ma ella ne ha ora 76 o più... Se mia madre all'età sua è riuscita a imparare il Salmo 103 posso provarci anch'io, penso, visto anche che lo avevo già imparato a 16 anni...

Non soltanto ci riesco senza troppa fatica ma riesco anche a reimparare gli altri salmi di quell'epoca: il Salmo 23 che è molto facile, il Salmo 73 che riesco a comprendere soltanto ora, il Salmo

139 del quale qualche riga mi faceva troppo arrabbiare. E prendo tanto gusto a imparare i salmi che quando lascio una persona amica che parte per luoghi lontani chiedo il suo salmo preferito e cerco di impararlo per ricordarmi di lei. Così i Salmi, 4, 51, 62, 63, 131, 150 mi sono diventati cari.

Ma il Salmo 103 è rimasto il mio salmo preferito: c'è tutto dentro questo salmo: la gratitudine verso Dio, il perdono dei peccati, la guarigione dai nostri mali, la giustizia per gli oppressi, la gioia della Grazia di Dio che dura sempre, l'unione con tutto il creato... Mi piace tanto che l'ho fatto diventare un canto con musica nata in me pregando e camminando nella natura meravigliosa... Lo suono anche col flauto, ma l'unica volta che ne è stata fatta un'esecuzione pubblica in una chiesa vicino ad Arezzo eravamo un po' emozionati e così non era tanto bello ascoltarlo.

Ancora studentessa, ero riuscita ad avere una Bibbia fatta di carta leggera, facile da trasportare. Ne fui molto contenta, ma, mi domandai, "che cosa faccio della mia Bibbia ancora buona?" Decido di regalarla a mio fratello Hanskurt che faceva meno viaggi e spostamenti vari. Per farla più attraente cucio una bella copertina da un resto di velluto nero. Ma ora, vestita così, mi sembra troppo triste, tutta nera. Allora con del filo bianco argento ricamo tanti puntini sopra, che sembrano tante stelle.

Dopo il funerale, tra le carte di Hanskurt, ritrovo quella Bibbia, consumata e logora. La copertina è diventata quasi trasparente, le «stelle» sono sbiadite e il testo dentro è tutto pieno di sottolineature e di note personali.

Ecco i primi 8 versetti del Salmo 103, da "La Bibbia" nella traduzione interconfessionale in lingua corrente:

Salmo di Davide

1. Benedici il Signore, anima mia:
dal profondo del cuore loda il Dio santo.
2. Benedici il Signore, anima mia:
non dimenticare tutti i suoi doni.
3. Egli perdona tutte le mie colpe,
guarisce ogni mia malattia.
4. Mi strappa dalla fossa della morte,
mi circonda di bontà e tenerezza,
5. mi colma di beni nel corso degli anni,
mi fa giovane come l'aquila in volo.
6. Il Signore agisce con giustizia:
rivendica i diritti degli oppressi.
7. Ha rivelato i suoi piani a Mosé,
le sue opere al popolo d'Israele.
8. Il Signore è bontà e misericordia;
è paziente, costante nell'amore...

57a parte

Sguardo sul 1997

La primavera è venuta presto. L'abete fedele del nostro balcone che diverse volte ci ha fatto da albero di Natale sta mettendo nuove gemme. Le prime iris, le bocche di leone, le begonie, i gerani e i grandi gliceri ci rallegrano con i loro fiori. Il piccolo susino ha finito di fiorire, stanno crescendo due susine, due altre sono state già mangiate dagli uccelli.

Tutto questo sbocciare di nuova vita mi riempie di coraggio. Quando tutta la violenza nel mondo mi opprime sento l'aiuto di Dio che è all'opera e sta costruendo il suo regno di pace e di amore in mezzo alle tenebre. Prego che Egli mi apra gli occhi per vederlo e poter collaborare.

Questo anno 1997 è stato rallegrato dalla cometa Halebopp che abbiamo ammirato varie sere con le sue due code luminose. Abbiamo potuto vederla anche a Roma dove le stelle visibili sono poche a causa dello smog.

Pochi anni fa durante il convegno internazionale sulla spiritualità benedettina e quella metodista ho incontrato due suore benedettine di Lecce. E' nata subito una profonda amicizia che mi ha portato da loro nel gennaio 1997. Questi pochi giorni sono stati pieni di incontri bellissimi sulla nonviolenza, anzitutto con le suore e gli oblati (laici della loro congregazione). Al liceo scientifico ho fatto una lunga riunione con tanti giovani vivaci e molto interessati alla nonviolenza. Era difficile staccarsi da loro, con me c'era anche il pastore valdese di Taranto.

Prima di ripartire per Roma sono passata dalla parrocchia S.Maria di S.Pietro Vernatico dove ho discusso e cantato con tanti giovani che riempivano la sala all'inverosimile.

I primi di marzo posso dare una testimonianza alle giornate di spiritualità della fraternità di Vicomero vicino a Parma. In questo gruppo c'è Padre Silvio che ha animato la lotta nonviolenta dei baraccati a Roma all'inizio degli anni '70 insieme ad Edda e a Paola purtroppo rimasta vittima di un incidente stradale. Lo stesso gruppo ha lavorato per tanti anni nello Zaire orientale e promuove la campagna "Chiama l'Africa" con una grande mostra itinerante per la solidarietà con le popolazioni di questo continente.

Da lì sono partita per Bergamo dove ho passato delle giornate veramente "ecumeniche". Mi ospitarono Sonia, valdese, ed il marito Paolo, cattolico. Poche settimane più tardi Sonia ed io partecipiamo a Wetzlar in Germania all'assemblea di Chiesa e pace, coordinamento di chiese e gruppi di cristiani per la nonviolenza. I lavori si svolgono al centro incontri della chiesa luterana. Per raggiungere gli alloggi dobbiamo attraversare prati e boschetti proprio come piace a me.

Ho un amore speciale per la Sicilia, così a maggio ci sono ritornata, chiamata dal gruppo MIR di Palermo. Ho potuto parlare in ambienti valdesi, cattolici, pentecostali e avventisti in varie città. Sono stata la prima volta a Trapani dove ho goduto della vista meravigliosa di Erice. Vedo che il fronte contro la violenza della mafia si sta allargando, c'è più fiducia e serenità.

Altri viaggi - sempre per spargere il seme della nonviolenza - mi hanno portato a Livorno e Pisa dove ho partecipato alla marcia della pace nelle vicinanze della città.

Durante un giorno caldissimo ho partecipato alla manifestazione, davanti alla Camera dei Deputati, per la nuova legge sull'obiezione di coscienza, preparata da lunghi digiuni in tutto il paese. Nello stesso posto siamo tornati a settembre con decine di obiettori di coscienza in servizio civile che chiedono di partire per la Bosnia come previsto dalla Legge 428.

Ho festeggiato il mio 71.o compleanno con decine di giovani e

ragazzi al centro evangelico di Monteforte Irpino, dopo vari incontri sulla nonviolenza. La musica era trascillante. Danzando quasi si volava.

Alla fine di luglio parto per la casa valdese di Vallecrosia dove ogni giorno posso godere di lunghe nuotate nel mare. Nella preghiera mattutina e durante una riunione serale posso spargere anche qui il “seme della nonviolenza” - e quante belle chiacchierate nel parco sotto gli alberi secolari! Di grande interesse è stata l'accademia estiva delle donne a Boldern, sopra il lago di Zurigo, dove ho visto Irina e le altre amiche della Bielorussia ora perseguitate dal governo dittatoriale, geloso del loro lavoro proficuo per i soggiorni nei nostri paesi di bambini vittime di Cernobyl.

A settembre ho partecipato al campo-famiglie sulla violenza nel centro battista di S.Severa. Che gioia nuotare nel mare non troppo agitato e passeggiare sulla sabbia, verso S.Marinella, fino al bar di Stefano per ringraziarlo ancora per avermi salvato la vita l'anno scorso dalle onde furiose!

In occasione della presentazione dell'edizione italiana del suo ultimo libro “Come i nemici diventano amici” Hildegard Goss-Mayr ci ha fatto il grande dono di venire a Roma. Con coraggio continua l'animazione di gruppi nonviolenti in varie parti del mondo tenendo alta la fiaccola dell'amore di Dio, come fece con suo marito Jean che è stato un'ispirazione per noi tutti.

A settembre è venuta a Roma una delegazione della popolazione del Kosovo che da anni sta portando avanti una lotta nonviolenta contro l'occupazione serba. La loro pazienza sta crollando, subiscono innumerevoli oppressioni ed umiliazioni, hanno bisogno della solidarietà di tutti. Così in ottobre abbiamo partecipato alla manifestazione davanti a Montecitorio per chiedere al nostro governo di impegnarsi. Questi albanesi del Kosovo sono un grande esempio per noi: pochi anni fa hanno fatto una grande opera di riconciliazione tra le loro famiglie che seguivano il “Kanun”, la

vendetta del sangue, simile alla faida del nostro paese.

In autunno abbiamo avuto la gioia di avere con noi Krishnamal, discepola di Gandhi e di Vinoba, che con suo marito Jagannathan guida la lotta nonviolenta contro le multinazionali dei gamberi che distruggono le terre dei poveri e inquinano il mare e l'acqua. Con lei ho partecipato all'assemblea dei popoli e alla marcia della pace Perugia-Assisi.

Ad un certo momento noi marciatori siamo stati sorpresi da una forte pioggia. Avevamo già fatto molti chilometri e rischiavo di cadere sul mio ginocchio sofferente. Così ho chiesto un passaggio all'ambulanza più vicina e salendo ho scoperto che era quella della polizia. Abbiamo fatto una buona conversazione sulla difesa nonviolenta.

Dopo la manifestazione finale davanti alla chiesa di S. Maria degli Angeli si è celebrata una messa, sempre all'aperto. Era domenica. Questa chiesa, come tante altre della zona terremotata, era pericolante.

La terra continua a tremare, purtroppo. In tutto il mondo ci sono guerre e violenze che sembrano avere il sopravvento. Quanto lavoro ci sarebbe da fare per combattere con la nonviolenza e gli anni si fanno sentire sempre di più. Mancano le forze per poter fare quello che si vorrebbe. Ma la disperazione non deve vincere. Dio è vivente e ci conduce nel suo piano di amore. La nonviolenza è la forza dell'amore e tanti gruppi e singoli in molti paesi stanno cercando di viverla lavorando per la pace e la giustizia. Auguro a tutti noi di fare altrettanto nella vita personale, sociale e politica.

58a parte

SGUARDO SUL 1998

Roma, febbraio 1999

Sto raccogliendo le ultime castagne sotto gli alberi di Alba, nella bellissima campagna di Velletri. Sono piccole, ma molto saporite e fanno bene alle vene delle gambe. Nel prato vicino sono spuntate le prime margheritine e tantissime veroniche che vengono spesso cambiate per i “non ti scordar di me” che fioriscono in estate. Sento la prima cincia che annuncia la primavera. Giorni fa la neve è scesa fino a Roma, ma ora l'aria è tiepida, si sta proprio bene.

Tornando con la mia raccolta incontro le due gattine paciute: la mamma sta leccando la figlia, già grandicella, con molta cura. La grande cagna “Orsa” tenta di collaborare a questa pulizia ma riceve sempre nuove zampate dalle due gatte.

Solo ora riesco a scrivere questo sguardo sul 1998. Sono appena tornata dalla comunità pentecostale di Sonnino dove ho testimoniato della nonviolenza, durante il culto. E' stato un incontro gioioso e ricco di riconoscenza verso il Signore. Sonnino, in provincia di Latina, è arroccato sulla collina.

Dalla piazza godo lo splendido panorama di monti vicini e lontani. Intorno a noi corrono i bimbi nei loro giochi, Il giovane pastore della comunità, Claudio Zapalà, ha scritto un libro molto documentato sulla storia di questa comunità e le persecuzioni subite dal fascismo e autorità clericali. (Ediz. Pair 2000, Latina).

Come l'anno scorso ho passato l'inizio dell'anno a Reggello, in Toscana, dove i Battisti di Firenze hanno organizzato un breve campo sulla spiritualità e la preghiera nella bellissima (evangelica) “Casa Cares” circondata da uliveti e boschi.

Durante la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani del 1998 sono stata ospite per due giorni della comunità carismatica cattolica delle Beatitudini a Ercolano dove abbiamo partecipato al grande incontro di preghiera nella parrocchia San Salvatore, insieme ai pastori battisti Anna Maffei e Nicola Lella e tanti altri (io sono valdese). Dopo una cena veloce ho potuto parlare della nonviolenza a decine di giovani venuti per la preghiera. Altre comunità di questo tipo dove vivono insieme famiglie con bimbi, suore, frati, celibi e nubili ci sono in Francia, Italia, Belgio.

Il giorno seguente l'ho passato alla Casa Materna di Portici dove ho cercato di spiegare la nonviolenza ai bambini della scuola elementare. La Casa Materna è nata nel 1905 quando il pastore metodista Riccardo Santi portò a casa, al suo pranzo di compleanno, due bimbettini che vendevano fiammiferi, tremanti dal freddo. La storia è raccontata nel bel libro di Cyril Davey "Aggiungi due posti a tavola" (Ediz. Claudiana).

Il 30 gennaio abbiamo celebrato il 50.o anniversario del martirio di Gandhi con una Tavola Rotonda organizzata col CIPAX (Centro Interconfessionale per la pace), ospiti della comunità di base di San Paolo a Roma.

Ovunque e sempre prego per la pace. Talvolta la situazione mondiale è davvero preoccupante. Nel febbraio 1998, durante la seconda crisi del Golfo, noi donne evangeliche di Roma battiste, metodiste, valdesi, avventiste, pentecostali, luterane, ospiti dell'Esercito della Salvezza che ha collaborato in primo piano, abbiamo mandato una lettera al presidente degli USA che è battista. Questa volta la guerra è stata evitata.

Ogni anno la Giornata mondiale di preghiera delle Donne che ha luogo il primo venerdì di marzo coinvolge più confessioni e gruppi. Quest'anno ci ha ospitato la chiesa anglicana di via del Babuino. La pastora episcopaliana Cecilia dell'Equador ha predicato e la liturgia è stata preparata dai gruppi femminili del Madagascar. Molte donne

di questo paese, immigrate e rifugiate erano tra noi con i loro canti pieni di fede profonda.

Subito dopo sono partita per Caserta dove ho potuto testimoniare la nonviolenza nella chiesa evangelica della Riconciliazione, pentecostale, e nella parrocchia di Nostra Signora di Lourdes.

Il 4 aprile abbiamo ricordato il 30.o anniversario del martirio del pastore battista Martin Luther King, nella comunità delle suore e frati camaldolesi in occasione della settimana della meditazione biblica. Purtroppo per ragioni familiari il giorno seguente non ho potuto partecipare alla manifestazione di Ostia, organizzata dalle chiese battiste di Roma.

I primi di maggio, durante l'assemblea nazionale del M.I.R. a Genzano rivedo vecchi e nuovi amici; le gemelline figlie di Ilaria e Paolo di Cecchina ci rallegrano con la loro vivacità.

Alla fine dello stesso mese partecipo al primo ritiro spirituale delle donne evangeliche di Roma. Siamo nel centro battista, vicino al bosco di Rocca di Papa, donne di cinque confessioni. Purtroppo il tempo é troppo breve. Decidiamo di ripetere al più presto questa esperienza meravigliosa di comunione.

Una delle poche piante in fiore sul nostro balcone è la pianta grassa raccolta da nostra figlia Veronica al bordo della strada, forse caduta da un balcone. E' piena di fiorellini rossi. Purtroppo Veronica si è trasferita nella lontana Svezia. I suoi due fratelli stanno in Svizzera da molti anni, così noi poveri genitori siamo rimasti "orfanelli".

Ogni mattina un uccelletto ci fa visita. Si mette sulla tuja nell'angolo più protetto del balcone. Con somma cautela cerco di avvicinarmi per vederlo meglio, ma subito vola via. Mio marito Michele, il curatore di tutte le nostre piante, guarda la vista meravigliosa su monti e valli e i raggi del sole appena sorto dietro le nuvole. Stanno passando migliaia di uccelli - chissà dove vanno.

Più tardi altre centinaia di essi seguono un trattore che sta lavorando sul grande terreno lungo il bordo del fiume Aniene. Sono dei gabbiani, li vediamo spesso. Sempre più spesso possiamo osservare anche delle cornacchie col corpo color avana chiaro e testa, ali e coda neri.

Questa estate il caldo è stato forte ed è arrivato presto. Ogni tanto sono fuggita altrove, almeno per alcuni giorni, portando con me del lavoro. Così mi sono goduta il piccolo paradiso delle suore domenicane di Ganghereto dove ho passeggiato e pulito il giardino incantevole.

Dai piccoli Fratelli di Spello ho pregato e testimoniato insieme a decine di giovani da tutta Italia. Qui ognuno lavora tutte le mattine. Questa volta ho preferito il lavoro in cucina a quello dei contadini.

A Vicomero nella campagna di Parma sono stata ospite della Fraternità che anima la campagna "Chiama l'Africa" con mostre ed incontri per promuovere la stima e l'amicizia della nostra popolazione verso i popoli africani e i loro rifugiati e immigrati in mezzo a noi.

Da lì sono partita per la Comunità della Guedrara vicino a Sestola. Qui alcune famiglie coraggiose da molti anni fanno agricoltura organica. Hanno parecchi bimbi allegri e vivaci e numerose mucche e vitelli. Aiuto a raccogliere piselli e gustosissimi lamponi. La notte vediamo tante lucciole. Anni fa la comunità ha vinto con la nonviolenza la lotta contro l'installazione di un poligono di tiro nel parco regionale.

Più tardi posso fare tante belle nuotate nel mare di Vallecrosia. Quanti scambi e conversazioni feconde sotto gli alberi secolari della Casa Valdese!

Poi faccio un salto a Sanremo dove riabbraccio Giovanni Ermiglia, grande pioniere della collaborazione con i contadini poveri dell'India. Ha 93 anni ed è ancora attivo.

Arriva agosto e finalmente parte anche Michele insieme a me. Passando per la Svizzera andiamo a Berlino dove egli tiene una breve conferenza al congresso internazionale di matematica. Nella stessa città rivedo Theodor Ebert, esperto di fama mondiale sulla difesa popolare nonviolenta: egli ha insegnato questa materia all'università di Berlino. Purtroppo ha dovuto andare in pensione in anticipo, perché il governo non finanzia più la sua cattedra, tagliando i fondi a tante lodevoli iniziative.

Tornati nel torrido caldo di Roma mi tuffo in varie piscine aperte, verso metà settembre rimane aperta solo quella delle Acque Albule vicino a Tivoli. Queste nuotate sono sempre brevi, perché il lavoro per l'agenda pace e nonviolenza 1999 è molto indietro.

Il 2 ottobre Michele si ammala, viene ricoverato per breve tempo e faccio molta fatica a fare l'infermiera. Fino all'anno precedente non avevamo malattie, forse perché siamo vegetariani. Dopo alcune settimane Michele è rifiorito e con vari aiuti l'agenda annuale è stata pubblicata.

L'altra sera ho visto la falce argentea della luna, vicina a Venere e Giove, uno spettacolo meraviglioso che abbiamo potuto ammirare perfino a Roma, in città.

Le mie forze stanno diminuendo. Sono nata nel 1926, prego Dio di aiutarmi a scegliere le cose da fare per un lavoro efficace per la pace, la giustizia, in difesa della creazione inquinata e ferita. Lo prego di aprirci gli occhi per vedere dove e come egli è all'opera tra i poveri, gli oppressi che lottano con la nonviolenza per la terra, la casa, il lavoro, contro i giganti delle multinazionali che stanno distruggendo i boschi, gli animali e anzitutto preziose vite umane, contro il complesso militare industriale che partorisce sempre nuove guerre.

La speranza sta nell'aiuto del Cristo risorto vivente che ci può indicare le vie della nonviolenza attiva, l'amore incarnato nella vita personale sociale e politica, anche dove noi non le vediamo.

Malgrado tutte le crisi dell'ecumenismo dobbiamo continuare, anzi potenziare la collaborazione di tutti i credenti in Cristo in questa lotta planetaria nonviolenta; è la via efficace verso l'unità, anche con i non cristiani come il bonzo buddista giapponese Morishita, piccolissimo di statura ma grande nell'anima, che ci ha rallegrati con una visita in casa nostra e ha inaugurato un'importante pagoda della pace a Comiso, teatro di manifestazioni, veglie e digiuni ai tempi dei missili. Il 10 dicembre scorso a Pristina con la sua forza spirituale ha impedito la repressione violenta della polizia serba contro i manifestanti del kosovo e di altri luoghi internazionali.

Un grande augurio di pace anche per le nostre comunità e le famiglie dove possiamo esercitarci nella mediazione di conflitti e nell'arte della riconciliazione, come ci ha insegnato l'indimenticabile Jean Goss che continua ad aiutarci dal cielo nel lavoro per la pace. Sua moglie Hildegard è stata da noi nel gennaio 1999 e tornerà alla fine di giugno per un seminario sui fondamenti della nonviolenza attiva al centro metodista "Ecumene" a Velletri.

Carissimi saluti in Cristo risorto che trasforma la nostra tristezza in gioia e in gratitudine e lode anche con la danza

Vostra Hedi

59a parte

Marciando da Perugia ad Assisi durante la guerra nel Kosovo

Parto con il treno interregionale per Ancona. Malgrado che è sabato si viaggia bene, i posti sono più che sufficienti, la gente è amichevole. Il viaggio dura un poco più di quello con il rapido o superrapido, ma si vede meglio il paesaggio e si riesce a leggere i nomi della località che passiamo. A Foligno si cambia, la coincidenza è pronta, l'arrivo a Perugia quasi puntuale.

Nella parrocchia dello Spirito Santo mi riceve don Paolo, il parroco, molto impegnato nell'accoglienza e nel lavoro sociale. Tra poco inizia la veglia di preghiera ecumenica per la pace. Nella grande chiesa gli scouts stanno facendo gli ultimi preparativi. Siamo in tanti a pregare per la pace, molti i giovani.

Sembra che sono l'unica evangelica, cerco di spiegare la via della nonviolenza, della collaborazione delle varie chiese e confessioni per la pace e la giustizia, parlo del popolo kosovano, della sua lunga lotta nonviolenta.

Una simpatica scout mi porta a dormire a casa sua, a Ponte San Giovanni, così l'indomani dovrò fare qualche chilometro in meno.

E' tardi, la bimba sta dormendo. Il rumore del vicino Tevere mi ricorda la mia infanzia. Il ruscello degli ontani, alberi che hanno dato il nome al mio villaggio, toccava le fondamenta della nostra casa sul lago di Zurigo.

Dopo una lunga dormita vedo il giardino, il bosco vicino al fiume. Ascolto il canto degli uccelli. Al grande tavolo della colazione ci fanno compagnia i bimbi dei vicini. Con Gualtiero, il marito, faccio progetti per delle azioni di pace.

Ci avviamo verso la marcia che sta arrivando. Alcune persone importanti, che si vedranno in televisione, già non marciano più. Numerosi scouts portano una gigantesca bandiera con i colori della pace.

Questa volta il mio zaino è leggero. Altre volte pesava troppo, lo lasciavo a qualche amico aiutevole, che poi perdevo durante il cammino e talvolta ci volevano settimane per recuperarlo.

Che bello marciare in questa folla di pace. Rivedo amiche ed amici che non ho visto da tempo. Marciamo un tratto di strada insieme scambiandoci le notizie.

Ad un certo momento vedo un poliziotto in divisa tra i marciatori. Una donna giovane, tutta preoccupata, chiede il suo aiuto, ha perduto il marito nella folla. Ma egli risponde che non è in servizio, che sta marciando per la pace e che si deve rivolgere agli altri poliziotti, più indietro.

Un bambino sui cinque-sei anni sta spingendo una carrozzina vuota. Gli domando dove è la sorellina o il fratellino. la mamma spiega che è per lui la carrozzina, per quando si stancherà, è la condizione che lui ha messo per partecipare. Non è l'unico che ha avuto questa idea.

Altri marciatori si fanno accompagnare dal cane, c'è chi si è portato addirittura il gatto.

Quando sento cantare mi avvicino, amo tanto cantare. Che peccato però, ci sono anche canti e slogans violenti, comunisti estremisti che gridano contro una tregua, che vogliono vincere...

Sto camminando da ore, i piedi stanno bene grazie alle scarpe vecchie e brutte ma comode. Sento una grande fame ma ho perduto il sacco di biscotti che mi hanno dato i miei ospiti. Mi rimane solo la frutta, l'ultima fava e tanta cioccolata. I panini al punto ristoro non sono adatti ai vegetariani come me. E ho tanta sete.

Che sollievo trovare un distributore di acqua e poco dopo, al bordo della strada, Gianni Novelli, Piccola Sorella Francesca, Cesare Frassinetti ed altri amici del CIPAX (Centro Interconfessionale per la pace) di Roma che stanno pranzando.

Piena di gioia mi metto tra loro. Subito ricevo altri alimenti deliziosi. Chiacchierando e mangiando vediamo passare il corteo con tanta gente, alcuni li conosciamo e scambiamo festosi saluti. Ecco il folto gruppo della chiesa battista di Napoli, con numerosi africani.

Il tempo è ottimo. Ogni tanto le nuvole coprono il sole che vuole battere troppo forte. Riprendendo il cammino incontro lo striscione della Pax Christi e incontro degli amici che non avevo visto da molto tempo, come Gianni della comunità di Rossano Calabro e il Vescovo Luigi Bettazzi, appena tornato da una missione di pace in Serbia.

Verso S. Maria degli Angeli mi chiama un gruppo di giovani del MIR di Narni e di Torino, ma purtroppo li perdo poco dopo per i saluti scambiati con la comunità del Castello di Albiano.

Nella salita verso il centro di Assisi mi fermo ad un furgoncino per firmare una petizione contro le cementificazioni del verde di Roma. Subito mi abbraccia la famiglia del MIR di Viterbo che non ho visto da tanti anni. La mamma, Paola, si deve riposare, questa è la sua prima camminata dopo un intervento per un tumore. Sta aspettando la figlia che sta marciando con il suo gruppo scout. Faccio un benefico e lungo riposo insieme a lei.

Quando arrivo al centro di Assisi vedo scendere molte persone, anche Anita di Roma che cerca di convincermi ad andare alla stazione: "Tanto è tutto finito, sopra..."

Ma una forza irresistibile mi spinge verso l'alto, faccio tutta la salita senza difficoltà e poi... che meraviglia il dolce paesaggio nei colori della sera, colline e monti illuminati dal sole che si avvicina

all'orizzonte, in parte coperto di nuvole, dalle quali escono tanti raggi, su terra e cielo, è tutto uno spettacolo.

Mi metto nell'erba sul prato della Rocca, ammirando le piccole creature del Creatore, i fiori, qualche bestiolina e ascolto il canto degli uccelli. In alto vedo volare alcuni di loro. Ci sono anche le rondini, le quali con le loro grida per le vie di Assisi mi hanno riempito di gioia. Purtroppo a Roma tornano sempre meno rondini. Quest'anno fin'ora ne ho viste solo due, una sera al tramonto sul terrazzo raccogliendo il bucato.

Sono rimaste poche persone, alcune si godono la vista, altre stanno parlando e cantando. Intorno a due giovani vestiti con dei sacchi c'è tutto un gruppo di gente. I due mostrano un loro grande cartello pieno di profezie negative per chi non vuole la pace. Hanno fatto tutto il percorso da Perugia a piedi nudi, sempre sull'asfalto, ogni tanto li vedevo. Fanno parte di una comunità vicino ad Assisi, composti da singoli e famiglie con bimbi.

Ecco un altro gruppo di amici che non ho visto da tempo, Francesco da Foggia con due belle giovani straniere. Scendiamo insieme, parlando varie lingue. Gente di molti paesi del popolo della pace ha partecipato alla marcia.

Sento la compresenza dei morti e dei viventi di Aldo Capitini, la vicinanza dei pionieri della nonviolenza, amici miei, che vivono ora nella risurrezione; Tullio e Fernanda Vinay, Magda e André Trocmé, la preziosa Dorothy Day, il caldo abbraccio di Jean Goss, profeta pieno dell'amore di Dio.

60a parte

Sguardo sul 1999

Oggi mi sono alzata molto presto, verso le 5.30, ho tanto lavoro e se non faccio così non trovo il tempo per pregare in pace. Nel cielo splende la falce argentea della luna e all'orizzonte Venere, sempre meno luminosa, si avvicina al sole.

Dopo una veloce lavata con una pezza ruvida e fredda mi asciugo massaggiando brevemente tutto il corpo con l'asciugamano, il tutto cantando qualche inno - ne conosco tanti a memoria, dalla mia infanzia al lago di Zurigo, dalla mia chiesa valdese, dai vari incontri ecumenici e preghiere per la pace. Canto la mia gratitudine per questa notte ristoratrice.

Prendo subito le mie Bibbie (in italiano e in tedesco) e il libretto "Un giorno una parola" della Federazione delle chiese evangeliche. Dà forza sapere che in tutto il mondo ci sono tante persone che leggono gli stessi testi. Quelli di oggi mi saranno di guida per la giornata, ma talvolta ci sono dei testi difficili che non accetto e allora cerco di chiarirli con qualcuno che li ha compresi.

Non riesco mai a pregare per tutte le persone che vorrei seguire, sono troppe, in tutto il mondo. Durante il giorno nei momenti di sosta, aspettando l'autobus, al semaforo rosso, cerco di continuare questa intercessione e cerco di comprendere la volontà di Dio per le mie decisioni, la sua guida per quello che faccio.

Sono pronta per la ginnastica accompagnata dal radiogiornale e da piacevole musica. Non faccio esercizi troppo impegnativi: la bicicletta sdraiata sul dorso, il massaggio come quello che mia madre faceva ogni giorno alle sue gambe strappazzate dal negozio, e qualche altro movimento.

Alcune preghiere le faccio danzando e ascoltando canti di fede alla radio, è così bello lodare il Creatore con tutto il corpo.

Il cielo si illumina sempre di più. Vedo passare i primi uccelli. Le colline e le nuvole si colorano di rosa, sta sorgendo il sole che inonda monti, boschi e colli, anche il lontano Velino, con la sua luce meravigliosa.

Dopo la mia visita e testimonianza alla comunità pentecostale di Sonnino che ho descritto nello "Sguardo sul 1998" e della quale ho un ricordo bellissimo, ho avuto la gioia di rivedere gli amici di Salerno dove ho potuto parlare durante il culto metodista e battista e nelle parrocchie di Gesù Risorto e del Volto Santo.

Ogni anno, il primo venerdì di marzo, ha luogo la preghiera mondiale delle donne. Nella preparazione dell'incontro romano collaboriamo tra avventiste, battiste, cattoliche, luterane, metodiste, pentecostali, valdesi e salutiste (cioè dell'Esercito della Salvezza). La liturgia viene preparata anno per anno in un paese diverso. Nel 1999 è il turno delle donne del Venezuela. Intorno a questo incontro che si fa in migliaia di località in tutti i continenti c'è sempre un grande entusiasmo. Sembra che noi donne siamo più avanti degli uomini lungo il cammino ecumenico.

Il 17 marzo ho sperimentato un piccolo miracolo. Dopo una visita dell'Unione femminile valdese a Berta convalescente, ci ritroviamo in sei donne in una macchina sulla via del ritorno. La gioia di trovarci insieme ci spinge ad intonare un canto dopo l'altro. Li conosco tutti, anche quelli moderni ecumenici. Anche la nostra amica ebrea che spesso è in crisi ne conosce qualcuno. La grande gioia che mi ha invasa continua fino all'ora di andare a dormire e - che bello - per la prima volta riesco a dormire tutta la notte, dopo anni di nervosismi notturni. Da allora sono guarita dall'insonnia e spero di non avere delle ricadute come è già successo. Da allora ho pure smesso di cascare sul ginocchio sofferente.

Il 27 marzo abbiamo inaugurato a Roma un piccolo monumento

per i 15'000 obiettori e disertori dell'esercito di Hitler che sono stati giustiziati. È un cippo creato a bassorilievo dallo scultore Alfiero Nena. Purtroppo pioveva e faceva un vento freddo, così non siamo stati molti, della Pax Christi, del M.I.R., del Comune di Roma e anzitutto del Centro culturale FIDIA che ha promosso l'iniziativa.

Durante la guerra del Kosovo ho sofferto tanto, sapendo quanto si era impegnato il M.I.R. italiano con la Campagna Kosovo. Si era cercato di trovare una soluzione nonviolenta da gran parte della popolazione reduce da anni di resistenza nonviolenta contro l'oppressione serba. Ma i nostri governi non ci hanno ascoltato. Partecipiamo alle proteste del M.I.R.-I.F.O.R. e organizziamo delle preghiere per la pace a Roma e altrove. A Napoli fanno un digiuno ecumenico. In altri luoghi vi sono tende, manifestazioni e altri digiuni.

All'assemblea nazionale del M.I.R. a Genzano ci scambiamo le nostre esperienze di resistenza a questa guerra, ai bombardamenti ai quali partecipa anche il nostro paese e facciamo dei progetti. L'assemblea si è aperta con un dibattito pubblico nella biblioteca comunale su "Ci sono alternative alla guerra?" seguito da una veglia ecumenica di preghiera per la pace dalle Piccole Sorelle dell'Assunzione, organizzata dalla Rete ecumenica dei Castelli Romani, con battisti, focolarini e diverse parrocchie. Lanciamo il Manifesto 2000 dei Premi Nobel della Pace con l'UNESCO per una cultura di pace e nonviolenza.

Malgrado tutti gli sforzi di pace la guerra continua con i suoi bombardamenti sempre più atroci. Così parto per Perugia per partecipare alla veglia di preghiera ecumenica alla vigilia della grande marcia Perugia-Assisi. Anche qui posso parlare della resistenza nonviolenta dei kosovani come unica evangelica. Molti sono i giovani presenti, anzitutto scouts. Domenica 16 maggio siamo in tantissimi a camminare, circa 100'000, ci sentiamo un vero "popolo per la pace". Questa voglia di pace è contagiosa, il marciare insieme dà gioia e coraggio.

Alla fine di maggio prendo il treno per Gelterkinden, vicino a Basilea, dove si trova una delle comunità delle suore evangeliche di Grandchamp con le quali sono legata da decenni a causa del loro lavoro profondo per la trasformazione nonviolenta del mondo.

Quest'anno i quaccheri Costance e Gary Thomas di Ithaca (USA) sono tornati a Roma dove Gary ogni tanto lavora per la FAO come antropologo. Costance è un aiuto prezioso per il M.I.R. di Roma. I primi di giugno lei mi ha accompagnata a Fiumicino dove ha dato grande gioia ad Angela che ha problemi psicologici. Visto il tempo splendido ci siamo goduti il mare ed io ho fatto la prima nuotata del 1999.

Diventa sempre più caldo, la nostra casa all'ultimo piano è un forno. Finalmente partiamo anche io e mio marito Michele. Ci fermiamo al lago di Zurigo nella casa di nostro figlio Davide e di sua moglie Petra, molto ospitali. L'indomani con Davide prendiamo il treno per Karlsruhe per vedere l'eclissi.

Purtroppo il tempo è pessimo. Quando stiamo sul tram piove. Michaela, la sorella di Petra ci sta portando alla piazza centrale dove si potrà vedere la proiezione dell'eclissi da un aeroplano sopra le nuvole. Non mi ricordo di aver mai pregato per il tempo, ma adesso dentro di me chiedo: aiutaci, tu hai visto che viaggio lungo ha fatto Michele per vedere questo sole in eclissi.

Siamo fortunati, troviamo un tavolino nel bar italiano. Così scrutiamo il cielo seduti e speranzosi. Ogni tanto c'è una schiarita, quando si vede il sole che sta diminuendo l'enorme folla in piazza esclama aaaahh... all'unisono. Ora è il momento culminante - che meraviglia! il cielo si apre proprio intorno al sole fino a Venere splendente.

È quasi buio. Ammiriamo tutti la fulgida corona solare, l'anello di fuoco delle protuberanze. Per più di due minuti regna un silenzio assoluto e poi - tante grida di gioia.

Ma la pioggia ricomincia e tutti fuggono senza aspettare la fase finale. In cielo vaga uno stormo di uccelli preoccupati. Ci godiamo ancora alcuni squarci di sole che diventa sempre più grosso. In quanti siamo stati qui? Centinaia di migliaia si dice. Tantissime macchine non sono potute arrivare a Karlsruhe bloccate in ingorghi. I mass media parlano di code lunghe centinaia di chilometri.

Di ritorno in Svizzera abbiamo visto la numerosa parentela. Tra pioggia e vento ogni tanto splendeva il sole. A Roma abbiamo trovato un caldo torrido, le tante piante sul balcone sono ridotte male. L'alloro, il limone, i due piccoli fichi, l'abete, il nostro fedelissimo albero di Natale per tanti anni, sembrano tutti morti. Dopo un pò all'alloro sono spuntate nuove foglioline. Michele, il giardiniere di casa, ha cercato di salvare il salvabile, con grande pazienza.

La mattina è un po' più fresco sul balconcino che dà sul cortile. Gatti bianchi, neri, tigrati, maculati stanno sul tetto del garage che riempie tutto lo spazio sottostante. Sono protetti dal comune di Roma come "colonia felina". Un professore in pensione li cura e li fa mangiare, aiutato da varie persone che con degli spaghetti fanno scendere i piatti pieni di cibo dai loro balconi. In un angolo protetto c'è anche qualche cuccia per i più bisognosi.

Per salvarmi dal caldo e per la salute del mio ginocchio come ogni estate ho fatto tante nuotate nel mare, nel lago e in piscina, specialmente in quella dei bagni di Tivoli dove verso l'autunno c'è meno gente e dove si può godere del verde di parecchi alberi.

Roma è sempre meta di persone da tutto il mondo. A settembre con la Pax Christi e il CIPAX abbiamo fatto una riunione con un esponente del popolo ogoni, della Nigeria, al quale le multinazionali del petrolio hanno causato indescrivibili sofferenze. E la storia non è finita, la loro resistenza nonviolenta continua.

In autunno è venuto un folto gruppo delle comunità evangeliche Bruderhof che vogliono vivere la nonviolenza del Sermone sul

Monte. Sono impegnate nella lotta contro la pena di morte ed ogni violenza e stanno preparando un grosso raduno internazionale di bambini nell'agosto 2000 (v. articolo in C.N. 78).

A novembre prendo il treno per Sulmona per un incontro di lavoro con don Pasquale Jannamorelli, piccolo editore coraggioso che cerca di diffondere la nonviolenza attiva in questo mare di pubblicazioni conformiste e violente. Il suo centro, con la piccola tipografia, sta nel verde a Torre dei Nolfi. Il tempo è così bello e tiepido che faccio una piccola camminata a piedi nudi su vialetti e prati. I miei piedi ne godono anche se ogni tanto sento qualche doloretto benefico. Il giorno seguente continuo il viaggio fino a Pescara dove posso testimoniare la nonviolenza durante il culto domenicale della chiesa metodista. Sono tanto accoglienti che ricevo troppi inviti a pranzo!

Dopo un riposo ristoratore sulla spiaggia col sole che mi riscalda anche troppo, vado a trovare Nicola Baldacci, unico obiettore di coscienza evangelico italiano della seconda guerra mondiale. Sono convinta che ce ne sono degli altri, bisogna assolutamente fare delle ricerche - ovunque vado invito i giovani a studiare questo argomento e tutta la nonviolenza nelle loro tesi e tesine.

Nicola Baldacci ha ora 90 anni, era un barbiere pentecostale quando si rifiutò di servire nell'esercito e subì il carcere e il confino dove ha approfondito le sue conoscenze bibliche. Nel 1969 ha vinto il primo premio del concorso biblico internazionale del governo israeliano, essendo risultato il primo tra 50 concorrenti per rappresentare l'Italia. Malgrado la sua età è vivace e interessato a tutto quello che c'è di bene nel mondo. Mi ha accompagnato col tram fino al treno per Roma.

Quest'anno Hildegard Goss-Mayr ci ha donato due visite. In gennaio è venuta a fare un corso sulla nonviolenza per le persone consacrate, all'Università Gregoriana. Poi ha parlato a noi del MIR e della Conferenza mondiale delle Religioni per la Pace. Eravamo

numerosi, pieni di gioia e di interesse e la piccola Costanza è stata un esempio di nonviolenza verso gli altri bimbi presenti.

Verso la fine di giugno è tornata per un seminario sui Fondamenti per un'educazione alla nonviolenza, insieme a Luciano Capitini del Movimento nonviolento che ha presentato la mediazione dei conflitti nel suo comune, a Pesaro e altrove. Siamo stati nel centro metodista "Ecumene" a Velletri, circondati da alberi e prati.

Durante una passeggiata vado a trovare, con Hildegard, la vecchia contadina che conosco da anni. Malgrado i lutti in famiglia e tanti dolori è serena e ci carica di aranci del suo orto e di uova da bere. Vogliamo far tornare Hildegard al più presto, il suo lavoro paziente per la crescita delle persone dedicate alla nonviolenza è preziosa. Jean, suo marito, continua ad aiutarci dal cielo.

Alla fine di novembre nella mensile preghiera ecumenica per il M.I.R. di Roma abbiamo chiesto a Dio la protezione dei popoli poveri dalle multinazionali che si sono riunite a Seattle durante il vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio. Giorni dopo, il fallimento di quell'incontro è arrivato come una liberazione, abbiamo visto che noi, tanti piccoli uniti nella rete "lillipuziana" mondiale, possiamo avere un peso.

Partecipando al Consiglio nazionale del M.I.R. a Bologna sono stata ospite di padre Angelo Cavagna nella sua comunità dehoniana. Senza stancarsi egli continua la sua lotta contro le guerre con appelli e digiuni.

Come gli anni precedenti ho passato gli ultimi giorni di dicembre nel Centro evangelico "Casa Cares" di Reggello, in mezzo agli ulivi e boschi toscani, approfondendo la spiritualità della nonviolenza.

A Natale sono venuti a casa gli altri due figli Bernardo e Veronica che cercano di aiutare il prossimo in Svizzera e nella lontana Svezia.

Tra le persone che ci aiutano per Cristiani Nonviolenti e per

l'agenda tascabile "Pace e Nonviolenza" c'era anche Barbara, diventata amica di mia figlia Veronica dal primo giorno di scuola materna. Purtroppo è morta il 16 dicembre dopo aver lottato per lunghi anni contro la violenza, la droga, l'alcool. Credo diventerà famosa per i suoi quadri molto originali e rimane nel mio cuore come una presenza.